

# PIEMONTE ECONOMICO SOCIALE<sup>©</sup>

1999

ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO SOCIALI  
DEL PIEMONTE



163

# PIEMONTE ECONOMICO SOCIALE<sup>©</sup> 1999

I DATI E I COMMENTI SULLA REGIONE

RELAZIONE ANNUALE SULLA SITUAZIONE  
ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE  
DEL PIEMONTE NEL 1999



*ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO SOCIALI DEL PIEMONTE*

*L'IRES PIEMONTE è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socio-economico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.*

*Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IRES ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.*

*Giuridicamente l'IRES è configurato come ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.*

*Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:*

- *la relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della regione;*
- *l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socio-economiche e territoriali del Piemonte;*
- *rassegne congiunturali sull'economia regionale;*
- *ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;*
- *ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti.*

#### CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Nicoletta Casiraghi, *Presidente*

Maurizio Tosi, *Vicepresidente*

Franco Alunno, Marcello Croce, Carlo Merani, Antonio Monticelli,  
Roberto Panizza, Fulvio Perini, Roberto Rossi.

#### COMITATO SCIENTIFICO

Arnaldo Bagnasco, *Presidente*

Mario Deaglio, Giuseppe Dematteis, Piercarlo Frigero,  
Bruno Giau, Walter Santagata.

#### COLLEGIO DEI REVISORI

Massimo Striglia, *Presidente;*

Angiola Audino e Carlo Cotto, *Membri effettivi;*  
Maurizia Mussatti e Vincenzo Musso, *Membri supplenti.*

#### DIRETTORE

Marcello La Rosa

#### STAFF

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Maria Teresa Avato,  
Giorgio Bertolla, Antonio Bova, Paolo Buran, Laura Carovigno, Renato Cogno,  
Luciana Conforti, Alessandro Cunsolo, Antonio Cuoco, Elena Donati, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero,  
Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Maria Inglese, Renato Lanzetti, Antonio Larotonda, Eugenia Madonia,  
Maurizio Maggi, Renato Miceli, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Sylvie Occelli,  
Stefano Piperno, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico, Luigi Varbella, Giuseppe Virelli.

© 2000 IRES - Istituto di Ricerche Economico - Sociali del Piemonte  
via Nizza 18 - 10125 Torino  
Tel. 011.66.66.411 - Fax 011.66.96.012

Iscrizione al Registro tipografi ed editori n. 1699,  
con autorizzazione della Prefettura di Torino del 20/05/1997

*Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto del volume con la citazione della fonte.*



**RELAZIONE ANNUALE SULLA SITUAZIONE  
ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE DEL PIEMONTE - 1999**

La Relazione annuale dell'IRES è coordinata da Vittorio Ferrero

**L'elaborazione è stata curata dai ricercatori dell' IRES:**

Luciano Abburà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Paolo Buran, Renato Cogno,  
Vittorio Ferrero, Renato Lanzetti, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Luigi Varbella  
e da:

Giampiero Amandola, Roberto Cardaci, Mauro Durando, Aldo Enrietti,  
Alessia Grosso, Sara Levi-Sacerdotti, Riccardo Pollo, Gerardo Rescigno

**Hanno inoltre collaborato:**

Antonino Bova, Carla Nanni, Lucrezia Scalzotto

**Si ringraziano:**

Paolo Allio (Osservatorio Regionale del Commercio), Silvia Depaoli (CCIAA di Torino),  
Carla Florio (Unioncamere Piemonte), Luca Pignatelli (Unione Industriale di Torino),  
Roberto Strocchio (CCIAA di Torino)

**Ufficio editoria dell'IRES:**

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno










**Editing:**

Raffaella Roddolo, Eva Capirossi, Mario Bianco, Giuseppe Orlandi

**Progetto grafico:**

Manera s.a.s.



<i>Editoriale</i>	pag. 7	
<i>Introduzione</i>	pag. 9	
<i>Capitolo 1</i> <b>L'evoluzione dell'economia nel 1999</b>	pag. 17	
<i>Capitolo 2</i> <b>I settori</b>	pag. 35	
Uno sguardo d'insieme	pag. 37	
2.1 L'agricoltura	pag. 39	
2.2 L'industria manifatturiera	pag. 45	
2.3 Le costruzioni e il mercato immobiliare	pag. 63	
2.4 I servizi per il sistema produttivo	pag. 69	
2.5 Il credito	pag. 73	
2.6 La distribuzione commerciale	pag. 81	
2.7 L'attività turistica	pag. 89	
<i>Capitolo 3</i> <b>Le risorse umane</b>	pag. 97	
3.1 La dinamica demografica	pag. 99	
3.2 Il mercato del lavoro	pag. 113	
<i>Capitolo 4</i> <b>Le province</b>	pag. 125	
<i>Capitolo 5</i> <b>La finanza e il governo locale</b>	pag. 143	
<i>Capitolo 6</i> <b>Il clima di opinione</b>	pag. 155	
<i>Capitolo 7</i> <b>Il calendario</b>	pag. 169	



**I**piemontesi hanno paura. Restii agli sfoghi da bar, riservati, quasi militareschi, eppure, come risulta dal sondaggio IRES-CIRM, un po' timidi, addirittura timorosi. Che si tratti di un aspetto occulto del carattere dei subalpini? Hanno paura di perdere il posto di lavoro, ma non solo, avvertono anche una minaccia sul piano della sicurezza personale. La criminalità, argomento tabù per molti amministratori, assume i connotati di una vera e propria malattia della nostra società. È un chiodo, quello della sicurezza, sul quale si è battuto parecchio, sul quale ci si è addirittura schierati, come se l'ordine pubblico fosse una scelta.

I piemontesi, si sa, sono pessimisti. E si tratta di un pessimismo sostanziale, come ribadisce l'indagine secondo cui l'Italia si troverebbe in mari agitati addirittura per il 40% degli intervistati (il che rappresenta già un passo avanti rispetto al 54% dell'anno scorso). Eppure l'economia è in ripresa, in sintonia con il miglioramento dell'economia internazionale. Ma tant'è. L'ottimismo si spilla con il contagocce, e il clima è improntato a una moderata cautela.

Umoralità a parte, dati alla mano, cerchiamo di tracciare un quadro obiettivo della situazione.

Rispetto alla media nazionale (+1,3%) la crescita del prodotto interno lordo in Piemonte è di poco inferiore, e si attesta sull'1,1%. È aumentato il numero delle imprese attive dello 0,5%, un valore appena più basso della media italiana; è aumentata l'occupazione nel lavoro atipico e flessibile, soprattutto nel settore della new economy. Nel 1999 il 63% dei contratti firmati è stato a tempo determinato, il 13,2% a part-time. Nel 1999 il numero degli occupati è salito del 2,3% rispetto all'anno precedente, mentre il tasso di disoccupazione è diminuito dall'8,3 al 7,2%. Sempre nel 1999, in base alle prime stime disponibili, il settore terziario è risultato la componente più dinamica dell'economia regionale, che è cresciuta nel complesso dell'1,1%, incremento leggermente inferiore a quello medio nazionale (+1,4%) e al dato regionale del 1998 (+1,3%). Il buon risultato complessivo dell'andamento occupazionale regionale è dunque ascrivibile alla dinamica del terziario, i cui addetti aumentano del 4,7%, con forte contributo dell'occupazione dipendente: nel commercio, dove gli occupati crescono complessivamente del 3,1%, a fronte di un innalzamento pari all'8,7% dei dipendenti, si registra addirittura un calo dell'1,2% degli indipendenti, a indicare il processo di razionalizzazione di questo settore.

L'agricoltura si trova in uno stato di impasse e, sebbene si registri una crescita dell'1,5%, siamo sempre al di sotto della media nazionale (5,6%). A rovinare i raccolti ci ha pensato il clima, alterato rispetto al ciclo naturale delle stagioni. Inverni caldi ed estati fredde, piogge monsoniche e uragani tropicali hanno fatto, è davvero il caso di dirlo, il bello e il cattivo tempo. Eppure le istituzioni regionali si sono impegnate a fondo per migliorare i destini di questo settore, spedendo anche gli incartamenti per la programmazione dei fondi strutturali europei, le cui risorse costituiscono, per il territorio, un'opportunità da non perdere.

Il settore dell'industria automobilistica, che ha registrato un calo dallo 0,8% del 1998 allo 0,3% del 1999, attraversa un delicato passaggio. Le recenti intese raggiunte dalla Fiat con la General Motors hanno rivoluzionato la struttura organizzativa dell'azienda, soprattutto nel suo rapporto con il territorio.

In prospettiva, potrebbe essere la new economy il motore trainante della macchina regionale. Il 42% dei piemontesi possiede un computer e ben il 18,5% utilizza Internet per lavoro. Realtà quali Internet, trading on-line, home-banking, corporate-banking, phone-banking, e-commerce sono entrate nei piani di sviluppo e di budget delle agenzie di creditizi, modificando in questo modo le strategie organizzative e l'habitat competitivo. Anche i comuni risparmiatori iniziano a rispondere bene a questa rivoluzione. Si familiarizza con l'utilizzo dei canali informatici, sia per ottenere più velocemente servizi che in passato erano ad esclusivo appannaggio degli sportelli, sia per avvicinarsi al mondo della finanza nazionale e internazionale.

La palma del '99, però, va assegnata ai servizi, che hanno fatto registrare un aumento dell'occupazione del 4,7%, pari a 44.000 nuovi posti di lavoro: uno sviluppo che, con l'incremento dell'1,6%, ha superato in Piemonte la media italiana, pari all'1%. Gli stessi piemontesi hanno battezzato i servizi come una priorità assoluta: il 59% si augura un maggior intervento pubblico nel settore dei servizi sanitari, il 36% nei servizi occupazionali svolti dalle agenzie di avviamento al lavoro, il 31,4% nei servizi per gli anziani. E, a proposito di terza età, è da rilevare come essa sia diventata un periodo di effervescenza, testimoniato da una pioggia di iniziative sociali e ricreative. Non c'è dubbio che stiamo diventando una società più anziana, sebbene il calo demografico consolidatosi negli anni Novanta si stia attenuando grazie all'apporto migratorio dell'1,6%. Comunque, il Piemonte arretra di una posizione nella graduatoria generale per quota di popolazione giovanile – il 16,4% ha meno di vent'anni, il 63,6% va dai 20 ai 64 anni, il 20,1% è ultrasessantacinquenne – e si colloca al sedicesimo posto in classifica, praticamente in "zona retrocessione". Il numero delle scuole, degli alunni e degli insegnanti negli ultimi anni ha subito un notevole ridimensionamento. Una panacea possibile, e prevedibile, per i problemi demografici del futuro piemontese è l'immigrazione. Da più parti si ritiene che i flussi migratori siano in grado di compensare il deficit di nascite, portando fuori dalla palude la situazione attuale di denatalità. La maggioranza degli stranieri in arrivo – fanno notare gli studiosi in materia – ha meno di 35 anni. Questa ondata, al di là del fatto che possa risolvere un'emergenza demografica che richiederebbe 20-25.000 neonati in più, sicuramente andrà a rinforzare le fasce comprese nelle età centrali. Anche l'immigrazione dunque, come spesso accade, è un fenomeno complesso che ha almeno due volti: da un lato è una risorsa, dall'altro è una sfida.

MARCELLO LA ROSA

## INTRODUZIONE





## Il 1999 in sintesi

**I**n un quadro di miglioramento dell'economia internazionale, solo nella seconda parte dell'anno la congiuntura piemontese ha potuto beneficiare di una più diffusa ripresa rispetto alla decelerazione che era già iniziata nell'anno precedente.

Pur nell'incertezza delle stime il 1999 ha riservato per la regione una dinamica inferiore a quella dell'anno precedente e a quella nazionale, a causa dell'andamento critico del settore industriale, su cui ha influito una dinamica cedente della domanda estera. I servizi hanno invece beneficiato di una sensibile crescita – ben superiore a quella nazionale – testimoniata da un intenso innalzamento occupazionale, e sono stati l'elemento di traino dell'economia.

Le prospettive per l'anno in corso vanno nella direzione di un progressivo miglioramento, confermato dalle recenti indagini congiunturali nella regione. Il giudizio dei piemontesi circa le prospettive è orientato positivamente, non diversamente da quanto si rilevava l'anno scorso.

L'occupazione è aumentata considerevolmente, soprattutto nelle forme del lavoro flessibile e atipico, mentre cala la preoccupazione dei piemontesi per la situazione occupazionale rispetto a un anno fa: tuttavia non paiono del tutto risolti i problemi del lavoro.

Il 1999 offre un'immagine sufficientemente chiara di un'economia regionale che cambia e si terziarizza. Con l'emergere della nuova economia, gli usuali indicatori economici non sempre riescono a cogliere in modo coerente le trasformazioni in corso. In questo processo forse si sta ridefinendo, dopo un lungo periodo di transizione, un rafforzamento del centro metropolitano regionale.

## L'economia piemontese verso la ripresa

Nel 1999 il valore aggiunto dell'economia piemontese è aumentato a un tasso un poco al di sotto di quello nazionale (+1,1% per il Piemonte contro +1,3% per l'Italia), ma con una composizione interna alquanto diversa.

È stato il settore dei servizi la componente trainante, con un aumento ben più sostenuto di quello italiano (+1,6% in Piemonte contro +1% circa in Italia), e una crescita occupazionale di proporzioni considerevoli.

La congiuntura industriale invece ha presentato nella regione un marcato rallentamento, superiore a quello nazionale: a livello regionale il valore aggiunto è passato da un aumento dello 0,8% nel 1998 allo 0,3% dell'anno trascorso (in Italia da +2,4% a +1,7%). È il risultato di una situazione settoriale variegata: all'andamento insoddisfacente dei comparti dei prodotti in metallo e della meccanica di precisione, e alle difficoltà in cui si è dibattuto il settore tessile, si è contrapposto un andamento espansivo in altri comparti della meccanica (meccanica strumentale ed elettromeccanica), nell'alimentare e soprattutto nei materiali da costruzione. Nel settore dei mezzi di trasporto la pesante flessione dei primi mesi ha condizionato la produzione annuale che, cresciuta poi considerevolmente nell'ultima parte dell'anno, ha sostanzialmente tenuto le posizioni del 1998.

Il settore delle costruzioni, dopo un periodo di crisi e stagnazione, nel 1999 ha conseguito una limitata ma percettibile ripresa dell'attività (+0,5% in Piemonte contro +1% in Italia), in un quadro di ulteriore frammentazione dell'offerta. Il settore agricolo ha denotato una crescita in termini reali (+1,5% in Piemonte contro +5,6% per l'Italia) che, tuttavia, per la sensibile riduzione dei prezzi, si è tradotta in una flessione a valori correnti.

La domanda di credito ha presentato una dinamica piuttosto sostenuta e superiore a quella nazionale, con un aumento considerevole per i finanziamenti sia alle imprese sia alle famiglie, anche se essa, soprattutto nella prima parte dell'anno, è dipesa da fattori straordinari, non riferibili all'andamento congiunturale. Si è confermata la sensibile crescita della domanda di mutui da parte delle famiglie – già percepibile nel 1998, grazie agli incentivi fiscali messi in atto per le ristrutturazioni e al contenuto costo del denaro – ma anche quella del credito al consumo.

Nel 1998 il numero delle imprese attive in Piemonte è ulteriormente aumentato, facendo registrare uno sviluppo dello 0,5% – anche maggiore in alcuni dinamici settori del terziario – confermando il consolidamento del processo di qualificazione delle strutture aziendali in atto, con un aumento significativo delle società di capitali e la contrazione delle ditte individuali.

### **Il settore automobilistico e la componentistica dentro la globalizzazione**

Il 1999 è stato contrassegnato dalla ricerca di intese internazionali nel settore auto che hanno portato nel marzo del 2000 all'alleanza fra la Fiat e la General Motors, un accordo che comporta problematiche organizzative e occupazionali tali da richiedere un'accurata valutazione delle modalità di integrazione e dei suoi risvolti territoriali. In un mercato che soffre di eccesso di capacità produttiva la soluzione dei problemi di sovrapposizione di gamma, di capacità industriali, di funzioni aziendali, di aree di mercato e di reti di fornitura comporterà scelte di razionalizzazione non indolori. Per quanto riguarda l'industria dei componenti auto, la collocazione del Piemonte si sta caratterizzando per il passaggio da un'*area industriale dell'auto Fiat*, con un ruolo centrale dominante della Casa auto e una gerarchizzazione dei rapporti nella filiera, a un *distretto tecnologico dell'auto*, dove la crescita del numero dei soggetti in esso coinvolti crea una rete di coordinamento/integrazione delle fasi del processo di produzione e di innovazione, e una rete di informazioni, conoscenze, linguaggi, che accrescono il vantaggio competitivo locale.

Anche qui il recente accordo Fiat-General Motors, che ha tra i suoi elementi principali proprio la gestione comune degli acquisti nell'ottica della riduzione dei costi, tenderà ad accentuare la concorrenza nel settore e favorirà sicuramente un confronto fra i fornitori delle due case impegnati sulle stesse linee di prodotto; da ciò dovrebbero emergere sia le imprese migliori sia le possibili economie di scala nell'ipotesi di standardizzazione dei componenti, e quindi la concentrazione in un numero più limitato di fornitori. Da questa eventuale selezione si potrà verificare meglio la forza effettiva del distretto piemontese, che finora ha dimostrato buone capacità di collocarsi anche a livello internazionale, ma pur sempre con la significativa "copertura" garantita dalle forniture a Fiat.

### **Il turismo: le difficoltà del rilancio**

La crescita delle presenze turistiche in Piemonte è stata nel corso del 1999 ancora più modesta rispetto all'anno precedente e, pur consolidando il risultato positivo del 1997, colloca la domanda ancora al di sotto dei livelli di inizio anni Novanta.

I segmenti di mercato legati al turismo culturale, pur favoriti da un positivo andamento della domanda riscontrabile a livello nazionale, non sembrano avere avuto un ruolo da protagonisti in Piemonte, che vede la tenuta dei tradizionali settori montano e lacuale, e difficoltà nel settore termale e salutistico.

Nel 1999 Torino è stata designata come sede delle Olimpiadi invernali del 2006. In vista di questo appuntamento occorre riflettere sulle ricadute che i grandi eventi potranno avere sul Piemonte e su Torino, sapendo che essi potranno contribuire a generare dei cambiamenti di trend nella capacità attrattiva della regione solo se diverranno catalizzatori di iniziative, di più ampio respiro, condotte su un arco temporale lungo. In quanto alla capacità di capitalizzare i risultati dei grandi eventi la situazione non appare infatti incoraggiante: il picco di presenze registrate nel marzo 1998 a Torino, in occasione dell'ostensione della Sindone, non è più stato eguagliato e il trend appare da allora sostanzialmente in discesa.

### **Verso la new economy**

Il 1999 è stato contrassegnato dall'emergere di Internet e dal dibattito sulla nuova economia. Non vi sono statistiche sufficientemente complete e affidabili che consentano di delineare la rilevanza a livello regionale di un fenomeno che oltretutto ha la caratteristica di ridefinire l'usuale geografia economica.



In un'indagine dell'IRES risulta che la diffusione del personal computer ha raggiunto il 30% dei piemontesi; che il 42% degli adulti in Piemonte usa il computer a casa o al lavoro (una percentuale più elevata che in Italia); che il 18,5% usa Internet (percentuale non dissimile a quella italiana). In una recente indagine realizzata dall'Unione Industriale di Torino sulle prospettive della nuova economia in relazione alle Pmi, si evidenzia come nel tessuto delle imprese torinesi, in particolare quelle piccole e medie, sia piuttosto buona la diffusione di strumenti informatici, e sottolinea come la prima ondata dell'innovazione tecnologica legata all'informatica si sia ormai realizzata, con il conseguimento di una soglia minima di investimenti in apparecchiature e nel loro utilizzo da parte delle imprese. Quasi tutte utilizzano Internet, ed elevata appare la percentuale di quelle che dispongono di un sito web. Ancora piuttosto circoscritto invece risulta l'uso attivo della rete: i siti hanno prevalente scopo pubblicitario e solo in percentuali inferiori offrono servizi alla clientela o supportano l'e-commerce. In sostanza appare diffusa la pratica di utilizzo della rete per ottenere informazioni, ma solo raramente per gli scambi "business to business" o "business to consumer". Anche dalla citata indagine presso i cittadini piemontesi si nota come siano ancora limitati gli utilizzi, sia del commercio elettronico, sia dell'home-banking, a vantaggio di quelli collegati all'uso del tempo libero.

La nuova economia tuttavia non è solo l'utilizzo di Internet e delle tecnologie informatiche, ma consiste soprattutto nella capacità di diffondere l'innovazione in tutti settori dell'economia attraverso un sistema più flessibile.

Da questo punto di vista alcuni indicatori offrono un quadro sufficientemente solido della regione, pur in una situazione nazionale che sconta i noti ritardi rispetto ad altre economie avanzate. I processi di terziarizzazione sembrano continuare e l'anno trascorso ne ha visto un'ulteriore accentuazione; i livelli di istruzione della forza lavoro sembrano anch'essi aumentare; la regione dispone di risorse formative, in campo ingegneristico e scientifico, di buona quantità e qualità; una serie di indicatori mette in evidenza la rilevanza degli scambi di servizi tecnologici.

Nel 1999 sono aumentate le esportazioni di servizi (in particolare quelli rivolti alle imprese), sono cresciute le imprese nei settori innovativi, mentre, occorre ricordarlo, sono diminuite le esportazioni di merci.

Le tendenze della nuova economia portano con sé numerosi cambiamenti non sempre positivi: si sa poco di quanto essa possa incidere sulle dinamiche regionali, se continui ad avvantaggiare economie di agglomerazione oppure favorisca una maggior diffusione territoriale delle occasioni di sviluppo. La più spiccata flessibilità sul mercato del lavoro e il vantaggio dei lavoratori qualificati nei confronti delle fasce meno qualificate pongono invece problemi di distribuzione del reddito all'interno della regione.

In Piemonte l'aumento dell'occupazione è da attribuirsi soprattutto alla forte diffusione di forme di lavoro flessibili o atipiche, in particolare quelle con orari contrattuali ridotti e il lavoro interinale.

Se si guarda al complesso degli avviamenti avvenuti in Piemonte nel 1999, quelli con contratto a tempo determinato rappresentano il 63,6% del totale e quelli a part-time il 13,2%; in particolare oltre il 40% è costituito da avviamenti che prevedono contratti a tempo determinato di durata inferiore a quattro mesi e a part-time per meno di 20 ore la settimana.

## **Demografia e congiuntura danno un taglio alla disoccupazione**

L'occupazione nella regione è aumentata nel 1999 in misura considerevole.

A sorprendere positivamente sono l'entità della crescita che si è configurata in Piemonte e che colloca la regione al primo posto fra le regioni italiane, e anche il fatto che l'aumento del numero di occupati abbia alcune peculiarità rispetto a quanto si poteva osservare negli ultimi anni.

In primo luogo l'intensa crescita del 1999 avviene dopo un biennio di contrazione dell'occupazione regionale. Inoltre essa avviene in un periodo di scarsa dinamicità dell'economia piemontese e in un anno contrassegnato per larga parte da incertezze sulle prospettive. Costituisce ancora un aspetto di rilievo il fatto che essa abbia interessato prevalentemente il lavoro nei servizi, per i quali si è stimata una crescita di ben 44.000 unità rispetto all'anno precedente: tale settore

aveva manifestato nella regione una situazione in calo nel recente passato, soprattutto in confronto ad altre aree del Centro e del Nord. In particolare, ancora, è risultato in sensibile aumento il commercio, contrariamente agli ultimi anni. Il tasso di disoccupazione passa dall'8,3% al 7,2%.

L'aumento occupazionale ha riguardato maggiormente le donne collocate nelle classi centrali di età, mettendo in evidenza una relazione fra la crescita del terziario e la domanda di lavoro femminile, particolarmente in età adulta, un fenomeno già segnalato gli scorsi anni e che si conferma come elemento di traino del mercato del lavoro nel 1999.

Dopo anni di notevoli incertezze, nei quali non sempre apparivano chiari gli orientamenti della domanda di lavoro in relazione ai titoli di studio, nel 1999 la situazione appare più netta, premiando titoli di studio più elevati: più di tutti crescono i laureati, seguono i diplomati, a loro volta seguiti dai qualificati. Per il gruppo con scolarità pari o inferiore alla licenza media, le opportunità di occupazione sono invece diminuite, soprattutto per la componente maschile.

Il 1999 sembrerebbe indurre a considerazioni piuttosto ottimistiche circa la possibilità di superare il problema occupazionale, che contraddistingue alcune aree della regione in misura più consistente di quanto non avvenga in altri contesti regionali caratterizzati da paragonabili livelli di benessere economico.

Appare tuttavia opportuno avanzare qualche dubbio in questo senso, o perlomeno esprimere anche alcune considerazioni non del tutto ottimistiche sulla situazione che i dati ci descrivono.

In primo luogo, sebbene la revisione delle statistiche abbia messo in luce una situazione in assoluto non sfavorevole per il Piemonte, il confronto con l'andamento occupazionale di altre regioni italiane denuncia per la nostra regione una situazione meno favorevole: nel 1999 il numero di occupati si è stabilizzato sui livelli del 1993, ma in Italia nello stesso periodo è cresciuto dell'1%, in Emilia Romagna del 3,2%, in Lombardia del 3,6% e in Veneto del 4,7%. Le persone in cerca di occupazione in Piemonte sono aumentate nello stesso periodo del 3%, un valore ben inferiore a quello nazionale (+16%), ma esse sono diminuite del 12% in Veneto, del 16% in Lombardia e del 22% in Emilia Romagna.

Inoltre, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare da un andamento demografico che riduce considerevolmente i contingenti giovanili, l'offerta di lavoro non cala, ma si caratterizza sempre più per la componente femminile e per l'età matura, con un sensibile accrescimento del livello medio di scolarità. In sostanza si ha un innalzamento del tasso di attività soprattutto per i cambiamenti nelle attitudini delle donne verso il mercato del lavoro: esse vi entrano o vi rimangono in età matura in misura superiore al passato.

Ora, se ciò rappresenta senza dubbio un fenomeno positivo, anche per contrastare l'impatto economico delle trasformazioni demografiche, un'offerta di questo tipo può trovare collocazione solo in un sistema economico molto evoluto e maturo, capace di creare opportunità d'impiego a tutti i livelli della scala professionale e di superare gli ostacoli strutturali e i pregiudizi culturali che si frappongono a una piena valorizzazione delle risorse umane d'età matura.

Infine, nelle dinamiche occupazionali dell'anno si rileva come l'aumento dell'occupazione avvenga solo in parte attraverso l'assorbimento delle persone in cerca di lavoro: infatti se l'aumento dell'occupazione si deve in gran parte agli adulti, la riduzione delle persone in cerca di occupazione si concentra invece prevalentemente tra i giovani.

Nonostante l'aumento della domanda di lavoro, potrebbero persistere delle sacche di disoccupazione di lunga durata che né la ripresa economica né le dinamiche demografiche sarebbero in grado di risolvere del tutto.

Se la riduzione della disoccupazione giovanile, dunque, sembra riflettere in modo sempre più evidente una forte rarefazione dell'offerta di lavoro indotta dalle dinamiche demografiche, tuttavia ciò non può essere letto solo in termini positivi e tranquillizzanti poiché vi è il rischio di emarginazione dal mercato del lavoro delle fasce meno scolari, mentre l'evidenziarsi in modi sempre più clamorosi del problema della scarsità delle risorse umane giovanili viene a imporre nuove, e in parte contraddittorie, emergenze.



## Il profilo territoriale: un nuovo equilibrio fra centro e periferia?

In un quadro di popolazione calante si segnalano alcune modificazioni che rappresentano elementi di novità all'interno della provincia di Torino e che possono far intravedere un recupero di protagonismo della città.

Nell'area metropolitana il declino demografico è rallentato significativamente, grazie a un saldo migratorio che ha contenuto la dinamica naturale cedente, e anche il comune di Torino ha confermato il rallentamento della perdita di abitanti: si evidenzia quindi una maggiore capacità di trattenere popolazione, ma anche una certa ripresa di attrattività del centro.

Forse non a caso il mercato immobiliare a Torino, che nel 1999 è rimasto improntato a una sostanziale stabilità, mostra segni di miglioramento nel primo semestre 2000, e il ciclo negativo della metà degli anni Novanta sembra da considerarsi concluso: in particolare è nel settore residenziale che si è verificato un aumento della domanda, anche se non sempre ha fatto riscontro un'adeguata offerta dal punto di vista qualitativo.

Le principali statistiche economiche disponibili negli ultimi tempi offrono sensibili correzioni in positivo per quanto riguarda la collocazione delle province piemontesi.

La rivalutazione ha riguardato in primo luogo la provincia di Torino, nell'ambito della quale si addensano le maggiori criticità in termini di riconversione produttiva, disoccupazione, tensioni sociali e livelli di sicurezza pubblica. Non tutti questi problemi possono essere considerati superati – qualcuno nemmeno in via di superamento – ma il quadro che emerge segnala la progressiva affermazione di un nuovo equilibrio socioeconomico. In effetti la dinamica del reddito pro capite delle province piemontesi nell'ultimo decennio appare piuttosto soddisfacente: tra il 1991 e il 1997 tutte le province piemontesi ampliano leggermente il loro margine di vantaggio sulla media nazionale e risultati apprezzabili si riscontrano per Torino, per Novara e soprattutto per Biella. Nel biennio 1998-1999, secondo le più recenti stime, questo quadro sarebbe complessivamente confermato, ma con un leggero ulteriore miglioramento di Torino e Asti e un modesto arretramento delle altre province.

Anche gli indicatori occupazionali appaiono in leggero miglioramento: si osserva nella provincia di Torino una riduzione del tasso di disoccupazione e un aumento della percentuale di occupati sulle persone in età di lavoro. Entrambi i fenomeni presentano una dinamica più favorevole che nella media del Paese, su cui ha anche influito la dinamica demografica, che induce a un migliore utilizzo delle risorse umane esistenti, con la riduzione della disoccupazione e un aumento dei tassi di partecipazione.

Un altro aspetto non secondario della "rimonta" di Torino riguarda le caratteristiche ambientali. Secondo recenti statistiche Torino si colloca al 13° posto, mentre un'altra grande realtà metropolitana quale Milano crolla all'86°. Giocano positivamente la presenza di buoni depuratori, la modesta produzione di rifiuti urbani, le dotazioni di verde pubblico, l'elevato utilizzo di mezzi pubblici. Il fatto che Torino presenti, nell'ambito della graduatoria, un indice complessivo di qualità della vita superiore a quello di tutte le altre aree metropolitane del Paese è un elemento che conforta le strategie di riqualificazione sostanziale e di immagine poste in essere in modo convergente dai vari livelli dell'amministrazione pubblica locale e regionale del Piemonte, avvalorando la credibilità di un nuovo ciclo di crescita fondato su fattori di vivibilità, eccellenza tecnologica e professionale, e di relazionalità.

I miglioramenti occupazionali e di reddito, e lo sviluppo del terziario, in presenza di una perdita di peso del settore manifatturiero di Torino a vantaggio di altre realtà provinciali, potrebbero costituire un indizio che la lunga ristrutturazione economica e territoriale, avviata in regione da quasi un quarto di secolo, abbia imboccato la strada di una nuova configurazione nella quale si combinano positivamente elementi di dinamismo economico e fattori di qualità. Le indicazioni riportate, seppur ancora piuttosto deboli, potrebbero avvalorare l'ipotesi che sia stato compiuto un ulteriore passo verso un nuovo equilibrio tra centro e periferia nella struttura economica del territorio regionale.





## L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA NEL 1999

Nel 1999 il valore aggiunto dell'economia piemontese è cresciuto a un tasso di poco inferiore a quello nazionale; il settore dei servizi è stato il più dinamico, con un aumento ben più sostenuto di quello italiano e una crescita occupazionale di proporzioni considerevoli.

La congiuntura industriale invece ha presentato un marcato rallentamento – superiore a quello nazionale – determinato sia dalla debole domanda interna sia dalla contrazione delle esportazioni. Le previsioni degli imprenditori nel corso del 1999 hanno riflettuto dapprima il progressivo deteriorarsi del clima economico generale e quindi il suo successivo miglioramento: le previsioni per l'anno in corso sono favorevoli, coerentemente con l'estendersi della ripresa in Europa.



## L'economia internazionale

Ereditando una situazione congiunturale in difficoltà, l'economia mondiale nel corso del 1999 si è caratterizzata per un progressivo rafforzamento che si è manifestato nella seconda parte dell'anno; ad esso hanno contribuito la persistente crescita dell'economia americana e un netto miglioramento del quadro congiunturale nei Paesi asiatici colpiti dalla crisi del 1997; più ottimisticamente delle previsioni che si potevano formulare un anno prima, il prodotto mondiale è aumentato del 3,3% – in misura superiore a quanto avvenuto nel 1998 (+2,5%) – e anche il commercio mondiale ha potuto recuperare, segnando un aumento del 4,6%, e riavvicinandosi al sentiero di crescita che lo caratterizzava nella prima parte degli anni Novanta, antecedentemente alla crisi asiatica.

Negli Stati Uniti è continuata la ripresa, con una ulteriore accelerazione nella seconda parte dell'anno; essa continua ad essere trainata dalla domanda interna, con l'espansione sia dei consumi, sia degli investimenti: questi ultimi hanno rappresentato la componente più dinamica dell'economia. Si è andato invece allargando il disavanzo commerciale nei conti con l'estero per l'accentuato assorbimento di importazioni, che peraltro hanno dato ancora un contributo rilevante alla crescita del commercio mondiale.

Nelle economie asiatiche la domanda interna appare generalmente ancora debole, in lieve ripresa solo in alcuni Paesi, ma la crescita complessiva del PIL è stata piuttosto sostenuta nella maggior parte dei Paesi più colpiti dalla crisi tre anni fa, trainata da un sensibile recupero delle esportazioni. Anche le importazioni dell'area hanno ripreso a crescere, in connessione all'aumento dei livelli di attività.

Le economie sudamericane hanno tenuto: il Messico ha potuto superare gli effetti della crisi finanziaria internazionale grazie alla persistente buona salute dell'economia statunitense, con la quale è fortemente integrato, mentre per quanto riguarda il Brasile, nonostante le difficoltà incontrate sul piano del risanamento, l'andamento risulta espansivo, sia pur in misura meno favorevole delle previsioni.

L'economia giapponese invece si dibatte ancora nella fase di stagnazione che la contraddistingue da alcuni anni, con un apparato eccessivamente produttivo che richiede una forte ristrutturazione, e una persistente debolezza della domanda interna che gli stimoli fiscali non sembrano essere in grado di risollevare in misura apprezzabile.

Le economie emergenti dell'Europa centro-orientale hanno risentito della crisi finanziaria manifestatasi nel 1998; in Russia, tuttavia, le misure messe in atto per farvi fronte hanno conseguito risultati parzialmente positivi, con un aumento limitato del PIL: ciò non ha impedito tuttavia che gli effetti si ripercuotessero sulle economie dell'area, che solo nella seconda parte dell'anno hanno incominciato a crescere.

In netta ripresa è apparsa l'economia europea, con un deciso recupero nella seconda parte dell'anno, quando il prodotto complessivo è aumentato ad un tasso del 3,5%, a fronte dell'1,9% del primo semestre. La ripresa in Europa – nonostante le difficoltà dovute anche a una politica di bilancio restrittiva, alla crisi asiatica e all'instabilità dei mercati emergenti – si deve soprattutto al recupero dell'attività di investimento e, solo nella seconda parte dell'anno, alla domanda estera, mentre il contributo della domanda interna è stato ancora piuttosto scarso.

Permangono inoltre divergenze considerevoli fra i diversi Paesi, con un aumento più sostenuto nel Regno Unito, in Francia, Spagna e Paesi Bassi e nettamente inferiore in Germania e Italia. Anche per quanto riguarda le caratteristiche che hanno favorito la ripresa vi sono differenze notevoli fra i vari Paesi: l'aumento della domanda interna, ma anche delle esportazioni in Asia, per il Regno Unito; la domanda interna per la Francia (investimenti) e per la Spagna (più consumi e meno investimenti); la domanda estera (esportazioni nette) per l'economia tedesca.

Le previsioni per l'anno in corso vanno nella direzione di un miglioramento del clima congiunturale che, a fronte di un moderato rallentamento dell'economia americana, vede l'estendersi della ripresa in Europa e il superamento della crisi nelle economie asiatiche e nei Paesi emergenti, con una significativa risalita del commercio mondiale (attorno al +8%) e un aumento del PIL mondia-

Le previsioni  
per l'anno  
in corso  
vedono  
l'estendersi  
della ripresa  
in Europa

le superiore al 4%, sebbene sussistano fattori di incertezza legati all'eventualità di un rapido raffreddamento dell'economia americana e dei contraccolpi che ciò potrebbe comportare, data la ancora fragile situazione di molti Paesi emergenti.

**Tab.1 PROSPETTIVE DI CRESCITA DELL'ECONOMIA MONDIALE**

	VARIAZIONI %			
	1998	1999	2000*	2001*
<b>Prodotto Interno Lordo</b>				
Mondo	2,5	3,3	4,2	3,9
Economie avanzate	2,4	3,1	3,6	3,0
Stati Uniti	4,3	4,2	4,4	3,0
Giappone	-2,5	0,3	0,9	1,8
Germania	2,2	1,5	2,8	3,3
Francia	3,4	2,7	3,5	3,1
Italia	1,5	1,4	2,7	2,8
Gran Bretagna	2,2	2,0	3,0	2,0
<b>Paesi industriali</b>	2,7	2,0	3,4	2,0
Area Euro	2,8	2,3	3,2	3,2
<b>Paesi in via di sviluppo</b>	3,2	3,8	5,4	5,3
Africa	3,1	2,3	4,4	4,5
Asia	3,8	6,0	6,2	5,9
Asean-4**	-9,5	2,5	4,0	4,4
Europa e Medio Oriente	2,7	0,7	4,6	4,0
America Latina	2,1	0,1	4,0	4,7
<b>Paesi in transizione</b>	-0,7	2,4	2,6	3,0
Europa centrale e dell'Est	1,8	1,4	3,0	4,2
Russia	-4,5	3,2	1,5	1,4
<b>Volume del commercio mondiale (beni e servizi)</b>				
Importazioni	4,2	4,6	7,9	7,2
Economie avanzate	5,5	7,4	7,8	7,1
Paesi in via di sviluppo	0,4	-0,3	9,8	8,5
Paesi in transizione	2,0	-5,4	6,1	6,9

\* Previsione.

\*\* Indonesia, Filippine, Malesia, Thailandia.

Fonte: FMI, "World Economic Outlook", aprile 2000

## Il mercato dei capitali

Nel corso del 1999 la situazione sul mercato dei capitali non ha manifestato particolari tensioni nonostante la moderata restrizione delle condizioni monetarie sui mercati dei Paesi sviluppati. Dopo una prima fase di relativa stazionarietà, i corsi azionari hanno ripreso a crescere in misura consistente verso la fine dell'anno, particolarmente per quel che concerne i titoli legati alle tecnologie dell'informazione: l'Italia è uno fra i Paesi nei quali l'aumento dell'indice generale è stato più elevato. Sono stati espressi timori che la disponibilità di liquidi in questi anni nei Paesi emergenti, necessaria ad affrontare la crisi asiatica, e l'impatto dell'anno 2000 possano aver condotto a un'eccessiva valutazione delle attività finanziarie, e anche delle attività reali in alcuni Paesi. Tali valutazioni potrebbero essere correttamente motivate dalle attese di rilevanti guadagni futuri legati all'innovazione tecnologica, ma potrebbero anche essere soprattutto basate sulla convinzione che l'economia americana continui la sua crescita al ritmo del passato, circostanza che verosimilmente non potrà verificarsi in prospettiva. In questo caso l'aumento delle attività finanziarie a cui si è assistito produrrebbe effetti destabilizzanti che si rivelerebbero quando l'eventuale "bolla finanziaria" dovesse sgonfiarsi. Questo rappresenta potenzialmente uno dei maggiori rischi per la congiuntura internazionale in prospettiva.



## L'economia italiana

In Italia la crescita dell'economia è stata inferiore a quella europea: il PIL è aumentato in termini reali dell'1,4%, con una dinamica debole e non dissimile da quella dell'anno precedente: essa tuttavia ha subito un'accelerazione nel corso dell'anno, fino a raggiungere nell'ultimo quadrimestre un tasso di aumento del 2,1%. La crescita dell'economia, seppur limitata, è stata assicurata dall'aumento della domanda interna, mentre il contributo di quella estera è risultato negativo, come già era avvenuto l'anno precedente, come conseguenza della diminuzione dell'avanzo commerciale con l'estero.

**Tab.2 CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPEGNI DELL'ITALIA**

VALORI ASSOLUTI IN MILIARDI DI LIRE 1995 E VARIAZIONI %

AGGREGATI	VAL. ASS.	VAR. % 1998-1999
<i>Risorse</i>		
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.894.407	1,4
Importazioni di beni e servizi <sup>1</sup>	481.801	3,3
<b>Totale</b>	<b>2.376.208</b>	<b>1,8</b>
<i>Impieghi</i>		
Spesa per consumi finali	1.486.445	1,5
Spesa delle famiglie <sup>2</sup>	1.148.315	1,7
Spesa delle amministr. pub. e delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie	338.130	0,8
Investimenti fissi lordi	373.628	4,4
Variazione delle scorte e oggetti di valore	28.393	41,6
Esportazioni di beni e servizi <sup>3</sup>	487.741	-0,7
<b>Totale</b>	<b>2.376.207</b>	<b>1,8</b>

<sup>1</sup> Importazioni CIF al netto della spesa per consumi finali nel resto del mondo delle famiglie residenti.

<sup>2</sup> Compresa la spesa per consumi finali nel territorio economico delle famiglie non residenti.

<sup>3</sup> Esportazioni FOB al netto della spesa per consumi finali nel territorio economico delle famiglie non residenti.

Fonte: ISTAT

In Italia la crescita dell'economia, seppur inferiore a quella europea, è stata assicurata dall'aumento della domanda interna, mentre il contributo di quella estera è risultato negativo

Fra le componenti interne della domanda, gli investimenti hanno manifestato una considerevole vivacità (+4,4%) soprattutto per quanto attiene alla componente dei mezzi di trasporto, che sono cresciuti di oltre il 10%. L'aumento degli investimenti in macchinari e attrezzature è invece risultato del 5%, in linea con la media degli ultimi anni. La spesa per investimenti in beni immateriali (software, ricerca, ecc.) è cresciuta dell'8,4%, a causa della maggior introduzione di nuove tecnologie informatiche, anche se non è da sottovalutare il possibile impatto delle spese messe in atto per contrastare il Millennium Bug. Gli investimenti in edilizia hanno posto fine ad un lungo periodo di stagnazione, crescendo dell'1,8%, sia nella componente residenziale – favorita dal basso livello dei tassi di interesse sui mutui e dagli sgravi fiscali sulle ristrutturazioni e sull'acquisto della prima casa – sia nelle costruzioni non residenziali (aumento dell'1,9%), crescita, quest'ultima, a cui ha contribuito l'incremento delle opere pubbliche, che hanno potuto giovare di un miglioramento della capacità di spesa delle amministrazioni pubbliche.

I consumi sono aumentati nel complesso dell'1,5%; in particolare quelli delle famiglie sono cresciuti dell'1,7%, cifra che include anche i consumi dei turisti, ma non le spese all'estero delle famiglie italiane, come prevede il nuovo schema di contabilità nazionale. Si tratta di una crescita sensibilmente inferiore a quella registrata nell'anno precedente, con un rallentamento che appare ancor più marcato se si considerano soltanto i consumi delle famiglie residenti. I consumi pubblici invece sono cresciuti soltanto dello 0,6%.

## I consumi nel 1999

La spesa per consumi ha risentito del limitato incremento del reddito disponibile: da un lato si è verificato un aumento dei redditi da lavoro autonomo e del monte retributivo lordo – l'occupazione è aumentata – dall'altro sono diminuiti gli interessi netti percepiti dalle famiglie, anche se, con un tasso di inflazione ridottosi nella media annua all'1,7%, contro il 2% del 1998, hanno subito una minor perdita di potere d'acquisto sulle attività finanziarie da esse detenute. Hanno anche sostenuto la capacità di spesa i guadagni in conto capitale realizzati attraverso il possesso di azioni e di fondi comuni di investimento, fattore che può aver inciso sul potere di spesa di una quota non superiore al 20% delle famiglie (quante sono quelle che detengono in Italia tale tipo di attività finanziaria, come risulta da una recente indagine della Banca d'Italia riferita al 1998). Il clima di fiducia rilevato nelle indagini presso i consumatori dall'ISAE è inoltre rimasto piuttosto incerto lungo tutto l'anno.

Nel 1999 è aumentata maggiormente la spesa per beni durevoli (+4,5 in termini reali), mentre i servizi sono cresciuti soltanto del 2,1% e gli altri consumi solo dello 0,5%.

Tra i beni durevoli, i mezzi di trasporto, che ne costituiscono la quota principale (40%), hanno denotato un andamento positivo nonostante l'assenza dell'incentivazione governativa alla rottamazione, mentre un forte aumento si è avuto per gli elettrodomestici (+8,2%) e per i consumi che si riferiscono alle tecnologie informatiche e alle telecomunicazioni: telefoni ed equipaggiamento telefonico (+13,7%), tv, hi-fi, computer, fotografia (+11,9%). Anche fra i servizi sono aumentati quelli più legati alle nuove tecnologie dell'informazione, agli aspetti culturali e al tempo libero (+20% per i servizi telefonici, +12,2% per quelli ricreativi e culturali). Aumenti considerevoli si riscontrano anche per la spesa turistica alle voci "vacanze organizzate" e "servizi alberghieri e alloggiativi". Una dinamica consistente caratterizza anche le spese legate alla manutenzione dell'abitazione.

### SPESA DELLE FAMIGLIE\*

VALORI ASSOLUTI IN MILIARDI DI LIRE 1995 E VARIAZIONI %

	VAL. ASS.	VAR. % 1998-1999	VAR. % 1992-1996
Servizi telefonici, telegrafi e telefax	24.235	20,3	102,2
Vacanze organizzate	3.029	13,7	13,3
Telefoni ed equipaggiamento telefonico	12.617	13,3	166,1
Servizi ricreativi e culturali	34.294	12,2	54,5
Tv, hi-fi, computer, fotografia	13.395	11,9	46,8
Elettrodomestici e riparazioni	15.762	8,2	13,6
Assicurazioni	16.257	7,8	11,5
Servizi sociali	5.234	7,3	7,5
Manutenzione dell'abitazione	15.613	5,9	10,4
Servizi alberghieri e alloggiativi	24.234	5,7	19,0
Altri articoli ricreativi	6.521	5,2	27,3
Energia elettrica, gas e altri combustibili	44.228	5,0	6,2
Totale consumi	1.148.315	1,7	9,7

\* Compresa la spesa per consumi finali nel territorio economico delle famiglie non residenti.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT



Le esportazioni di beni e servizi hanno registrato una contrazione in quantità dello 0,7%: esse hanno risentito della debole congiuntura nell'area europea e della perdita di quote di mercato avvenuta sia in aree emergenti, anche in seguito alla crisi che le ha colpite, sia in Europa, ad opera di concorrenti esterni, in particolare dei Paesi emergenti: le esportazioni italiane di merci sono diminuite solo dello 0,9% nei Paesi industriali, grazie alla tenuta di mercato USA, ma del 10,4% nell'insieme degli altri Paesi. Fra questi, la diminuzione è stata del 12,6% nei cinque Paesi asiatici più colpiti dalla crisi.

L'occupazione è cresciuta dell'1,3% consolidando la tendenza all'aumento dell'anno precedente, nonostante i livelli di attività siano risultati modesti: l'aumento rilevante delle posizioni lavorative part-time e con contratti a termine – una parte importante si deve alla domanda di lavoro interinale – ha fatto sì che essa sia aumentata solo dell'1% in termini di unità di lavoro standard. L'aumento occupazionale si deve al terziario e al settore delle costruzioni, mentre nell'agricoltura e nell'industria manifatturiera si registra una contrazione: il fatto che l'aumento si sia verificato soprattutto in settori più intensivi di lavoro spiega il divario di crescita fra occupati e produzione, che ha determinato una diminuzione complessiva del valore aggiunto per addetto.

### Tendenze dell'occupazione

Un'indagine dell'ISTAT, relativa alla grande impresa (al di sopra dei 500 addetti), riferita all'anno 1998, mette in luce la rilevanza delle trasformazioni in termini di tipologia contrattuale e regime di orario che stanno avvenendo nell'occupazione dipendente. Da essa risulta innanzitutto come il ricambio occupazionale sia molto intenso nelle attività manifatturiere e nelle attività dei servizi a prevalenza di lavoro non qualificato (alberghi, ristoranti, commercio, imprese di pulizia e vigilanza). Se si guarda alle nuove assunzioni, inoltre, si osserva una prevalenza dei rapporti contrattuali atipici: i contratti a tempo determinato rappresentano il 40% dei neoassunti nell'industria e il 36% nei servizi, ma tra il personale in uscita tali quote sono rispettivamente del 55% e del 44%; i contratti part-time hanno interessato solo il 5% dei neoassunti nell'industria, ma ben il 35% dei nuovi addetti nei servizi: dato l'intenso ricambio di dipendenti a tempo pieno con lavoratori a tempo parziale, si nota un significativo aumento della quota di questi ultimi, soprattutto nel settore alberghiero e nei servizi di pulizia, vigilanza, ecc.

Nel 1999 in Italia gli occupati part-time rappresentavano l'8% del totale e gli occupati temporanei il 9,4%.

Il valore aggiunto  
nei servizi  
è risultato maggiore  
rispetto a quello del  
settore industriale,  
e superiore  
al dato nazionale

Il risanamento finanziario, anche alla luce di quanto previsto dal Patto di stabilità e crescita, è ulteriormente proseguito portando a un netto miglioramento del rapporto fra disavanzo e debito pubblico rispetto al P.L.

Il primo scorcio del 2000 sembra indicare una continuazione della ripresa iniziata lo scorso anno. Nel clima internazionale favorevole il 2000 dovrebbe essere un anno di significativa espansione: la ripresa della domanda estera dovrebbe poter fornire, a differenza del 1999, un contributo positivo di rilievo, mentre la domanda interna tenderebbe a rafforzarsi sia per i consumi che per gli investimenti.

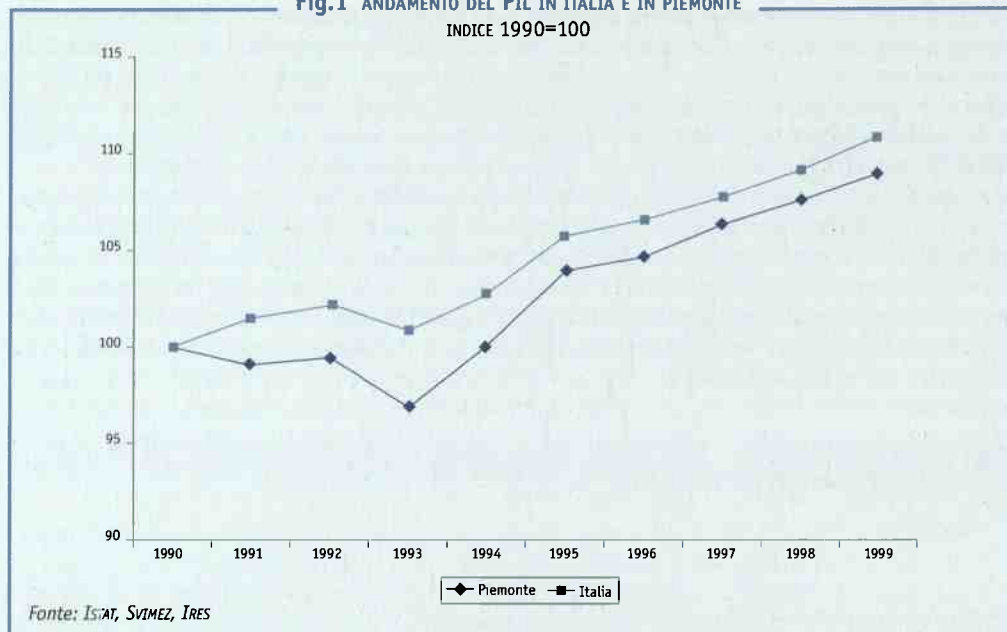
### L'economia piemontese

Secondo le prime stime provvisorie, l'economia regionale ha denotato una crescita del P.L. dello 1,1%, inferiore alla crescita dell'anno precedente e a quella riscontrata a livello nazionale: ciò è dovuto prevalentemente alle difficoltà nelle quali si è imbattuto il settore manifatturiero regionale. Il valore aggiunto dell'industria in senso stretto, infatti, nella media annuale è risultato meno dinamico rispetto all'anno precedente, mentre le costruzioni hanno beneficiato nel 1999, dopo un periodo di stasi, di una percettibile ripresa. Il valore aggiunto nei servizi è risultato in maggior crescita rispetto al settore industriale, e superiore al dato nazionale; il settore agricolo invece, pur denotando una crescita in termini reali, ha conosciuto una contrazione a valori correnti, a causa della sensibile riduzione dei prezzi.



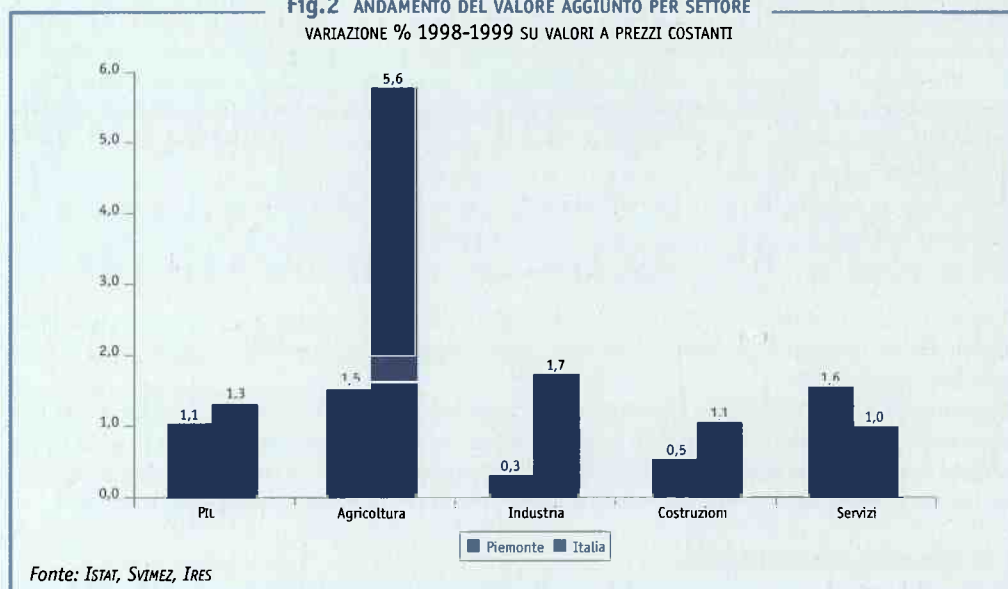
**Fig.1** ANDAMENTO DEL PIL IN ITALIA E IN PIEMONTE

INDICE 1990=100



**Fig.2** ANDAMENTO DEL VALORE AGGIUNTO PER SETTORE

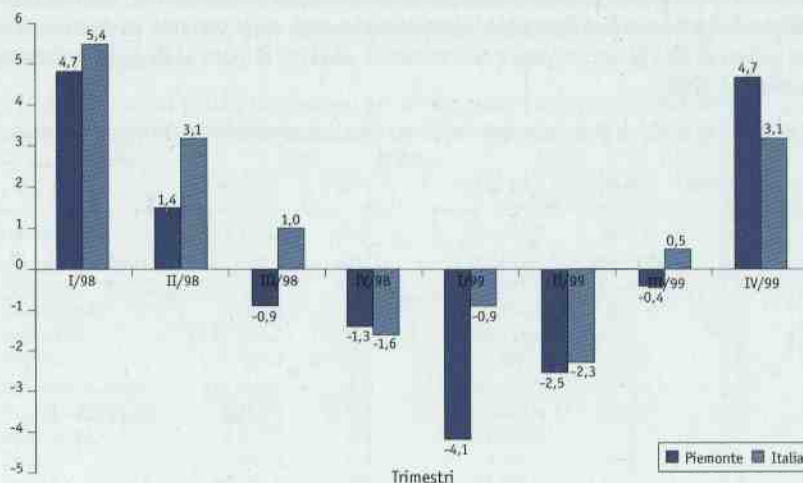
VARIAZIONE % 1998-1999 SU VALORI A PREZZI COSTANTI



L'andamento della congiuntura industriale in Piemonte è dunque risultato peggiore rispetto all'Italia, con una flessione nella media annua dello 0,6% nella regione, a fronte di una stabilità sui medesimi livelli del 1998 per il settore manifatturiero italiano. Questo risultato è stato determinato da un andamento molto negativo nella prima parte dell'anno e da un miglioramento che ha portato a una dinamica positiva, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, nell'ultimo trimestre del 1999 (questa crescita denota una velocità di recupero dell'economia regionale superiore a quella dell'Italia).

**Fig.3 PRODUZIONE INDUSTRIALE**

VARIAZIONE % SULLO STESSO TRIMESTRE DELL'ANNO PRECEDENTE



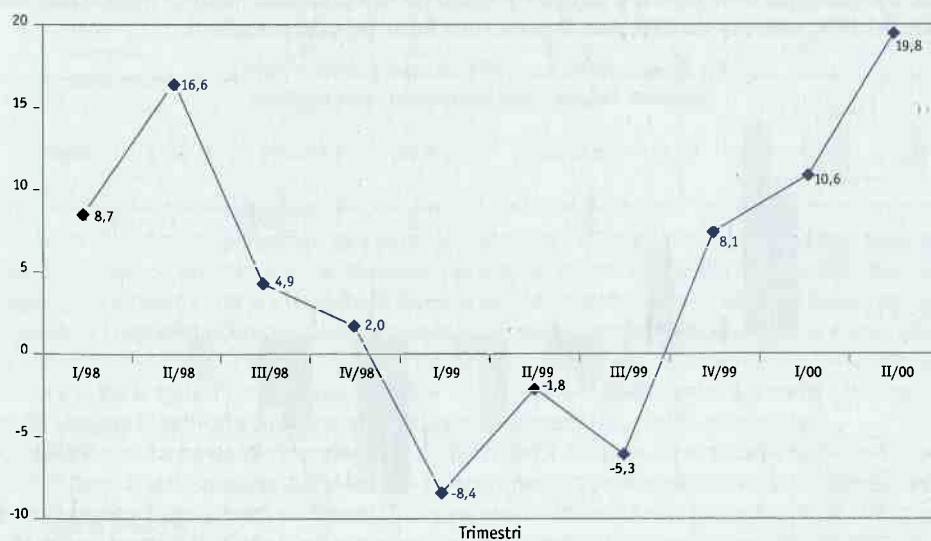
Fonte: Unioncamere

Negli ultimi quattro anni l'industria manifatturiera regionale ha realizzato un risultato analogo a quello nazionale, con una produzione in aumento del 4% circa fra il 1995 e il 1999, anche se nella regione ciò è avvenuto con un diverso andamento congiunturale.

Le previsioni degli imprenditori nel corso del 1999 hanno riflettuto dapprima il progressivo deteriorarsi del clima economico generale e quindi il suo successivo miglioramento: esse sono state molto negative nel primo trimestre dell'anno – il movimento discendente era già incominciato verso la metà del 1998 – per tornare a migliorare nel secondo trimestre, ma con un raffreddamento nel terzo: solo nella parte finale dell'anno le previsioni sono divenute nettamente positive, con una tendenza che si consolida anche nella prima parte del 2000.

**Fig.4 PREVISIONI DELLA PRODUZIONE IN PIEMONTE**

SALDO % OTTIMISTI-PESSIMISTI



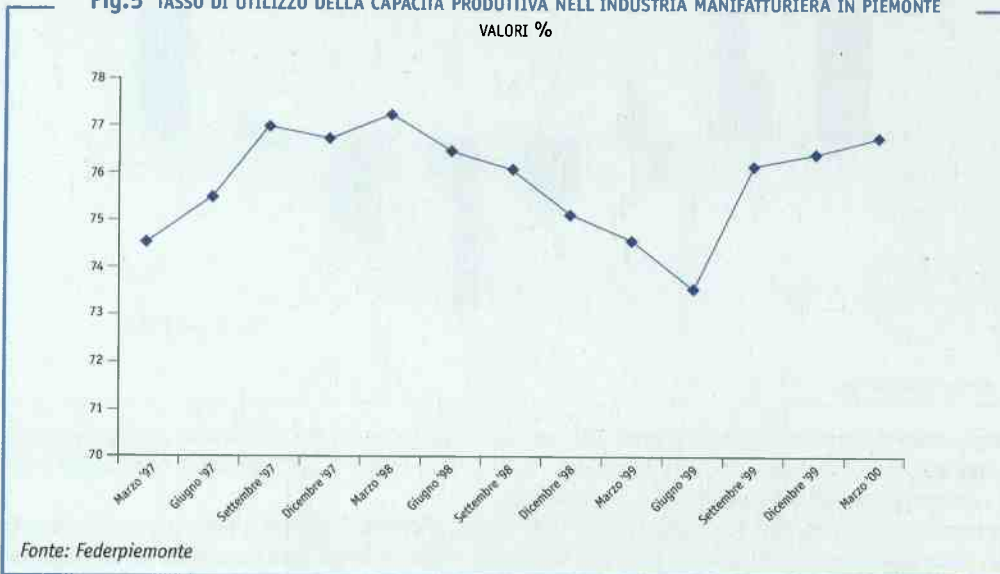
Fonte: Federpiemonte

Le previsioni degli imprenditori nel corso del 1999 hanno riflettuto dapprima il progressivo deteriorarsi del clima economico generale e quindi il suo successivo miglioramento

L'andamento del tasso di utilizzo della capacità produttiva nell'industria manifatturiera ha subito un progressivo declino fino all'estate, per poi riprendersi significativamente nella seconda parte dell'anno

L'andamento del tasso di utilizzo della **capacità produttiva** nell'industria manifatturiera, in conseguenza dell'andamento della produzione, ha subito un progressivo declino fino all'estate, toccando un punto di minimo a giugno (73,4%) per poi riprendersi significativamente nella seconda parte dell'anno e collocarsi, con un valore di 76,5%, su un valore storicamente elevato, di poco al di sotto del massimo registrato nell'aprile del 1998.

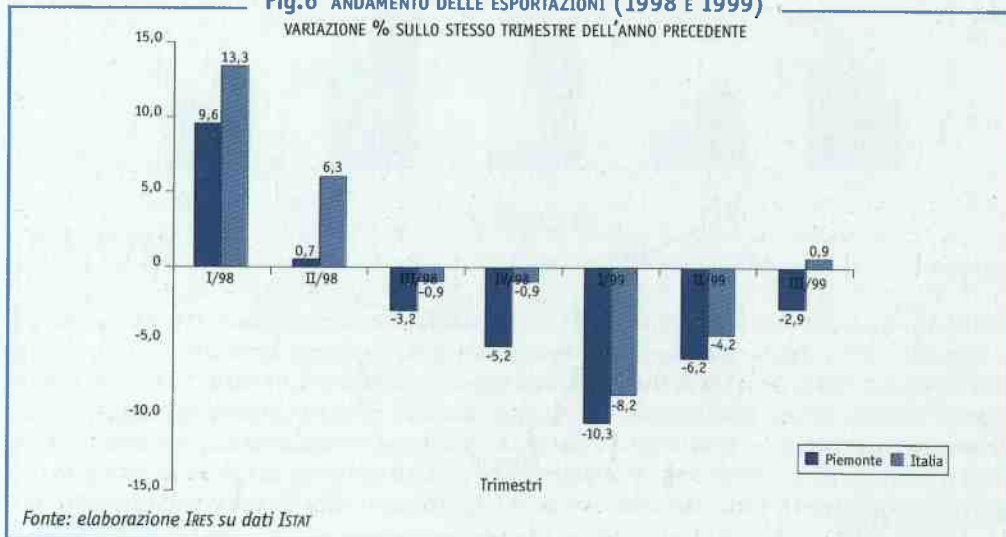
**Fig.5 TASSO DI UTILIZZO DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA IN PIEMONTE**  
VALORI %



L'orientamento a investire, che pare sia stato più elevato per le imprese del Nord-ovest rispetto a quelle delle altre circoscrizioni – secondo l'indagine della Banca d'Italia – è rimasto elevato per gli imprenditori piemontesi, pur non discostandosi in modo significativo dal passato.

L'andamento della **domanda estera** ha contribuito in misura considerevole a provocare una più ampia caduta della produzione regionale rispetto a quella dell'Italia; la situazione è migliorata nel corso dell'anno, ma ancora nel terzo trimestre del 1999 si registrava una variazione negativa rispetto allo stesso periodo del 1998, sebbene più attenuata di quanto non fosse nei mesi precedenti.

**Fig.6 ANDAMENTO DELLE ESPORTAZIONI (1998 E 1999)**



Le esportazioni di merci della regione sono diminuite in valore del 3,6%, nella media annua, rispetto al 1998, a fronte di una contrazione nazionale soltanto dell'1,7%: nell'ambito dell'area nordoccidentale, che risulta essere quella che ha subito la perdita maggiore in termini di esportazioni, il Piemonte ha registrato il dato più negativo.

**Tab.3 VALORE DELLE ESPORTAZIONI, PER RIPARTIZIONE E REGIONE (1998 E 1999)**

RIPARTIZIONI E REGIONI	VALORI ASSOLUTI IN MILIARDI DI LIRE E COMPOSIZIONI %				
	1998		1999		VAR. % 1998-1999
	VAL. ASS.	COMPOS. %	VAL. ASS.	COMPOS. %	
<b>Nord-centro</b>	381.837,2	89,6	375.839,3	89,8	-1,6
Italia nordoccidentale	181.502,7	42,6	176.237,9	42,1	-2,9
Piemonte	52.175,2	12,3	50.307,5	12,0	-3,6
Valle d'Aosta	558,5	0,1	554,3	0,1	-0,8
Lombardia	123.229,7	28,9	120.012,0	28,7	-2,6
Liguria	5.539,3	1,3	5.364,1	1,3	-3,2
Italia nordorientale	132.005,1	31,0	132.720,2	31,7	0,5
Trentino-Alto Adige	7.254,5	1,7	7.476,4	1,8	3,1
Bolzano-Bozen	3.447,0	0,8	3.558,9	0,9	3,2
Trento	3.807,5	0,9	3.917,5	0,9	2,9
Veneto	59.201,5	13,9	60.861,4	14,5	2,8
Friuli-Venezia Giulia	15.755,4	3,7	14.778,3	3,5	-6,2
Emilia-Romagna	49.793,7	11,7	49.604,1	11,9	-0,4
Italia centrale	68.329,4	16,0	66.881,2	16,0	-2,1
Toscana	34.141,7	8,0	33.700,8	8,1	-1,3
Umbria	3.715,2	0,9	3.695,2	0,9	-0,5
Marche	13.184,9	3,1	10.930,4	2,6	-17,1
Lazio	17.287,6	4,1	18.554,8	4,4	7,3
<b>Mezzogiorno</b>	43.683,8	10,3	42.356,5	10,1	-3,0
Italia meridionale	33.907,3	8,0	32.733,2	7,8	-3,5
Abruzzo	8.269,2	1,9	7.424,8	1,8	-10,2
Molise	944,6	0,2	935,6	0,2	-1,0
Campania	12.753,1	3,0	12.316,3	2,9	-3,4
Puglia	9.671,3	2,3	9.483,5	2,3	-1,9
Basilicata	1.801,8	0,4	2.135,1	0,5	18,5
Calabria	467,3	0,1	437,9	0,1	-6,3
Italia insulare	9.776,5	2,3	9.623,3	2,3	-1,6
Sicilia	6.907,3	1,6	6.583,8	1,6	-4,7
Sardegna	2.869,2	0,7	3.039,5	0,7	5,9
Province diverse e non specificate	432,7	0,1	554,7	0,1	28,2
<b>Italia</b>	425.953,7	100,0	418.750,5	100,0	-1,7

Fonte: ISTAT

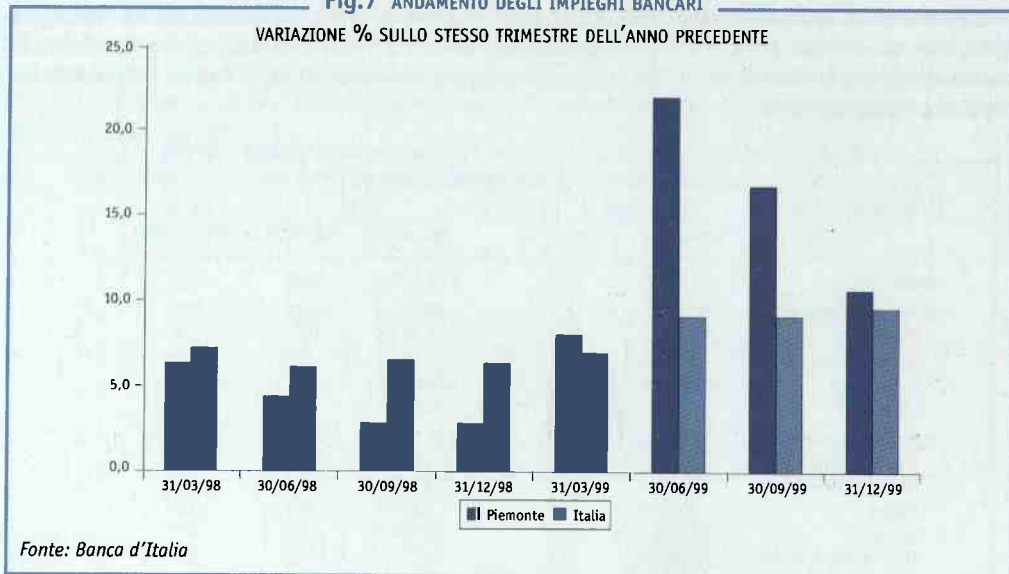
La **domanda di credito** ha presentato una dinamica piuttosto sostenuta nel corso dell'anno, superiore a quella nazionale, con un aumento considerevole per quanto attiene ai finanziamenti sia alle imprese sia alle famiglie. La crescita che si è riscontrata dipende da due fenomeni diversi: in primo luogo, per quanto riguarda il credito alle famiglie si è confermata la sensibile crescita della domanda di mutui, già iniziata l'anno precedente, alimentata dalla ripresa dell'acquisto e della ristrutturazione delle abitazioni, che a sua volta è stata favorita dagli incentivi fiscali e dall'abbassamento del costo del denaro; in secondo luogo si è verificata una generale tendenza all'aumento del credito al consumo.

La considerevole domanda di finanziamenti da parte delle imprese, invece, soprattutto nella prima metà dell'anno, è stata causata dall'effetto di un'operazione straordinaria condotta da imprese localizzate in Piemonte (l'Opa Olivetti su Telecom) che per motivi statistici – la residenza legale dei soggetti interessati – ha avuto un forte impatto sul volume di impieghi assorbiti dal sistema regionale; invece, soprattutto nella seconda parte dell'anno, l'aumento degli impieghi verso il settore produttivo sarebbe da ricondurre maggiormente alla ripresa congiunturale in atto.



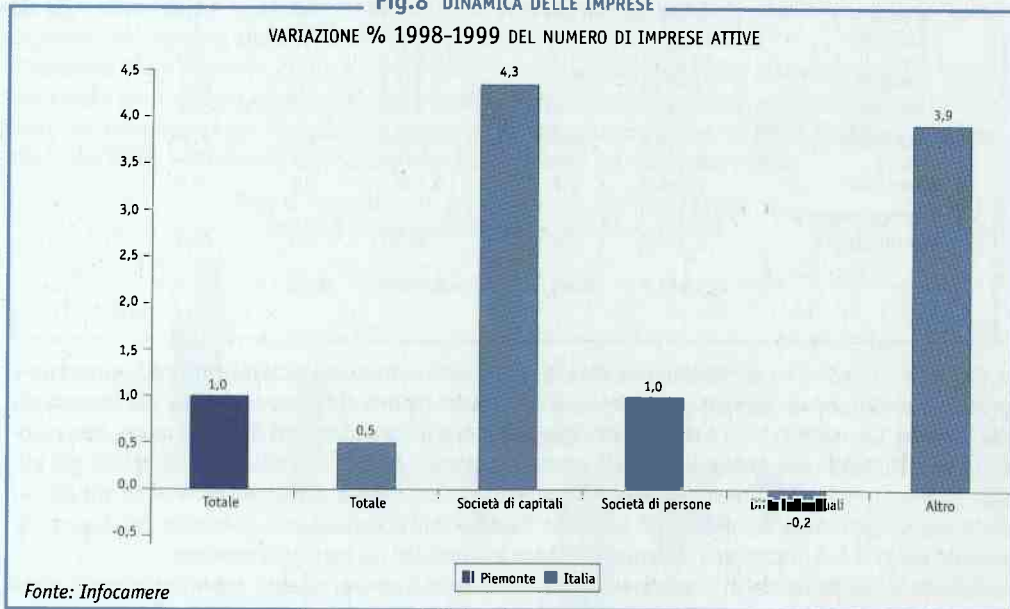
Nel 1999 il numero delle imprese attive in Piemonte è ulteriormente aumentato, facendo registrare uno sviluppo dello 0,5%, un valore di poco inferiore alla dinamica nazionale (1,0%)

**Fig.7 ANDAMENTO DEGLI IMPIEGHI BANCARI**



Nel 1999 il numero delle imprese attive in Piemonte è ulteriormente aumentato, facendo registrare uno sviluppo dello 0,5%, un valore di poco inferiore alla dinamica a livello nazionale (1,0%). L'esame della variazione avvenuta secondo la forma giuridica delle imprese sottolinea ulteriormente la presenza di un processo di qualificazione delle strutture aziendali che si evidenzia, per un verso, nell'aumento significativo delle società di capitali e, per l'altro, nella contrazione ulteriore delle ditte individuali; prosegue inoltre la crescita numerica delle altre forme societarie.

**Fig.8 DINAMICA DELLE IMPRESE**



Analogamente a quanto avvenuto in Italia, l'occupazione nella regione è aumentata in misura considerevole. Tale crescita non si deve soltanto all'effetto della revisione delle statistiche dell'occupazione (che pure induce a considerare con una certa cautela – in un anno di cambiamento dei criteri di rilevazione – i risultati dell'indagine campionaria dalla quale esse provengono).

Tab.4 IL MERCATO DEL LAVORO NELLE REGIONI (1998 E 1999)

VALORI %

	OCCUPAZIONE	FORZE LAVORO	TASSO DI DISOCCUPAZIONE	
	VAR. % 1998-1999	VAR. % 1998-1999	1998	1999
Regioni				
Piemonte	2,3	1,1	8,3	7,2
Valle d'Aosta	0,3	0,3	5,3	5,3
Lombardia	1,7	1,0	5,5	4,8
Trentino-Alto Adige	1,4	1,6	3,2	3,4
Veneto	1,5	1,0	5,0	4,5
Friuli-Venezia Giulia	1,1	1,0	5,6	5,6
Liguria	0,2	-0,3	10,2	9,9
Emilia-Romagna	2,2	1,3	5,4	4,6
Toscana	2,3	1,6	7,8	7,2
Umbria	3,9	2,8	8,6	7,6
Marche	2,7	2,6	6,3	6,1
Lazio	1,0	0,9	11,8	11,7
Abruzzo	-1,6	-0,5	9,1	10,1
Molise	-0,2	-0,9	16,8	16,2
Campania	-0,7	-0,8	23,8	23,7
Puglia	1,5	-0,1	20,3	19,0
Basilicata	1,3	0,2	18,1	17,1
Calabria	-1,6	1,0	26,1	28,0
Sicilia	0,0	0,3	24,2	24,5
Sardegna	1,1	1,6	20,6	21,0
Italia	1,3	0,8	11,8	11,4
Nordoccidentale	1,7	0,9	6,8	6,0
Nordorientale	1,7	1,2	5,1	4,6
Centrale	1,9	1,5	9,5	9,2
Meridionale e insulare	0,0	0,0	21,9	22,0

Fonte: ISTAT

Il numero di occupati è aumentato nel 1999 del 2,3% rispetto al 1998, uno fra i risultati di maggior dinamismo nel quadro nazionale, e il più elevato nell'ambito delle regioni settentrionali

Sulla base delle nuove serie ricostruite, che hanno accertato un livello occupazionale più elevato e una conseguente diminuzione della disoccupazione in Piemonte, il numero di occupati è aumentato nel 1999 del 2,3% rispetto al 1998 – uno fra i risultati di maggior dinamismo nel quadro nazionale e il più elevato nell'ambito delle regioni settentrionali.

Le forze di lavoro hanno manifestato un ulteriore aumento nella regione, ma largamente al di sotto di quello avvenuto nell'occupazione: ne è conseguito un assorbimento delle persone in cerca di occupazione che ha consentito la diminuzione di oltre un punto percentuale del tasso di disoccupazione (che passa dall'8,3% al 7,2% nella media annua). Permane elevato il differenziale fra la disoccupazione femminile, attestato all'11,5% e quello maschile, che si colloca con la nuova rilevazione al 4,3%.

Mentre si delinea un'ulteriore discesa nell'occupazione agricola, tiene l'industria, sia nel comparto manifatturiero, con un aumento dello 0,6%, sia in quello delle costruzioni, dove resta invariata rispetto alla media del 1998: sono infatti i servizi a guidare la crescita del numero di lavoratori, con un aumento nell'anno che le citate statistiche collocano attorno ai 40.000 occupati (+4,7%), di cui nel 1999 ha beneficiato anche, e in misura considerevole, il commercio (+3,1%).

Lo sviluppo della dinamica occupazionale è sostanzialmente analogo per il lavoro dipendente e quello indipendente, mentre si espande soprattutto l'occupazione femminile, in particolare nel terziario

**Tab.5 ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE IN PIEMONTE (1998 E 1999)**

VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA E VARIAZIONI %

	MEDIE 1998			MEDIE 1999			VARIAZIONE INTERANNUALE					
	M	F	TOT.	M	F	TOT.	MASCHI		FEMMINE		TOTALE	
							VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %
<i>Settori</i>												
Agricoltura	44	24	69	43	22	65	-1		-3	-10,9	-4	-5,3
Industria	515	175	690	513	174	688	-2	-0,4	0		-2	-0,3
Energia	18	5	23	14	3	17	-4	-23,7	-2	-40,0	-6	-27,2
Trasf. industriale	398	162	560	400	163	563	2	0,6	1		3	0,6
Costruzioni	99	7	107	99	8	107	0		1		1	
Terziario	471	457	928	488	484	972	17	3,6	27	5,9	44	4,7
Commercio	143	107	251	147	112	259	4	2,5	4	4,0	8	3,1
Altri comparti	327	350	677	341	372	713	13	4,1	23	6,5	36	5,3
<i>Classi d'età</i>												
15-24 anni	91	64	156	91	67	158	-1		3	4,5	2	1,4
25-34 anni	301	211	512	300	219	519	-1		8	3,7	7	1,3
35-44 anni	291	192	484	300	204	504	9	3,0	11	5,8	20	4,1
45 anni e oltre	347	189	535	354	191	544	7	2,0	2	1,1	9	1,7
<i>Titolo di studio</i>												
Senza obbligo sc.	145	80	225	138	74	212	-7	-4,9	-6	-7,4	-13	-5,8
Licenza Media	439	230	669	431	232	664	-8	-1,7	2	1,0	-5	-0,8
Qualifica Prof.le	81	72	153	83	76	159	2	2,9	3	4,5	6	3,7
Diploma	284	209	493	299	223	522	15	5,2	14	6,9	29	5,9
Laurea	81	66	147	93	76	169	12	14,3	10	14,9	21	14,6
<b>Totale</b>	<b>1.030</b>	<b>656</b>	<b>1.686</b>	<b>1.044</b>	<b>680</b>	<b>1.724</b>	<b>14</b>	<b>1,4</b>	<b>24</b>	<b>3,7</b>	<b>38</b>	<b>2,3</b>

Fonte: elaborazione ORMI su dati ISTAT

In espansione appare soprattutto l'occupazione femminile, che si caratterizza per un elevato livello di assorbimento proprio nel terziario.

Lo sviluppo occupazionale vede una dinamica sostanzialmente analoga per il lavoro dipendente e quello autonomo, anche se come risultato di andamenti differenziati all'interno dei singoli comparti. Nell'occupazione aumenta la fascia di lavoratori di età intermedia (35-44 anni); prosegue inoltre il processo di innalzamento del livello di istruzione con una riduzione della quota di occupati con titoli di studio inferiori (fino alla licenza media), mentre aumenta la proporzione di qualificati, diplomati e, soprattutto, laureati.

Come osservato a livello nazionale, un aumento dell'occupazione – che è risultato di gran lunga superiore all'aumento del prodotto lordo a livello regionale – è da attribuirsi, sia alla diffusione di forme di lavoro atipiche, in particolare quelle con orari contrattuali ridotti, sia a un maggior aumento in settori a produttività meno elevata.

Nel complesso infatti gli **avviamenti** con contratto a tempo determinato nel 1999 nella regione rappresentano il 63,6% del totale e quelli a part-time il 13,2%; oltre il 40% è costituito da avviamenti che prevedono contratti a tempo determinato di durata inferiore a quattro mesi e a part-time per meno di 20 ore la settimana.

Per quanto attiene al contributo dei singoli settori alla dinamica della produttività, in Italia il prodotto per unità di lavoro nel 1999 è rimasto pressoché invariato rispetto al 1998 per l'economia nel complesso, mentre è aumentato nell'industria in senso stretto, diminuendo nell'edilizia e nella maggior parte dei servizi.

In sintonia con la rilevazione campionaria sulle forze di lavoro, il flusso degli avviamenti netti, registrati dagli uffici del lavoro, nel corso dell'anno è risultato in aumento del 13,5%, concentrandosi nel terziario privato, mentre si è ridotto il ruolo della pubblica amministrazione.

Lo sviluppo delle forme contrattuali atipiche negli ultimi anni ha fatto sì che sull'insieme degli occupati, quelli con contratto a part-time siano il 7,3% del totale e i lavoratori dipendenti a tempo determinato il 7%: entrambi i gruppi sono cresciuti notevolmente, dal momento che rappresentavano rispettivamente il 2%, il 5% e il 4% nel 1996.



Sempre guardando agli avviamenti si rileva l'ulteriore flessione dei contratti di formazione lavoro, mentre aumentano di poco i contratti di apprendistato, soprattutto se confrontati con la forte espansione dell'anno precedente.

A sottolineare, tuttavia, le difficoltà che ha incontrato l'industria regionale nell'anno trascorso, la **cassa integrazione** appare in aumento, con una contrazione del 15,5% per quella straordinaria, ma con un consistente aumento di quella ordinaria (+33,8%), che rappresenta la componente più riferibile all'andamento congiunturale: complessivamente costituisce l'equivalente di circa 2.300 addetti in meno. Ad eccezione dell'alimentare ne sono toccati tutti i principali settori dell'economia regionale.

## La revisione delle serie storiche delle forze lavoro

Nel corso del 1999 l'ISTAT ha introdotto alcune significative modificazioni nella metodologia con la quale viene condotta l'indagine trimestrale sulle forze lavoro, indagine rivolta a un campione di cittadini residenti, che rappresenta la principale fonte di informazione sull'andamento dell'occupazione e del mercato del lavoro. Sono state anche ricalcolate, secondo il nuovo metodo, le diverse serie dei dati sul mercato del lavoro a partire dall'ottobre 1992, in modo da rendere possibile il confronto nel tempo.

I mutamenti introdotti con la nuova metodologia riguardano principalmente l'adeguamento della struttura per classe di età della popolazione – è effettuato il riporto all'universo dei dati campionari – e una nuova definizione delle persone in cerca di occupazione, adeguandola alla definizione prevista dagli standard europei. La prima modificazione ha comportato adeguamenti rilevanti, più contenuti, invece, la seconda.

Per quanto riguarda il riporto all'universo, esso viene dunque realizzato sulla base di informazioni più affidabili e aggiornate riguardo la popolazione: vi è una maggiore articolazione delle classi di età considerate e i dati della popolazione si basano su una rilevazione effettuata presso le anagrafi comunali e la struttura per età viene aggiornata trimestralmente. In conclusione la struttura della popolazione di riferimento viene a essere meno dipendente dai poco aggiornati dati censuari (1991), con l'effetto principale consistente nell'eliminazione della precedente sovrastima delle classi di età giovanili, dovuta, appunto, al ritardo nell'aggiornamento della base di riferimento.

Per quanto riguarda la modificazione delle definizioni, sono divenute più stringenti le azioni positive necessarie per essere considerati soggetti in cerca di lavoro: per rientrare in questa categoria ora non è più sufficiente infatti, quali uniche azioni nelle quattro settimane precedenti l'intervista, l'attesa di risultati di concorsi pubblici, la risposta alla chiamata dall'ufficio di collocamento o l'attesa di risposte a domande di lavoro rivolte ad aziende. Questo aspetto tuttavia ha comportato modifiche più limitate rispetto al precedente.

Le principali differenze fra le vecchie serie e le nuove serie riguardano un aumento degli occupati dovuto all'aumento delle classi di età intermedie e una diminuzione dei disoccupati, a causa soprattutto del minor peso delle classi giovanili.

Nel caso del Piemonte la nuova serie ha comportato un aumento dell'occupazione compreso fra le 7.000 e le 10.000 unità nel periodo compreso fra il 1994 e il 1998: una rivalutazione degli occupati modesta, in media dello 0,4%, ma una diminuzione dei disoccupati maggiore, che raggiunge le 10.000 unità nel 1998, e nell'arco dell'intero periodo considerato rappresenta il 2% circa in meno. Il tasso di disoccupazione subisce pertanto una significativa riduzione passando dalla vecchia alla nuova stima (nel 1998 si passa dall'8,8% al 7,2%).

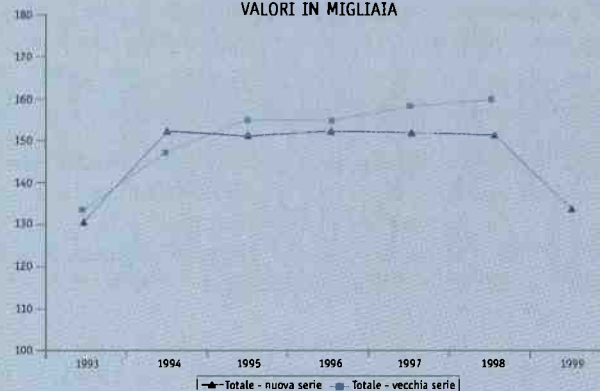
Maggiori risultano invece le conseguenze della revisione per i diversi comparti: l'occupazione in agricoltura viene rivista considerevolmente al ribasso (con una differenza media rispetto al passato del 14% circa), inoltre la nuova serie indica un ulteriore calo in questo settore nel 1998, non rilevato nella vecchia serie: fra il 1993 e il 1998 il calo dell'occupazione agricola è risultato del 37,5%, superiore a quanto si stimava in precedenza (32,6%). Nel caso dell'industria manifatturiera l'effetto della revisione è invece positivo, con una valutazione del numero di occupati mediamente superiore del 4% rispetto al passato, anche se la flessione occupazionale nel

Nel complesso  
gli avviamenti  
con contratto a  
tempo determinato  
nel 1999  
rappresentano  
il 63,6% del totale  
e quelli  
a part-time  
il 13,2

settore risulta lievemente maggiore con i nuovi dati. Per le costruzioni, al contrario, la nuova serie ne ridimensiona l'occupazione mediamente del 4%, ma al tempo stesso ne attenua la caduta fra il 1993 e il 1999. Di scarso rilievo risultano invece le modificazioni relative all'aggregato delle attività terziarie.

**Fig.A PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE IN PIEMONTE**

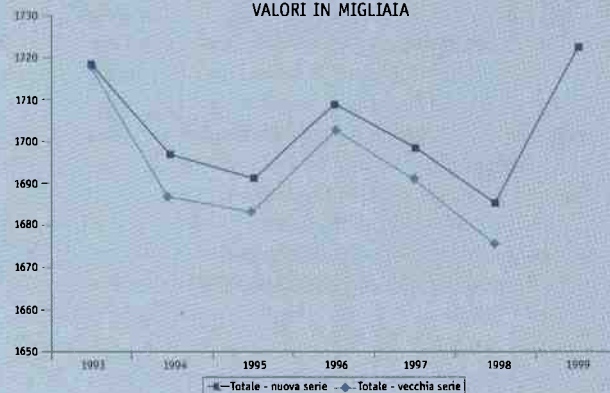
VALORI IN MIGLIAIA



Fonte: ISTAT

**Fig.B OCCUPATI TOTALI IN PIEMONTE**

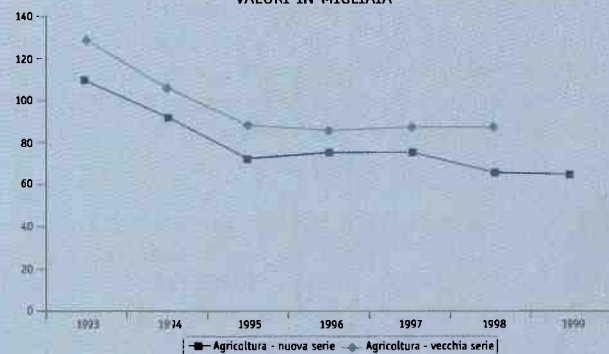
VALORI IN MIGLIAIA



Fonte: ISTAT

**Fig.C OCCUPATI NELL'AGRICOLTURA IN PIEMONTE**

VALORI IN MIGLIAIA



Fonte: ISTAT



**Fig.D** OCCUPATI NEL SETTORE MANIFATTURIERO IN PIEMONTE

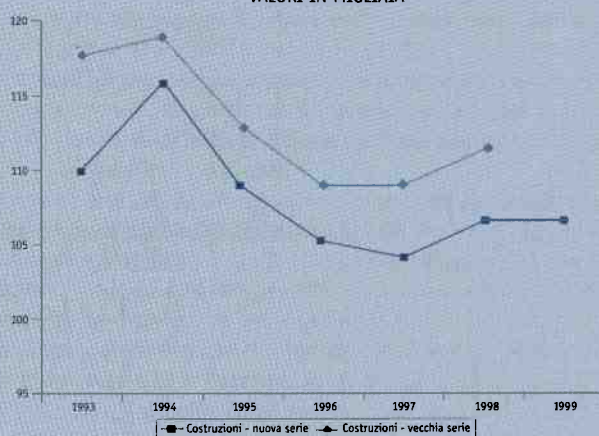
VALORI IN MIGLIAIA



Fonte: ISTAT

**Fig.E** OCCUPATI NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI IN PIEMONTE

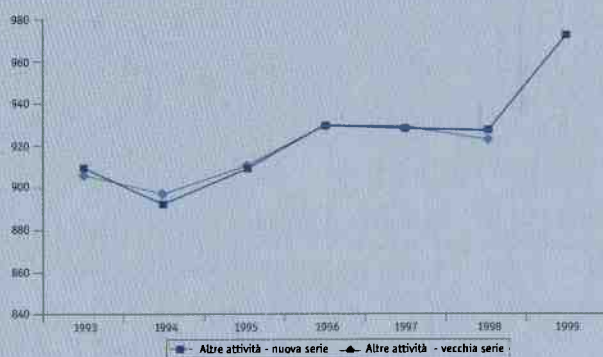
VALORI IN MIGLIAIA



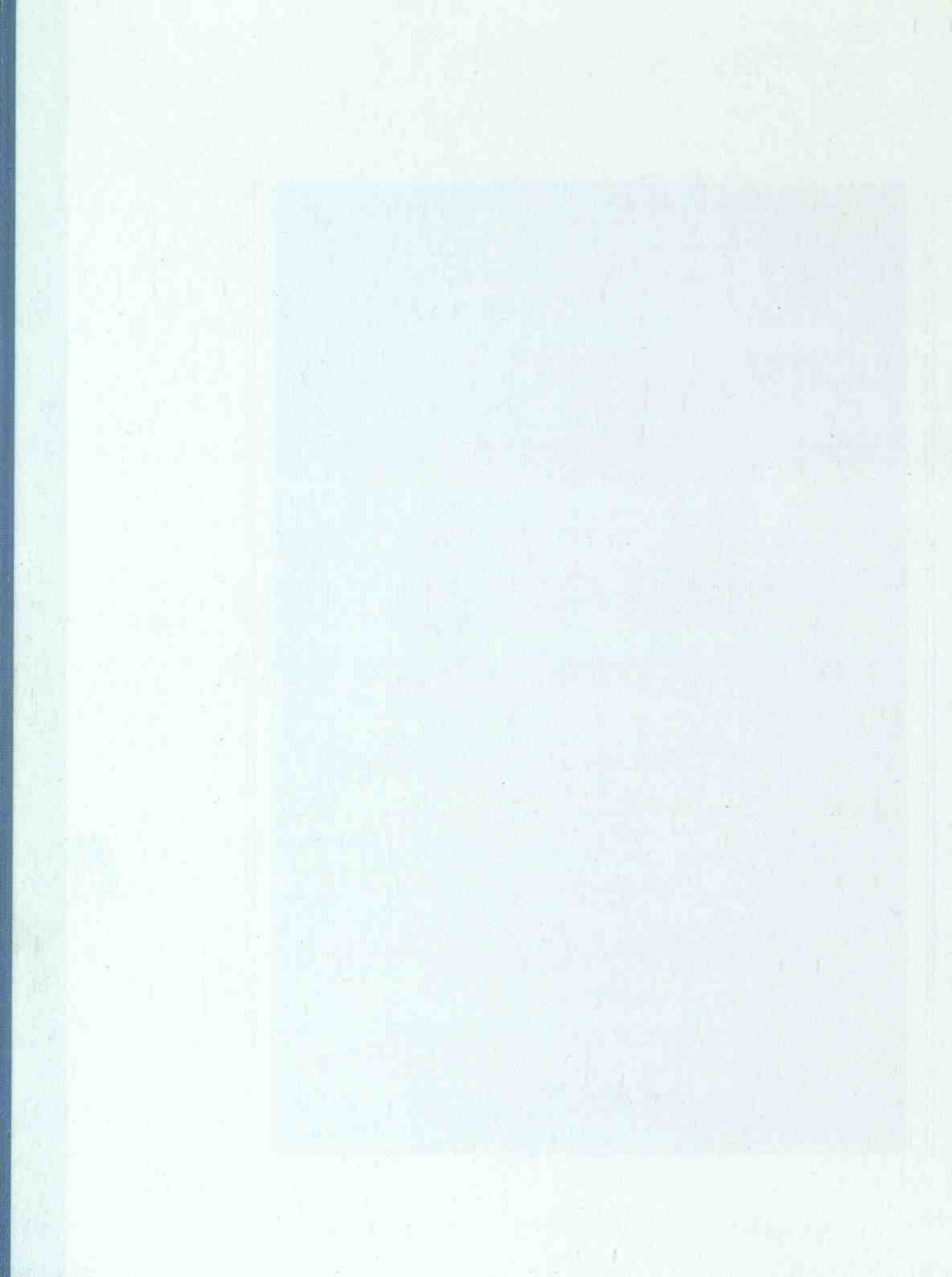
Fonte: ISTAT

**Fig.F** OCCUPATI NELLE ALTRE ATTIVITÀ IN PIEMONTE

VALORI IN MIGLIAIA



Fonte: ISTAT





## I SETTORI

Il settore terziario si è confermato la componente più dinamica dell'economia regionale, con un consolidamento dei servizi alle imprese e delle attività commerciali, mentre l'industria manifatturiera ha presentato una limitata crescita rispetto al 1998, a causa anche di una debole performance delle esportazioni: le prospettive in questo settore paiono comunque favorevoli. Parimenti nelle costruzioni, dopo anni di stagnazione, sembra essersi avviata la ripresa. Per l'agricoltura, invece, la sfavorevole congiuntura internazionale ha fatto sentire pesantemente i propri effetti, soprattutto attraverso la pressione sui prezzi.

Prosegue la riorganizzazione del sistema bancario piemontese, attraverso la concentrazione e il riassetto economico e organizzativo, grazie anche all'utilizzo delle nuove tecnologie telematiche. La crescita delle presenze turistiche è stata ancora più modesta rispetto all'anno precedente e, anche se si consolida il risultato positivo del 1997, la domanda è ancora lontana dai livelli dell'inizio degli anni Novanta. I segmenti di mercato legati al turismo culturale non sembrano ancora avere un ruolo da protagonisti: in vista di "Torino 2006" appare pertanto necessario mettere in cantiere politiche di innovazione e riforma capaci di modificare qualitativamente l'offerta del capoluogo, per evitare che gli effetti positivi si limitino a un breve periodo.

Il recente accordo fra Fiat e General Motors si rivelerà infine cruciale anche per il futuro della componentistica, un settore di rilievo per le prospettive dell'industria regionale.

# 1 SETTORI

Il settore è un'attività economica che produce beni e servizi. È un'attività che si svolge in un'area geografica specifica e che è caratterizzata da una serie di fattori, tra cui la tecnologia, le risorse umane e materiali, e le istituzioni. Il settore è un'attività che si svolge in un'area geografica specifica e che è caratterizzata da una serie di fattori, tra cui la tecnologia, le risorse umane e materiali, e le istituzioni.

Il settore è un'attività economica che produce beni e servizi. È un'attività che si svolge in un'area geografica specifica e che è caratterizzata da una serie di fattori, tra cui la tecnologia, le risorse umane e materiali, e le istituzioni. Il settore è un'attività che si svolge in un'area geografica specifica e che è caratterizzata da una serie di fattori, tra cui la tecnologia, le risorse umane e materiali, e le istituzioni.

Il settore è un'attività economica che produce beni e servizi. È un'attività che si svolge in un'area geografica specifica e che è caratterizzata da una serie di fattori, tra cui la tecnologia, le risorse umane e materiali, e le istituzioni. Il settore è un'attività che si svolge in un'area geografica specifica e che è caratterizzata da una serie di fattori, tra cui la tecnologia, le risorse umane e materiali, e le istituzioni.

Il settore è un'attività economica che produce beni e servizi. È un'attività che si svolge in un'area geografica specifica e che è caratterizzata da una serie di fattori, tra cui la tecnologia, le risorse umane e materiali, e le istituzioni. Il settore è un'attività che si svolge in un'area geografica specifica e che è caratterizzata da una serie di fattori, tra cui la tecnologia, le risorse umane e materiali, e le istituzioni.

## Uno sguardo d'insieme

Nel 1999, in base alle prime stime disponibili, il settore terziario si è confermato la componente più dinamica dell'economia regionale, che è cresciuta nel complesso del 1,6%, incremento superiore a quello medio nazionale (+1%).

**Tab.1 CRESCITA DEL VALORE AGGIUNTO A PREZZI COSTANTI (TASSI DI VARIAZIONE% 1998-1999)**

	PIEMONTE	ITALIA
Prodotto lordo	1,1	1,3
- Agricoltura	1,5	5,6
- Industria in senso stretto	0,3	1,7
- Costruzioni	0,5	1,1
- Servizi	1,6	1,0

Fonte: ISTAT e IRES

In termini di valore aggiunto l'industria ha addirittura presentato solo un lieve aumento, nonostante la sostenuta ripresa progressivamente determinatasi nel corso del secondo semestre.

Il terziario invece ha avuto un andamento espansivo (+1,6%), superiore a quello a livello nazionale, mentre le costruzioni hanno interrotto un periodo di stagnazione, con un incremento dello 0,5%. L'industria, al contrario, ha risentito in misura più accentuata delle difficoltà congiunturali per larga parte dell'anno, conseguendo un risultato inferiore a quello nazionale e a quello del 1998. Infine l'agricoltura piemontese ha presentato una situazione di sostanziale stagnazione in termini reali.

Ciononostante l'occupazione manifatturiera fa registrare un qualche consolidamento con un incremento dello 0,6% rispetto all'anno precedente, mentre la base occupazionale dell'agricoltura subisce un ulteriore cospicuo ridimensionamento (-5,3%). L'edilizia mantiene i propri livelli occupazionali con un'ulteriore forte crescita dei lavoratori indipendenti.

Il positivo risultato complessivo dell'andamento occupazionale regionale è dunque ascrivibile alla dinamica del terziario, i cui addetti aumentano del 4,7%, con forte contributo dell'occupazione dipendente: nel commercio, dove gli occupati aumentano del 3,1%, a una crescita dell'8,7% dei dipendenti si contrappone addirittura un calo dell'1,2% degli indipendenti, a indicare il processo di razionalizzazione di questo settore.

Nel 1999  
il settore  
terziario  
si è confermato  
la componente  
più dinamica  
dell'economia  
regionale

**Tab.2 OCCUPATI PER COMPARTO DI ATTIVITÀ E TIPO DI OCCUPAZIONE IN PIEMONTE (1998-1999)**

	1998			1999			VARIAZIONE INTERANNUALE					
							DIPENDENTI		INDIPENDENTI		TOTALE	
	DIP.	INDIP.	TOT.	DIP.	INDIP.	TOT.	VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %
Agricoltura	8	60	69	9	56	65	0	-	-4	-6,3	-4	-5,3
Industria	570	120	690	563	125	688	-7	-1,2	5	4,0	-2	-0,3
Energia	21	2	23	16	1	17	-6	-27,0	-1	-	-6	-27,2
Trasformazioni industr.	492	68	560	494	69	563	3	0,5	1	-	3	0,6
Costruzioni	57	50	107	53	55	107	-4	-6,9	5	9,2	1	-
Terziario	644	284	928	678	294	972	34	5,2	10	3,6	44	4,7
Commercio	109	142	251	119	140	259	9	8,7	-2	-1,2	8	3,1
Altri comparti	535	142	677	559	154	713	24	4,5	12	8,2	36	5,3
Totale	1.222	464	1.686	1.249	475	1.724	27	2,2	11	2,4	38	2,3

Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT

Questa tendenza risulta confermata analizzando la dinamica imprenditoriale che, nel settore commerciale, evidenzia un progressivo calo di esercizi, in particolare di ditte individuali, mentre addirittura presentano un qualche aumento le società di persone e di capitali. Analoga tendenza sembra confermarsi nel settore agricolo, mentre, al contrario, nelle costruzioni si registra un'ulteriore frammentazione del tessuto produttivo.

Nel settore manifatturiero il lieve calo complessivo delle imprese attive è sostanzialmente da attribuirsi al settore tessile-abbigliamento i cui ranghi subiscono uno sfoltimento del 5%, ma anche la meccanica mostra nel 1999 un andamento cedente.

All'interno del terziario, dove la dinamica imprenditoriale si connota in senso espansivo, vanno segnalati la vitalità del comparto alberghiero e della ristorazione, l'ulteriore incremento dei servizi alle imprese e soprattutto il forte impulso imprenditoriale nel settore finanziario, in quello dell'istruzione e dei servizi culturali.

**Tab.3 NUMERO DI IMPRESE ATTIVE IN PIEMONTE (1999)**

	VAL. ASS. 1999				
	TOTALE	SOCIETÀ DI CAPITALE	SOCIETÀ DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME
Agricoltura e pesca	79.950	223	3.952	75.372	403
Estrazione di minerali	330	125	111	94	0
Industria manifatturiera	50.880	7.260	14.961	28.283	376
Alimentare	5.989	468	1.923	3.493	105
Moda	5.584	827	1.551	3.181	25
Meccanica e mezzi di trasporto	23.986	3.979	7.100	12.800	107
Altre manifatturiere	15.321	1.986	4.387	8.809	139
Energia	208	67	27	33	81
Costruzioni	49.931	2.722	7.958	38.750	501
Servizi	210.996	19.414	64.674	123.321	3.587
Commercio ingr. e dett.; riparazioni	99.902	5.756	20.901	72.830	415
Alberghi e ristoranti	16.097	495	6.396	9.066	140
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	13.507	777	2.019	10.398	313
Intermediazione monetaria e finanziaria	8.361	875	1.666	5.748	72
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	48.035	7.957	27.469	11.442	1.167
Istruzione	1.046	111	326	348	261
Sanità e altri servizi sociali	958	201	266	197	294
Altri servizi pubblici, sociali e personali	16.524	566	2.408	13.072	478
<b>Totale</b>	<b>392.295</b>	<b>29.811</b>	<b>91.683</b>	<b>265.853</b>	<b>4.948</b>
	VAR. % 1998-1999				
	TOTALE	SOCIETÀ DI CAPITALE	SOCIETÀ DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME
Agricoltura e pesca	-2,2	5,2	0,0	-2,3	2,5
Estrazione di minerali	-3,2	0,0	-1,8	-7,8	-100,0
Industria manifatturiera	-0,5	1,6	-1,2	-0,6	0,0
Alimentare	1,1	2,6	-0,4	1,7	-0,9
Moda	-5,0	-4,3	-3,6	-5,8	-13,8
Meccanica e mezzi di trasporto	-0,1	2,7	-1,0	-0,4	7,0
Altre manifatturiere	0,1	1,6	-0,9	0,2	-1,4
Energia	-1,9	4,7	-10,0	-5,7	-2,4
Costruzioni	4,3	5,2	1,7	4,9	0,0
Servizi	0,9	5,3	1,6	-0,3	5,2
Commercio ingr. e dett.; riparazioni	-0,6	3,0	0,1	-1,1	-3,5
Alberghi e ristoranti	1,0	5,1	4,3	-1,5	2,9
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	-0,2	6,7	2,3	-1,6	19,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	6,3	-1,9	0,7	9,6	0,0
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	1,5	4,8	0,4	1,8	2,6
Istruzione	8,8	2,8	5,2	3,9	25,5
Sanità e altri servizi sociali	7,0	3,6	8,1	5,3	9,7
Altri servizi pubblici, sociali e personali	0,5	7,8	2,8	-0,5	9,4
<b>Totale</b>	<b>0,5</b>	<b>4,3</b>	<b>1,0</b>	<b>-0,2</b>	<b>3,9</b>

Fonte: elaborazione su dati INFOCAMERE



## 2.1 L'AGRICOLTURA

### Il contesto internazionale e nazionale

Anche se il quadro economico internazionale nel 1999 è stato caratterizzato da un generale rasserenamento, dopo gli eventi destabilizzanti degli anni precedenti, la situazione dei mercati agricoli è rimasta piuttosto depressa. Il prezzo dei cereali, in leggera ripresa, si mantiene ancora inferiore del 20% rispetto alla media 1994-1996. Il prezzo mondiale delle oleaginose sembra aver raggiunto alla fine del 1999 una certa stabilità, dopo tre anni di calo continuativo (-50% rispetto al 1997). Le carni suine e avicole hanno riscontrato quotazioni internazionali in forte contrazione, fatto aggravato in Europa, per il pollame e le uova, dallo scandalo del "pollo alla diossina". L'anno trascorso deve comunque considerarsi poco positivo solamente per i beni agricoli commodity, ovvero quelli scambiati come materie prime indifferenziate, mentre i prodotti agroalimentari di qualità, tipici e di nicchia, dovrebbero beneficiare della ripresa della crescita nei Paesi a economia avanzata.

Nell'Unione Europea, l'annata agricola 1999 ha presentato un incremento della produzione per la maggior parte delle colture (ad eccezione dei cereali) e degli allevamenti, oltre che un pronunciato calo dei prezzi alla produzione (-4,6% in media) soprattutto nel settore zootecnico. L'abbassamento dei costi dei mezzi di produzione è stato insufficiente a compensare la caduta dei prezzi alla produzione e i tagli alle sovvenzioni pubbliche, causando una contrazione del reddito agricolo, rispetto al 1998, di circa il 3% (2% per l'Italia). Il valore aggiunto è calato del 6% a livello UE, anche per effetto della riduzione dei sussidi.

Un parametro assai significativo del degrado dei mercati agricoli nell'UE durante il 1999 è rappresentato dall'evoluzione degli stock d'intervento nel corso dell'annata, che ha visto incrementare le scorte legate ai cosiddetti "prodotti continentali" (cereali, burro, latte in polvere). In positivo, invece, decrescono notevolmente gli stock di carne bovina, grazie alla ripresa del mercato e alla contestuale riduzione della produzione.

Secondo le valutazioni effettuate dall'INEA (tab. 1), la produzione dell'agricoltura italiana nel 1999 è cresciuta del 2% rispetto all'anno precedente; questo dato è espresso a prezzi costanti e pertanto fa riferimento alla sola variazione delle quantità prodotte, senza tenere conto di quella intervenuta nei prezzi.

L'andamento climatico ha permesso, nella maggior parte delle situazioni, un valido sviluppo vegetativo e raccolti abbondanti e di buona qualità. L'aumento produttivo è principalmente determinato dall'andamento positivo delle coltivazioni frutticole e viticole (+8%), che ha controbilanciato la considerevole perdita verificatasi per le piante industriali (-6,4%) penalizzate dalla contrazione delle superfici coltivate a oleaginose in relazione alla riduzione del sostegno comunitario. Rispetto al 1998 le produzioni cereali-cole e zootecniche sono rimaste stabili, mentre gli ortaggi hanno fatto registrare un discreto aumento.

L'ISTAT ha stimato per il 1999, ai prezzi di mercato correnti, una leggera crescita, rispetto al 1998, sia della produzione agricola nazionale (+0,9%) che del valore aggiunto (+1,9%). Gli stessi indicatori, riferiti all'economia nel complesso, hanno fatto segnare una crescita rispettivamente del 2,7% e del 2,9%. La performance contenuta del comparto agricolo è da attribuire principalmente al calo dei prezzi all'origine (l'indice ISMEA ha fatto registrare una contrazione del 4% su base annua).

Sempre secondo l'ISTAT, l'occupazione agricola in Italia continua il suo percorso negativo, riducendosi nel 1999 del 5,6% (dato che rappresenta un ulteriore peggioramento rispetto ai valori registrati negli ultimi anni) a fronte di una crescita complessiva dell'1,3%.

Nell'Unione Europea  
l'annata agricola  
1999 ha presentato  
un pronunciato  
calo dei prezzi  
alla produzione,  
causando  
una contrazione  
del reddito agricolo,  
rispetto al 1998,  
di circa il 3%

La sfavorevole congiuntura internazionale ha fatto sentire pesantemente i propri effetti a livello regionale, sicché si può ipotizzare un risultato economico dell'annata agricola 1999 in Piemonte tendenzialmente negativo

## La congiuntura agricola in Piemonte

Il 1999 ha presentato in Piemonte una notevole variabilità climatica. Tra i fenomeni anomali si segnalano la gelata tardiva che in aprile ha colpito alcune colture frutticole, oltre a un'estate relativamente fresca e piovosa che ha interferito con i processi di maturazione dei raccolti autunnali. Nel complesso, comunque, l'andamento meteorologico non ha creato intralci gravi al settore, anche se ha richiesto agli operatori un'utilizzazione particolarmente attenta delle tecniche colturali. Secondo l'INEA, il valore totale della produzione agricola e zootecnica del Piemonte nel 1999 è stato pressoché analogo a quello del 1998 (tab. 1). Tale dato, che è stimato a prezzi costanti ed è quindi riferito alle sole variazioni quantitative, risulta peggiore di quello nazionale, ma è molto prossimo ai valori delle altre regioni settentrionali. Il risultato complessivo è determinato inoltre da notevoli variazioni intercorse tra le diverse tipologie di prodotto, tra cui spicca la forte diminuzione delle colture industriali (oleaginose) e l'incremento delle produzioni frutticole. Secondo le stime successivamente diffuse dalla Regione Piemonte (tab. 2), la produzione viticola ha fatto registrare un modesto incremento (+3%), ma l'aspetto saliente dell'annata è stata la variabilità qualitativa del prodotto causata da un'estate climaticamente anomala; si registrano infine apprezzabili aumenti nelle produzioni orticole per cui l'ammontare fisico delle produzioni vegetali potrebbe essere, nel complesso, superiore a quanto valutato provvisoriamente dall'INEA.

Per quanto concerne la zootecnia, al momento non sono ancora disponibili le stime dettagliate delle produzioni del 1999 a scala regionale, ma nel complesso l'INEA valuta una contrazione dell'1,1%. I maggiori problemi si sono verificati nella filiera avicola. Il patrimonio bovino (numero di capi) stimato dalla Regione Piemonte (tab. 3) si è assottigliato ulteriormente (-1,4%). Il calo appare concentrato nelle tipologie di bestiame destinate alla produzione di carne e rafforza l'indicazione fornita dall'INEA di una riduzione delle macellazioni bovine in Piemonte dell'ordine del 4% rispetto al 1998. Questi dati, se saranno confermati da quelli sulle effettive produzioni, potrebbero segnalare una situazione di sensibile difficoltà per la filiera regionale dato che, a livello nazionale, le macellazioni nel 1999 hanno mostrato segnali di ripresa dopo gli strascichi legati allo scandalo della "mucca pazza" (+2% secondo l'ISMEA). È viceversa da attendersi un moderato incremento delle produzioni di latte bovino, grazie alla maggiorazione della quota produttiva concessa dall'UE, oltre che delle carni suine – la Regione Piemonte segnala un aumento dei capi allevati prossimo al 2% (tab. 3).

La sfavorevole congiuntura internazionale, che ha colpito i corsi commerciali di frumento, soia e carni suine, ha fatto sentire pesantemente i propri effetti a livello regionale: in grave difficoltà versa la filiera avicola, anche per le ripercussioni dello scandalo del "pollo alla diossina"; si sono registrate quotazioni in forte riduzione anche per alcune produzioni frutticole (mele e pesche) a causa della sovrapproduzione verificatasi sia a livello locale che nazionale; flessioni dei prezzi, anche se meno marcate delle precedenti e legate soprattutto ad alcune tipologie di prodotto, si sono registrate inoltre per il riso e i bovini da carne; il mercato dei vini piemontesi ha però confermato il pieno rilancio del Barbera, la ripresa dell'Asti Spumante sui mercati esteri e la comparsa di segnali di difficoltà per il Dolcetto.

In estrema sintesi, e in assenza di valutazioni ufficiali, si può ipotizzare che, pur osservando i citati incrementi produttivi in alcuni comparti, l'apprezzabile rialzo dei prezzi per mais, pere e actinidia e la tenuta dei settori lattiero-caseario e vitivinicolo, il risultato economico dell'annata agricola 1999 in Piemonte sia stato tendenzialmente negativo.

Per quanto concerne l'occupazione, l'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro ha stimato per il 1999 in Piemonte la presenza di 65.000 addetti agricoli, con una riduzione rispetto al 1998 del 5,3%. Si tratta di una contrazione che prosegue la tendenza negativa di lungo periodo del settore ed è in linea con la media nazionale (-5,5%), ma risulta peggiore rispetto al dato del Nord-ovest (-3,4%). Nello stesso anno l'occupazione complessiva in Piemonte è cresciuta del 2,3%. L'archivio di Infocamere segnala inoltre che il numero di imprese agricole registrate nel 1999 in Piemonte è decresciuto, rispetto all'anno precedente, del 2,2%.

**Tab.1 LA PRODUZIONE AGRICOLA IN ITALIA (1999)**

STIMA DELLE VARIAZIONI % RISPETTO AL 1998 ESPRESSE IN TERMINI REALI (PREZZI COSTANTI)

	CEREALI	ORTAGGI	PIANTE INDUSTRIALI	ARBOREE	ALLEVAMENTI	VARIAZIONE TOTALE
Piemonte	-1,1	1,0	-10,5	5,8	-1,1	0,1
Lombardia	4,3	2,0	-17,0	2,0	-	0,2
Veneto	-3,1	0,4	-8,5	8,6	0,4	0,4
Emilia-Romagna	-1,4	3,8	-10,6	3,5	2,3	1,2
Toscana	1,0	3,1	-3,4	9,9	-0,2	3,1
Lazio	0,3	0,2	-0,9	-0,3	-0,3	-0,1
Nord-ovest	1,7	1,2	-14,7	3,8	-0,3	0,0
Nord-est	-0,3	1,9	-9,6	5,8	1,3	1,2
Centro	0,2	0,0	1,1	4,8	0,2	1,3
Sud	-1,4	2,5	-0,7	10,5	-0,6	3,9
Italia	0,1	1,9	-6,3	8,1	0,2	2,0

Fonte: INEA

**Tab.2 SUPERFICI E PRODUZIONI AGRICOLE IN PIEMONTE (1999)**

PRODOTTO	SUPERFICIE (HA)			PRODUZIONE (MIGLIAIA DI Q)		
	1998	1999	VAR. %	1998	1999	VAR. %
Cereali	413.451	410.634	-0,7	29.162	29.059	-0,4
mais	168.635	168.715	0,0	15.476	15.898	2,7
frumento	101.520	101.615	0,1	5.399	5.050	-6,5
orzo	27.242	25.409	-6,7	1.307	1.224	-6,4
riso	111.358	110.000	-1,2	6.800	6.700	-1,5
Ortaggi	17.154	17.455	1,8	3.246	3.505	8,0
Piante industriali	73.671	63.310	-14,1	8.032	7.337	-8,7
soia	40.790	32.680	-19,9	1.182	917	-22,4
girasole	17.626	14.371	-18,5	498	417	-16,3
Foraggere temporanee	175.920	173.064	-1,6	53.601	51.174	-4,5
Foraggere permanenti	430.900	430.090	-0,2	29.309	26.516	-9,5
Vite da vino	56.778	56.574	-0,4	4.521	4.655	3,0
Fruttiferi	28.014	27.684	-1,2	3.130	4.051	29,4
mele	5.656	5.655	0,0	1.023	1.460	42,7
pere	1.460	1.407	-3,6	221	212	-4,3
pesche	4.825	4.528	-6,2	778	856	10,1
nettarine	3.037	2.947	-3,0	502	572	13,9
actinidia	3.139	3.213	2,4	298	551	84,9
nocciole	7.773	7.810	0,5	117	154	32,0

Fonte: Regione Piemonte - Assessorato all'Agricoltura (dati provvisori)



Nel quadro del 1999 prevalgono gli aspetti negativi, tratteggiando l'immagine di un comparto in impasse strategica: mostrano sensibili difficoltà la filiera avicola, la carne bovina, il riso e le colture frutticole

**Tab.3 IL PATRIMONIO ZOOTECNICO IN PIEMONTE**

STIMA DEL NUMERO DI CAPI AL 1° DICEMBRE 1999 E CONFRONTO CON L'ANNO PRECEDENTE

SPECIE	1998	1999	VAR. ASS.	VAR. %
Bovini	883.586	870.830	-12.756	-1,4
di età inferiore a 1 anno	244.796	244.089	-707	-0,3
da 1 a 2 anni	276.888	265.482	-11.406	-4,1
vacche da latte	189.585	188.083	-1.502	-0,8
altre vacche	140.173	141.020	847	0,6
tori	5.751	5.392	-359	-6,2
altri bovini	26.393	26.764	371	1,4
Suini	984.343	1.002.631	18.288	1,9
Ovini	100.641	105.784	5.143	5,1
Caprini	56.948	60.861	3.913	6,9
Equini	25.927	25.654	-273	-1,1

Fonte: Regione Piemonte - Assessorato all'Agricoltura (dati provvisori)

### L'immagine di un settore in impasse strategica

Nel quadro del 1999 agricolo piemontese prevalgono gli aspetti negativi, tratteggiando l'immagine di un comparto nel quale molti dei principali motori (zootecnia da carne bovina e avicoltura, risicoltura, frutticoltura, oleaginose) marciano a regime ridotto o addirittura sono in seria difficoltà. Nel complesso, il settore sembra trovarsi in una impasse strategica di fondo: non riesce a raggiungere i margini di efficienza necessari a reggere una competizione basata puramente sull'abbassamento dei costi e resa più aspra dalla riduzione del sostegno comunitario e, al tempo stesso, non imbocca con decisione la strada della diversificazione e valorizzazione dei propri prodotti, nonostante il notevole potenziale e l'esempio di successo fornito dalle produzioni vitivinicole. Si stanno sviluppando alcuni tipi di coltura (orticole destinate alla trasformazione industriale, le prime coltivazioni da fibra) interessanti ma ancora senz'altro troppo poco diffusi.

Tra i comparti in difficoltà spicca il settore avicolo. In Piemonte, ai problemi generali della filiera (totale dipendenza strategica dalle industrie mangimistiche e di trasformazione della carne, ciclicità del mercato, impatto sull'ambiente, difficile controllabilità di una catena alimentare lunga e dispersa) si aggiungono elementi di debolezza specifici, quali l'inadeguatezza strutturale e la distanza fisica rispetto ai maggiori poli del settore (Veneto, Emilia-Romagna e le regioni della costiera adriatica). Inoltre il sistema avicolo piemontese ha recentemente subito la crisi fallimentare della più importante azienda integrata del settore presente in regione. In questo contesto, già di per sé difficile, si è infine innestata nella primavera 1999 la crisi del "pollo alla diossina" (produzioni provenienti dal Belgio contaminate attraverso i mangimi). Il crollo del mercato è stato particolarmente acuto per le aziende piemontesi, che pare abbiano subito ripercussioni economiche superiori a quanto rilevato nelle aree dove la filiera è maggiormente sviluppata.

Anche la fase zootecnica della filiera della carne bovina, per quanto cerchi di riorganizzarsi per recuperare una maggiore efficienza (ad esempio ricorrendo diffusamente al meccanismo della soccida), sembra vivere maggiori difficoltà rispetto a quella di altre regioni.

Nel settore risicolo, dietro all'apparente stabilità mostrata dai dati congiunturali, si cela un elemento di grave rischio, connesso all'accumulo di scorte invendute di grande entità. Le concessioni fatte dall'Ue ai Paesi terzi con la riforma introdotta nel 1996 hanno portato sul mercato comunitario ogni anno 300.000 tonnellate di riso a dazio ridotto o nullo. Lo squilibrio che ne è derivato è stato gestito dall'Ue attraverso copiosi ritiri di prodotto: gli stock assommano a quasi 500.000 tonnellate accumulate nei tre anni scorsi, a cui se ne aggiungeranno, secondo l'Ente



Risi, altre 200-300.000 per l'annata corrente. L'eccesso di offerta deprime fortemente il mercato, e la difficile alienazione degli stock spingerà probabilmente la Commissione Europea verso un'ulteriore riduzione dei meccanismi di tutela dei produttori.

Oltre alle difficoltà del riso, la brusca contrazione delle colture oleaginose, da attribuirsi anch'essa alla revisione della Pac dell'UE, evidenzia il forte livello di dipendenza del settore dei cereali e degli altri seminativi dal sostegno pubblico e, di conseguenza, la sua vulnerabilità in un contesto meno protetto. Nel caso della frutta, infine, pur trattandosi di un comparto assai meno assistito, al di là dell'annata critica per sovrapproduzione, il calo – in atto da alcuni anni – delle superfici investite è il segnale delle difficoltà ormai strutturali del settore.

## Un anno intenso dal punto di vista istituzionale

Il 1999 e i primi mesi del 2000 sono stati caratterizzati da un notevole impegno delle istituzioni regionali nei confronti del territorio rurale e dell'agricoltura.

In particolare è stata avviata la programmazione dei fondi strutturali europei collegati ad "Agenda 2000" (periodo 2000-2006) con le redazioni del Programma relativo all'Obiettivo 2 – nel cui ambito opera un sottoprogramma indirizzato alle aree rurali in declino – e del Piano di Sviluppo Rurale, che compendia e innova le diverse misure di tipo strutturale e ambientale rivolte al settore agricolo, prima trattate separatamente. Sono quindi in corso di attivazione anche l'iniziativa comunitaria Leader + (progetti pilota di sviluppo rurale innovativo) e Interreg III (azioni di cooperazione transfrontaliera). L'amministrazione regionale ha dovuto affrontare uno sforzo programmatico senza precedenti per complessità e tempestività. Essa si troverà inoltre di fronte a due sfide di notevole portata: la prima consiste nel riuscire a realizzare una reale ed efficace complementarietà e sinergia tra questi interventi, anche tenendo conto delle forme di concertazione attive sul territorio (ad esempio i patti territoriali); la seconda riguarda la necessità di incrementare l'efficienza amministrativo-gestionale, in relazione ai meccanismi di spesa previsti dalla riforma dei fondi strutturali europei, che non consentono più l'elasticità temporale ammesa in passato.

Le risorse messe a disposizione dai fondi europei rappresenteranno, per il settore agricolo e il territorio rurale, un'occasione importante – e probabilmente non ripetibile nel futuro – per affrontare i nodi strutturali e strategici che ne frenano lo sviluppo.

Sempre in ambito istituzionale, nel 1999 hanno completato il proprio iter numerose leggi regionali, la cui attuazione potrà contribuire al riorientamento del settore, tra cui: L.r. n. 15, "Norme per lo sviluppo dell'agricoltura biologica"; L.r. n. 17, "Riordino delle funzioni amministrative in materia di agricoltura, alimentazione, sviluppo rurale, caccia e pesca" (in applicazione della riforma Bassanini); L.r. n. 20, "Disciplina dei Distretti dei Vini e delle Strade del Vino"; L.r. n. 21, "Norme in materia di bonifica e di irrigazione".

L'amministrazione regionale ha affrontato uno sforzo senza precedenti: è stata avviata la programmazione dei fondi strutturali europei collegati ad "Agenda 2000" ed è stato completato l'iter di numerose leggi regionali per il riorientamento del settore

## Tutela della salute e produzioni alimentari

La vicenda del "pollo alla diossina", dopo la "mucca pazza" del 1996 e prima del "prosciutto alla diossina" della primavera del 2000, ripropone con forza la questione del controllo integrale dei processi produttivi agroalimentari, dalle materie prime alla distribuzione finale. Un altro argomento di scottante attualità è quello dell'introduzione di organismi modificati geneticamente (OMG) nella catena alimentare umana; gli OMG, per quanto i loro effetti sull'uomo e sull'ambiente siano oggetto di pareri contrastanti, sono nel mirino delle associazioni ambientaliste e consumeriste, mentre alcune autorevoli organizzazioni agricole, quali ad esempio la Coldiretti, hanno assunto una posizione nettamente sfavorevole al loro utilizzo.

Il tema della salubrità degli alimenti si allaccia inoltre a quello della tutela delle produzioni tipiche e di qualità, sempre più spesso oggetto di imitazioni e contraffazioni.

La risposta a questi problemi, e la loro coniugazione con il concetto di sostenibilità, rappresenta probabilmente la linea strategica di maggior rilievo per il settore agricolo e agroalimentare nei prossimi anni; essa metterà alla prova la capacità normativa e di controllo degli organismi pubblici e quella tecnico-organizzativa degli operatori privati, in particolare delle forme associative.

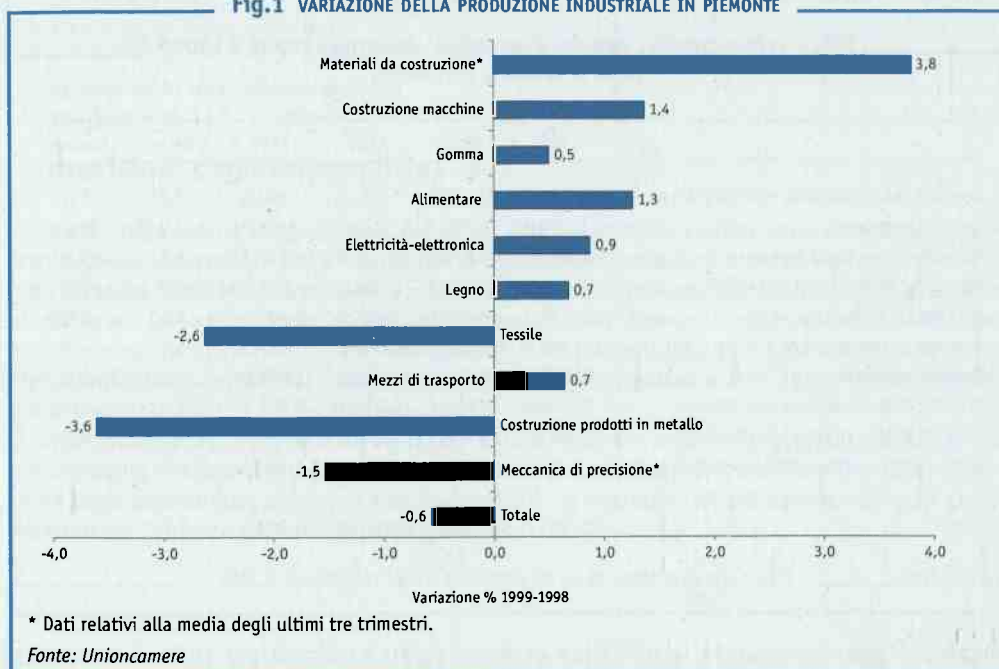
La Commissione Europea, con la pubblicazione di un libro bianco sulla sicurezza alimentare, ha iniziato un percorso che prevede l'istituzione di una apposita authority comunitaria, operativa dal 2002, la cui azione poggerà sull'emanazione di un quadro giuridico in grado di porre sotto controllo l'intera catena alimentare. Uno degli elementi essenziali è il "principio di tracciabilità", ossia la possibilità di ricostruire tutti i passaggi di un alimento nella catena produttiva e distributiva, consentendo di individuare i responsabili di eventuali adulterazioni. In proposito, esiste il rischio che la motivata enfasi dell'Ue sulla tutela igienico-sanitaria possa prevedere l'implementazione di norme, prassi e tecnologie compatibili con le produzioni industriali, ma non confacenti, per ragioni di scala o per la particolarità dei processi produttivi, alle microfilieri dei prodotti tipici. La ricerca di un equilibrio tra la tutela della salute del consumatore e la concessione di ragionevoli deroghe per situazioni specifiche dovrebbe avvenire sulla base di inventari quali, nel caso dell'Italia, l'Elenco Nazionale dei Prodotti Agroalimentari Tradizionali (previsto dal d.l. 173/98) che si stima possa includere oltre 2.000 specialità.

## 2.2 L'INDUSTRIA MANIFATTURIERA

In base alle stime preliminari di fonte camerale, la dinamica produttiva del settore manifatturiero ha presentato nella media del 1999 un consuntivo moderatamente negativo (-0,6%), dopo il rallentamento già verificatosi nel 1998 (+1,3%), rispetto al 1997 (+4,8%).

Nel consuntivo annuale la tendenza alla contrazione è attribuibile all'andamento insoddisfacente dei comparti dei prodotti in metallo (-3,6%) e della meccanica di precisione, oltre alle difficoltà in cui si dibatte il settore tessile (-2,6%), cui tuttavia si contrappone un andamento espansivo in altri comparti della meccanica (meccanica strumentale ed elettromeccanica), nell'alimentare e, soprattutto, nei materiali da costruzione.

Fig.1 VARIAZIONE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE IN PIEMONTE



Il 1999 è stato problematico per l'industria regionale, ma la percepibile ripresa dell'ultimo scorcio dell'anno ha risollevato l'andamento negativo dei mesi precedenti per la quasi totalità dei settori

Il 1999 è stato dunque un anno problematico per l'industria regionale, ma la percepibile ripresa dell'ultimo scorcio dell'anno ha risollevato l'andamento negativo dei mesi precedenti per la quasi totalità dei settori: in particolare sono stati avvantaggiati dalla ripresa finale il comparto dei mezzi di trasporto – che ha fatto registrare nell'ultimo trimestre un aumento di oltre il 15% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e ha potuto chiudere l'anno con un livello produttivo complessivamente superiore a quello del 1998 (+0,7%) – il comparto della meccanica strumentale – che ha beneficiato già dal secondo trimestre di una moderata ripresa rispetto all'anno precedente, chiudendo con un aumento dell'1,4% – e soprattutto la meccanica di precisione – che, partendo da un andamento sensibilmente negativo nei primi mesi dell'anno, ha denotato, nell'ultimo trimestre, un aumento dell'8,4%. Un andamento positivo ha contraddistinto il comparto dei materiali da costruzione, probabilmente trainato dal rilancio degli investimenti residenziali in ristrutturazioni a seguito delle agevolazioni ad esse riferite. Il settore alimentare ha conseguito una moderata progressione caratterizzata da una più limitata variabilità nel corso dell'anno.

Sulla performance poco brillante del settore manifatturiero piemontese ha influito in misura determinante il ridimensionamento della domanda estera, calata del 3,6% in valore, con un decremento più sensibile di quello registrato su scala nazionale (a indicare specifici problemi di competitività del sistema manifatturiero regionale). In particolare sono da segnalare le perfor-

Anche per quanto riguarda la domanda estera, la parte iniziale del 1999 si è presentata come molto critica, mentre successivamente si è assistito a un progressivo miglioramento

mance negative della metalmeccanica (-4,6%), dei mezzi di trasporto (-5,6%) e del tessile (-4,8%) – i comparti che maggiormente hanno contribuito al risultato negativo globale. Tuttavia, mentre i primi due settori citati evidenziano in Piemonte un calo nettamente superiore alla contrazione che pure si è verificata in Italia (rispettivamente -1,7% e -2,2%), il settore della moda ha manifestato, nella regione, un minor contenimento del fatturato sui mercati esteri rispetto all'Italia (-4,8% contro -6,3%), con una tenuta delle quantità esportate nell'anno.

Ancora in calo sono risultati la metallurgia (-9,5%) e il comparto dei prodotti agricoli (-5,4%), in contrasto con l'aumento che ha caratterizzato le esportazioni italiane nel settore primario. Al contrario è risultata più soddisfacente la dinamica delle esportazioni di comparti quali l'alimentare (+1,2%) – con un andamento paragonabile a quello nazionale – e il chimico (+0,5%) – cresciuto tuttavia molto meno rispetto al dato italiano.

**Tab.1 ESPORTAZIONI DEL PIEMONTE E DELL'ITALIA, PER SETTORE (1998 E 1999)**

VALORI IN MILIARDI DI LIRE CORRENTI

	ITALIA		PIEMONTE		VAR. % 1998-1999	
	1998	1999	1998	1999	ITALIA	PIEMONTE
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	11.188,9	11.507,5	731,0	691,6	2,8	-5,4
Prodotti energetici	5.730,8	6.009,6	177,9	204,9	4,9	15,2
Minerali ferrosi e non ferrosi	16.866,9	14.670,8	1.738,8	1.573,7	-13,0	-9,5
Minerali e prodotti non metalllici	16.494,5	16.185,5	744,9	772,7	-1,9	3,7
Prodotti chimici	36.470,3	38.838,5	2.894,9	2.909,4	6,5	0,5
Prodotti metalmeccanici	151.706,0	149.083,2	18.050,2	17.228,3	-1,7	-4,6
Mezzi di trasporto	47.075,7	46.029,8	12.670,4	11.956,8	-2,2	-5,6
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	17.753,2	17.930,4	2.979,3	3.015,2	1,0	1,2
Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento	67.899,6	63.644,8	5.876,2	5.592,6	-6,3	-4,8
Legno, carta, gomma, altri prodotti industriali	54.767,7	54.850,4	6.311,7	6.362,4	0,2	0,8
Totale	425.953,7	418.750,5	52.175,2	50.307,5	-1,7	-3,6

Fonte: ISTAT

Anche per quanto riguarda la domanda estera, la parte iniziale del 1999 si è presentata come molto critica, mentre successivamente si è assistito a un progressivo miglioramento che, tuttavia, si è manifestato rispetto al 1998 solo nell'ultimo trimestre: nei primi tre trimestri le esportazioni regionali sono calate di oltre il 6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre nel quarto trimestre i flussi commerciali hanno ripreso vigore con una crescita di oltre il 5% rispetto allo stesso periodo del 1998.

## La capacità produttiva

L'inversione di tendenza, più volte citata, che ha caratterizzato la dinamica evolutiva del sistema industriale regionale nel corso del 1999, può essere evidenziata anche considerando l'andamento del tasso di utilizzo della capacità produttiva, che, dopo il progressivo calo in tutto il 1998 fino al terzo trimestre del 1999, ritorna a crescere alla fine dell'anno.

Questo segnale di ripresa coinvolge la generalità dei settori manifatturieri, con un consolidamento particolarmente robusto nella chimica, nella gomma e nella plastica, ma anche in settori centrali dell'economia regionale quali l'abbigliamento e la metalmeccanica.



**Tab.2 TASSO DI UTILIZZO DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA**

SETTORE	VALORI %					
	1998		1999			
	MARZO	DICEMBRE	MARZO	GIUGNO	SETTEMBRE	DICEMBRE
Minerario non metallifero	76,0	73,4	75,3	75,6	76,6	75,0
Alimentare	73,0	74,0	72,0	71,9	74,5	73,6
Tessile	76,4	76,5	77,4	77,7	78,9	79,6
Legno	75,8	74,2	74,9	73,5	76,7	75,4
Metalmecanico	78,4	76,0	74,8	73,8	75,9	76,5
Carta-grafica	76,5	73,2	72,2	71,8	75,8	76,2
Plastica	-	73,7	72,3	70,4	75,8	75,7
Chimico	74,3	75,4	74,1	71,3	77,0	77,5
Abbigliamento	72,9	77,2	73,9	70,4	75,6	79,1
Gomma	72,4	72,4	71,4	62,3	77,1	80,8
Totale	77,3	75,1	74,5	73,4	76,1	76,5

Fonte: elaborazione IRES su dati Federpiemonte

## Le previsioni degli imprenditori

Il caratteristico profilo congiunturale del 1999 trova un'ulteriore verifica nelle aspettative manifestate dagli imprenditori nelle rilevazioni congiunturali: secondo l'indagine Federpiemonte, si nota un saldo fra ottimisti e pessimisti – fra chi prevede un incremento e chi un decremento della produzione – fortemente negativo nel primo trimestre 1999 e ancora cospicuamente negativo per tutto il terzo trimestre – in seguito alla delusione nelle aspettative di miglioramento che già si erano profilate in primavera – ma che assume un segno positivo a fine 1999, confermato nel primo trimestre 2000.

Il miglioramento delle aspettative riguarda la generalità dei settori, dalla metalmeccanica alla gomma, dalla chimica al tessile: è da notare comunque la tendenza sempre positiva delle aspettative degli imprenditori del legno e della plastica e, al contrario, un permanente clima di pessimismo – pur in attenuazione – nell'abbigliamento.

**Tab.3 PREVISIONI SULLA PRODUZIONE: SALDO OTTIMISTI-PESSIMISTI**

SETTORE	VALORI %					
	TRIMESTRI					
	II/98	I/99	II/99	III/99	IV/99	I/00
Minerario non metallifero	5,6	-28,8	10,4	-1,5	-10,4	-3,6
Chimico	31,3	9,1	2,0	-13,0	11,7	3,6
Metalmecanico	22,0	-8,7	-1,6	-3,3	6,0	14,7
Alimentare	-6,1	-1,3	-1,7	-2,9	33,3	1,3
Tessile	8,9	-15,7	-15,2	-31,3	-6,3	8,8
Abbigliamento	-8,7	-40,7	-28,6	-28,6	-10,0	-18,2
Legno	19,4	0,0	3,4	9,4	24,1	17,2
Carta-grafica	-2,6	-5,0	2,6	-17,3	3,9	-4,0
Gomma	14,3	-33,3	-13,3	-38,1	15,0	5,9
Plastica	-	2,6	18,4	24,5	24,0	35,6
Totale	16,6	-8,4	-1,8	-5,3	8,1	10,6

Fonte: elaborazione IRES su dati Federpiemonte

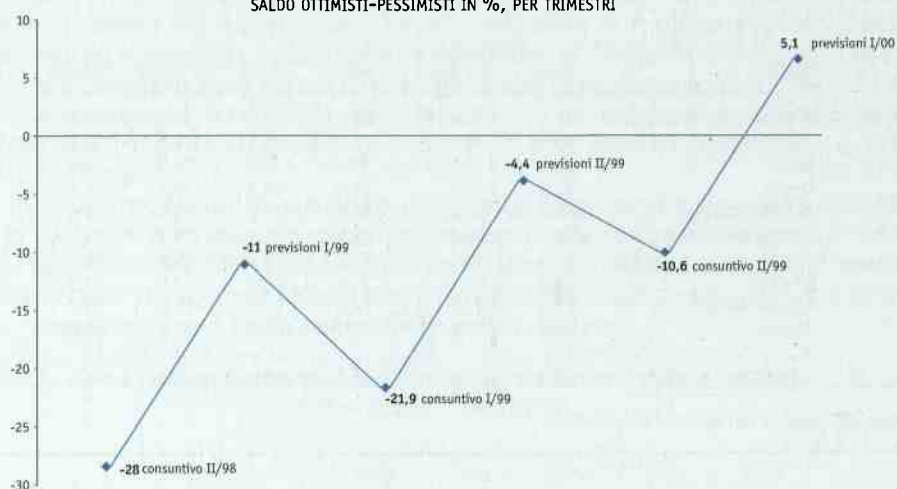
La favorevole  
inversione  
di tendenza  
viene colta  
anche nelle  
opinioni  
degli artigiani  
sull'evoluzione  
dell'economia  
piemontese

Questa inversione di tendenza viene colta anche dalle opinioni degli artigiani sull'evoluzione dell'economia piemontese, così come risulta dall'indagine congiunturale sull'artigianato realizzata dalla Regione Piemonte: si osserva un progressivo miglioramento nel saldo ottimisti-pessimisti – sia nei consuntivi che nelle previsioni – che addirittura diventa positivo nell'ultima rilevazione.

Le immatricolazioni nel 1999 hanno confermato gli ottimi risultati del 1998, con un livello di vendite pari a 2,35 milioni di vetture

**Fig.2 GIUDIZI DEGLI ARTIGIANI SULL'ECONOMIA PIEMONTESE**

SALDO OTTIMISTI-PESSIMISTI IN %, PER TRIMESTRI



Fonte: Regione Piemonte, indagine della congiuntura nell'artigianato

Questo giudizio, fondato su un corrispondente miglioramento dell'attività degli artigiani, lo si ricava, sia dalle dichiarazioni sulla dinamica e sulle previsioni del fatturato – con il saldo ottimisti-pessimisti ancora negativo, ma in forte riduzione e addirittura positivo nelle costruzioni – sia dall'apprezzabile recupero della propensione agli investimenti. La relativa debolezza del comparto dei servizi è da attribuirsi sostanzialmente alle attività di riparazione, che risultano quelle a maggior criticità dell'intero artigianato, tanto da nascondere nell'aggregato la positiva dinamica dei servizi alle imprese e di quelli alle persone.

**Tab.4 LA CONGIUNTURA DELL'ARTIGIANATO**

SALDO PREVISIONI IN AUMENTO E DIMINUIZIONE, PER SEMESTRI

	CONSUNTIVO			PREVISIONE		
	I SEM. '99	II SEM. '99	I SEM. '00	I SEM. '99	II SEM. '99	I SEM. '00
<b>Fatturato (saldo ottimisti-pessimisti in %)</b>						
Manifatturiero	-12,0	-20,4	-6,1	-16,0	0,0	-1,8
Costruzioni	-5,0	-10,0	9,3	-9,0	-1,8	4,5
Servizi	-13,0	-16,6	-12,6	-5,0	-5,2	-6,7
Totale	-10,0	-15,5	-3,0	-10,0	-2,5	-1,3
<b>Investimenti (% artigiani che fanno investimenti)</b>						
Manifatturiero	35,0	44,0	50,6	38,0	40,4	45,8
Costruzioni	35,0	41,1	46,6	30,0	34,6	44,3
Servizi	35,0	33,2	47,8	43,0	32,0	38,4
Totale	35,0	39,2	48,3	37,0	35,5	42,7

Fonte: Regione Piemonte, indagine della congiuntura nell'artigianato

## Il comparto automobilistico

Non senza sorpresa, le immatricolazioni automobilistiche nel 1999, sostenute dal buon andamento degli ordini in gran parte dell'anno, hanno confermato gli ottimi risultati del 1998, con un livello di vendite pari a 2,35 milioni di vetture (una flessione assai contenuta). Si tratta di segnali di vitalità legati ai notevoli sforzi promozionali delle case automobilistiche, che sembrano aver allontanato i timori di una caduta della domanda dopo la fine degli incentivi agli acquisti. Anche il 1998 era stato un anno positivo, con un risultato superiore alle attese, pari a 2,38 milioni di autovetture immatricolate, con un lieve calo (-1%) rispetto all'anno precedente.

Tab.5 INDICATORI DEL SETTORE AUTOMOBILISTICO

MIGLIAIA DI VEICOLI

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Mercato	2340,7	2389,4	1693,3	1672,4	1732,2	1732,2	2403,7	2387,6	2349,2
Produzione	1632,9	1476,6	1117,1	1340,9	1422,4	1318,0	1573,9	1402,4	1410,3
Export	638,8	550,7	403,7	541,5	641,7	639,5	563,9	609,0	595,5
Import	1246,1	1346,9	942,4	904,1	944,8	976,6	1378,3	1450,9	1511,2
% export/prod.	39,1	37,3	36,1	40,4	45,1	48,5	36,1	43,4	42,2
% import/mercato	53,2	56,4	55,7	54,1	54,5	56,4	57,3	61,0	64,3
<i>Variazioni %</i>									
Mercato	-0,3	2,1	-29,0	-1,2	3,6	-	38,8	-1,0	-1,2
Produzione	-12,9	-9,6	-24,4	20,0	6,1	-7,3	19,4	-10,9	0,6
Export	-14,0	-13,8	-26,7	34,1	18,5	-0,3	-11,8	8,0	-2,2
Import	12,6	2,1	-30,0	-4,1	4,5	3,4	41,2	5,3	4,2

Fonte: ANFIA

Ricordiamo che solo nel 1997, dopo quasi cinque anni di crisi, il settore automobilistico era tornato in espansione e aveva recuperato tutta la caduta precedente, riportandosi sopra i livelli del 1992. La crescita della domanda interna, grazie agli incentivi per l'acquisto di nuove auto, era stata, in quell'anno, superiore alle più rosee previsioni, tanto che le vendite avevano registrato un aumento di quasi il 40% rispetto al 1996, raggiungendo il nuovo record di 2,4 milioni di unità immatricolate. Il boom delle vendite interne aveva dato impulso alla produzione nazionale, in crescita nel 1997 di circa il 20%, fino a raggiungere un livello pari a 1,6 milioni di autovetture, livello che si è tuttavia ridimensionato nel 1998 a circa 1,4 milioni, dato, quest'ultimo, sostanzialmente confermato anche nel 1999 solo grazie al sensibile recupero nella seconda parte dell'anno, dovuto al lancio sul mercato di nuovi modelli. La minore dinamica produttiva rispetto alla domanda ha dato ulteriore spazio, in un settore sempre più aperto alla competizione internazionale, alle importazioni, con una pressione particolarmente accentuata dei produttori tedeschi e asiatici, che hanno registrato una crescita decisamente superiore a quella delle case nazionali e si avvicinano ormai ai due terzi del mercato. Nello stesso periodo l'indebolimento delle esportazioni ha così contribuito al deteriorarsi della bilancia commerciale del settore autoveicoli, in rosso per più di 20.000 miliardi di lire nelle sole autovetture.

In questo contesto Fiat, nonostante i miglioramenti dell'ultimo trimestre, fa registrare un ulteriore indebolimento di performance in termini di fatturato – specie nel settore automobilistico, con una flessione del 3%, di risultato operativo e di autofinanziamento – nonostante ciò gli impegni di investimento, di ricerca e sviluppo risultano in rafforzamento, mentre la posizione finanziaria netta, ancora positiva nel 1998, si fa cospicuamente negativa per gli oneri connessi alle acquisizioni strategiche nel campo dei sistemi di produzione, della metallurgia, delle macchine per l'agricoltura e delle costruzioni.

Un elemento di interesse si trova nelle iniziative nel campo dell'information technology con la costituzione di una società che gestisce un portale di accesso a Internet e progetti di e-business, con particolare attenzione al settore del "business to business" per la gestione dell'intero ciclo di acquisto dei materiali e dell'attività di distribuzione dei ricambi. Si rafforza inoltre il processo di ridefinizione del ciclo produttivo, con la cessione ad aziende esterne al gruppo della logistica interna degli stabilimenti di Mirafiori e di Rivalta e del reparto presse di quest'ultimo, nella prospettiva di una crescente terziarizzazione e cessione di moduli produttivi a imprese indipendenti, a conferma di una strategia di concentrazione sulle attività capaci di creare valore e con potenzialità di leadership globale, ribadita anche dalla cessione della Fiat Lubrificanti. Non vi è dubbio comunque che l'evento più significativo porti la data del 13 marzo 2000, giorno dell'annuncio dell'alleanza con General Motors, con la cessione alla casa americana del 20% di Fiat Auto in cambio di una quota del 5,1 % della sua compagine azionaria e della possibilità da parte Fiat di

Interessanti iniziative nel campo dell'information technology: costituzione di una società che gestisce un portale di accesso a Internet e progetti di e-business

L'alleanza con la General Motors determinerà problematiche organizzative e occupazionali che richiederanno un'accurata valutazione delle modalità di integrazione e dei suoi risvolti territoriali

cessione totale, nei prossimi tre anni, del settore automobilistico. Al di là di calcoli di valorizzazione patrimoniale, al di là di ipotetiche valutazioni di miglior convenienza in ordine a eventuali alternative strategiche e al di là della sottolineatura di prevalenti caratteristiche industriali o finanziarie, l'intesa – finalizzata al conseguimento di sostanziali economie di scala a partire dalla ridefinizione delle allocazioni produttive nel campo dei motori e dei cambi, dalla convergenza organizzativa nell'area degli acquisti e dalla progettazione di piattaforme comuni con telai e sistemi di trazione unici per la metà del decennio – determinerà problematiche organizzative e occupazionali che richiederanno un'accurata valutazione delle modalità di integrazione e dei suoi risvolti territoriali. In un mercato che soffre di eccesso di capacità produttiva la soluzione dei problemi di sovrapposizione di gamma, di capacità industriale, di funzioni aziendali, di aree di mercato e di reti di fornitura comporterà esigenze di razionalizzazione non indolori.

**Tab.6** INDICATORI ECONOMICO-FINANZIARI DEL GRUPPO FIAT

VALORI IN MILIARDI DI LIRE									
	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Fatturato	58.029	59.106	53.830	64.959	74.790	77.923	86.731	88.000	93.179
Risultato operativo	1.276	644	-839	2.676	3.325	1.805	3.299	1.600	1.526
Autofinanziamento	4.359	3.631	2.017	5.080	6.778	4.788	8.957	6.800	5.538
Investimenti	4.183	5.926	6.659	4.552	5.651	5.317	4.451	4.400	5.251
Ricerca e sviluppo	2.500	2.600	2.246	1.928	2.089	2.186	2.172	2.400	2.722
Posizione finanziaria	-270	-3.849	-5.247	-2.031	-2.597	-2.211	2.699	2.600	-78.051
Dipendenti (unità)	287.957	285.482	260.951	248.180	237.426	237.865	234.983	221.000	221.043
% su fatturato									
Risultato operativo	2,2	1,1	-1,6	4,1	4,4	2,3	3,8	1,8	1,6
Autofinanziamento	7,5	6,1	3,7	7,8	9,1	9,6	10,3	7,7	5,9
Ricerca e sviluppo	4,3	4,4	4,2	3,0	2,8	2,8	2,5	2,7	2,9
Investimenti	7,2	10,0	12,4	7,0	7,6	6,8	5,1	5,0	5,6

Fonte: FIAT

**Tab.7** BILANCIO ANNUALE DEL GRUPPO FIAT

VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %							
	RICAVI NETTI		RISULTATO OPERATIVO			ROS* %	
	1998	1999	VAR. %	1998	1999	1998	1999
Automobili (Fiat Auto)	24.859	24.101	-3,0	-108	-121	-0,4	-0,5
Veicoli industriali (Iveco)	6.649	7.387	11,1	261	311	3,9	4,2
Macchine per l'agricoltura e le costruzioni (CNH)	5.127	5.246	2,3	452	371	8,8	7,1
Prodotti metallurgici (Teksid)	1.165	1.682	44,4	42	76	3,6	4,5
Componenti (Magnetit Marelli)	3.793	4.062	7,1	56	108	1,5	2,7
Mezzi e sistemi di produzione (COMAU/PICO)	843	1.693	100,8	-1	43	-0,1	2,5
Aviazione (Fiat Avio)	1.361	1.361	0,0	60	109	4,4	8,0
Prodotti e sistemi ferroviari (Fiat Ferroviaria)	389	375	-3,6	18	13	4,6	3,5
Editoria e comunicazione (ITEDI)	437	413	-5,5	19	17	4,3	4,1
Assicurazioni (Toro Assicurazioni)	2.959	3.922	32,5	-168	-103	-5,7	-2,6
Diverse ed elisioni	1.813	2.119	16,9	115	-36		
Totale di gruppo	45.769	48.123	5,1	746	788	1,6	1,6

\* Ros = utili/fatturato.

Fonte: "Il sole 24 ore"

Problematico è prevedere l'andamento del mercato italiano dell'auto nel corso del 2000, su cui potranno incidere sia il continuo aumento dei prezzi dei carburanti, sia l'eventuale risalita dei tassi d'interesse. Le azioni promozionali delle case hanno dato continuità al ciclo favorevole anche nella seconda parte del 1999, neutralizzando la



frenata del secondo semestre 1998. La previsione per il nuovo anno è di un livello di vendite in ogni caso largamente superiore ai 2 milioni di autovetture – 2,2-2,3 milioni – in calo contenuto sul 1999. Si tratta però di proiezioni che non considerano la probabile accelerazione verso la sostituzione delle vetture non catalizzate ancora circolanti, così come l'eventuale adozione di nuovi incentivi, che potrebbero far segnare un ulteriore record alla domanda, fino a superare i 2,4 milioni di auto vendute. Al di là degli spunti di vitalità del mercato, resta comunque l'esigenza di un più rapido svecchiamento del parco automobilistico (quello italiano è tra i più anziani d'Europa), con la sostituzione delle vetture obsolete, per migliorare sia l'impatto ambientale, sia la sicurezza della circolazione.

Nei primi mesi del 2000 il mercato italiano di autovetture fa registrare in effetti un consuntivo ancora una volta superiore alle aspettative, in cui deve essere evidenziato un apprezzabile recupero di quote di mercato della produzione nazionale, a cui corrisponde una sensibile crescita produttiva, anche connessa alla ripresa delle esportazioni. Il miglioramento della congiuntura produttiva riguarda anche gli altri comparti che costituiscono l'aggregato dei mezzi di trasporto, quali i veicoli industriali e i mezzi aerei e ferroviari, il cui positivo andamento dovrebbe essere confermato per il 2000. La ripresa del ciclo degli investimenti, a cominciare dall'edilizia e dalle opere pubbliche, insieme al mantenimento di ragionevoli livelli di costo del denaro, dovrebbe, in particolare, favorire il rilancio del comparto dei veicoli industriali.

## Il settore dei componenti per auto in Piemonte

All'interno delle problematiche evolutive della filiera auto, una delle caratteristiche di maggior rilievo della componentistica autoveicolistica in Piemonte, che ne rappresenta un indicatore di potenzialità, è la sua elevata propensione all'export, tanto in valore assoluto quanto in termini di dinamica. Dai dati ISTAT relativi all'export di vetture e di parti per autoveicoli si vede che, nell'arco di nove anni (1990-1998) il peso relativo dell'export regionale di auto e di componenti si inverte: da un valore quasi doppio dell'export di vetture rispetto a quello di componenti nel 1990, si passa a un dato nel 1998 in cui sono questi ultimi a far registrare un valore superiore del 26% a quello relativo alle auto (tab. 8).

**Tab.8** ANDAMENTO DEL VALORE DELL'EXPORT

VALORI IN MILIARDI DI LIRE

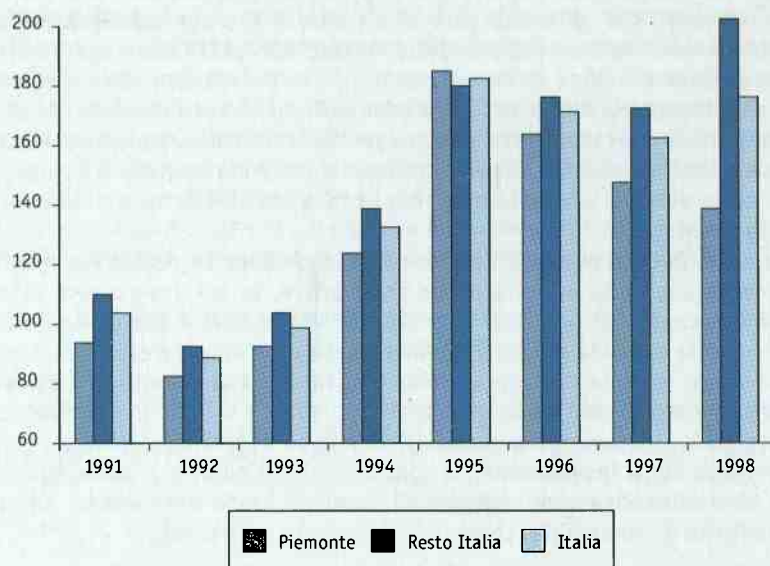
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Autoveicoli	4.140	3.835	3.381	3.837	5.056	7.553	6.725	6.043	5.684
Componenti	2.342	2.493	2.928	3.333	3.913	5.607	5.519	6.681	7.029

Fonte: ISTAT

In effetti, per quanto i dati a disposizione includano anche le esportazioni di componenti amministrate da Fiat Auto a Torino, ma attribuibili, dal punto di vista produttivo, ad altre regioni, ciò riflette comunque un cambiamento di ruolo del Piemonte all'interno della filiera auto italiana: una diminuzione di importanza nella produzione di auto (ancora nel 1990 al Nord era occupato oltre il 70% degli addetti in Italia, mentre nel 1998 il valore scende al 51%, di cui l'84% in Piemonte), a fronte della crescita della produzione di componenti, tanto per il primo montaggio (Fiat Auto e concorrenti), quanto per il ricambio. Alla dinamica contenuta dell'export di auto da parte del Piemonte, corrisponde una dinamica più accentuata da parte delle altre regioni (fig. 3).

La componentistica autoveicolistica in Piemonte è caratterizzata da un'elevata propensione all'export, tanto in valore assoluto quanto in termini di dinamica

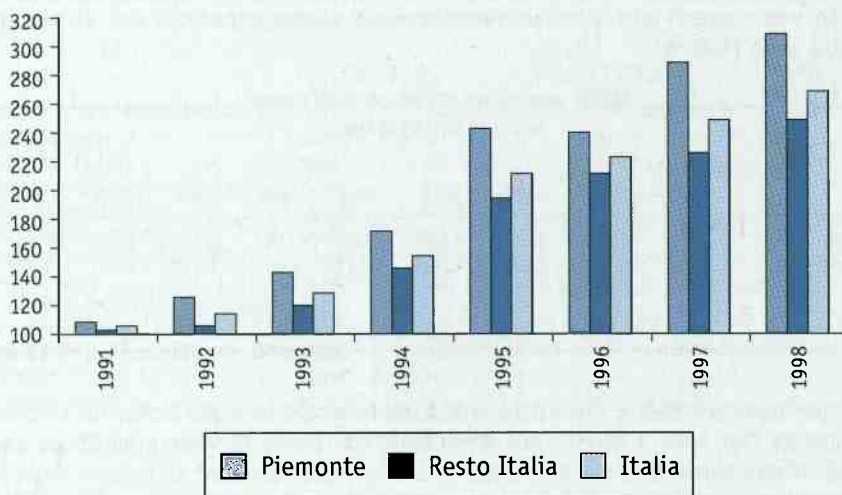
**Fig.3 ANDAMENTO EXPORT AUTO**  
INDICE 1990 = 100



Fonte: IRES su dati ISTAT

Il contrario accade invece per l'export di componenti, dove la dinamica per il Piemonte è nettamente superiore a quella delle altre regioni (fig. 4).

**Fig.4 ANDAMENTO EXPORT COMPONENTI**  
INDICE 1990 = 100

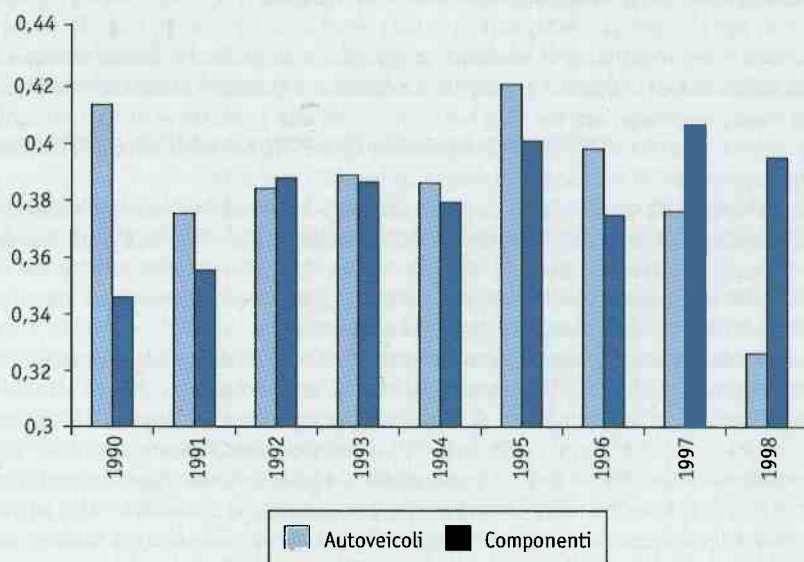


Fonte: IRES su dati ISTAT

La conseguenza di questi andamenti difforni, nell'esportazione di autoveicoli e parti, tra Piemonte e resto d'Italia, fa sì che la quota dell'export del Piemonte sia crescente per le parti di autoveicoli e invece decrescente per gli autoveicoli (fig. 5).

Fig.5 PESO PIEMONTE SU EXPORT ITALIA

VALORI%



Fonte: IRES su dati ISTAT

La destinazione dell'export piemontese di componenti evidenzia certamente un flusso consistente verso i Paesi dell'Unione Europea, il 53% nel 1998, con due Paesi – Francia e Germania – che assorbono ognuno il 30% delle esportazioni stesse. Del rimanente 47% un ruolo decisamente importante viene svolto dai Paesi dove sono presenti stabilimenti Fiat: Polonia 11%, Turchia 4%, Brasile 12,5% e Argentina 2,5%, per un totale del 30%. Nel periodo 1996-1998 le esportazioni di componenti dal Piemonte sono aumentate considerevolmente soprattutto nei mercati extraeuropei: nei paesi dell'UE l'aumento è stato comunque del 16%, (quasi 24% in Francia e 17% in Germania). Inoltre si distingue la Spagna, che in tre anni ha visto raddoppiare il valore delle importazioni di componenti dal Piemonte (+46,6%). Aumenti significativi hanno interessato anche la Polonia (+47,3%), il Brasile (+40,9%) e l'Argentina (+33,3%), mentre invece è risultato meno dinamico il mercato turco (+16,6%).

Più in generale, alcuni dati quantitativi mettono in evidenza la rilevanza regionale dell'auto ma ancor più della componentistica, a confronto del quadro nazionale.

In Piemonte la filiera auto, con circa 145.000 addetti al censimento intermedio del 1996, rappresenta il 27,2% dell'occupazione manifatturiera totale. Le attività di *core business* – produzione di auto, carrozzerie e componenti primari – ne assommano, con circa 75.000 addetti, il 14%, di cui l'8,6% è riferibile alla produzione finale di autoveicoli.

Inoltre la regione presenta una base occupazionale e produttiva importante in settori direttamente funzionali al ciclo dell'auto, quali la produzione di pneumatici, di cuscinetti e di apparecchiature elettriche.

In una comparazione nazionale, la regione rappresenta:

- il 40% della produzione di auto;
- il 46% della produzione di componenti;
- il 47% delle imprese operanti nella produzione di componenti.

Quindi, anche da questo punto di vista, viene ribadita la centralità della componentistica in Piemonte.

In una comparazione nazionale, la regione rappresenta:  
il 40% della produzione di auto;  
il 46% della produzione di componenti;  
il 47% delle imprese operanti nella produzione di componenti



L'aumento di sovracapacità produttiva è derivato dalla proliferazione dei modelli di nicchia, dallo sviluppo di strategie e dalla riduzione del ciclo di vita dei modelli

## Le trasformazioni nell'industria automobilistica

L'evoluzione della componentistica si inserisce in un quadro di profonda trasformazione dell'industria automobilistica per la quale il principale problema strutturale è la sovracapacità produttiva: se essa, a livello mondiale, era del 21% nel 1990 – con una produzione di 45,7 milioni di veicoli a fronte di una capacità di 57 milioni distribuita su 423 impianti – ha superato il 30% nel 1999, con una capacità di 76,8 milioni distribuita su ben 573 impianti.

L'aumento di sovracapacità produttiva è derivato da una visione ottimistica sull'espansione dei mercati, soprattutto quelli dei Paesi emergenti, dalla proliferazione dei modelli di nicchia, dallo sviluppo di strategie di allargamento della gamma e dalla riduzione del ciclo di vita dei modelli. Se a tutto questo si aggiunge il livello crescente della concorrenza, ne deriva una potente spinta verso la riduzione dei costi che ha seguito alcune linee principali:

- un processo di razionalizzazione attraverso la riduzione del numero degli stabilimenti. Anche la Fiat negli anni Novanta ha chiuso gli impianti di Chivasso, Desio e Arcore;
- la strategia di riduzione del numero di piattaforme per ogni casa automobilistica in modo da aumentare i volumi su cui distribuire i costi associati ad ogni progetto base;
- il riassetto della fornitura. Da un lato, si è proceduto a ridurre il numero dei fornitori, dall'altro, viene ad essi richiesto di investire nella progettazione e nello sviluppo di sistemi – non più di singoli componenti – e di gestire in proprio l'assemblaggio di moduli in prossimità o all'interno degli stabilimenti del costruttore. Una strategia, questa, che può essere interpretata come un processo di disintegrazione verticale. A ciò si aggiunge il processo di outsourcing attraverso il quale le imprese assegnano stabilmente a fornitori esterni, che continuano ad operare all'interno degli stabilimenti delle case auto, la gestione operativa di una o più funzioni, attività o servizi di supporto. Si viene a definire un'architettura di fabbrica modulare, con il passaggio da impresa manifatturiera di auto a impresa che vende auto, focalizzata sulla gestione del sistema-auto estesa anche a una serie di servizi diversi (assicurazioni, finanziamenti, garanzie, revisione, gestione dell'usato), la cui parte manifatturiera è sempre più di competenza dei fornitori. In questo modo l'impresa può aumentare le informazioni in suo possesso così da realizzare prodotti e servizi sempre più allineati alle preferenze del cliente: da centrata sul prodotto l'impresa diviene centrata sul cliente.

## Le conseguenze sulla catena di fornitura

Quali sono in questo quadro i principali elementi di trasformazione del ruolo dei componentisti? Innanzitutto la necessità di investire in competenza tecnologica e capacità di innovare, in modo da essere in grado di fornire sistemi completi che incorporano innovazione e responsabilità dello sviluppo, della progettazione, della qualità e dell'affidabilità.

Per queste trasformazioni, e anche per la necessità di investire in R&S, di sostenere cospicui investimenti nel processo produttivo e nella creazione di stabilimenti (anche all'estero), nei pressi di quelli di montaggio finale dell'auto, le imprese devono essere in grado di generare un flusso consistente, e stabile nel tempo, di risorse finanziarie, che determina un forte processo di concentrazione, tramite fusioni e acquisizioni, che fa ritenere che nel 2010 a livello globale non esisteranno più di 30 grandi sistemisti. Non mancheranno però spazi per imprese di medie dimensioni e fortemente specializzate su mercati di nicchia. Si sta dunque andando verso una ridefinizione dei rapporti di potere tra case automobilistiche e componentisti – i quali assumeranno un ruolo sempre più essenziale nel caso dei prodotti a maggior complessità tecnologica – che potrebbe configurarsi come un oligopolio. Al contrario, nei prodotti e nei sistemi maggiormente standardizzabili, i componentisti potrebbero trovarsi di fronte a una concorrenza accentuata dal ricorso ad aste competitive on-line da parte dei costruttori finali.

La concentrazione delle forniture in un numero ristretto di imprese di primo livello, implica anche per esse la necessità di gestire e di far crescere il proprio parco fornitori di secondo livello – ana-



logamente a quanto realizzato dalle case automobilistiche con i fornitori di primo livello – per ottenere riduzioni del numero, aumenti della qualità, partecipazione alla progettazione, proposte innovative e riduzione prezzi. Il ruolo dei fornitori di secondo livello risulta, dunque, importante sia dal punto di vista dei costi, sia da quello del rapporto con i clienti. Si tenga comunque conto del fatto che la selezione dei fornitori di primo livello ha fatto sì che anche al secondo livello oggi si collochino imprese leader nel campo dei componenti specifici a livello internazionale.

## Le prospettive della componentistica piemontese

Le trasformazioni delineate si stanno concretizzando in Piemonte nel passaggio da un'area industriale dell'auto Fiat, caratterizzata da una profonda gerarchizzazione dei rapporti di filiera e da un ruolo dominante della casa torinese, ad un distretto tecnologico dell'auto.

Già negli anni Sessanta e Settanta la Fiat si era circondata di una serie di piccole e medie imprese, da essa aiutate a costituirsi e a crescere – di cui però ne rappresentavano, di fatto, ancora un reparto staccato – alle quali veniva richiesto di fornire capacità produttiva a costi inferiori a quelli interni, mentre si instauravano comunque rapporti stretti con alcune multinazionali della componentistica attraverso la costituzione in Piemonte di filiali locali e la concessione di licenze per la produzione interna di componenti.

Gli anni Ottanta rappresentano un periodo di significativa ristrutturazione della filiera auto regionale, a seguito di una evoluzione che si può definire "naturale".

Il tessuto locale di PMI sviluppa specializzazioni che gli consentono di inserirsi in un processo di parziale autonomizzazione da Fiat, sia in termini di sbocchi di mercato che di sviluppo di un proprio know-how.

Si determina un forte irrobustimento di un'attività cruciale della filiera, quella di design e progettazione, al punto che l'area torinese detiene ormai una posizione di assoluta preminenza a livello internazionale con i suoi stilisti (Pininfarina, Bertone, Giugiaro, Idea Institute).

Il Gruppo Fiat, da impresa verticalmente integrata fino a metà degli anni Settanta, opera un deciso cambiamento della struttura organizzativa costituendo come imprese attività autonome che in precedenza rappresentavano divisioni (auto, veicoli industriali, macchine movimento terra) o fasi del processo produttivo (fusioni e produzione di macchine utensili), dando origine in quest'ultimo caso ad imprese leader in ambito internazionale, come TEKSID e COMAU.

Ma è in particolare negli anni Novanta che il sistema di fornitura della Fiat è oggetto di una profonda trasformazione, evidenziata sinteticamente dalla diminuzione del numero dei fornitori che nel 1998 si sono ridotti a un terzo di quelli del 1987 (tab. 9).

Le trasformazioni delineate si stanno concretizzando in Piemonte nel passaggio da un'area industriale dell'auto Fiat ad un distretto tecnologico dell'auto

**Tab.9** ANDAMENTO DEL NUMERO DEI FORNITORI DI FIAT AUTO

VALORI ASSOLUTI E % (INDICE 1987 = 100)

1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
1.200	1.050	990	723	670	560	520	410	380	370	350	364
(100)	(87,5)	(82,5)	(60,3)	(55,8)	(46,6)	(43,3)	(34,2)	(31,7)	(30,8)	(28,3)	(33,3)

Fonte: Fiat Auto

Contemporaneamente Fiat Auto ha operato anche una consistente riduzione del proprio livello di integrazione verticale (dal 38 al 30% tra il 1990 ed il 1997), con un corrispondente aumento degli acquisti all'esterno.

Nei primi anni Novanta una parte significativa dei componenti prodotti dai fornitori era inoltre ancora progettata internamente alla Fiat, assegnando poi commesse su disegno proprio.

Se si confrontano i dati relativi alla progettazione Fiat interna e a quella effettuata all'esterno dell'azienda (tab. 10) emerge come questo specifico tasso di integrazione verticale fosse ancora molto elevato all'inizio degli anni Novanta, ma sia poi sceso considerevolmente, a indicare la crescente responsabilizzazione dei fornitori in questa attività perseguita anche con la realizzazione di processi di "crescita guidata".

**Tab.10 FIAT AUTO: PROGETTAZIONE DEI COMPONENTI**

PROGETTAZIONE	VALORI %					
	1991	1992	1993	1994	1995	1997
Interna	76	70	60	50	40	30
Esterna	24	30	40	50	60	70

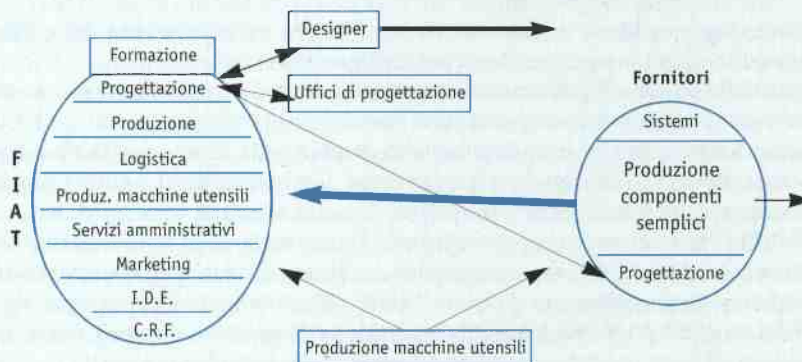
Fonte: Volpato, 1996

A livello regionale, la selezione dei fornitori e la concentrazione delle forniture verso componentisti in grado di progettare e di realizzare moduli/sistemi ha avuto conseguenze di un certo rilievo sulla strutturazione delle proprietà del parco fornitori di primo livello: una riduzione delle imprese indipendenti, un aumento dell'importanza dei gruppi, in particolare di quelli esteri, che ha comportato una maggiore internazionalizzazione passiva del settore in regione e quindi anche una maggiore dipendenza decisionale dall'estero.

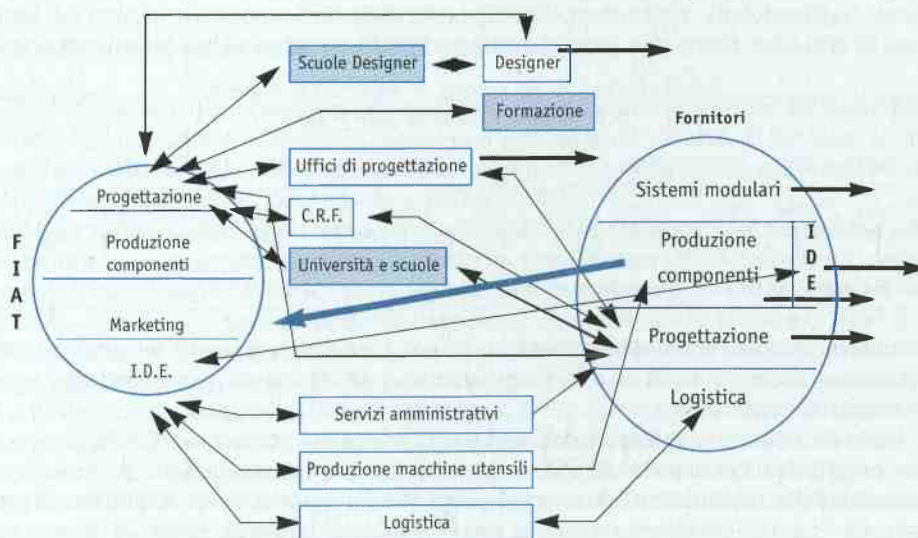
Considerando queste trasformazioni, il passaggio da area industriale a distretto tecnologico dell'auto può essere schematicamente rappresentato come nella figura 6.

**Fig.6 LA DINAMICA DEI RAPPORTI TRA FIAT AUTO E I SUOI FORNITORI**

**A. Relazioni tra Fiat e fornitori all'interno dell'area auto negli anni '60-'80**



**B. Relazioni tra Fiat, fornitori ed ambiente esterno nel distretto tecnologico dell'auto: anni '90**



I.D.E. = Investimenti diretti esteri  
C.R.F. = Centro Ricerche Fiat

La parte relativa agli anni Sessanta-Ottanta evidenzia in particolare due fenomeni:

- la ridotta rete di relazioni (economiche, informative, di conoscenze, di tecnologie) esistenti, sino agli anni Ottanta, tra i vari attori dell'area industriale dell'auto con una presenza limitata di soggetti esterni alla Fiat e ai fornitori (soggetti con funzioni di mediazione);
- il ruolo centrale della Fiat dovuto sia all'elevato livello di integrazione verticale, sia alla funzione preponderante svolta nell'attività di progettazione e il ruolo subordinato dei fornitori, tanto per la loro dipendenza economica da Fiat in quanto principale, se non unico, mercato di sbocco, quanto per la presenza assai limitata di capacità progettuali interne.

Al contrario, la transizione dall'area industriale al distretto tecnologico degli anni Novanta ha portato sia a una trasformazione dei ruoli dei due soggetti principali (Fiat e fornitori), sia a un rafforzamento di soggetti esterni ai due precedenti ma interni al distretto.

Fiat Auto ha ridotto il suo livello di integrazione verticale non solo nelle attività manifatturiere (produzione di componenti e assemblaggio delle vetture) ma anche in tutta una serie di attività terziarie che in precedenza erano ritenute cruciali (progettazione, amministrazione, manutenzione delle linee di produzione, logistica), rendendo in questo modo disponibili sul mercato del distretto conoscenze fortemente localizzate, conoscenze che sono diventate disponibili in primo luogo per i fornitori, ma anche per tutte le imprese appartenenti al distretto tecnologico.

I fornitori vengono ad assumere un ruolo sempre più importante sia per quanto riguarda le attività produttive (passaggio dalla fornitura di componenti semplici a sistemi/moduli), sia, soprattutto, per quelle terziarie avanzate, quali la progettazione. Nello stesso tempo i fornitori – non solo del primo livello ma anche del secondo e del terzo – si autonomizzano da Fiat aumentando gli sbocchi all'estero, in particolare verso i concorrenti di Fiat Auto: da una ricerca condotta su un campione di imprese della componentistica risulta che la quota di export di primo montaggio è aumentata tra il 1990 ed il 1997 del 47%.

Si manifesta una presenza più numerosa di soggetti che contribuiscono a rafforzare la conoscenza localizzata presente nell'area:

- aumentano di numero e di importanza i designer e questo sviluppo trascina anche la crescita di una serie di istituzioni scolastiche di supporto;
- si rafforza l'attività di progettazione – sia per crescita autonoma, sia per esternalizzazione da parte di Fiat – che non dipende più solo dalle commesse Fiat, ma sa conquistare autonomamente anche mercati esterni;
- un supporto specifico alla progettazione e, più in generale, alla trasformazione del sistema produttivo locale viene anche fornito da un più netto orientamento del sistema universitario locale verso le esigenze della filiera auto;
- un ruolo decisivo alla diffusione delle innovazioni nel distretto tecnologico, soprattutto alle PMI, è infine offerto dall'autonomizzazione del Centro Ricerche Fiat e dell'ISVOR e dalla loro apertura verso l'esterno.

In sintesi, negli anni si è andata creando e consolidando una specificità locale del sistema produttivo auto, specificità di cui si sta progressivamente acquisendo consapevolezza: l'importanza del territorio non è più solo legata a una questione di costi o di economie di agglomerazione, bensì diventa un elemento di coordinamento/integrazione di fasi del processo di produzione e di innovazione, di una rete di informazioni, conoscenze, linguaggi.

Se le considerazioni esposte valgono a rappresentare le trasformazioni intervenute nella componentistica piemontese, si possono allora esprimere le prime valutazioni in ordine alle conseguenze su essa dell'accordo Fiat-GM, di cui uno degli elementi principali riguarda proprio la gestione comune degli acquisti, nell'ottica della riduzione dei costi. Una delle conseguenze sarà sicuramente un confronto dei fornitori delle due case, a parità di linea di prodotto, da cui dovrebbero emergere sia le imprese migliori, sia le possibili economie di scala nell'ipotesi di standardizzazione dei componenti, e quindi la concentrazione in un numero più limitato di fornitori. A fronte di questa eventuale selezione si potrà verificare meglio la forza effettiva del distretto piemontese che finora ha dimostrato buone capacità di collocarsi anche a livello internazionale, ma pur sempre con la significativa "copertura" garantita dalle forniture a Fiat.

Negli anni si  
è andata creando e  
consolidando  
una specificità  
locale del sistema  
produttivo auto,  
di cui si sta  
progressivamente  
acquisendo  
consapevolezza



Dal momento dell'avvio dell'accordo, l'interlocutore per i componentisti non sarà più Fiat Auto ma la nuova struttura costituita dai due uffici acquisti che, a livello europeo, si muoverà su almeno tre grandi Paesi di fornitura: Germania, Inghilterra e Italia. È peraltro probabile che gli effetti più vistosi si avranno di qui a qualche anno (se e quando avrà preso avvio una politica di piattaforme comuni). In questa prospettiva si possono ipotizzare maggiori potenzialità per le imprese e gli impianti più efficienti e innovativi, oltrechè per le imprese maggiormente capaci di internazionalizzarsi.

## Altri settori industriali

Le analisi e le valutazioni di fonte imprenditoriale e camerale, e le informazioni desumibili dallo spoglio della stampa economica convergono nel delineare, per lo scorso anno, un profilo dinamico dei settori industriali a scala nazionale e regionale, articolato su un primo semestre quanto mai problematico e su un successivo miglioramento del clima congiunturale, tale da determinare nell'ultima parte dell'anno un'effettiva inversione di tendenza.

In tal senso, per il 1999, la crescita della **produzione alimentare** è risultata leggermente più elevata di quella realizzata nel 1998, nonostante che nella prima parte dell'anno la dinamica produttiva abbia avuto poco slancio a causa della debolezza dell'export. Un risultato moderatamente positivo, che conferma le caratteristiche anticicliche del settore, trainato dall'andamento favorevole del comparto delle bevande (vino soprattutto, ma anche acque minerali e analcolici), e dall'industria pastaria e conserviera. L'interesse verso il Made in Italy alimentare sui mercati internazionali non è ancora comunque tale da ridare slancio a un settore da tempo in cerca di spazi di recupero a causa della stabilizzazione della domanda interna, soprattutto sul versante dei consumi domestici, mentre decisamente elevati risultano i consumi "fuori casa". La flessione dell'export nella prima parte del 1999 è stata tuttavia seguita da una certa ripresa nei mesi successivi, ma la dinamica media annua appare più debole di quella registrata nel corso del 1998.

Il 1999 si chiude con un bilancio comunque negativo per il **tessile-abbigliamento**, anche se meno grave di quanto non si delineasse dopo i pesanti risultati del primo semestre (senza dubbio un periodo tra i più difficili dell'ultimo decennio). I segnali negativi hanno interessato in misura abbastanza omogenea tutti i principali comparti del sistema tessile, da quello cotoniero al laniero (il più colpito dalla crisi), dalla seta alla nobilitazione dei tessuti, sino alle produzioni a valle di maglieria; un certo recupero si è registrato, invece, per l'abbigliamento, anche se permangono irrisolte le criticità di aziende di grande tradizione.

A partire dall'autunno la situazione sembra però essersi stabilizzata, con prevalenti attese di miglioramento degli ordini e della domanda proprio dai comparti in sofferenza. La fase più acuta della crisi dovrebbe, dunque, essere stata superata nella seconda parte dell'anno, una volta ripartite le economie asiatiche e il mercato tedesco – grandi clienti del Made in Italy. Ma per parlare di ripresa occorrerà verificare se nel 2000 il risveglio della domanda nei mercati dell'Asia Orientale, la buona tenuta del Nord America e il ritorno agli acquisti dei consumatori europei ridaranno vivacità a tutto il sistema moda italiano. Con gradualità, e senza strappi, anche il tessile-abbigliamento potrà così recuperare un ritmo di crescita in linea con quello delle principali grandezze macroeconomiche. Il risveglio della domanda interna ha compensato la stazionarietà delle esportazioni. Va però ricordato come in percentuale l'aumento delle importazioni sia stato nettamente superiore a quello delle esportazioni, per la crescente concorrenza dei prodotti a basso prezzo e delle produzioni di industrie italiane delocalizzate all'estero.

Una moderata ripresa dei consumi interni e un ristagno dell'export, in crescita zero a causa della crisi tedesca e di alcuni mercati extraeuropei è il bilancio 1999 dell'**industria del legno e mobile**, con un consuntivo di crescita annuale di poco inferiore al 2% (più positivo nel comparto dell'arredamento e più modesto nei prodotti in legno). L'importanza del mercato mondiale per questo settore si evidenzia considerando che oltre la metà del suo volume d'affari è realizzata sui mercati esteri, quota che fa dell'industria italiana il leader mondiale. Le imprese nazionali infatti, oltre ad aver consolidato i propri risultati nelle tradizionali aree di sbocco (Unione Europea, Stati



Uniti), hanno dimostrato di saper cogliere brillantemente, nel corso degli anni Novanta, le opportunità offerte dai mercati emergenti dell' Europa Orientale, Asia e America Latina, con una capacità competitiva basata soprattutto sui fattori di qualità e di innovazione (sia nel prodotto, sia nel processo produttivo).

I problemi sono venuti, negli ultimi anni, dal mercato interno, in cui quello del mobile è il settore industriale che sembra aver sofferto più di ogni altro del calo dei consumi innescato dalla recessione del 1993. Solo nel 1998 la domanda interna di mobili è tornata a registrare un'evoluzione positiva dopo ben sei anni di ininterrotte variazioni negative; il suo livello è tuttavia ancora oggi molto al di sotto dei valori di inizio decennio. Il mercato nazionale nel 1999 ha comunque confermato questo risultato incoraggiante per il settore. Nel corso del 2000 due sono i fattori che dovrebbero contribuire a sostenere il mercato interno: la crescita del reddito disponibile delle famiglie e l'ulteriore stimolo alla domanda che dovrebbe venire dal rilancio degli investimenti residenziali (soprattutto ristrutturazioni) anche a seguito delle agevolazioni contenute nelle ultime due leggi finanziarie.

Il settore **cartario e cartotecnico** ha iniziato il 1999 a rilento, all'opposto dell'anno precedente (partito bene e finito male), ma ha poi fatto segnare una progressiva ripresa, consolidatasi a partire dal trimestre estivo nel quale le esportazioni sono tornate a crescere, in un contesto di generalizzato risveglio della domanda a livello nazionale e internazionale che ha riguardato soprattutto i prodotti grafici.

Si tratta ora di verificare se questa ripresa della domanda sia dovuta solo alla ricostituzione delle scorte di magazzino o se sia sostenuta anche a valle da un effettivo rilancio dei consumi.

Le previsioni a breve termine sono orientate all'ottimismo, con un significativo progresso nelle aspettative degli operatori a fine 1999: i segnali più interessanti riguardano, in particolare, la domanda estera, grazie al rafforzamento in atto della ripresa economica internazionale, a cominciare dai mercati europei. L'evoluzione più lenta del quadro congiunturale italiano induce a maggiore cautela nelle attese per quanto concerne la domanda interna.

La **metallurgia** e la **lavorazione dei metalli**, dopo la significativa ripresa del 1997 e i risultati complessivamente non sfavorevoli nella media del 1998, hanno concluso un anno, per i suoi primi tre quarti nel segno della crisi, con volumi produttivi in sensibile flessione: le aspettative a breve indicano però un certo risveglio della domanda, sia nazionale che estera, confermato dalla ripresa degli ordini. La risalita sembra dunque incominciare, ma un buon finale d'anno non basta certo a risollevarle le sorti di un periodo ormai compromesso.

Il rallentamento che ha caratterizzato la siderurgia e la metallurgia, specie nella prima parte del 1999, ha avuto come conseguenza negativa non secondaria l'avvio di una forte competizione di prezzo fra i produttori, con continue riduzioni nei listini, tra dumping e svalutazioni monetarie, e con un inevitabile crollo dei margini di bilancio delle imprese. Le lavorazioni meccaniche (carpenteria e attrezzature metalliche, apparecchi e componenti per impianti, pezzi fucinati, serramenti, casalinghi, utensileria) hanno mostrato nel loro complesso un andamento stabile. La ripresa che sembra prendere quota nel settore delle macchine e degli apparecchi meccanici, insieme alle attività di ristrutturazione edilizia, potrà far da traino a una larga parte del settore dei semilavorati e prodotti in metallo, suo principale fornitore di componenti. La crescita prevista per questo comparto (4-5% annuo), sia a breve che a medio termine, dovrebbe dunque essere superiore alla media dell'industria manifatturiera.

Nel settore della **meccanica strumentale** e delle **macchine utensili** – uno dei protagonisti dello spettacolare rilancio del Made in Italy sui mercati internazionali, seguito alla svalutazione della lira nel periodo 1992-1995 – la diffusa incertezza e la delusione per una ripresa sempre più sfuggente, hanno innescato nel corso del 1999 una crisi di fiducia nelle imprese utilizzatrici, il cui atteggiamento, orientato al pessimismo per buona parte dell'anno, ha determinato una fase di ristagno degli investimenti in macchine e attrezzature, aggravata dalla concorrenza dei prodotti importati.

Il trend di ripresa, iniziato già nell'ultimo trimestre 1999, induce comunque a previsioni per il 2000 che indicano un miglioramento sia della domanda interna, per effetto delle agevolazioni fiscali sugli utili reinvestiti, sia di quella estera, data la positiva intonazione dei principali merca-

Il trend di ripresa  
nel settore  
della meccanica  
strumentale induce  
a previsioni positive  
sia nella  
domanda interna  
sia in quella  
estera

Nessun rilancio  
sul fronte  
dei prodotti  
elettrotecnici  
ad eccezione  
degli investimenti  
nelle  
telecomunicazioni

ti di sbocco. In questo quadro la tendenza al rallentamento del mercato interno va adeguatamente contrastata, sostenendo i livelli di investimento in beni strumentali, anche per l'esigenza di rafforzare il livello di competitività del sistema produttivo nazionale, con efficaci misure di politica industriale mentre si rendono necessari provvedimenti volti a rafforzare la crescita dimensionale delle aziende del settore.

Il 1999 ha di nuovo deluso le attese di un imminente rilancio sul fronte dei **prodotti elettrotecnici ed elettronici** – settore con forti componenti di alta tecnologia e dove il commercio estero è strutturalmente squilibrato a vantaggio delle importazioni, data la debolezza dell'industria nazionale – con difficoltà di mercato nei comparti legati agli investimenti delle imprese private – dall'elettronica industriale, ai sistemi informatici, dall'automazione alla componentistica per impianti – oltre che il perdurare della crisi degli investimenti pubblici, che ha penalizzato i comparti legati alle costruzioni e alle commesse di ENEL e Ferrovie. Le stime per l'intero 1999 sono di una crescita ancora negativa, in controtendenza rispetto all'industria manifatturiera nel suo complesso. Qualche segnale di recupero arriva, nella seconda parte del 1999, dall'andamento del portafoglio ordini delle imprese, che torna in crescita, sia pure con forti differenze da un comparto all'altro. La ripresa degli investimenti, in atto nel trimestre finale del 1999 anche se a ritmi moderati, dovrebbe avere effetti positivi sui comparti che producono beni strumentali, come l'automazione, i sistemi per impianti, i cavi e i componenti elettronici. In lieve ripresa appaiono anche i trasporti ferroviari ed elettrificati, ma solo per le nuove commesse acquisite sui mercati esteri.

Unica rilevante eccezione è quella rappresentata dagli investimenti nelle telecomunicazioni e nell'information technology, sia da parte dell'ex gestore pubblico, sia da parte dei nuovi operatori privati, grazie alla liberalizzazione del settore e al decollo dei servizi innovativi.

È da segnalare come a scala nazionale il commercio estero mostri una continua tendenza al peggioramento (il deficit del 1999 è stimato in circa 18.000 miliardi di lire): i prodotti d'importazione costituiscono ormai metà dell'offerta, con punte di due terzi e oltre nei comparti high-tech, mentre le esportazioni risentono sempre più delle difficoltà dei mercati internazionali e della crescente concorrenza delle industrie dei Paesi avanzati.

Nella generalità dei comparti della metalmeccanica, come è stato recentemente sottolineato da una ricerca di Nomisma, si pongono come elemento cruciale degli scenari competitivi la capacità di investire in beni immateriali e di utilizzare al meglio le tecnologie e i servizi per la gestione delle informazioni, nonché il dinamismo finanziario, al fine di valorizzare le leadership specialistiche e l'eccellente grado di elasticità raggiunti dalle imprese in una strategia di sistema basata su una maggior integrazione tra settori correlati e su un consolidamento operativo capace di creare soggetti in grado di affrontare autonomamente il mercato globale, al di là delle nicchie di riferimento.

L'**industria della gomma** (pneumatici e articoli tecnici) è risultata complessivamente stazionaria nel 1999, con la produzione in crescita zero. Ma i suoi due principali comparti hanno messo in evidenza andamenti molto differenziati. In ripresa, nel primo semestre, i pneumatici, grazie alle esportazioni, al recupero sul mercato del ricambio e al miglioramento della domanda interna di trasporto merci, con una successiva deludente seconda metà dell'anno, mentre gli articoli tecnici (tubi, nastri, componenti), dopo una flessione nella prima parte dell'anno, sono stati invece caratterizzati da una ripresa produttiva, a fronte di un favorevole andamento delle esportazioni.

Sui consuntivi per il 1999 si è fatto dunque sentire l'atteso rallentamento del mercato delle autovetture per quanto concerne la produzione di pneumatici, che ha peraltro trovato qualche compensazione nella ripresa della domanda proveniente dal comparto dei veicoli industriali e per il trasporto leggero. Le prospettive per il 2000 risentono naturalmente del clima di incertezza che ancora caratterizza le imprese del settore. Se per il comparto dei pneumatici comunque le attese sono nel complesso favorevoli, meno ottimistico è invece il quadro congiunturale degli articoli tecnici: le esportazioni non sono brillanti in contrasto con i risultati messi a segno negli ultimi anni sui mercati esteri: ci si affida, pertanto, a un diffuso risveglio della domanda interna. Si consolida l'industria della trasformazione delle materie plastiche sulla spinta di una dinamica della domanda complessivamente regolare che proviene dai principali settori di sbocco: l'imbalsaggio, innanzitutto, per i prodotti alimentari e bevande, ma anche l'edilizia e il mobile-arreda-

mento e, naturalmente, il settore autoveicolistico.

Il bilancio della **chimica** italiana, nel consuntivo provvisorio del 1999, si conclude, così come nel 1998, su una crescita media annua solo di poco superiore allo zero, confermando dunque un biennio di sostanziale stagnazione. Ma, dopo una prima parte dell'anno quasi tutta in negativo, la ripresa sembra finalmente arrivata nel corso dell'estate, in sintonia con i progressi del quadro congiunturale europeo e la graduale risalita della domanda nei principali mercati di sbocco. I segnali della svolta congiunturale sono partiti dall'estero, con la fine della crisi asiatica, ma hanno interessato il settore in modo diseguale date le difficoltà perduranti in gran parte delle industrie a valle, come quelle localizzate nei distretti produttivi orientati all'export. Il comparto della plastica, ad esempio, si è mosso in anticipo grazie alla forte richiesta di scorte precauzionali degli utilizzatori, mentre quello delle fibre continua a essere in crisi per la caduta della domanda e la pressione delle importazioni. Particolarmente indicativa, in positivo, sembra risultare la dinamica della profumeria e della cosmetica. Sembra rallentare, infine, il processo di deterioramento della bilancia commerciale, che presenta comunque, a scala nazionale, un deficit complessivo di oltre 15.000 miliardi di lire, a conferma dei problemi di competitività delle imprese italiane. Le prospettive per il 2000 appaiono dunque orientate all'ottimismo: la crescita produttiva è prevista intorno al 2,5%, sostenuta dalle esportazioni, ma anche dal consolidamento della ripresa della domanda interna. Ancora una volta, tuttavia, la crescita sarà più bassa della media europea (prevista sul 3,5%) e insufficiente a risolvere i problemi legati alla limitata competitività nel panorama mondiale. Dai prezzi, infine, arrivano forti spunti al rialzo per i produttori di commodities (petrolchimica) e intermedi, i cui listini sono tornati ad una notevole crescita (fino al 50-60%), legata, da un lato alle quotazioni del petrolio e, dall'altro, alla maggiore pressione della domanda internazionale a causa della ripresa asiatica. Il petrolio in continua risalita e la tendenza a ricostituire le scorte di magazzino, dati i prezzi attesi in aumento, dovrebbero contribuire a un ulteriore recupero della produzione chimica nel corso della prima metà del 2000.





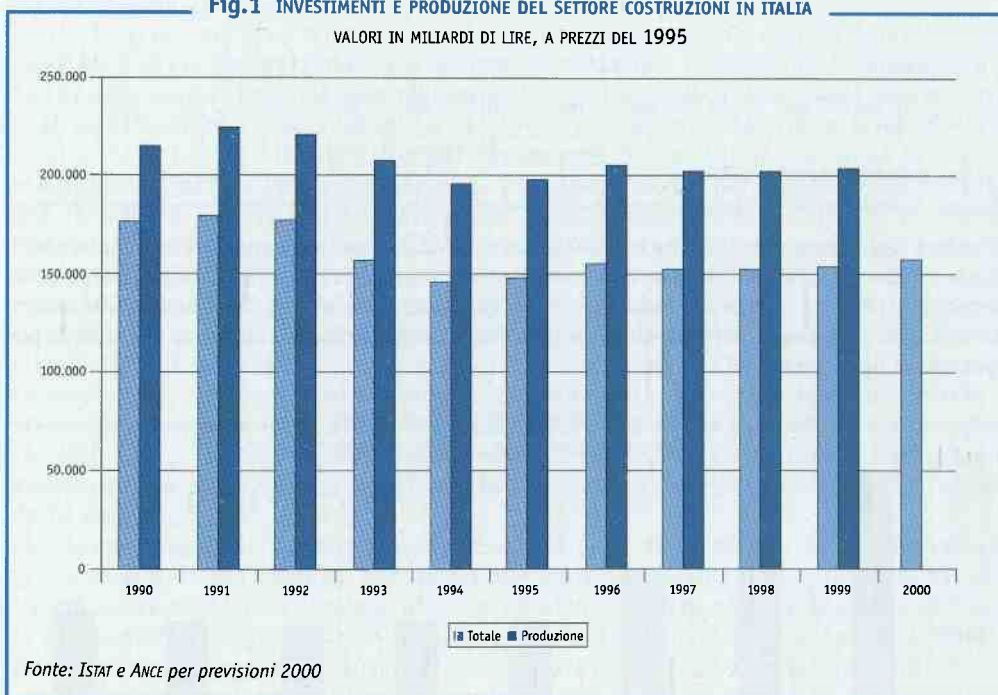
## 2.3 LE COSTRUZIONI E IL MERCATO IMMOBILIARE

### L'industria delle costruzioni

I diversi istituti che svolgono ricerca nel settore delle costruzioni e le statistiche ufficiali sono concordi nell'indicare per il 1999 un andamento positivo, pur con valutazioni che differiscono sull'entità della ripresa. I dati relativi agli ultimi anni mostrano un andamento complessivo degli investimenti in costruzioni, valutati a prezzi costanti, in calo nel periodo 1991-1994 (-1,4% nel 1992, -6,7% nel 1993 e -6,3% nel 1994). Nel periodo successivo, 1995-1996, si è registrato un modesto recupero (+0,9% nel 1995 e +3,6% nel 1996). Nel 1997 e nel 1998 i risultati sono stati negativi (-2,3% nel 1997) o stazionari (+0,1% nel 1998). I dati sugli investimenti degli anni successivi testimoniano una situazione di ripresa sino a ipotizzare per l'anno 2000, secondo le stime ANCE, un livello di investimento complessivo all'incirca pari a quello registrato nel 1993. La tendenza degli investimenti è confermata dai dati sulla produzione edilizia.

**Fig.1 INVESTIMENTI E PRODUZIONE DEL SETTORE COSTRUZIONI IN ITALIA**

VALORI IN MILIARDI DI LIRE, A PREZZI DEL 1995



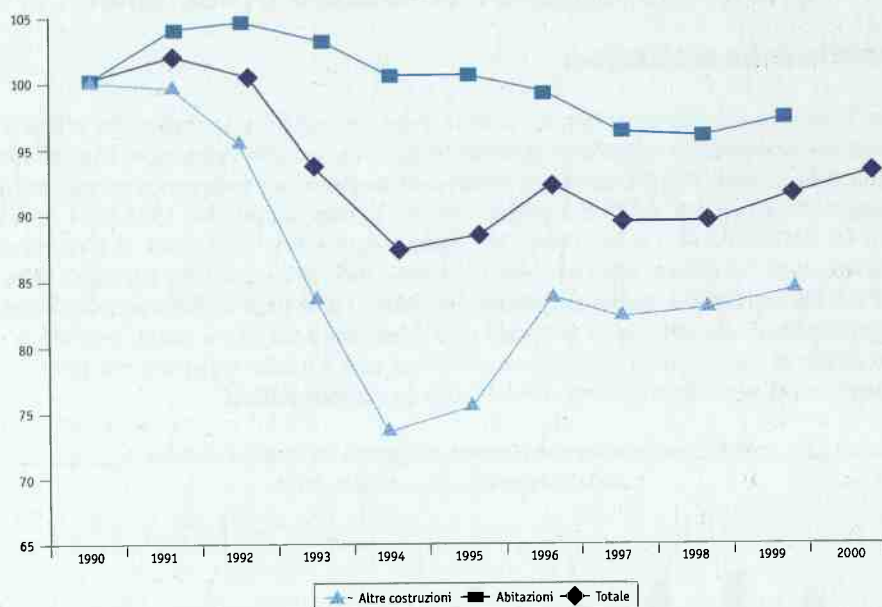
I diversi istituti che svolgono ricerca nel settore delle costruzioni e le statistiche ufficiali sono concordi nell'indicare per il 1999 un andamento positivo, pur con differenti valutazioni sull'entità della ripresa

I dati si presentano differenziati a seconda del settore. Nell'ambito dei fabbricati residenziali si registra una flessione continua, in termini reali, ma meno accentuata, con segni di ripresa nel biennio 1999-2000. Per fabbricati non residenziali, edifici produttivi, terziari e opere pubbliche il calo si manifesta nel periodo 1993-1995, con una sensibile ripresa negli anni successivi. Nel biennio 1995-1996 l'influsso della legge Tremonti induce un notevole sviluppo degli investimenti in edilizia strumentale per le imprese: è questa la causa principale del citato incremento degli investimenti complessivi in quegli anni, dal momento che le opere pubbliche offrono un contributo negativo alla crescita (-2,4% nel 1995 e -10,8% nel 1996). Tale tendenza subisce una battuta d'arresto nel 1997 (-1,8%) per tornare a manifestarsi nel 1998, quando si registra un lieve incremento degli investimenti. Nel biennio successivo, per effetto delle agevolazioni fiscali introdotte dalla L. n. 133 del 1999, riguardante l'acquisto di beni strumentali da parte delle aziende, si assiste a un ulteriore rafforzamento del settore.

Il settore delle opere pubbliche ha conosciuto un'accentuata crisi negli anni 1992-1996, mostrando però nel 1997 un incremento dei volumi e innescando una tendenza alla ripresa

**Fig.2 INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI IN ITALIA**

INDICE 1990 = 100, A PREZZI DEL 1995

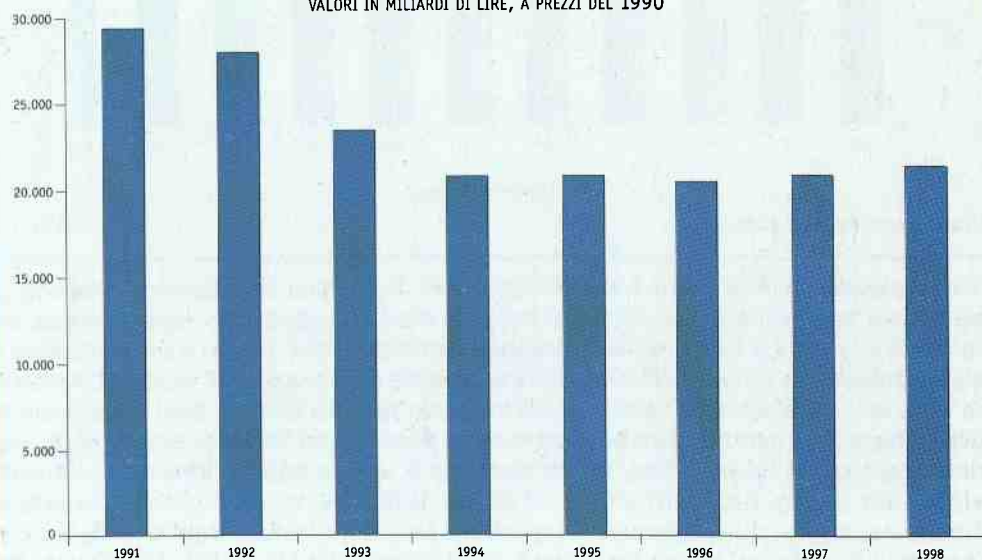


Fonte: ISTAT e ANCE per previsioni 2000

Il settore delle opere pubbliche ha conosciuto un'accentuata crisi negli anni 1992-1996. In particolare l'ANCE stima che, nel periodo intercorrente tra il 1992 e il 1994, si sia registrato un calo in termini reali di oltre il 28%. Nel corso del 1997 il comparto delle opere pubbliche tuttavia mostra un sensibile incremento dei volumi, pari a circa il 2%, innescando una tendenza alla ripresa poi confermata negli anni 1998 e 1999.

**Fig.3 INVESTIMENTI IN OPERE PUBBLICHE**

VALORI IN MILIARDI DI LIRE, A PREZZI DEL 1990



Fonte: ISTAT

Nel corso del 1999, come si è detto, l'andamento dei tre comparti risulta positivo e, in particolare per l'edilizia residenziale, si registra un incremento degli investimenti pari all'1,7% in termini reali. Questa evoluzione espansiva si realizza in concomitanza di un calo delle nuove abitazioni, il cui valore ammonta a 43.385 miliardi ed è inferiore dell'1,0% rispetto all'anno precedente; così pure risulta in diminuzione il numero delle abitazioni costruite (-2,7%). Tale andamento era riscontrabile nel calo complessivo del numero delle concessioni edilizie rilasciate negli anni 1997 (-9,4%) e 1998 (-2,3%).

Il divario fra gli andamenti degli investimenti e della produzione mette in evidenza come la componente portante della produzione in campo abitativo sia costituita dalle attività di recupero e manutenzione. Nel 1999 il livello degli investimenti in tale ambito è risultato, in base a stime ANCE, pari a 49.392 miliardi di lire, con un incremento del 7,7% in valore, rispetto all'anno precedente, e del 5,9% in quantità.

Nel settore residenziale gli investimenti nel recupero edilizio hanno quindi di gran lunga superato quelli in nuove costruzioni, confermando una tendenza in atto ormai da anni.

In particolare possiamo osservare che il recupero edilizio degli immobili residenziali è stato trainato dai provvedimenti contenuti nella legge finanziaria del 1998, che consentono al contribuente IRPEF di ottenere deduzioni di imposta pari al 41% delle spese sostenute per interventi di manutenzione straordinaria e, ai condomini, di ottenere una pari deduzione per quel che concerne la manutenzione ordinaria. Tale agevolazione, prorogata anche per l'anno in corso seppur in misura minore, ha senza dubbio incoraggiato gli investimenti in manutenzioni e migliorie delle abitazioni, contribuendo a far emergere parte dell'attività sommersa. L'ANCE, sulla base delle statistiche del Ministero delle Finanze sulle ricadute della l. n. 449 del 1997, ha stimato che gli interventi riconducibili a queste agevolazioni siano passati dalle 240.413 unità del 1998 a circa 260.000 del 1999.

In generale, la componente rappresentata dalla manutenzione ordinaria e straordinaria ha un peso preponderante nella produzione complessiva del settore. Nel 1997, infatti, secondo elaborazioni su dati ISTAT, le nuove costruzioni costituiscono il 45,5% del totale della produzione del settore, contro il 54,5% delle manutenzioni.

Per quanto riguarda l'occupazione, dopo sei anni di continuo ridimensionamento, si registra una ripresa quantificabile nell'1,8% circa. Tale incremento sull'anno precedente si è concentrato soprattutto nell'area nordoccidentale (+7%).

Il Piemonte ha seguito negli anni passati le tendenze manifestatesi a livello nazionale e sembra essere uscito nel 1999 dal periodo di stagnazione che lo aveva contraddistinto nell'anno precedente.

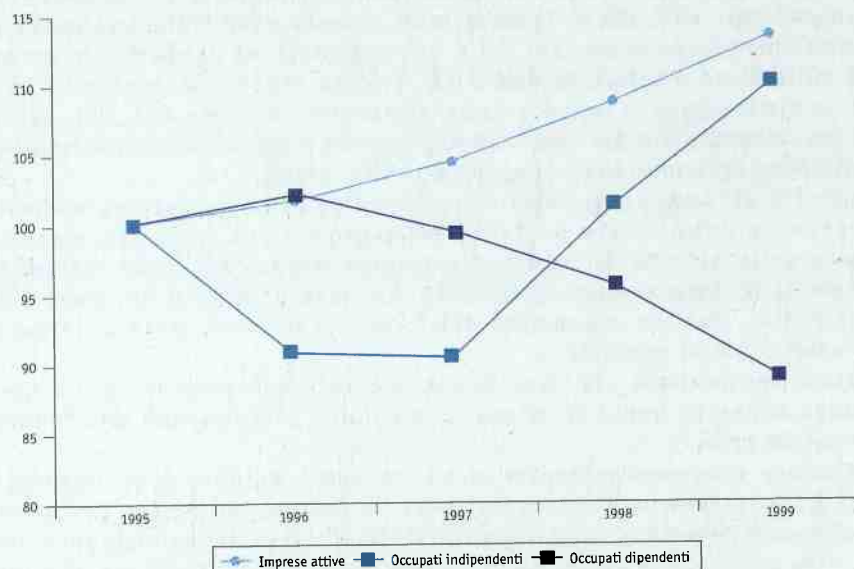
L'occupazione nel periodo 1993-1999 è diminuita in Piemonte di quasi il 3%, anche se la contrazione si è limitata alla prima parte di questo periodo: nell'ultimo biennio, infatti, l'occupazione è considerevolmente aumentata, con una flessione dei dipendenti e un sensibile incremento dei lavoratori autonomi. Contemporaneamente il numero delle imprese rilevato dalle camere di commercio piemontesi nel periodo 1995-1999 indica un incremento cospicuo (+13,4%), con un sensibile sviluppo, in particolare, delle ditte individuali, a indicare un crescente processo di polverizzazione dell'offerta - dovuto in parte alla riorganizzazione del ciclo produttivo edilizio e alla conseguente ristrutturazione delle imprese maggiori, in parte alla citata affermazione dell'attività di manutenzione sulla tradizionale costruzione di nuovi edifici.

Nell'ultimo biennio  
l'occupazione è  
considerevolmente  
aumentata,  
con una flessione  
dei dipendenti e  
un sensibile  
incremento  
dei lavoratori  
autonomi



**Fig.4** ANDAMENTO DELLE IMPRESE E DELL'OCCUPAZIONE NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI IN PIEMONTE

INDICE 1995 = 100



Fonte: ORML e Infocamere

## Il mercato immobiliare

Le maggiori agenzie immobiliari indicano per il biennio passato una ripresa del mercato nazionale che ha comportato un rialzo generalizzato delle quotazioni.

Gli elementi che hanno favorito questa evoluzione del settore, secondo le valutazioni degli specialisti, sono stati i bassi tassi di interesse dei mutui e la possibilità di rinegoziare i contratti conservando le agevolazioni fiscali; non a caso si registra un considerevole aumento degli impieghi bancari, connessi alla domanda immobiliare, verso le famiglie.

Relativamente all'andamento delle transazioni, sia per le compravendite che per le locazioni l'elaborazione dei dati forniti dal Ministero degli Interni indica per il 1998 un andamento positivo. Il numero delle transazioni presentava incrementi già nel 1997 sia nelle compravendite, passando dalle 483.782 del 1996 alle 523.646 del 1997 con un tasso di crescita dell'8,2%, sia negli affitti, con un aumento che va dalle 939.666 unità del 1996 alle 989.228 del 1997 (+5,6%).

Il 1998 vede il consolidamento di questa tendenza con un aumento delle locazioni (+12,6%) e delle compravendite (+10,1%). In termini di valori assoluti questo ha significato nel 1998 la stipula di 1.114.367 contratti di locazione e di 576.340 atti di compravendita. Delle locazioni, circa il 46,9% si è concentrato nei comuni capoluogo di provincia: tuttavia, rispetto all'anno precedente, si registra un aumento nei comuni capoluogo (+11,7%) inferiore rispetto ai restanti comuni (13,5%). Le compravendite, invece, si sono realizzate per il 38,1% nei comuni capoluogo di provincia, con un incremento del 15,3% (solo +7,1 negli altri comuni).

Un andamento positivo del mercato viene registrato anche da Scenari Immobiliari che rileva un incremento dell'indice ISI (Indice Scenari Immobiliari) del 5,4% nel primo semestre 1999. Tale indice è basato su tre variabili, ossia quelle relative ai valori di locazione e compravendita, dei rendimenti e dei volumi negoziati. Esso, con un aumento del 6,5% nel primo semestre 1999, è risultato particolarmente positivo nel comparto abitativo. Gli immobili non residenziali presentano, nello stesso periodo, valori di incremento più modesti (+0,9%), maggiori per gli immobili per uffici (+1,8%) rispetto ai capannoni industriali (+0,8%) e agli immobili ad uso commerciale (+0,1%).



Anche Nomisma registra nel 1999 una ripresa del settore immobiliare, con un incremento del volume delle transazioni, una diminuzione dei tempi di vendita e un aumento dei prezzi.

Per quanto riguarda il Piemonte vi sono dettagliate informazioni sull'andamento del mercato immobiliare a Torino.

Il giudizio degli operatori sull'andamento del mercato del capoluogo piemontese nel 1999 e all'inizio del 2000 è improntato a un moderato ottimismo, pur osservando un trend meno positivo di quello riscontrabile a livello nazionale. Esso si è mostrato stabile nel 1999, con segni di miglioramento nel primo semestre 2000. Il ciclo negativo della metà degli anni Novanta può considerarsi concluso e i segni di ripresa della prima parte dell'anno scorso sono confermati nell'andamento degli ultimi mesi. Il 1999 ha visto un incremento dei valori dei canoni e dei prezzi in tutti i settori (ad eccezione dei locali a uso commerciale), che ha consentito di tornare ai livelli registrati nel 1995. I rendimenti, secondo una stima condotta da Nomisma, sono stabili al 5% per gli immobili abitativi e direzionali, e al 7% per gli immobili commerciali. Nei primi mesi del 2000 si avverte una sostanziale stabilità dell'offerta e un aumento della domanda.

Nel settore residenziale, tale aumento si concentra su immobili nuovi o ristrutturati, di dimensioni medie (80-120 mq), in localizzazioni centrali e semicentrali o in zone di pregio. Viene particolarmente apprezzata la presenza di posti auto e la vicinanza ad aree verdi.

Tuttavia, a queste caratteristiche prevalenti nella domanda non ha fatto riscontro un'adeguata offerta, valutata generalmente di scarsa qualità: tale situazione è significativa in alcune zone periferiche e semicentrali caratterizzate da fenomeni di degrado ambientale, quali Barriera di Milano e San Salvario.

Nel settore direzionale, i prezzi hanno registrato, a giudizio degli operatori, un modesto incremento. Nel campo commerciale, nel 1999, la domanda viene valutata modesta per quanto riguarda i negozi di tipo tradizionale, con una buona richiesta di capannoni a uso commerciale, in aumento per quantità scambiate e livello dei prezzi.

Nel 2000 invece, la tendenza del settore degli immobili direzionali e per uffici si presenta stabile, con domanda, prezzi e numero di contratti in lieve flessione, ma con un'offerta stazionaria. La tipologia di uffici più richiesta rimane quella tradizionale, con superfici attorno ai 100-200 mq, in posizione centrale o semicentrale (quartieri Crocetta e Cit Turin) e in edifici ad uso misto. In situazione di stallo si trovano le zone periferiche, soprattutto per l'assenza di adeguati collegamenti con il centro cittadino e con le altre zone della città.

Nel segmento commerciale viene confermata la situazione di stabilità, con lieve calo dei prezzi e delle transazioni. I negozi maggiormente richiesti sono quelli di piccole dimensioni in posizione centrale, o di medie dimensioni (100-200 mq) all'interno di centri commerciali. Il mercato si presenta dinamico nelle zone centrali e semicentrali (quartieri Crocetta e Santa Rita) e in fase di regresso in aree periferiche (Lucento, Madonna di Campagna, Vanchiglia, Nizza Millefonti).

Le previsioni per il futuro indicano un consolidamento della tendenza positiva nel settore residenziale – con una crescita nelle zone di maggior pregio – che potrà estendersi alle aree della città, sia centrali che periferiche, interessate da interventi di potenziamento dei trasporti e di recupero ambientale. In particolare vengono segnalati progetti di recupero e valorizzazione, oltre che per le aree della spina centrale, anche per le zone periferiche o marginali quali Falchera, piazza Galimberti, Mirafiori Sud, corso Grosseto, via Artom, via Ivrea, via Arquata, nonché per le sponde fluviali.

Nel settore direzionale si prevede una situazione stabile, con uno spostamento dell'interesse degli operatori verso le aree centrali. Per quanto riguarda gli edifici per il commercio, gli operatori confermano la tendenza verso la localizzazione in centri commerciali e un moderato incremento dei valori.

Nelle altre città piemontesi capoluogo di provincia si presenta una situazione di stabilità con tendenza a un lieve rialzo, seppur in misura minore rispetto a quella riscontrabile in Torino.

Il giudizio degli operatori sull'andamento del mercato del capoluogo piemontese nel 1999 e all'inizio del 2000 è improntato a un moderato ottimismo, pur in presenza di un trend meno positivo di quello nazionale



## 2.4 I SERVIZI PER IL SISTEMA PRODUTTIVO

La dinamica di questo comparto, fra i più vivaci e significativi nelle prospettive di sviluppo regionale, non può essere conosciuta nel 1999 attraverso le usuali fonti: infatti, a causa di un'interruzione di serie, gli annuari che censivano le imprese in esso operanti sono stati rivisti dal soggetto che ne è la fonte e risultano non confrontabili con gli anni precedenti.

Comunque l'esame della consistenza delle imprese fornitrici di questi servizi, a inizio 2000, può risultare utile per una comparazione del loro peso in Piemonte rispetto alla situazione lombarda, che rappresenta la regione maggiormente dotata di tali servizi, e rispetto a quella nazionale.

In rapporto al quadro italiano il Piemonte ha un'incidenza più marcata nelle funzioni organizzative e tecnico-produttive: negli ultimi anni, però, anche in queste, la regione, pur registrando una crescita di imprese, tende ad avere un andamento meno dinamico di quello nazionale.

Inoltre, considerando più specificatamente alcuni servizi di rango superiore, si riscontra un'incidenza particolarmente rilevante del Piemonte, superiore a quella media nel complesso dei servizi alle imprese, in diverse di queste attività: dall'engineering al leasing, dalla consulenza organizzativa ai servizi di informatica.

È da evidenziare, in particolare, la consistente presenza in regione di imprese che operano nel comparto della telematica che nel corso degli anni Novanta quasi triplicano il loro numero, passando da 49 nel 1994 a 144 a fine 1999, ad indicare la capacità del sistema regionale di misurarsi con la nuova economia delle reti.

È da evidenziare la consistente presenza di imprese operanti nel comparto della telematica: esse hanno quasi triplicato il loro numero nel corso degli anni Novanta, a indicare la capacità del sistema regionale di misurarsi con la nuova economia delle reti

**Tab.1A IMPRESE FORNITRICI DI SERVIZI AL SISTEMA PRODUTTIVO**

CONSISTENZA AL 1° GENNAIO DELL'ANNO INDICATO

FUNZIONI	VAL. ASS. 2000	% SU ITALIA			VAR. % 1990-1999
		2000	1999	1990	
<i>Piemonte</i>					
Organizzative	8.281	7,8	7,9	8,7	12,5
Tecnico-produttive	3.005	7,9	8,0	7,3	8,0
Commerciali	2.498	6,7	6,7	7,2	11,9
Professionistiche	16.896	7,4	7,5	8,1	5,3
Totale	30.680	7,5	7,6	8,1	8,0
<i>Lombardia</i>					
Organizzative	21.870	20,7	20,7	20,5	14,9
Tecnico-produttive	6.156	16,2	16,1	14,7	8,5
Commerciali	9.867	26,4	25,8	27,5	9,0
Professionistiche	39.989	17,6	17,6	18,2	6,5
Totale	77.882	19,1	19,0	19,2	9,2
<i>Italia</i>					
Organizzative	105.793	100,0	100,0	100,0	13,9
Tecnico-produttive	38.039	100,0	100,0	100,0	4,6
Commerciali	37.404	100,0	100,0	100,0	13,5
Professionistiche	226.912	100,0	100,0	100,0	8,0
Totale	408.148	100,0	100,0	100,0	9,6

Fonte: elaborazione IRES su dati SEAT

**Tab.1B IMPRESE FORNITRICI DI SERVIZI AL SISTEMA PRODUTTIVO**

CONSISTENZA AL 1° GENNAIO DELL'ANNO INDICATO

	VAL. ASS. 2000	% SU ITALIA			VAR. % 1990-1999
		2000	1999	1990	
<i>Servizi di informatica</i>					
Italia	31.178	100,0	100,0	100,0	27,7
Piemonte	2.612	7,0	8,4	8,4	29,2
Lombardia	7.634	20,5	24,3	26,0	25,0
<i>Cons. direzione e org. aziendale</i>					
Italia	7.417	100,0	100,0	100,0	29,1
Piemonte	646	8,7	8,5	9,0	25,1
Lombardia	2.200	29,7	29,5	32,3	21,2
<i>Engineering</i>					
Italia	2.832	100,0	100,0	100,0	22,7
Piemonte	286	10,1	10,4	9,1	30,9
Lombardia	774	27,3	27,4	30,3	18,1
<i>Istituti e laboratori scientifici e di ricerca</i>					
Italia	2.131	100,0	100,0	100,0	8,7
Piemonte	117	5,5	5,6	6,0	3,6
Lombardia	280	13,1	13	15,5	0,5
<i>Marketing e ricerche di mercato</i>					
Italia	2.875	100,0	100,0	100,0	21,3
Piemonte	186	6,5	7,2	6,4	41,2
Lombardia	1.025	35,7	36,80	37,7	17,8
<i>Pubblicità-agenzie</i>					
Italia	7.623	100,0	100,0	100,0	7,7
Piemonte	657	8,6	8,8	9,3	4,6
Lombardia	2.356	30,9	30,6	32,3	5,4
<i>Organizz. fiere-mostre-congressi</i>					
Italia	3.010	100,0	100,0	100,0	10,4
Piemonte	222	7,4	7,6	7,9	7,0
Lombardia	832	27,6	27,3	28,4	9,2
<i>Leasing-società</i>					
Italia	984	100,0	100,0	100,0	-15,5
Piemonte	108	11,0	11,5	12,2	-17,2
Lombardia	219	22,3	22,8	23,7	-14,4
<i>Telematica</i>					
Italia	1.750	100,0	100,0	100,0	30,9
Piemonte	144	8,2	8,6	8,2	111,8
Lombardia	360	20,6	18,7	18,5	28,8

Fonte: elaborazione IRES su dati SEAT



Una fonte complementare in materia di servizi alle imprese è fornita dal numero delle imprese attive registrate presso gli archivi camerali, che, nel complesso costituito da attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca, aumentano nel 1999 dell'1,5%, a fronte di un incremento a livello nazionale del 4,2%. Continua a permanere stabile il numero di imprese che svolgono attività immobiliari, mentre si rileva un considerevole aumento per le attività di noleggio di macchinari e attrezzature che nel periodo 1995-1999 sono aumentate di oltre il 23%. Le attività di informatica crescono del 3,9% nel 1999 e del 13% nel quinquennio considerato, mentre quelle di ricerca e sviluppo crescono del 2,6% nell'ultimo anno, ma il loro numero risulta quasi raddoppiato rispetto al 1996.

**Tab.2 IMPRESE DEL COMPARTO ATTIVITÀ IMMOBILIARI, NOLEGGIO, INFORMATICA E RICERCA, PER FORMA GIURIDICA**

	VAR. % 1998-1999					1999	
	TOTALE SOCIETÀ	SOC. CAPITALI	SOC. PERSONE	DITTE INDIV.	ALTRE FORME	VAL. ASS.	% SU TOT. IMPRESE
<i>Piemonte</i>							
Attività immobiliari	0,4	3,2	-0,4	6,7	-7,5	25.646	6,5
Noleggio macc. e attrezz. senza operat.	9,4	4,8	5,8	11,9	25,0	1.013	0,3
Informatica e attività connesse	3,9	7,7	1,5	3,7	8,8	4.666	1,2
Ricerca e sviluppo	2,6	10,6	2,9	-22,2	-3,8	119	0,0
Altre attività professionali e imprenditoriali	2,0	5,6	2,8	0,0	5,7	16.591	4,2
<b>Totale</b>	<b>1,5</b>	<b>4,8</b>	<b>0,4</b>	<b>1,8</b>	<b>2,6</b>	<b>48.035</b>	<b>12,2</b>
<i>Italia</i>							
Attività immobiliari	3,6	4,7	2,6	6,6	-4,4	141.640	3,0
Noleggio macc. e attrezz. senza operat.	9,0	11,3	6,1	9,4	11,9	14.040	0,3
Informatica e attività connesse	6,9	10,0	3,0	8,1	11,3	56.688	1,2
Ricerca e sviluppo	7,7	9,6	7,3	-8,8	13,0	1.951	0,0
Altre attività professionali e imprenditoriali	3,3	8,3	4,4	0,6	7,5	166.358	3,5
<b>Totale</b>	<b>4,2</b>	<b>6,7</b>	<b>3,3</b>	<b>2,9</b>	<b>4,5</b>	<b>380.677</b>	<b>8,0</b>

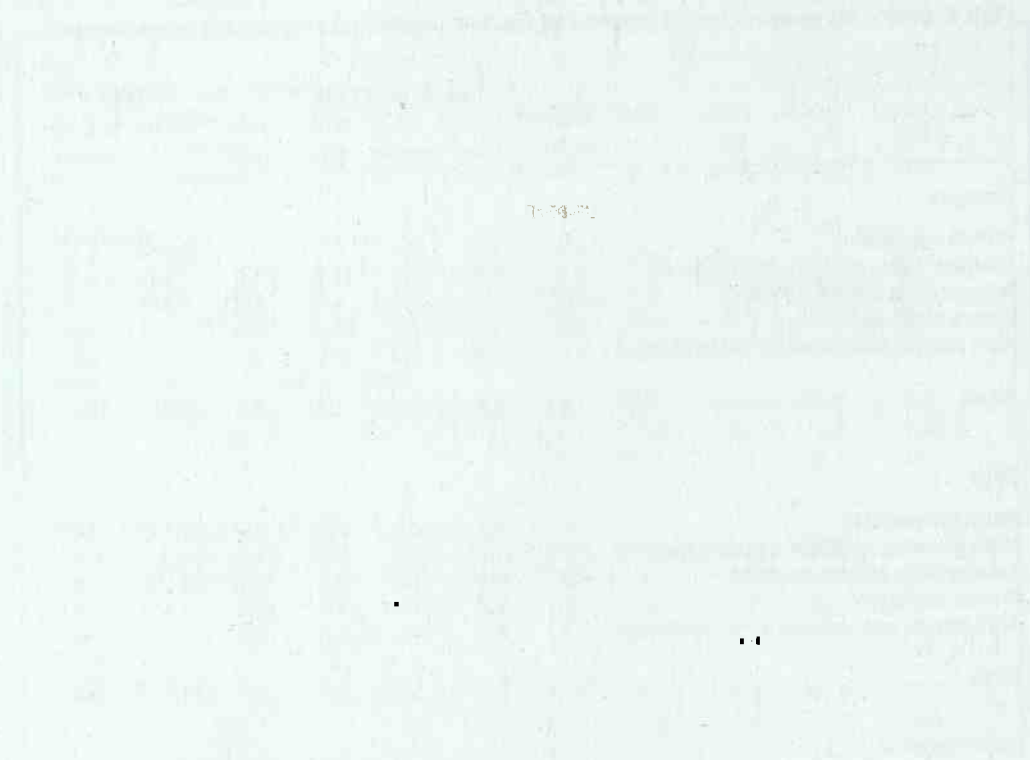
Fonte: Infocamere

Si evidenzia  
nel 1999  
una quota elevata  
di occupati  
nei servizi  
alle imprese  
rispetto al 1998:  
112.000 addetti  
che coprono  
l'11,4%  
dell'occupazione  
totale delle attività  
terziarie e  
il 6,5%  
dell'occupazione  
complessiva

Anche per quanto riguarda l'andamento dell'occupazione, vi sono in questo settore difficoltà nel confronto dei dati dell'indagine delle forze di lavoro determinate dalle modifiche nella metodologia di rilevazione tra il 1998 e il 1999. Tuttavia se si confrontano le distribuzioni degli occupati nei due differenti anni nei settori terziari, che nel complesso aumentano la loro incidenza sull'occupazione regionale, si evidenzia una quota particolarmente elevata nel 1999 rispetto al 1998 di occupati nei servizi alle imprese: i 112.000 addetti di questo comparto coprono l'11,4% dell'occupazione totale delle attività terziarie e il 6,5% dell'occupazione complessiva, mentre nel 1998 ne rappresentavano rispettivamente il 9,4% e il 5,2%.

Sembra evidenziarsi in questo modo un interessante profilo di qualificazione del sistema produttivo regionale.

The first part of the paper is devoted to a discussion of the general principles of the theory of the structure of the atom. It is shown that the structure of the atom is determined by the laws of quantum mechanics, which are based on the principle of the uncertainty of the position and momentum of the particles. The second part of the paper is devoted to a discussion of the structure of the nucleus. It is shown that the structure of the nucleus is determined by the laws of quantum mechanics, which are based on the principle of the uncertainty of the position and momentum of the particles.



The third part of the paper is devoted to a discussion of the structure of the molecule. It is shown that the structure of the molecule is determined by the laws of quantum mechanics, which are based on the principle of the uncertainty of the position and momentum of the particles. The fourth part of the paper is devoted to a discussion of the structure of the crystal. It is shown that the structure of the crystal is determined by the laws of quantum mechanics, which are based on the principle of the uncertainty of the position and momentum of the particles.

## 2.5 IL CREDITO

### Il sistema bancario piemontese

In Piemonte hanno sede legale (dato aggiornato alla fine del 1999) 30 banche con dimensioni e strutture molto diverse fra di loro: uno dei maggiori gruppi bancari italiani, il Sanpaolo IMI; una delle maggiori banche popolari (la maggiore prima delle recenti fusioni a livello nazionale), la Banca Popolare di Novara; una grande Cassa di Risparmio, la Banca CRT; ben 12 banche di credito cooperativo. Queste ultime sono due in meno rispetto alle 14 enumerate nella Relazione dell'IRE del 1997, tenuto conto che le banche di credito cooperativo di Vezza d'Alba, di Diano d'Alba, e di Gallo d'Alba e Grinzane Cavour – tutte localizzate nella provincia di Cuneo – hanno percorso la strada della fusione per dar vita alla maggiore banca di credito cooperativo del Piemonte: la Banca di Credito Cooperativo di Alba, Langhe e Roero.

Delle 30 banche piemontesi ben 17 – per la maggior parte banche di credito cooperativo – operano solo sul territorio regionale e 10 solo su quello della propria provincia. Cuneo ospita 9 delle 12 banche di credito cooperativo piemontesi e continua ad essere la provincia con la più alta densità bancaria.

**Tab.1** DISTRIBUZIONE DELLE BANCHE NELLE PROVINCE PIEMONTESE

DATI IN VALORE ASSOLUTO

PROVINCE	NUMERO DI BANCHE	
	1998 TOTALI	1999 TOTALI (PIEMONTESE)
Alessandria	29	30 (10)
Asti	19	20 (8)
Biella	15	14 (5)
Cuneo	34	35 (22)
Novara	24	24 (6)
Torino	47	51 (18)
Verbano-Cusio-Ossola	12	11 (5)
Vercelli	16	16 (6)
Totale	66	68 (30)

Fonte: Banca d'Italia

In Piemonte  
hanno sede legale  
30 banche  
con dimensioni e  
strutture  
molto diverse  
fra di loro

È proseguito anche nel 1999 il processo di consolidamento territoriale dei soggetti bancari (regionali e non). Il grado di penetrazione registrato dagli intermediari creditizi piemontesi, in termini di sportelli operativi, risulta accresciuto rispetto al 1997, sia sul versante regionale che su quello nazionale. Nel 1999 le banche piemontesi erano presenti sul territorio nazionale attraverso una rete di 2.972 sportelli, dei quali 1.578 localizzati in regione: nel 1997 e nel 1998 gli sportelli delle banche piemontesi erano rispettivamente 2.145 e 2.219, nel 1997 gli sportelli fuori regione ammontavano a 1.460. La provincia di Asti presenta il maggior grado di insediamento di banche regionali: infatti, rispetto ai 142 sportelli segnalati nel 1999, ben 127 (89,4%) appartengono a banche piemontesi. L'insediamento di nuovi punti operativi in Piemonte ha, tuttavia, interessato anche gli altri 38 istituti di credito con sede legale al di fuori della regione, la cui consistenza al termine del 1999 è stata di 701 sportelli rispetto ai 685 del 1997.

Il sistema bancario piemontese ha riflettuto nel 1999 le tendenze generali del settore: un aumento della raccolta, nella forma del risparmio amministrato e gestito, e un incremento degli impieghi, in presenza di una ripresa del credito alle famiglie, sia fondiario che al consumo. Le sofferenze in Piemonte appaiono stabilizzate su valori più bassi rispetto all'intero sistema nazionale.

Il sistema bancario piemontese ha riflettuto nel 1999 le tendenze del settore: un aumento della raccolta e un incremento degli impieghi, in presenza di una ripresa del credito alle famiglie, sia fondiario che al consumo

**Tab.2** DISTRIBUZIONE DEGLI SPORTELLI BANCARI NELLE PROVINCE PIEMONTESE

	1999			TOTALE 1998	% CRESCITA 1998-1999
	SPORTELLI BANCHE REGIONALI	SPORTELLI BANCHE FUORI REGIONE	% BANCHE REGIONALI/TOTALE BANCHE		
Torino	644	302	68,1	946	2,5
Cuneo	247	168	59,5	415	2,0
Vercelli	109	22	83,2	131	5,6
Biella	105	15	87,5	120	3,5
Asti	127	15	89,4	142	3,6
Alessandria	179	80	69,1	259	3,2
Novara	136	82	62,4	218	18,5
Verbano-Cusio-Ossola	31	17	64,6	48	-37,7
Totale	1.578	701	69,2	2.279	2,7

Fonte: Banca d'Italia

Sanpaolo IMI e Banca Popolare di Novara hanno un maggior orientamento extraregionale, con una presenza molto forte sul territorio italiano: sono ubicati in Piemonte solo 353 sportelli dei 1.292 del Sanpaolo IMI, e solo 213 dei 520 dell'istituto novarese.

Nel 1999 le banche piemontesi – che rappresentavano l'82,3% della raccolta e l'83,9% degli impieghi delle banche regionali – hanno registrato un totale attivo superiore ai 338.000 miliardi, di cui ben l'84% è riferibile alle prime tre banche piemontesi, cioè Sanpaolo IMI, Banca Popolare di Novara e Banca CRT. La raccolta diretta ha superato i 206.000 miliardi, mentre gli impieghi si sono attestati a 199.000 miliardi di lire.

**Tab.3** DATI DI BILANCIO PRELIMINARI DELLE AZIENDE DI CREDITO PIEMONTESE (PRIME TRE BANCHE)

	TOT. ATTIVO*	IMPIEGHI*	RACCOLTA	UTILE*	DIPENDENTI**	SPORTELLI**
Banca CRT	34.197	16.221,0	25.099,0	413,3	4.951	447
Banca Pop. di Novara	42.480	20.877,0	25.696,0	71,0	7.011	520
Sanpaolo IMI	209.703	130.237,4	118.807,6	1.970,0	20.261	1.292

\* Miliardi di lire.

\*\* Unità.

Fonte: dati di bilancio

Rapportando i dati alle consistenze nazionali, i depositi delle banche presenti in Piemonte rappresentano il 7,8% del totale nazionale, mentre gli impieghi ammontano al 7,3%.

Per quanto riguarda la sofferenze, il dato piemontese mostra una certa stabilità rispetto ai dati del 1997. Nel 1999, infatti, le sofferenze totali della clientela residente in Piemonte sono state pari a 4.863 miliardi, un valore che corrisponde al 4,2% degli impieghi, in linea con quanto registrato nel biennio precedente e migliore del valore nazionale. Si segnala, tuttavia, che la continua attenzione mostrata dalle banche per il miglioramento dello standing creditizio ha prodotto un abbassamento della media nazionale del rapporto sofferenze/impieghi (passato dal 9% al 7% nell'ultimo biennio).



## L'andamento delle principali banche piemontesi

Sulla base dei dati di bilancio – ancora preliminari e tratti dalle società bancarie e dalla stampa economica – è possibile fornire un quadro più dettagliato dell'attività delle principali banche piemontesi nel corso del 1999 e dei fatti più importanti che le hanno interessate.

Sanpaolo IMI ha chiuso l'esercizio 1999 con un utile netto pari a 1.970 miliardi di lire, segnando un aumento del 37,4% rispetto all'anno precedente e un RoE (utili/capitale proprio) consolidato del 14%, in crescita rispetto all'11,3% del 1998. Sebbene sullo stesso periodo il totale attivo segni una contrazione dell'8,5% – dovuta sostanzialmente alla riduzione della componente di titoli immobilizzati (-53,5%) – le attività finanziarie della clientela sono passate dai 328.000 miliardi di lire a circa 352.387 miliardi di lire, con una dinamica particolarmente positiva sul versante del risparmio amministrato (+8,8%) e in quello gestito (+30,4%). Sul versante degli impieghi, i crediti alla clientela hanno evidenziato nel 1999 una diminuzione del 2,8%, distribuita diversamente tra le differenti tipologie di impiego. Infatti, a fronte di una contrazione degli impieghi verso le imprese finanziarie (-35%), sono cresciuti quelli effettuati verso le famiglie consumatrici, quelli concessi per mutui (+11,2%) e per prestiti personali (+21,1%). Le sofferenze e le altre posizioni a rischio si sono ridotte nel complesso del 23,4%, con un rapporto sofferenze nette/impieghi del 2,3%. Sullo stesso periodo, è rimasta sostanzialmente invariata la rete distributiva: gli sportelli in Italia sono aumentati solo di tre unità, passando da 1.289 a 1.292. Sull'estero, invece, restano confermati 11 sportelli. Sanpaolo IMI ha tuttavia avviato un progetto di rafforzamento territoriale della rete domestica, prevedendo l'apertura di oltre 100 sportelli nel biennio 2000-2001. Sul versante del personale, si segnala una riduzione di 498 unità rispetto all'anno 1998, che a sua volta segnava una diminuzione di 789 dipendenti rispetto al 1997. Alcune iniziative del Gruppo Sanpaolo IMI sembrano di assoluta rilevanza: la banca piemontese, infatti, ha varato a fine 1999 un servizio di trading on-line, distribuito dalla società controllata @ImiWeb; sempre a livello di gruppo, Sanpaolo IMI ha operato nel settore del merchant-banking attraverso la creazione della Nuova Holding Subalpina, particolarmente attiva nel settore del private equity. Le linee di sviluppo sul mercato domestico e internazionale si sono concretizzate grazie all'incremento al 19,1% della partecipazione del gruppo torinese nella Cassa di Risparmio di Firenze, nonché mediante l'aumento al 9,2% dell'interessenza in INA, operazione propedeutica all'intesa di aggregazione tra Sanpaolo IMI e Banco di Napoli.

Nel corso del 1999 hanno preso maggiore consistenza accordi solo parzialmente formalizzati e definiti nel 1998: Banca CRT è definitivamente entrata a far parte di una delle maggiori holding bancarie italiane, Unicredito Italiano – la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino è, con il 14% circa, il secondo azionista di Unicredito – diventando gradualmente, al pari delle altre banche federate del gruppo, una banca commerciale operante esclusivamente sul mercato interno, con l'obiettivo di consolidare e ampliare le relazioni con la clientela, puntando sulla qualità dei servizi finanziari erogati sul territorio di competenza. L'attività estera è stata, infatti, concentrata nella capogruppo: le tre filiali presenti a Londra, Parigi e New York sono ora diventate filiali di Unicredito Italiano. L'appartenenza a un "gruppo federale multibusiness" ha portato, inoltre, a profondi cambiamenti nella struttura organizzativa, sia a livello di direzione centrale che di sportello, per realizzare economie di scala e di scopo. I cambiamenti intervenuti nel passato esercizio hanno, di conseguenza, modificato la struttura e il totale di bilancio, che è passato da 41.147 miliardi di lire agli attuali 34.197, con una riduzione del 17%, e che costituisce l'8,6% dell'attività totale del gruppo: ad esclusione della raccolta diretta e degli impieghi da clientela, rispettivamente passati dal 63% al 73% del passivo e dal 40% al 48% dell'attivo, sia la raccolta da banche che gli impieghi in titoli hanno subito una forte flessione; nell'ambito degli impieghi hanno conosciuto un forte incremento i mutui (+274%) e le aperture di credito (+24%), così come è aumentato del 50% il risparmio gestito. Stabile, invece, la rischiosità della banca, con un rapporto sofferenze nette/impieghi economici pari allo 0,98%. Le sinergie con il gruppo risultano ancora più evidenti dal punto di vista reddituale: vi sono state una forte ricomposizione interna dei

Nel corso del 1999  
hanno preso  
maggiore  
consistenza accordi  
solo parzialmente  
formalizzati  
nel 1998:  
Banca CRT  
è entrata  
definitivamente a  
far parte di  
una delle maggiori  
holding bancarie  
italiane,  
Unicredito Italiano

Forti investimenti  
sul versante  
Internet,  
con offerta  
di servizi  
di call center,  
home-banking,  
trading on-line  
ed e-business

margin - dagli interessi e profitti da operazioni finanziarie alle commissioni, sostenute appunto dal risparmio gestito - e una riduzione dei costi del personale (i dipendenti sono passati da 5.121 a 4.951, con un calo cospicuo di dirigenti e funzionari). In continua progressione è risultato l'utile netto, dai 141 miliardi di lire del 1997, ai 252 del 1998, ai 413 del 1999.

La Banca Popolare di Novara, dopo voci di aggregazione con alcune grandi banche popolari italiane (in particolare la Banca Popolare di Vicenza e la Banca Popolare di Milano), sta ora vagliando le proposte di aggregazione da parte della Banca Popolare Commercio e Industria e della Banca Popolare dell'Emilia-Romagna. Ad ogni modo, ha chiuso l'esercizio 1999 con un utile netto pari a circa 70 miliardi, con un incremento del 17% rispetto all'esercizio precedente. La raccolta diretta si attesta sui 25.696 miliardi (+7%), mentre il risparmio gestito progredisce del 7,9%, portandosi a 15.900 miliardi. Positivo anche l'andamento degli impieghi, che si attestano sui 20.877 miliardi (+7,9%). Più moderato il rapporto sofferenze/impieghi, che scende all'8,3% dall'8,6% dell'anno precedente.

La Banca Sella ha conseguito nel 1999 un utile netto di 39,3 miliardi di lire rispetto ai circa 30 dell'esercizio precedente, raggiungendo un RoE del 14,7%. Dinamica positiva anche sul versante della raccolta globale da clientela e degli impieghi. A livello consolidato, la prima ha raggiunto i 32,5 miliardi di lire (+14%), mentre i secondi sono cresciuti del 25%, portandosi a quota lievemente superiore ai 4.800 miliardi. Il risparmio gestito sale dai 10.000 miliardi del 1998 a 11.253 (+12%). Il rapporto tra sofferenze nette e impieghi si attesta all'1,6%. Particolarmente attiva nell'informatica, Banca Sella ha effettuato forti investimenti sul versante Internet. Attualmente offre servizi di call center, home-banking, trading on-line ed e-business che occupano circa 120 persone. Continua la fase di espansione territoriale a livello domestico e internazionale. Banca Sella conta a fine 1999 circa 200 sportelli, incluse le 22 nuove aperture dell'esercizio appena concluso. Si segnala l'apertura di un ufficio di rappresentanza a Caracas, la nascita della Ibl (Investment Bank in Lussemburgo) e la costituzione della Banque Martin Maurel Sella a Montecarlo.

La Banca Popolare di Intra ha chiuso l'esercizio 1999 con un utile netto di 40 miliardi, rispetto ai 33 dell'anno precedente (+22,2%). Il RoE è passato dall'11,9% al 10,5%. La raccolta fiduciaria aumenta a circa 3.800 miliardi, di cui la componente da clientela sale del 15,8%, portandosi a 2.820 miliardi di lire. Gli impieghi netti alla clientela passano da 2.240 a 2.910 miliardi di lire, mentre la raccolta da clientela sale a 2.819 miliardi di lire dai 2.435 del 1998. Le sofferenze si riducono invece del 7,7%, favorendo la discesa del rapporto sofferenze/impieghi dal 2,6% all'1,8%. Di rilievo l'acquisizione, nel corso del 1999, della Banca Popolare di Monza e Brianza e della Banca Popolare del Ticino. Alla crescita per linee esterne si è poi accompagnata anche quella della rete distributiva diretta, con l'apertura di sei nuove filiali.

Si segnala anche una performance di rilievo per la Banca Intermobiliare. L'utile netto consolidato dell'esercizio si attesta nel 1999 a circa 49 miliardi, segnando un +85% sull'anno precedente e portando il RoE dal 23% al 28%. L'attivo passa dai 575 miliardi del 1998 a 1.109 miliardi per l'anno in corso. Sul versante della raccolta, si segnala la crescita a 1.550 miliardi del risparmio gestito (+43%), mentre quello amministrato sale a 8.332 miliardi (+80%). La struttura territoriale ha segnato l'apertura della filiale di Cuneo, mentre è prevista l'apertura di altre quattro filiali nel 2000 e di otto unità nel 2001.

La Banca Brignone (Gruppo Banca Popolare di Bergamo - Credito Varesino) registra un utile netto di 1,23 miliardi di lire e vede incrementata la raccolta diretta del 15% rispetto all'anno precedente, attestandosi a quota 863 miliardi di lire. Lo stesso trend crescente hanno subito gli impegni per cassa a clientela, che a fine 1999 hanno raggiunto i 790 miliardi di lire (+25% sull'anno precedente).

Nell'elenco delle banche con sede legale in Piemonte non rientra più, a differenza della Relazione precedente, la Banca Regionale Europea, nata a metà degli anni Novanta dalla fusione fra la Cassa di Risparmio di Cuneo e la Banca del Monte di Lombardia; veniva infatti inclusa nell'elenco in quanto l'azionista di riferimento era la Fondazione Cassa di Risparmio di

Cuneo, con una quota del 58%, e la maggior parte degli sportelli era situata in Piemonte (al 31 dicembre 1999 erano ben 134, di cui 116 nella provincia di Cuneo). Alla fine del 1999, però, i due maggiori azionisti (la Fondazione della Cassa di Risparmio di Cuneo e la Banca del Monte di Lombardia) hanno ceduto il 56% circa della BRE alla Banca Lombarda, a sua volta nata dalla fusione fra CAB e Sanpaolo di Brescia – contro il 6% della Banca Lombarda stessa.

**Tab.4 ELENCO DELLE BANCHE PIEMONTESI PER PROVINCIA (1999)**

	SEDE LEGALE	SPORTELLI IN REGIONE
<i>Provincia di Alessandria</i>		
Banca CR di Tortona S.p.a.	Tortona	26
CR di Alessandria S.p.a.	Alessandria	64
<i>Provincia di Asti</i>		
CR di Asti S.p.a.	Asti	79
<i>Provincia di Biella</i>		
Banca Sella S.p.a.	Biella	118
CR di Biella e Vercelli S.p.a.	Biella	98
<i>Provincia di Cuneo</i>		
Banca Alpi Marittime Credito Cooperativo di Carrù S.c.a.r.l.	Carrù	15
Banca CR di Savigliano S.p.a.	Savigliano	14
Banco di Credito Paolo Azzoaglio S.p.a.	Ceva	7
Bcc Cuneese S.c.a.r.l.	Cuneo	6
Bcc di Alba Langhe e Roero S.c.a.r.l.	Alba	25
Bcc di Bene Vagienna S.c.a.r.l.	Bene Vagienna	12
Bcc di Caraglio S.c.a.r.l.	Caraglio	9
Bcc di Casalgrasso e del Carmagnolese S.c.a.r.l.	Casalgrasso	6
Bcc di Cherasco S.c.a.r.l.	Cherasco	8
Bcc di Pianfei e Rocca De' Baldi S.c.a.r.l.	Pianfei	9
Bcc di Sant'Albano Stura S.c.a.r.l.	Sant'Albano Stura	7
CR di Bra S.p.a.	Bra	15
CR di Fossano S.p.a.	Fossano	12
CR di Saluzzo S.p.a.	Saluzzo	17
CRA di Boves Bcc S.c.a.r.l.	Boves	5
<i>Provincia di Novara</i>		
Banca Popolare di Novara S.c.a.r.l.	Novara	213
<i>Provincia di Torino</i>		
Banca Brignone S.p.a.	Torino	17
Banca CR di Torino S.p.a.	Torino	350
Banca del Piemonte S.p.a.	Torino	35
Banca Itermobiliare di Investimenti e Gestioni S.p.a.	Torino	3
Banca Mediocredito S.p.a.	Torino	1
Bcc di Vische e del Canavese S.c.a.r.l.	Vische	5
Sanpaolo IMI S.p.a.	Torino	353
<i>Provincia del Verbano-Cusio-Ossola</i>		
Banca Popolare di Intra S.c.a.r.l.	Verbania	48
Bcc del Cusio e Valle Strona S.c.a.r.l.	Valstrona	1

Fonte: Banca d'Italia



**Tab.5 DATI DI BILANCIO PRELIMINARI DELLE AZIENDE DI CREDITO PIEMONTESE (1999)**

	TOTALE ATTIVO (MLD.)	IMPIEGHI ECONOMICI (MLD.)	RACCOLTA DIRETTA (MLD.)	UTILE NETTO (MLD.)	DIPENDENTI	SPORTELLI	RANK ITALIA 1998
Sanpaolo IMI	209.703	130.237	118.808	1.970,00	20.261	1.292	3
Banca Popolare di Novara	42.480	20.877	25.696	70,98	7.011	520	20
Banca CRT	34.197	16.221	25.099	413,30	4.951	447	12
Banca Mediocredito*	12.225	11.468	8.870	4,65	299	1	49
Banca Sella	9.048	3.989	6.226	39,30	1.670	136	54
CR di Biella e Vercelli	6.145	2.627	3.618	15,88	877	102	65
Banca Popolare di Intra	4.399	2.910	2.819	40,32	710	57	104
CR di Asti	4.066	2.136	3.294	25,91	715	80	87
CR di Alessandria	2.973	1.688	2.263	20,72	563	69	121
Bcc di Alba Langhe e Roero	1.425	907	1.141	7,04	207	25	175
Banca del Piemonte	1.329	633	1.077	9,14	282	35	188
CR di Tortona	1.218	748	632	7,50	212	29	186
Banca Brignone	1.119	790	863	1,23	205	19	199
Banca Intermobiliare di Inv. e Gest.	1.101	206	511	43,77	128	7	248
Banca Alpi Marittime Cc di Carrù	939	624	713	2,17	135	16	207
CR di Fossano	896	608	678	4,00	150	12	200
CR di Saluzzo	834	408	652	7,54	157	17	204
CR di Savigliano	689	406	521	5,70	160	14	219
Bcc di Bene Vagienna	688	432	514	4,14	105	12	240
CR di Bra	582	329	423	4,82	152	15	251
Banco di Credito Paolo Azzoaglio	441	212	340	3,02	85	11	271
Bcc di Cherasco	344	192	272	3,35	49	8	324
Bcc di Caraglio	340	186	260	3,91	56	9	350
Bcc di Pianfei e Rocca de' Baldi	305	199	246	3,83	54	9	348
CRA di Boves Bcc	285	123	228	2,60	42	5	339
Bcc Cuneese	215	118	163	1,14	36	6	na
Bcc di Sant'Albano Stura	203	121	151	2,19	37	7	415
Bcc di Casalgrasso e del Carmagnolese*	154	95	135	1,55	34	6	437
Bcc di Vische e del Canavese	147	100	120	1,41	33	5	465
Bcc del Cusio e Valle Strona	46	33	38	0,20	8	1	na
<b>Totale</b>	<b>338.536</b>	<b>199.623</b>	<b>206.371</b>	<b>2.721</b>	<b>39.384</b>	<b>2.972</b>	

\* Dati relativi all'esercizio 1998.

Fonte: dati di bilancio

## Il settore del credito e la new economy

La struttura del sistema finanziario al termine del 1999 è stata caratterizzata da cambiamenti significativi. La new economy – intesa come nuovo modo di pensare all'economia che si affianca a quella tradizionale – sostanzialmente utilizzata per sintetizzare modelli economico-finanziari basati sul prevalente utilizzo della tecnologia e delle telecomunicazioni, ha modificato significativamente il mondo del credito e della finanza.

Realtà quali Internet, trading on-line, home-banking, corporate-banking, phone-banking, e-commerce sono entrate, da un lato, nei piani di sviluppo e di budget approntati dagli intermediari creditizi, modificando altresì le strategie organizzative e l'habitat competitivo; dall'altro lato, anche il risparmiatore comune ha fatto propria l'idea di utilizzare i canali informatici, sia per ottenere più velocemente servizi che in passato erano ad esclusivo appannaggio degli sportelli bancari, sia per avvicinarsi al mondo della finanza nazionale ed internazionale.



Secondo un'indagine ABI, su 921 aziende di credito italiane, già 293 sono presenti su Internet. Tale processo presenta indubbi vantaggi: si pensi, ad esempio, alle possibilità che gli intermediari creditizi hanno nel raggiungere maggiori quote di mercato puntando sulla "customer satisfaction". Per poter fornire al cliente servizi sia informativi, tradizionalmente cartacei (ad esempio l'estratto conto), sia operativi (ad esempio, l'esecuzione di bonifici) gli intermediari finanziari si sono ispirati alla filosofia della "multicanalità": hanno investito ingenti cifre per la costruzione di piattaforme tecnologiche che funzionassero utilizzando Internet, il telefono cellulare, la web television o altro ancora.

L'adozione di queste strategie da parte delle banche è stimolata non solo dalle prospettive di crescita delle quote di mercato che il web consentirà per i prossimi anni, ma anche dall'analisi dei costi relativi alle operazioni bancarie che attraverso le nuove tecnologie conseguirebbero significative riduzioni: il ricorso alla filiale richiede 1,07 dollari per operazione, l'accesso via web ridurrebbe la spesa media a 0,13 dollari.

**Tab.A SERVIZI BANCARI ATTRAVERSO INTERNET IN ALTRI PAESI**

% DEGLI UTENTI INTERNET SUL TOTALE AL DETTAGLIO

ISTITUTI DI CREDITO	PAESI	UTENTI
Merita	Finlandia	45
SEB	Svezia	36
Handelsbanken	Svezia	18
Nordbanken	Svezia	12
Swedbank	Svezia	8
Christiana	Norvegia	8
Barclays	Regno Unito	7
HypoVereins	Germania	7
Commerzbank	Germania	6
Bank Austria	Austria	5
Allied Irish	Irlanda	5
DNB	Norvegia	5

Fonte: "Il Sole 24 Ore"

Inoltre bisogna ricordare che il mobile-banking, ottenuto dall'abbinamento della rete Internet alla comunicazione cellulare, è fortemente desiderato in Italia visti i 30 milioni circa di utenti della telefonia cellulare (contro 5 milioni di utenti di personal computer).

La realtà bancaria piemontese ha percorso i tempi proprio su un'area tecnologica dell'ultima generazione, ossia la tecnologia WAP (Wireless Application Protocol): la @ImiWeb, controllata del Gruppo Sanpaolo IMI, ha annunciato il lancio di un nuovo servizio denominato "HandPower" che permette all'utente, tramite telefonino, di effettuare (e visualizzare sul display del cellulare) differenti opzioni operative, che vanno dalla compravendita di titoli, al monitoraggio degli eseguiti di borsa, dagli estratti conto via fax alla disponibilità di grafici inerenti l'andamento di titoli o indici di borsa, sia italiani che esteri.

**Tab.B COSTI IN DOLLARI DELLE OPERAZIONI BANCARIE**

CANALE DI COMUNICAZIONE	SPESA MEDIA PER OPERAZIONE
Filiale	1,07
Telefono	0,54
Cassa automatica	0,27
Personal computer	0,26
Internet	0,13

Fonte: "Booz-Allen & Hamilton"

La diffusione di Internet avrà sull'attuale struttura organizzativa e distributiva delle banche alcuni effetti evidenti: una riduzione del numero delle filiali, che saranno invece dimensionate in base alle attività non trasferibili in rete; inoltre, i notevoli investimenti tecnologici, tesi a favorire la velocità, la qualità e la sicurezza del servizio in rete, avranno un riflesso nelle voci di bilancio delle banche nei prossimi anni; il personale, finora confinato entro il perimetro delle filiali, probabilmente andrà riqualificato e destinato alla creazione di nuove figure specialistiche, e convogliato su settori di attività a maggiore valore aggiunto. Si porrà anche il problema di come svolgere l'attività bancaria on-web: confonderla con quella tradizionale oppure enuclearla dal resto della banca, delegandola a società controllate appositamente costruite. Al momento sul mercato domestico non esiste una strategia comune. Al Gruppo BIPOP è sembrato opportuno incorporare l'attività effettuata tramite Internet da quella tradizionale, creando un'apposita struttura autonoma (FINECO). Lo stesso hanno fatto il Gruppo Sanpaolo IMI e la Banca Sella. Altre realtà, quali Banca Commerciale oppure Monte dei Paschi di Siena, hanno integrato le "attività.com" nella banca stessa.



## 2.6 LA DISTRIBUZIONE COMMERCIALE

### La struttura distributiva piemontese

La fine degli anni Novanta per il Piemonte, nel settore della distribuzione commerciale, è stata caratterizzata da alcune trasformazioni e acquisizioni da parte di società straniere. Il gruppo torinese G, che negli anni Novanta aveva creato la più importante ed efficiente catena italiana di piccoli supermercati in franchising, è diventato francese dopo essere passato attraverso il controllo milanese di Gs (acquisito dalla francese Promodès-Carrefour per il 96,22% nel marzo 2000).

L'iniziativa di rinnovamento del sistema distributivo che, in qualche modo può essere ricondotta a un'origine piemontese, non si è esaurita. Una protagonista è ora Mdo, dinamico gruppo della distribuzione associata italiana (GEA, GIGAD e ITALMEC, uniti con C3 e SISA nella supercentrale Insieme). Il gruppo piemontese Viale è stato fra i promotori di Mdo (nato nel 1995), e piemontese è il presidente di Mdo. Il progetto di rinnovamento si basa sia su una catena di supermercati di vicinato (piccoli), sia su una linea di prodotti a marchio commerciale, secondo uno schema che si è rivelato competitivo nel perseguire l'obiettivo di riaffermare il valore economico e sociale dei negozi di prossimità. Ciò può rappresentare una risposta della distribuzione associata italiana nei confronti delle grandi superfici e dei grandi gruppi stranieri. Risposta efficace perché persegue l'obiettivo dell'unificazione (dei modelli, dei comportamenti e delle strategie), peraltro imposta dalle condizioni di mercato che regolano le attuali possibilità di crescita.

**Tab.1 STRUTTURA DISTRIBUTIVA PIEMONTESE AL 1999**

PUNTI DI VENDITA E SUPERFICI, A PARTIRE DALLE MEDIE STRUTTURE, PER CLASSI DI COMUNI,  
RILEVATI SECONDO I NUOVI PARAMETRI DEFINITI DAL D.LG. N. 114/98

CLASSI DI COMUNI	ESERCIZI DI VICINATO (NUMERO)	MEDIE STRUTTURE		GRANDI STRUTTURE		CENTRI COMMERCIALI	
		NUMERO	SUPERFICIE (MQ)	NUMERO	SUPERFICIE (MQ)	NUMERO	SUPERFICIE (MQ)
Comuni fino a 10.000 abitanti	21.421	2.054	839.220	69	210.876	13	67.880
Comuni oltre 10.000 abitanti	38.869	2.381	1.364.479	50	245.136	43	196.672
Totale Piemonte	60.290	4.435	2.203.699	119	456.012	56	264.552

Fonte: Osservatorio Regionale del Commercio

L'Osservatorio Regionale del Commercio ha curato la rilevazione dei punti vendita che costituiscono la struttura distributiva piemontese al dettaglio in sede fissa al 1999. Si tratta della prima rilevazione che adotta i parametri definiti dalla riforma del commercio (esercizi di vicinato, medie strutture, grandi strutture) abbandonando quelli tradizionali (dettaglio tradizionale, mini-mercati, supermercati, grandi magazzini, ipermercati). Non è dunque possibile il confronto con l'anno precedente.

La ripartizione del dato per classi di comuni è necessaria perché le soglie dimensionali delle tipologie di punto vendita sono state definite in modo differenziato in rapporto alla dimensione demografica del comune di localizzazione. Gli esercizi di vicinato arrivano a 150 mq di superficie

Le imprese piemontesi mostrano una spiccata capacità di innovazione nel campo della distribuzione commerciale

Gli esercizi di vicinato rappresentano circa il 93% dei punti vendita e le più recenti tendenze evolutive del sistema distributivo mostrano uno sviluppo di catene di piccoli supermercati in franchising

di vendita nei comuni fino a 10.000 abitanti e a 250 mq nei comuni più grandi. In modo analogo le medie superfici vanno rispettivamente da 150 a 1.500 mq e da 250 a 2.500 mq e le grandi superfici sono quelle, sempre rispettivamente, superiori a 1.500 mq e a 2.500 mq di superficie di vendita.

Gli esercizi di vicinato rappresentano circa il 93% dei punti vendita, la stessa incidenza che avevano nel 1998 le botteghe del commercio tradizionale (fino a 199 mq). È questa l'area oggetto di riforma: sono state rimosse le barriere burocratiche per l'autorizzazione all'ingresso e la regolazione è stata affidata al solo vincolo urbanistico della disponibilità di un locale a destinazione commerciale.

Le medie strutture rappresentano pressoché interamente l'area del supermercato (tutti i minimercati, che nel 1998 erano 577, e la gran parte dei supermercati, che nel 1998 erano 483, e da cui vanno espunti soltanto alcuni dei più grandi) ma soprattutto l'area dei negozi extra-alimentari con oltre 199 mq di superficie di vendita (3.686 nella rilevazione del 1998).

Le grandi strutture e i centri commerciali rilevati sono 175. Nel 1998 l'insieme di ipermercati, grandi magazzini e centri commerciali ammontava a 118 unità. Si può dunque ritenere che alcuni fra i grandi negozi non alimentari siano stati compresi, nel 1999, in base ai nuovi parametri, fra le grandi strutture. In termini di superfici di vendita sono considerate le tipologie ancora soggette ad autorizzazione.

Le medie strutture rappresentano oltre i tre quarti delle superfici rilevate (75,4%) e questo risultato è in linea sia con il dato di frammentazione comunale e residenziale che caratterizza il Piemonte, sia con le più recenti tendenze evolutive del sistema distributivo regionale: lo sviluppo di catene di piccoli supermercati in franchising.

L'ultimo quarto di superficie rilevata è ripartito fra il 15,6% delle grandi superfici e il 9% dei centri commerciali, i quali mostrano una maggior propensione alla localizzazione nei comuni più grandi (dei 56 centri commerciali piemontesi 43 sono situati in comuni con oltre 10.000 abitanti e solo 13 in comuni fino a 10.000 abitanti).

La ripartizione dei dati per provincia segnala la concentrazione di grandi strutture e, in particolare, di centri commerciali (oltre il 50% delle unità e quasi il 60% della superficie) in provincia di Torino (e più precisamente, come è noto, nell'area metropolitana).

**Tab.2 ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEL SISTEMA DISTRIBUTIVO PER PROVINCIA (1999)**

PROVINCE	ESERCIZI DI VICINATO (NUMERO)	NUMERO DI ESERCIZI E SUPERFICI DI VENDITA					
		MEDIE STRUTTURE		GRANDI STRUTTURE		CENTRI COMMERCIALI	
		NUMERO	SUPERFICIE (MQ)	NUMERO	SUPERFICIE (MQ)	NUMERO	SUPERFICIE (MQ)
Alessandria	7.188	486	252.888	10	32.813	8	31.808
Asti	3.204	172	70.304	2	5.537	1	1.352
Biella	2.416	212	100.914	10	26.122	2	10.311
Cuneo	8.854	836	371.931	18	90.329	6	30.397
Novara	4.371	464	253.455	17	53.653	3	11.504
Torino	29.063	1.873	954.515	52	205.924	30	155.007
V.C.O.	2.505	161	84.242	6	26.883	2	9.370
Vercelli	2.689	231	115.450	4	14.751	4	14.803
Piemonte	60.290	4.435	2.203.699	119	456.012	56	264.552

Fonte: Osservatorio Regionale del Commercio

È stata definita una gerarchia commerciale dei comuni piemontesi (recepita nella l.r. n. 28 del 1999 di attuazione del d.lg. n. 114 del 1998) rispetto alla quale si può ripartire il dato 1999.

L'addensamento degli esercizi di vicinato agli estremi della gerarchia risponde a due diverse logiche di servizio commerciale di prossimità: di quartiere nei comuni-polo a elevata concentrazione residenziale; di paese nelle vaste aree regionali caratterizzate da frammentazione comunale asso-



ciata a dispersione residenziale. Gli unici insediamenti commerciali che si correlano direttamente con la gerarchia comunale sono i centri commerciali, in termini di superfici di vendita più che per numero di localizzazioni.

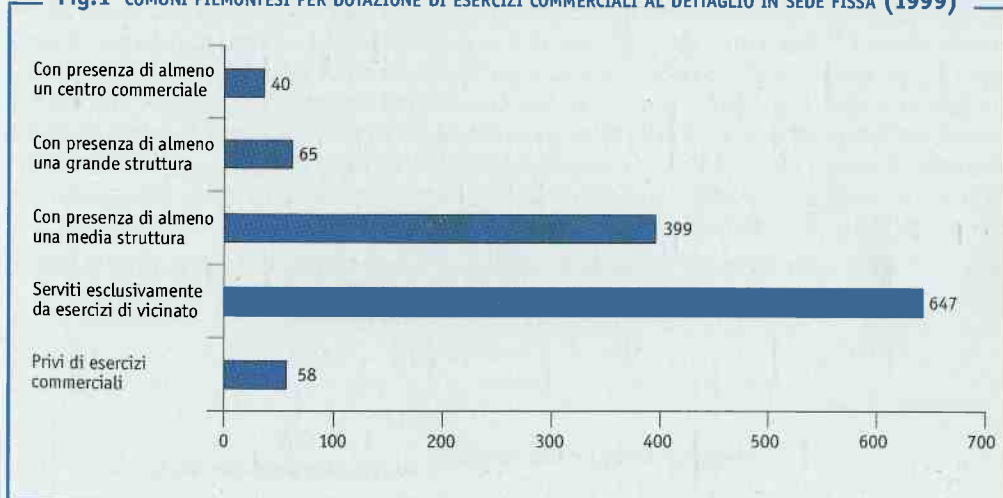
**Tab.3 ARTICOLAZIONE DEL SISTEMA DISTRIBUTIVO PER TIPOLOGIA DI COMUNE (1999)**

TIPOLOGIE DI COMUNE	ESERCIZI DI VICINATO (NUMERO)	NUMERO DI ESERCIZI E SUPERFICI DI VENDITA					
		MEDIE STRUTTURE		GRANDI STRUTTURE		CENTRI COMMERCIALI	
		NUMERO	SUPERFICIE (mq)	NUMERO	SUPERFICIE (mq)	NUMERO	SUPERFICIE (mq)
Polo	35.193	2.104	1.187.209	41	209.550	31	106.538
Sub-polo	5.910	490	254.454	14	52.250	11	86.477
Intermedio	8.813	979	400.088	34	99.517	10	44.209
Minore	10.374	862	361.948	30	94.695	4	27.328

Fonte: Osservatorio Regionale del Commercio

Un altro tipo di gerarchia commerciale dei comuni può essere definita in rapporto alla localizzazione delle varie tipologie di esercizio. Sono 58 i comuni privi di esercizi commerciali e più della metà (647 dei 1.206 comuni piemontesi) sono serviti esclusivamente da esercizi di vicinato.

**Fig.1 COMUNI PIEMONTESE PER DOTAZIONE DI ESERCIZI COMMERCIALI AL DETTAGLIO IN SEDE FISSA (1999)**



## I commercianti piemontesi e il decreto di riforma

Per comprendere l'entità e la natura dell'impatto della riforma Bersani sul sistema commerciale, e in particolare delle norme riguardanti la fase transitoria (dal 24 aprile 1998 al 24 aprile 1999) sono state realizzate due indagini con due differenti metodologie: una rilevazione diretta e un sondaggio telefonico. La prima è stata effettuata su un campione di circa 330 titolari di esercizi commerciali localizzati in alcuni ambiti della provincia di Torino. Per quanto riguarda la seconda, a cui ha partecipato l'IRES, si tratta di un sondaggio svolto presso 1.000 commercianti piemontesi non operanti in provincia di Torino, orientato a rilevare le prime modificazioni della rete distributiva favorite dalla recente riforma del commercio. L'integrazione fra le due ricerche costituisce il vero risultato del lavoro e il confronto potrà estendersi anche alle diverse metodologie adottate.

l'età  
dei commercianti  
piemontesi  
è mediamente  
bassa, mentre il  
loro grado  
di istruzione  
è elevato

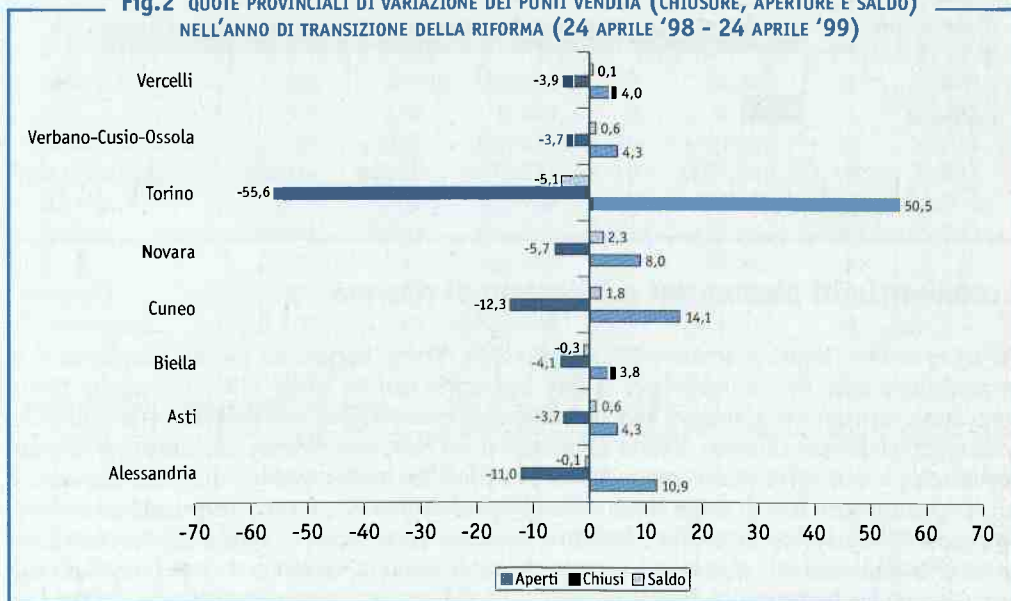
**Tab.4 COMMERCianti PIEMONTESI E DECRETO DI RIFORMA**

INDICATORI	% IN PROVINCIA DI TORINO*	% NEL RESTO DEL PIEMONTE**
<i>Età</i>		
- 31-40 anni	30	32
- 41-50 anni	24	27
<i>Istruzione</i>		
- diploma media-superiore	33	46
- laurea	4	4
<i>Conoscenza del decreto di riforma</i>	49	41
<i>Valutazioni positive del decreto</i>	13	28
<i>Utilizzo delle opportunità del decreto</i>		
- "per ampliare la gamma merceologica"	9	8
- "per ampliare la superficie degli esercizi di vicinato"	5	3
- "per aprire nuovi punti vendita" (con il sistema della concentrazione)	2	2
<i>Intenzioni nel triennio successivo al decreto</i>		
- "ammodernare il punto vendita"	18	19
- "chiudere l'attività"	16	12

Fonte: \* indagine CCLAA/To - Forter, rilevazione diretta; \*\* indagine IRES - Selecta, rilevazione telefonica

Gli indicatori mostrano come l'età dei commercianti piemontesi non sia elevata: per circa un terzo sono trentenni e le classi più rappresentate sono quelle intermedie (31-50 anni). Il loro grado di istruzione è elevato: in provincia di Torino un terzo è diplomato, nelle sette province periferiche il 50% è costituito da diplomati e laureati. La conoscenza del decreto e le valutazioni positive non raggiungono quote soddisfacenti, ma il gradimento è più che doppio nel resto del Piemonte rispetto a quello rilevato in provincia di Torino (28% contro 13%). D'altro canto l'indagine in provincia di Torino ha evidenziato una correlazione diretta fra grado di istruzione e giudizio favorevole al decreto di riforma. L'utilizzazione delle opportunità aperte dalla riforma non è così limitata come potrebbe apparire dai modesti dati emersi dall'indagine. Oltre il 10% dei commercianti (il 14% in provincia di Torino) ha deciso di ampliare la gamma merceologica o la superficie del negozio. Inoltre, anche se la quota di commercianti che aprono nuovi punti vendita (con il sistema della concentrazione) si limita al 2%, va segnalato che in valori assoluti la cifra è piuttosto rilevante (i punti vendita piemontesi sono oltre 60.000).

**Fig.2 QUOTE PROVINCIALI DI VARIAZIONE DEI PUNTI VENDITA (CHIUSURE, APERTURE E SALDO) NELL'ANNO DI TRANSIZIONE DELLA RIFORMA (24 APRILE '98 - 24 APRILE '99)**





Il confronto fra gli indicatori tratti dalle due indagini segnala una situazione di maggiore fragilità del sistema distributivo al dettaglio in provincia di Torino rispetto al resto della regione. Questo risultato è confermato dall'esame dei dati sulle variazioni nel sistema distributivo piemontese (in termini di numero di punti vendita) registrate nell'anno di transizione previsto dal decreto di riforma.

Tali dati, ripartiti per provincia nella figura 2, segnalano che il saldo negativo fra nuove aperture e chiusure di negozi si concentra, in termini relativi, quasi esclusivamente in provincia di Torino (-5,1%), anche se soltanto in provincia di Novara il saldo assume valore positivo anche in termini assoluti (25 punti vendita in più).

## Il fatto emergente del 1999: il commercio elettronico

Il 1999 è indicato da più parti come l'anno della reale "esplosione" di Internet e del commercio elettronico in Italia che, malgrado i fatturati modesti, è entrato nelle strategie delle imprese di ogni dimensione, dando vita a nuovi progetti e potendo ormai contare su un consistente bacino di clienti potenziali (quasi 10.000.000 gli utenti italiani di Internet, secondo le stime più recenti). Attualmente si accede all'e-commerce quasi esclusivamente tramite computer, anche se sono in fase di avanzata sperimentazione altre modalità di accesso come la web-television e il telefono WAP. Quest'ultimo in particolare potrà avere un ruolo importante in Italia, che detiene il primato europeo di diffusione della telefonia mobile.

**Tab. A TRA AFFARI E CONSUMI: MATRICE COMPLETA DEL COMMERCIO ELETTRONICO**

	BUSINESS	CONSUMER
BUSINESS	B2B business to business	B2C business to consumer
CONSUMER	C2B consumer to business	C2C consumer to consumer

Fonte: "The Economist", febbraio 2000

La matrice riportata descrive i sistemi di vendita praticabili in forma elettronica indicando i soggetti che partecipano a un'operazione di commercio elettronico e che definiscono la tipologia di quest'ultimo. Le due categorie principali in cui si suddivide l'e-commerce sono il business to consumer, che si estrinseca tra un'impresa e il consumatore finale e il business to business, nel quale le parti coinvolte sono due imprese distinte. Nella tabella B sono considerate tutte e quattro le tipologie di scambio, paragonate ai corrispondenti sistemi tradizionali di commercio.

**Tab. B COMMERCIO ELETTRONICO ATTRAVERSO INTERNET**

SISTEMI DI VENDITA DELL'E-COMMERCE	CORRISPONDENTI SISTEMI TRADIZIONALI
C2C (consumer to consumer) siti-bacheca che mettono in contatto consumatori finali con consumatori finali	baratto, mercatinì delle pulci, catene di negozi dell'usato in franchising, riviste delle occasioni
B2B (business to business) (e-procurement nel caso di forniture industriali) mette in contatto produttori con produttori o produttori con distributori	commercio all'ingrosso, forniture di componenti industriali, rapporti fra produttori e gruppi distributivi
B2C (business to consumer) mette in contatto produttori o distributori con consumatori finali	commercio al dettaglio (negozi tradizionali e distribuzione moderna), spacci aziendali (outlet)
C2B (consumer to business) il consumatore si mette in contatto con produttori o distributori	assistenza post-vendita, servizi di assistenza telefonica (numeri verdi)

Fonte: elaborazione IRES

Il 1999  
è stato l'anno  
della reale  
"esplosione"  
di Internet e  
del commercio  
elettronico  
in Italia



L'e-commerce potrà coprire tutti gli spazi delle tradizionali transazioni commerciali; già ora l'offerta di prodotti è elevata e in notevole crescita

L'e-commerce può dunque coprire tutti gli spazi delle tradizionali transazioni commerciali. Dal baratto all'assistenza post-vendita anche se, come anticipato, assumono maggiore importanza e potenzialità di sviluppo le funzioni corrispondenti alle tradizionali forme di commercio all'ingrosso (B2B, scambi fra imprese) e di commercio al dettaglio (B2C, forniture al consumatore).

Gli ostacoli allo sviluppo sono costituiti dai limiti infrastrutturali di accesso e di funzionalità (velocità di navigazione), dal grado di efficienza della logistica reale, dalla sicurezza dei sistemi di pagamento. Una recente ricerca promossa dall'Unione Industriale di Torino tende però a collocare nel breve-medio periodo (non nel brevissimo) la crescita del B2B che, a Torino, concentra le prospettive nel comparto dell'e-procurement, cioè dello spostamento in rete del sistema di fornitura industriale (punto rilevante dell'accordo industriale fra Fiat e General Motors).

Il B2C è il sistema che si vuole qui approfondire in quanto più affine al modo di funzionamento del comparto della distribuzione commerciale al dettaglio. Si è partiti da una ricerca che ha censito per la prima volta gli e-shop italiani, ossia i siti italiani in Internet attraverso cui è possibile acquistare beni e servizi on-line. Sono risultati, ad aprile 1999, 401 e-shop, ripartiti in 43 categorie merceologiche. L'IRES ha aggiornato tale rilevazione all'aprile 2000: gli e-shop sono diventati 725 (+80,8% rispetto al 1999) e sono salite a 47 le categorie merceologiche.

**Tab. C CONSISTENZA E DINAMICA DEGLI E-SHOP ITALIANI: GRADUATORIA PER CATEGORIA MERCEOLOGICA**

CATEGORIE MERCEOLOGICHE	RICERCA EUROPROFILES APRILE-AGOSTO 1999*	RILEVAZIONE IRES APRILE 2000	QUOTA % 1999	QUOTA % 2000	VAR. % 1999-2000
Editoria	58	83	14,46	11,4	-3,0
E-mall	43	79	10,72	10,9	0,2
Alimentari	33	75	8,23	10,3	2,1
Informatica	39	60	9,73	8,3	-1,4
Abbigliamento	24	41	5,99	5,7	-0,3
Sport e tempo libero	12	32	2,99	4,4	1,4
Vini	17	30	4,24	4,1	-0,1
Artigianato	9	24	2,24	3,3	1,1
Articoli da regalo	15	23	3,74	3,2	-0,6
Cd-dischi	13	22	3,24	3,0	-0,2
Biglietterie	18	19	4,49	2,6	-1,9
Turismo	12	18	2,99	2,5	-0,5
Gioiellerie	4	14	1,00	1,9	0,9
Salute e bellezza	4	14	1,00	1,9	0,9
Accessori	8	12	2,00	1,7	-0,3
Arte	5	12	1,25	1,7	0,4
Articoli per la casa	2	12	0,50	1,7	1,2
Fiori e piante	8	12	2,00	1,7	-0,3
Pelletteria	4	12	1,00	1,7	0,7
Video	5	11	1,25	1,5	0,3
Altre categorie (27)	68	120	16,96	16,6	-0,4
<b>Totale</b>	<b>401</b>	<b>725</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>0,0</b>

Fonte: \*Europrofiles, Censimento dei siti italiani di commercio elettronico, in "E-commerce", supplemento a "Mark Up", ottobre 1999; \*\* rilevazione IRES



La categoria più rappresentata è l'editoria (83 e-shop) che registra peraltro la peggiore dinamica (-3,0 in termini di quote relative). Subito dopo troviamo gli e-mall (centri commerciali virtuali, 79 siti) e soprattutto gli e-shop alimentari (75 unità e la dinamica più vivace: +2,1 punti la quota d'incidenza). E-mall e alimentari rappresentano, insieme, la tipologia di offerta della grande distribuzione. I gruppi distributivi che prima e più efficacemente riusciranno a praticare l'e-commerce saranno, in termini di ipotesi di lavoro, quelli che hanno sviluppato una rete strutturata di piccoli supermercati di prossimità ben distribuita sul territorio. Ciò consentirà di operare efficacemente in termini di logistica reale. Le categorie "sport e tempo libero" e "artigianato" si segnalano per dinamismo. Anche l'offerta di vini è più dinamica di quanto non appaia in tabella: va considerato che alcuni dei siti rilevati sono di natura consortile e rappresentano i produttori di vaste aree territoriali.



## 2.7 L'ATTIVITÀ TURISTICA

I dati provvisori relativi ai movimenti turistici del 1999 sembrano indicare un relativo consolidamento della crescita già registrata nel 1998; anche se la domanda cresce meno che in Italia e non ha ancora del tutto recuperato i livelli dell'inizio degli anni Novanta.

Dal lato dell'offerta la tendenza all'aumento quantitativo (numero di posti letto) sembra arrestarsi e non sono al momento disponibili dati che possano confermare il miglioramento qualitativo registrato negli anni precedenti (slittamento dalle categorie di qualità inferiore verso quelle medio-alte).

Per ciò che riguarda l'impatto economico viene confermata la forte spesa per il turismo verso l'estero o verso il resto del paese che porta a un deficit della bilancia turistica: questo deficit si è accresciuto nel corso del 1998, sia per l'aumento delle spese verso l'estero che per la diminuzione di quelle dall'estero in Piemonte, mentre la situazione nei confronti del resto del paese è rimasta sostanzialmente immutata.

Il turismo culturale, pur favorito da un positivo andamento della domanda riscontrabile a livello nazionale, non sembra svolgere ancora un ruolo da protagonista perlomeno in termini di pernottamenti. Va tuttavia sottolineata l'assenza di informazioni adeguate sui movimenti giornalieri. L'escursionismo è infatti un fenomeno importante in termini economici e potrebbe essere quello maggiormente in grado di trarre vantaggio dalle politiche, alcune delle quali molto recenti, in campo turistico. Le previsioni di aumento dell'occupazione nel settore e soprattutto la tipologia delle figure richieste, sembrerebbero avvalorare questa ipotesi.

L'analisi della situazione induce un'ulteriore riflessione sulla ricaduta degli investimenti in campo turistico e sugli effetti dei grandi eventi per il Piemonte e per il suo capoluogo. La situazione delle presenze da un lato usufruisce della favorevole tendenza nazionale e internazionale della domanda turistica, dall'altro sottolinea un relativo arretramento, anche se meno pesante del passato, del Piemonte. In termini di ricadute economiche la situazione: registra un incremento del saldo negativo della bilancia turistica regionale, determinato tanto dalla maggiore spesa dei piemontesi (sintomo questo di relativa affluenza economica) quanto di minore spesa dei turisti non piemontesi (soprattutto stranieri) nella nostra regione. In quanto alla capacità di capitalizzare i risultati dei grandi eventi la situazione appare contraddittoria. Il picco di presenze registrate nel marzo 1998 (ostensione della Sindone) non è più stato eguagliato e il trend complessivo della Provincia di Torino appare da allora in discesa, ma anche in questo caso potrebbe essere cresciuto l'escursionismo, indirettamente confermato dall'aumento delle visite nei musei.

### La domanda

L'andamento delle visite turistiche ha registrato nel corso del 1999 una crescita modesta (+0,2%). Gli aumenti più consistenti si registrano in primo luogo in provincia di Cuneo e, in misura minore, in quelle di Vercelli e del Verbano-Cusio-Ossola.

Il volume totale delle visite nel 1999 rimane inferiore rispetto a quello del 1991 (tab. 1).

**Tab.1 VISITE TURISTICHE (ITALIANI E STRANIERI) NEL COMPLESSO DEGLI ESERCIZI RICETTIVI**

VALORI IN MIGLIAIA

	PIEMONTE	ITALIA
1990	8.016	252.143
1991	8.144	259.912
1992	8.278	257.354
1993	7.892	253.604
1994	7.842	274.730
1995	6.723	286.484
1996	6.836	289.916
1997	8.011	290.760
1998	8.060	299.508
1999	8.079	309.653

Fonte: Nono rapporto sul turismo italiano, 2000

L'andamento delle visite turistiche ha registrato una crescita modesta (+0,2); gli aumenti più consistenti si registrano in primo luogo in provincia di Cuneo e, in misura minore, nel Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli



Continua così la diminuzione relativa del peso del Piemonte rispetto al totale italiano, anche se la velocità di questa caduta sembra ora nettamente rallentata (fig. 1).

**Fig.1 PESO % DEL PIEMONTE SUL TOTALE NAZIONALE DELLE PRESENZE TURISTICHE**



Fonte: elaborazione IRES su dati del Nono rapporto sul turismo italiano, 2000

Il volume di visite in proporzione alla popolazione residente rimane costante. Il dato nazionale è salito da 5,17 a 5,37 visite per abitante (tab. 2).

**Tab.2 VISITE TURISTICHE PER RESIDENTE**

	PIEMONTE	ITALIA
1990	1,87	4,40
1991	1,90	4,53
1992	1,93	4,49
1993	1,84	4,42
1994	1,83	4,79
1995	1,57	5,00
1996	1,59	5,06
1997	1,87	5,07
1998	1,88	5,17
1999	1,88	5,37

Fonte: Nono rapporto sul turismo italiano, 2000

Il Piemonte si situa nel 1999 fra le regioni con una posizione statica in termini di domanda relativa. Gli effetti del terremoto alterano profondamente questa classifica, soprattutto per quanto riguarda Marche e Umbria che registrano un accentuato declino del dato delle visite per abitante (tab. 3).

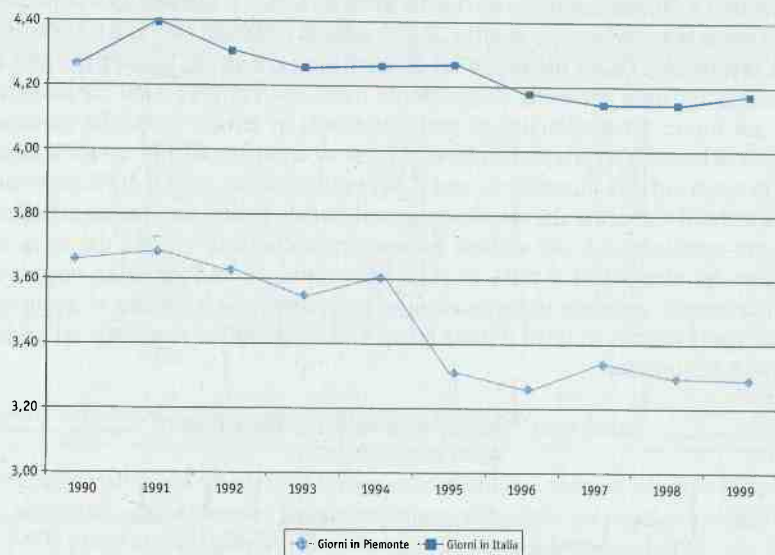
**Tab.3 SITUAZIONE DELLA DOMANDA TURISTICA RELATIVA NELLE REGIONI ITALIANE**

Forte crescita	Abruzzo, Calabria, Molise, Basilicata, Sicilia
Lieve crescita	Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Campania, Sardegna
Stasi	Valle d'Aosta, Lombardia, Piemonte, Trentino-Alto Adige, Veneto, Liguria, Puglia
Lieve declino	Marche
Forte declino	Umbria

Fonte: Nono rapporto sul turismo italiano, 2000

L'indicatore della durata media della permanenza, che dovrebbe segnare un calo determinato dalla diffusione del turismo "erratico" – frammentazione del periodo di utilizzo del tempo libero e moltiplicazione degli episodi di vacanza – registra effettivamente una diminuzione, anche se molto modesta, passando da 3,29 a 3,28 giornate (fig. 2). Continuano tuttavia a mancare dati attendibili sulla dinamica dei visitatori giornalieri, esclusi dalle statistiche turistiche che registrano solo i turisti effettivi, ossia pernottanti.

**Fig.2 DURATA MEDIA DELLA VISITA TURISTICA IN PIEMONTE E IN ITALIA, PER GIORNI DI PERMANENZA**



Fonte: elaborazione IRES su dati del Nono rapporto sul turismo italiano, 2000

## L'offerta

L'offerta complessiva di posti letto nell'insieme degli esercizi ricettivi (alberghieri e complementari) è diminuita nel 1999 di un punto percentuale circa, confermando la tendenza già registrata nel quinquennio precedente (tab. 4).

**Tab.4 DOTAZIONE DI POSTI LETTO NELLE STRUTTURE ALBERGHIERE ED EXTRA- ALBERGHIERE**

	VALORI IN MIGLIAIA	
	PIEMONTE	ITALIA
1990	124	3.849
1991	127	3.239
1992	127	3.235
1993	129	3.290
1994	129	3.204
1995	131	3.227
1996	133	3.329
1997	135	3.532
1998	137	3.575
1999	136	n.d.

Fonte: Nono rapporto sul turismo italiano, 2000

L'introduzione di una normativa specifica per l'esercizio dell'attività di affittacamere (sul modello del "bed & breakfast") approvata nel marzo 2000, potrebbe consentire il decollo di questo segmento di offerta, certamente più adatto alle esigenze sia della domanda – frammentata come si

L'offerta di posti letto nell'insieme degli esercizi ricettivi è diminuita nel 1999 di un punto percentuale circa, confermando la tendenza già registrata nel quinquennio precedente

Il turismo straniero diretto verso il Piemonte si caratterizza per la bassa propensione alla spesa, anche se i valori del 1998 sono più elevati di quelli dell'anno precedente

è detto – che dell'offerta, soprattutto in aree dotate di un buon patrimonio ambientale o culturale ma economicamente marginali. In queste situazioni dovrebbe essere maggiormente garantita la possibilità di intraprendere attività di accoglienza su una scala di impresa compatibile con le scarse risorse demografiche locali.

## L'impatto economico

La spesa turistica in Italia nel 1998 ha raggiunto la cifra di 103.481 miliardi di lire, di cui 52.518 provenienti dall'estero e 50.963 dall'Italia stessa. La spesa all'estero è stata di 30.014 miliardi, con un saldo positivo per la bilancia turistica di oltre 22.000 miliardi (risultato inferiore a quello del 1997). Questa spesa rappresenta l'8,4% del valore dei consumi interni e attiva, fra effetti diretti e indiretti, il 5,5% del valore aggiunto nazionale (leggermente meno che nel 1997). Più consistente risulta la diminuzione sul fronte occupazionale: gli occupati diretti in attività turistiche scendono a circa 1.513.000 unità di lavoro, con una diminuzione rispetto all'anno precedente del 6,7% circa. In Piemonte la spesa turistica rappresenta, con 4.343 miliardi di lire, circa il 4,2% del totale dei consumi interni e attiva il 4,4% circa del valore aggiunto regionale (valore fra i più bassi in Italia). Di questa spesa complessiva 1.590 miliardi provengono dall'estero e 1.668 dal resto d'Italia. La spesa all'estero dei piemontesi è stata di circa 2.967 miliardi, con un saldo negativo di 1.377 miliardi, sensibilmente peggiore rispetto all'anno precedente. Se a questo si aggiunge il saldo negativo della spesa relativo al resto d'Italia (circa 4.581 miliardi) si raggiunge un saldo negativo complessivo di 5.958 miliardi.

**Tab.5 SPESA TURISTICA IN PIEMONTE E IN ITALIA (1998)**

VALORI IN MILIARDI DI LIRE

	ESTERO		INTERNO REGIONE	ITALIA		SALDO	SALDO PRO CAPITE*
	DA	VERSO		DA	VERSO		
Piemonte	1.590	2.967	1.085	1.668	6.249	-5.958	-1,389
Italia	52.518	30.014	30.813	50.963	50.963	22.004	0,382

\* Valori in milioni di lire.

Fonte: Nono rapporto sul turismo italiano, 2000

Il turismo straniero diretto verso il Piemonte si caratterizza per la bassa propensione alla spesa, anche se i valori del 1998 sono più elevati di quelli dell'anno precedente. Considerando 100 la spesa media del turista straniero in Italia, la spesa effettuata nella nostra regione è stata nel 1998 mediamente pari a 90. I valori massimi di spesa pro capite dei turisti stranieri si sono riscontrati nel 1998 in Lombardia e Friuli (già al vertice nel 1997) e nelle Marche.

Comparando il valore aggiunto attivato direttamente e indirettamente dalla spesa turistica sul totale del valore aggiunto delle economie regionali, il Piemonte è però la terz'ultima regione e l'ultima dal punto di vista del peso dei consumi turistici sul totale dei consumi interni.

Dal punto di vista del sostegno pubblico regionale al settore turistico (tab. 6), la spesa pro capite per abitante effettuata in Piemonte risulta la più bassa in Italia (5.765 lire), anche se sembrerebbe confermarsi efficace dal punto di vista dei risultati. La spesa per presenza di visitatori è infatti di 3.039 lire, una cifra modesta e superiore solo a quella di Veneto e Liguria (regioni che possono contare su una rendita da "capitale turistico" elevata). Anche Toscana e Lazio, che seguivano il Piemonte in questa classifica, registrano ora una spesa per presenza marcatamente superiore.



**Tab.6 SPESA PUBBLICA PER IL SETTORE TURISTICO**

VALORI IN LIRE		
	SPESA PER PRESENZA	SPESA PER ABITANTE
Piemonte	3.039	5.765
Valle d'Aosta	17.164	487.203
Lombardia	3.245	8.223
Trentino-Alto Adige	4.119	160.950
Veneto	1.835	17.551
Friuli-Venezia Giulia	5.632	37.253
Liguria	1.635	15.878
Emilia-Romagna	5.003	42.423
Toscana	4.257	39.505
Umbria	6.398	27.929
Marche	4.217	32.989
Lazio	7.727	31.911
Abruzzo	6.808	32.231
Molise	62.729	104.681
Campania	4.593	15.272
Puglia	10.265	17.923
Basilicata	68.480	134.514
Calabria	24.033	62.354
Sicilia	31.212	68.200
Sardegna	8.890	45.477
Italia	281.281	32.509

Fonte: elaborazione IRES su dati del Nono rapporto sul turismo italiano, 2000

Le previsioni delle assunzioni da parte di imprese assimilabili al settore turistico (alberghi, villaggi turistici, ristoranti, bar e mense) mostrano una crescita pari all'11,3% degli addetti attuali. Degli oltre 2.500 nuovi assunti previsti circa il 14,3% saranno extracomunitari.

Le professionalità più richieste (tab. 7) risultano concentrate nel settore della ristorazione, che si conferma da questo punto di vista come un elemento determinante nel turismo tradizionale come nel *new tourism*.

La causa principale delle mancate assunzioni risiede – secondo le imprese che non hanno previsioni di crescita occupazionale – nelle difficoltà del mercato e nella debolezza della domanda (63,1%) e solo secondariamente (18,6%) nel costo del lavoro e nella pressione fiscale, mentre il ricorso a risorse esterne o stagionali rappresenta un significativo, ma residuale, motivo (7,7%).

**Tab.7 PREVISIONI DI ASSUNZIONI IN PIEMONTE PER IL BIENNIO 1999-2000 NEL SETTORE TURISTICO**

Addetti all'accogliimento, portieri e assimilati	27
Altro personale dei servizi alberghieri ed extra-alberghieri	60
Cuochi	297
Altri addetti alla preparazione dei cibi	448
Camerieri e assimilati	802
Baristi	512
Altre professioni della ristorazione e dei pubblici esercizi	24
Pasticceri, gelatai e conservieri	13
Totale figure operanti nei servizi ricettivi alberghieri e nella ristorazione nel settore alberghiero	2.183
Totale generale del settore	2.565

Fonte: elaborazione IRES su dati del sistema informativo Excelsior 1999-2000

## Il turismo culturale

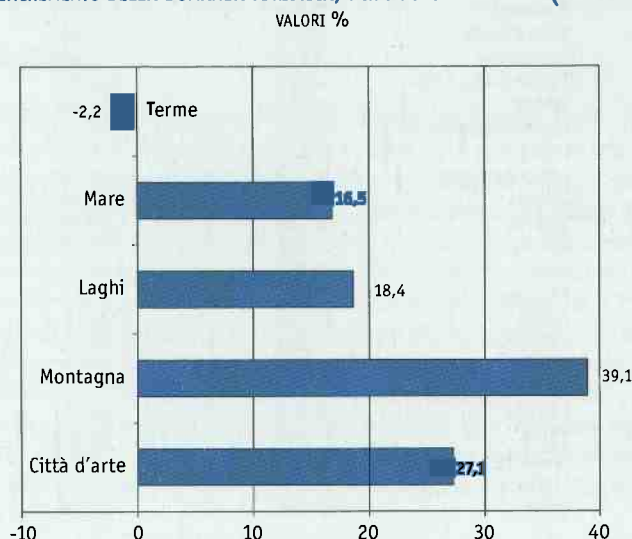
Le città d'arte hanno registrato negli anni recenti a livello nazionale una crescita percentuale elevata (+27,1% dal 1991 al 1996) e costituiscono una delle mete di maggiore attrazione nel

Le professionalità più richieste risultano concentrate nel settore della ristorazione, che si conferma da questo punto di vista come un elemento determinante sia nel turismo tradizionale sia nel *new tourism*

In Piemonte le iniziative di valorizzazione territoriale – basate sulla promozione integrata delle risorse – attuate in località periferiche rispetto all'area metropolitana manifestano una forte tendenza alla crescita

panorama turistico italiano (fig. 3), anche se il ruolo del turismo montano non sembra ridimensionarsi.

**Fig.3 INCREMENTO DELLA DOMANDA TURISTICA, PER TIPOLOGIA DI META (1991-1997)**



Fonte: elaborazione IRES su dati del Nono rapporto sul turismo italiano, 2000

In Piemonte le iniziative di valorizzazione territoriale basate sulla promozione integrata delle risorse territoriali (culturali, ambientali, paesaggistiche, folcloristiche, enogastronomiche) attuate in località periferiche rispetto all'area metropolitana manifestano una forte tendenza alla crescita, non inferiore rispetto a iniziative (ad esempio la valorizzazione delle residenze sabaude) che possono contare su risorse finanziarie e demografiche rilevanti (tab. 8).

**Tab.8 CRESCITA DEI VISITATORI NELLE RESIDENZE SABAUDE (1997-1999)**

	1997	GIUGNO-OTTOBRE 1997	1998	GIUGNO-OTTOBRE 1997	1999	GIUGNO-OTTOBRE 1997
Residenze sabaude	167.798	104.524	309.967	110.812	410.593	256.465
Castelli aperti	57.863	57.863	134.387	134.387	155.157	155.157

Fonte: Fondazione Agnelli (1997); Osservatorio Cultura Piemonte; Osservatorio sui beni culturali del Basso Piemonte

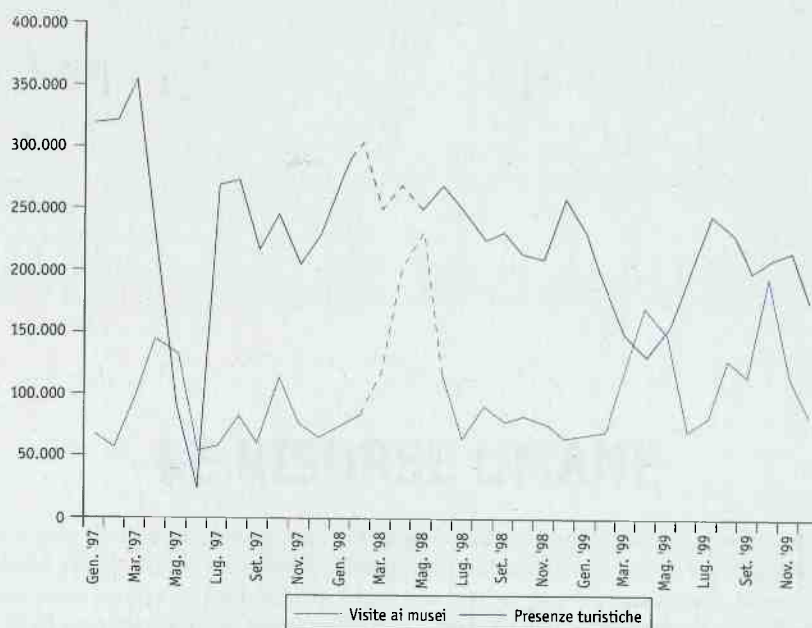
Questo conferma l'opportunità di attuare politiche di promozione turistica collegate alle iniziative di sviluppo territoriale integrato secondo una logica di distretto culturale.

## I grandi eventi

L'ostensione della Sindone, avvenuta a Torino nel periodo di marzo-giugno 1998, ha offerto l'opportunità di valutare la performance del sistema turistico locale di fronte a un evento di grande richiamo.

I dati disponibili hanno permesso di verificare un effetto positivo dell'evento, ma anche un quasi perfetto riallineamento delle visite, nei mesi immediatamente successivi all'evento stesso, ai valori dell'anno precedente (fig. 5).

**Fig.4 PRESENZE TURISTICHE NELLA PROVINCIA DI TORINO E VISITE NEI PRINCIPALI MUSEI TORINESI\* (1997-1999)**



\* La parte tratteggiata si riferisce al periodo dell'ostensione della Sindone

Fonte: Osservatorio Cultura Piemonte, 2000; Provincia di Torino, 2000

Analizzando l'andamento delle visite nei musei, ossia in uno di quegli elementi del panorama culturale che dovrebbe avere la possibilità di modificare il rango qualitativo dell'offerta turistica di una città, si osserva che la possibilità di realizzare risultati positivi dipende molto più dall'attivazione di autonome politiche di innovazione museale che dall'andamento generale della domanda turistica nell'area locale di riferimento. Proprio questo sganciamento è sintomo di un'autonoma capacità di promozione e di una riappropriazione da parte dei musei del loro ruolo simbolico nei confronti della comunità locale.

Questo spinge, in vista di "Torino 2006", a mettere in cantiere politiche di innovazione e di riforma capaci di modificare qualitativamente l'offerta turistica e culturale del capoluogo, anziché limitarsi semplicemente a sfruttare nel miglior modo possibile una modifica della domanda causata da un fattore esogeno ed estemporaneo.

In vista di  
"Torino 2006"  
occorrerà a mettere  
in cantiere  
politiche  
di innovazione  
e riforma  
capaci di modificare  
qualitativamente  
l'offerta turistica  
e culturale  
del capoluogo,  
non limitandosi  
a sfruttare nel  
miglior modo  
possibile l'aumento  
della domanda





## LE RISORSE UMANE

Prosegue il calo della popolazione ma, grazie ai movimenti migratori, le province di Cuneo e Novara hanno registrato un incremento demografico e il comune di Torino ha confermato il rallentamento della perdita di popolazione. Dopo due anni di calo occupazionale, la regione è riuscita nel 1999 ad agganciarsi al trend positivo e a crescere più intensamente della media nazionale. Aumentano inoltre fra gli occupati i livelli di istruzione e vi sono maggiori opportunità di impiego per le donne in età matura. Tuttavia, nonostante la dinamica demografica e la ripresa economica contribuiscano a ridurre la disoccupazione, non tutti i problemi occupazionali paiono in via di risoluzione.



## 3.1 LA DINAMICA DEMOGRAFICA

### La regione

Sulla base delle stime IRES, nel 1999 la popolazione piemontese ha subito una lieve diminuzione - circa 2.000 persone (tab. 1 e fig. 1) - confermando la tendenza, consolidatasi negli anni Novanta, a un calo demografico, ma in attenuazione. A ciò ha contribuito il fatto che nel 1999 il saldo migratorio è stato positivo e in leggera crescita rispetto all'anno precedente (tab. 2), grazie a un aumento delle iscrizioni presso le anagrafi dei comuni piemontesi di persone provenienti sia dal resto d'Italia sia dall'estero. L'apporto migratorio, infatti, ha quasi compensato il decremento naturale della popolazione, che invece negli ultimi anni si è presentato in tendenziale accentuazione. Le nascite si sono mantenute a un livello costante, ma sono i decessi ad essere aumentati. È interessante notare come per il terzo anno consecutivo le nascite mantengano una certa stabilità, attestandosi ad oltre 34.000 unità: una causa di questo fenomeno, che ha caratterizzato gli anni più recenti, può essere individuata nella crescita del numero di bambini nati da genitori stranieri (vedi finestra "I bambini nati da genitori stranieri").

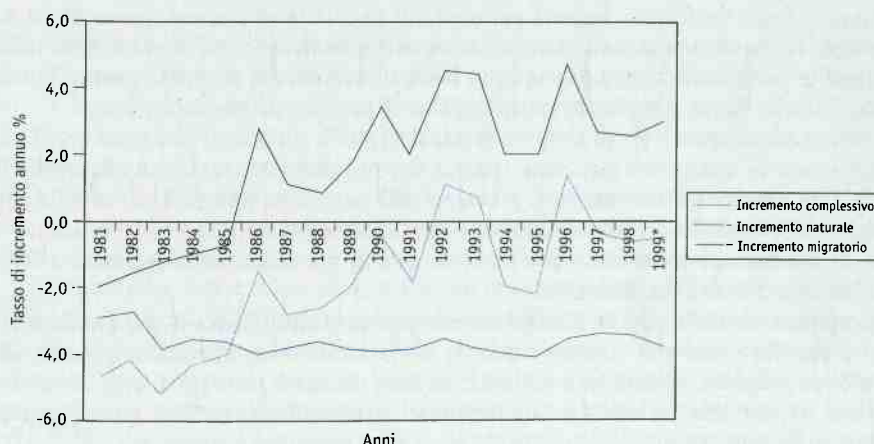
**Tab.1 MOVIMENTO NATURALE, MIGRATORIO E POPOLAZIONE IN PIEMONTE (1991-1999\*)**

ANNI	NATI	MORTI	ISCRITTI		CANCELLATI		POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE
			TOTALE	DALL'ESTERO	TOTALE	PER L'ESTERO	
1991	32.782	48.742	111.535	8.817	103.498	2.505	4.299.912
1992	33.752	48.820	121.441	5.956	102.455	2.116	4.303.830
1993	33.016	49.178	149.851	6.786	130.954	2.478	4.306.565
1994	32.580	49.344	132.747	7.330	124.559	3.137	4.297.989
1995	32.841	50.095	129.041	6.915	120.910	2.765	4.288.866
1996	33.514	48.635	139.984	16.067	119.602	3.253	4.294.127
1997	34.586	49.365	133.402	11.791	121.309	3.201	4.291.441
1998	34.658	49.784	135.571	11.838	123.835	3.248	4.288.051
1999*	34.691	50.743	138.741	14.431	124.981	3.687	4.285.759

\* I dati che si riferiscono al Piemonte, relativi ai movimenti anagrafici e alla popolazione nel 1999, sono stati ottenuti come stima sulla base dei dati provvisori dei movimenti mensili registrati fino a tutto il mese di settembre 1999. Tali dati sono stati forniti dall'Ufficio Regionale del Piemonte - Valle d'Aosta dell'ISTAT.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

**Fig.1 DINAMICA DELLA POPOLAZIONE IN PIEMONTE (1981 - 1999\*)**



\* Vedi nota in tab. 1.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Sulla base delle stime IRES, nel 1999 la popolazione piemontese ha subito una lieve diminuzione, confermando la tendenza, consolidatasi negli anni Novanta, a un calo demografico, ma in attenuazione

Nel complesso, si conferma una situazione demografica strutturale tra le più invecchiate d'Italia e con prospettive future di ulteriore aumento del processo di senilizzazione

L'analisi dei dati del 1999, comparati con quelli delle altre regioni, mostra come il Piemonte arretri di una posizione, rispetto all'anno precedente, nella graduatoria della dinamica naturale e come guadagni invece una posizione in quella della dinamica migratoria (tab. 2). Su questo fronte guadagnano più posizioni il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia, la Toscana e l'Umbria, mentre l'Emilia-Romagna continua a mantenere il primato, a conferma di una maggiore attrattività dell'Italia centrale e di una crescente dinamicità delle regioni orientali.

**Tab.2 TASSI DI INCREMENTO NATURALE, MIGRATORIO E COMPLESSIVO  
NELLE REGIONI ITALIANE NEI PRIMI 6 MESI DEL 1999 E RELATIVE GRADUATORIE**

REGIONI	TASSI SEMESTRALI PER 1.000 RESIDENTI					
	INCREMENTO NATURALE	GRADUATORIA	INCREMENTO MIGRATORIO	GRADUATORIA	INCREMENTO COMPLESSIVO	GRADUATORIA
Piemonte	-2,4	16	1,6	10	-0,9	12
Valle d'Aosta	-1,4	12	1,7	9	0,3	8
Lombardia	-0,8	10	1,9	7	1,1	4
Trentino-Alto Adige	0,9	2	1,7	8	2,7	1
Veneto	-0,7	8	2,2	5	1,6	2
Friuli-Venezia Giulia	-2,8	19	2,1	6	-0,7	11
Liguria	-4,3	20	0,5	13	-3,8	19
Emilia-Romagna	-2,4	17	3,7	1	1,3	3
Toscana	-2,6	18	2,3	4	-0,2	10
Umbria	-2,3	15	2,7	2	0,5	7
Marche	-1,6	13	2,4	3	0,8	6
Lazio	-0,1	5	1,1	12	1,0	5
Abruzzo	-1,4	11	1,2	11	-0,2	9
Molise	-1,7	14	-0,5	14	-2,3	17
Campania	1,1	1	-2,6	19	-1,5	14
Puglia	0,6	3	-2,1	18	-1,5	15
Basilicata	-0,5	7	-1,9	17	-2,4	18
Calabria	-0,2	6	-4,7	20	-4,9	20
Sicilia	0,1	4	-1,5	16	-1,4	13
Sardegna	-0,7	9	-1,0	15	-1,7	16
Italia	-0,8		0,5		-0,3	

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Per quanto riguarda la struttura per età (tab. 3), nel 1999 il Piemonte si collocava in fondo alla graduatoria come sedicesima regione per quota di popolazione giovane (meno di 20 anni). Le regioni più ricche di popolazione giovane sono quelle meridionali. Le differenze sono notevoli. In Piemonte la percentuale di popolazione con meno di 20 anni era il 16,4%, mentre in Campania, Sicilia, Calabria, Puglia e Basilicata la corrispondente percentuale era del 25,5%.

Il Piemonte era al settimo posto per peso di popolazione in età lavorativa (20-64 anni) sul totale, mantenendosi in una buona posizione relativa rispetto alle altre regioni e alla media italiana. Questo dato nasconde al suo interno il problema dell'accentuato invecchiamento della popolazione piemontese in età lavorativa rispetto al resto d'Italia, come descritto nella Relazione 1998. La quota di popolazione piemontese con oltre 64 anni di età collocava la regione tra le prime in Italia per intensità di invecchiamento.

Nel complesso, si conferma una situazione demografica strutturale tra le più invecchiate d'Italia e con prospettive future di ulteriore aumento del processo di senilizzazione, dovute alla bassa quota di popolazione giovane che nei prossimi anni accederà alle fasi di vita successive, quali l'ingresso nel mercato del lavoro e l'assunzione di responsabilità familiari, e che non potrà soppiantare in termini quantitativi le uscite dal mondo del lavoro dei più anziani.

In un prossimo paragrafo verranno discussi i risultati di simulazioni, svolte dall'Onu per l'Italia nel suo complesso, prodotte per valutare – da un punto di vista strettamente teorico e di eserci-



zio matematico – quale ampiezza di flussi migratori potrebbe equilibrare la struttura per età, con riferimento ad alcuni parametri di sintesi.

**Tab.3** PRINCIPALI CLASSI DI ETÀ E GRADUATORIE NELLE REGIONI ITALIANE AL 1° GENNAIO 1999

REGIONI	0-19 %	GRADUATORIA 0-19 ANNI	20-64 %	GRADUATORIA 20-64 ANNI	65 E OLTRE %	GRADUATORIA 65 ANNI E OLTRE
Piemonte	16,4	16	63,6	7	20,1	8
Valle d'Aosta	16,9	15	64,7	2	18,4	10
Lombardia	17,8	13	65,1	1	17,1	13
Trentino-Alto Adige	21,1	7	62,4	10	16,5	15
Veneto	18,1	11	64,4	3	17,5	11
Friuli Venezia Giulia	15,3	18	63,8	5	21,0	6
Liguria	14,0	20	61,6	11	24,4	1
Emilia-Romagna	15,1	19	63,0	8	21,9	3
Toscana	15,9	17	62,4	9	21,7	4
Umbria	17,1	14	60,9	13	22,0	2
Marche	18,0	12	61,0	12	21,0	5
Lazio	19,5	10	63,8	4	16,7	14
Abruzzo	20,2	9	60,2	15	19,6	9
Molise	20,9	8	58,8	20	20,3	7
Campania	26,9	1	59,8	16	13,4	20
Puglia	24,7	4	60,6	14	14,8	19
Basilicata	23,3	5	59,4	17	17,3	12
Calabria	24,9	3	59,2	18	15,9	16
Sicilia	25,2	2	59,0	19	15,8	17
Sardegna	21,5	6	63,6	6	14,9	18
Italia	20,0		62,3		17,7	

Fonte: dati ISTAT

Nel 1999  
le province  
di Cuneo e Novara  
hanno registrato  
un incremento  
di popolazione,  
mentre quella  
di Asti  
si è mantenuta  
stabile.  
Continuano  
invece a mostrare  
declino  
demografico  
le altre province

## Le province

Nel 1999 le province di Cuneo e Novara hanno registrato un incremento di popolazione (tabb. 4 e 5), superiore alla media degli ultimi anni per la prima, sotto la media per la seconda. La popolazione della provincia di Asti si è mantenuta stabile. Continuano invece a mostrare declino demografico le altre province, dove il decremento naturale non è compensato dal flusso migratorio.

Per quanto riguarda l'incremento migratorio le tre province con i valori relativi più elevati sono, in ordine di importanza, Cuneo, Asti e Novara. La provincia di Torino continua ad essere quella con il più basso saldo migratorio relativo, seppure in lieve ripresa, confermando una timida inversione di tendenza incominciata nella seconda metà degli anni Ottanta. Da allora, osservando medie di periodi quinquennali, le iscrizioni sono in aumento e le cancellazioni in diminuzione, ad indicare una ripresa di attrattività dell'area torinese. Più oltre si presenta una disaggregazione del fenomeno, sia a livello di area metropolitana che della rimanente parte della provincia. Il flusso migratorio netto dall'estero è più elevato in termini assoluti in provincia di Torino, e in termini relativi nelle province di Cuneo, Asti e Novara (rispettivamente il 4,3, il 3,5 e il 3,3 per mille contro il 2 per mille di Torino).

**Tab.4 MOVIMENTI ANAGRAFICI E POPOLAZIONE NELLE PROVINCE (1999\*)**

PROVINCE	NATI	MORTI	ISCRITTI		CANCELLATI		POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE
			TOTALE	DALL'ESTERO	TOTALE	PER L'ESTERO	
Torino	18.395	23.372	70.532	6.588	68.099	2.095	2.214.038
Vercelli	1.308	2.509	5.900	697	5.008	105	180.485
Novara	2.829	3.907	11.351	1.065	9.473	305	343.260
Cuneo	5.017	6.952	17.747	2.756	14.012	360	557.244
Asti	1.684	2.981	7.433	893	6.124	157	210.250
Alessandria	2.803	6.613	13.829	1.375	11.527	281	430.480
Biella	1.433	2.513	7.164	564	6.323	151	189.290
V.C.O.	1.221	1.895	4.785	492	4.416	232	160.712

\* Vedi nota in tab. 1.  
Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

**Tab.5 TASSI E INCREMENTI DEMOGRAFICI NELLE PROVINCE**

	TASSO DI NATALITÀ	TASSO DI MORTALITÀ	VALORI ‰				
			INCREMENTO NATURALE	TASSO DI IMMIGRAZIONE	TASSO DI EMIGRAZIONE	INCREMENTO MIGRATORIO	INCREMENTO COMPLESSIVO
<i>Torino</i>							
1990-1994	7,9	9,8	-2,0	30,0	29,5	0,5	-1,4
1995-1998	8,0	10,0	-2,0	30,9	30,2	0,7	-1,3
1999*	8,3	10,6	-2,2	31,8	30,7	1,1	-1,1
<i>Vercelli</i>							
1990-1994	7,1	14,0	-6,9	29,4	24,0	5,4	-1,5
1995-1998	7,3	13,7	-6,4	29,8	26,4	3,4	-2,9
1999*	7,2	13,9	-6,6	32,7	27,7	4,9	-1,7
<i>Novara</i>							
1990-1994	7,9	11,8	-3,9	29,9	22,8	7,1	3,2
1995-1998	8,2	11,5	-3,3	32,3	26,3	6,1	2,7
1999*	8,3	11,4	-3,1	33,1	27,6	5,5	2,3
<i>Cuneo</i>							
1990-1994	8,5	12,3	-3,8	27,6	21,6	5,9	2,1
1995-1998	8,8	12,4	-3,7	30,7	24,8	5,9	2,2
1999*	9,0	12,5	-3,5	31,9	25,2	6,7	3,2
<i>Asti</i>							
1990-1994	7,1	14,1	-7,0	33,2	23,4	9,8	2,7
1995-1998	7,5	14,2	-6,7	33,5	26,7	6,9	0,2
1999*	8,0	14,2	-6,2	35,4	29,1	6,2	0,1
<i>Alessandria</i>							
1990-1994	6,3	14,8	-8,5	28,0	22,1	6,0	-2,5
1995-1998	6,6	15,2	-8,6	32,0	25,2	6,8	-1,8
1999*	6,5	15,3	-8,8	32,1	26,7	5,3	-3,5
<i>Biella</i>							
1990-1994	7,4	13,2	-5,8	34,7	30,2	4,5	-1,3
1995-1998	7,4	13,2	-5,8	35,9	31,9	4,1	-1,7
1999*	7,6	13,3	-5,7	37,8	33,4	4,4	-1,3
<i>Verbano-Cusio-Ossola</i>							
1990-1994	7,7	11,7	-4,0	28,6	25,8	2,8	-1,2
1995-1998	7,8	11,6	-3,8	29,4	26,5	2,9	-0,9
1999*	7,6	11,8	-4,2	29,7	27,5	2,3	-1,9

\* Vedi nota in tab. 1.  
Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

## La città di Torino e l'area metropolitana

Pur nella difficoltà di individuare nell'analisi interannuale modificazioni demografiche sostanziali, il 1999 sottolinea alcuni elementi di novità nel quadro demografico dell'area metropolitana torinese consolidatosi finora.

Nel 1999 il comune di Torino ha confermato il notevole rallentamento della dinamica espulsiva che lo caratterizzava ancora nei primi anni Novanta (tab. 6). All'inizio del decennio il decremento della popolazione comunale causato dalla migrazione verso l'esterno era dell'ordine del 7 per mille medio annuo, nel 1999 è stato solo del 2,3 per mille. Questa tendenza, riferita al decennio, è il principale risultato di una significativa diminuzione di cancellazioni (uscite) a cui si associa un lieve aumento di iscrizioni (ingressi). Si evidenzia quindi una maggiore capacità contenitiva, cioè di trattenere popolazione, ma anche una ripresa di attrattività del centro, particolarmente evidente se confrontata con la situazione degli anni Ottanta.

La prima cintura ha invece mantenuto i livelli di attrazione degli scorsi anni, mentre ha mostrato un accrescimento delle cancellazioni, indicazione forse di un certo grado di maturità nello sviluppo urbano delle aree di prima espansione del centro torinese. L'operare dei due meccanismi ha fatto sì che nel 1999 i due flussi di iscrizione e cancellazione abbiano dato origine a un incremento migratorio particolarmente basso rispetto alla media annua degli anni Novanta.

Nel 1999 la seconda cintura ha tassi di immigrazione simili a quelli della prima cintura, combinati con tassi di emigrazione più contenuti, dando luogo a un incremento migratorio superiore alla media annua degli anni Novanta. Sembra quindi delinearsi la tendenza della seconda cintura a mostrare uno sviluppo demografico superiore a quello della prima cintura, capovolgendo la situazione osservata nei primi anni Novanta.

Nel complesso, nell'area metropolitana riferita ai 53 comuni, il declino demografico è dunque rallentato significativamente e, nel 1999, ha registrato un limitato decremento, dovuto principalmente alla dinamica naturale cedente, a cui si è associato un saldo migratorio che ne ha consentito il riequilibrio.

Ciò indicherebbe che anche a Torino e nella sua area metropolitana potrebbe avviarsi a conclusione un ciclo di declino demografico – in modo analogo a quanto è accaduto in altre aree metropolitane italiane ed europee nel recente passato – per riprendere nuovamente ad attrarre popolazione: nei prossimi anni si potrà avere conferma di tale fenomeno.

Nel 1999 il resto della provincia di Torino ha evidenziato un rallentamento nell'espansione demografica per effetto di una diminuzione della dinamica sia naturale sia migratoria, pur confermandosi, quest'ultima, di parecchio superiore a quella delle due cinture metropolitane. Il tasso di immigrazione è rimasto a livelli leggermente maggiori rispetto a quello delle due cinture metropolitane e il tasso di cancellazione a livelli inferiori. È probabile che l'attrattività di questa parte della provincia si concentri nella fascia immediatamente esterna l'area metropolitana e rappresenti un'espansione di quest'ultima in zone più appetibili per caratteristiche paesaggistiche, senza significative perdite in termini di accessibilità al centro.

Nel 1999  
il Comune  
di Torino  
ha confermato  
il rallentamento  
nella perdita di  
popolazione

**Tab.6 MOVIMENTO NATURALE, MIGRATORIO E POPOLAZIONE DELL'AREA METROPOLITANA E DEL RESTO DELLA PROVINCIA**

	VALORI ‰		
	INCREMENTO NATURALE	INCREMENTO MIGRATORIO	INCREMENTO COMPLESSIVO
<i>Torino città</i>			
1990-1994	-2,9	-7,1	-9,9
1995-1998	-2,9	-3,9	-6,8
1999*	-3,3	-2,3	-5,6
<i>Prima cintura</i>			
1990-1994	1,3	3,5	4,9
1995-1998	1,1	2,4	3,6
1999*	0,9	1,6	2,4
<i>Seconda cintura</i>			
1990-1994	0,4	3,5	3,8
1995-1998	0,2	2,9	3,1
1999*	0,3	3,5	3,8
<i>Totale area metropolitana</i>			
1990-1994	-1,1	-2,4	-3,5
1995-1998	-1,2	-0,9	-2,1
1999*	-1,4	-0,2	-1,6
<i>Resto provincia</i>			
1990-1994	-4,8	10,4	5,6
1995-1998	-4,5	5,8	1,3
1999*	-4,9	5,3	0,5
<i>Totale provincia</i>			
1990-1994	-2,0	0,5	-1,4
1995-1998	-2,0	0,7	-1,3
1999*	-2,2	1,1	-1,1

\* Vedi nota in tab. 1.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

## Gli stranieri residenti in Piemonte

I cittadini stranieri registrati a un'anagrafe comunale, residenti in Piemonte all'inizio del 1998, ammontano a 70.320. Questi possono essere considerati gli stranieri più stabilizzati sul territorio: è quindi importante valutarne la distribuzione spaziale. Il numero di permessi di soggiorno rilasciati dalle questure della regione a fine 1997 risultava superiore (tab. A) al numero degli stranieri residenti, i quali, a loro volta, rappresentano più dei quattro quinti di coloro che sono in possesso di permesso di soggiorno.

**Tab.A PERMESSI DI SOGGIORNO RILASCIATI COMPLESSIVAMENTE A STRANIERI RESIDENTI, IN PIEMONTE AL 31 DICEMBRE 1997, PER PROVINCIA**

PROVINCE	PERMESSI DI SOGGIORNO	RESIDENTI	% RESIDENTI SU PERMESSI DI SOGGIORNO
Alessandria	6.616	6.422	97,1
Asti	3.162	3.387	107,1
Biella	2.863	3.191	111,5
Cuneo	8.033	9.183	114,3
Novara	6.742	5.727	84,9
Torino	48.127	37.311	77,5
Verbano-Cusio-Ossola	1.711	2.161	126,3
Vercelli	4.552	2.938	64,5
Totale	81.806	70.320	86,0

Fonte: dati Istat e Ministero degli Interni



Le due serie di dati non sono immediatamente confrontabili. Tutti i residenti anagrafici dovrebbero avere un permesso di soggiorno (che può essere scaduto dopo la registrazione anagrafica), ma non è detto che risiedano nella stessa provincia o nella stessa regione in cui ha sede la questura che lo ha rilasciato. Una quota di stranieri può inoltre avere il permesso di soggiorno, ma non la residenza anagrafica in un comune italiano. In particolare le province di recente istituzione hanno più residenti che permessi di soggiorno (i quali risultano ancora rilasciati dalle questure delle precedenti città capoluogo). I residenti stranieri in Piemonte sono cresciuti progressivamente nel tempo raggiungendo un livello pari a +79% nel quadriennio 1993-1997 (tab. B).

**Tab. B** RESIDENTI STRANIERI IN PIEMONTE PER ANNO

ANNO	RESIDENTI
1993	39.250
1994	43.878
1995	47.684
1996	60.952
1997	70.320

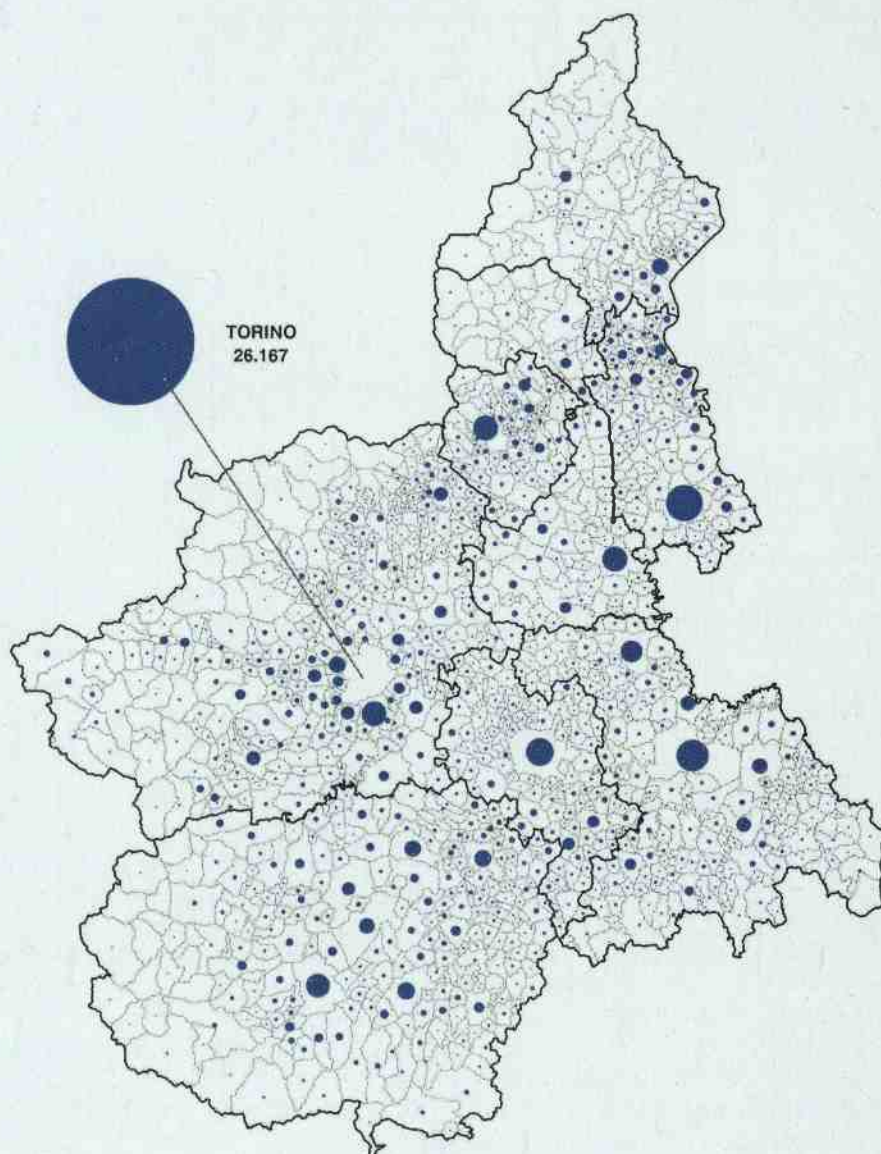
Fonte: ISTAT

La figura A mostra la presenza di cittadini stranieri residenti nei comuni del Piemonte. Si notano la forte concentrazione a Torino, ove risiedono 26.167 stranieri (il 37% del totale), e la cospicua presenza, ma meno che proporzionale, nella cintura. Gli altri capoluoghi di provincia seguono a notevole distanza (la prima è Novara con 2.204 residenti, seguita da Alessandria con 1.634). Nel resto del Piemonte vi è una diffusa presenza di stranieri – anche nei comuni più piccoli (tuttavia 120 comuni su 1.208 non hanno alcun residente straniero) – che segue la distribuzione generale della popolazione, ma con una significativa presenza nella fascia collinare meridionale, nel Cuneese e nella fascia pedemontana nordorientale.

L'incidenza percentuale degli stranieri sulla popolazione comunale riserva qualche sorpresa (fig. B). Nella regione i residenti stranieri sono l'1,6% della popolazione. Torino si conferma polo di attrazione per gli stranieri (quelli residenti sono il 2,9% della popolazione), ma la cintura, salvo la fascia collinare, ne ha una bassa percentuale. Il Cuneese e la fascia collinare meridionale presentano invece una forte incidenza di stranieri, così come la fascia pedemontana nordorientale. Nelle aree montane si segnalano zone prive di stranieri (alte valli di Lanzo e di Cuneo), accanto a forti concentrazioni (Val di Susa, Valle Tanaro).

La carta evidenzia alcuni comuni con scarsa popolazione nei quali pochi stranieri pesano molto in termini percentuali: resta comunque significativa la sistematica diffusione di stranieri in alcune aree poco popolate.

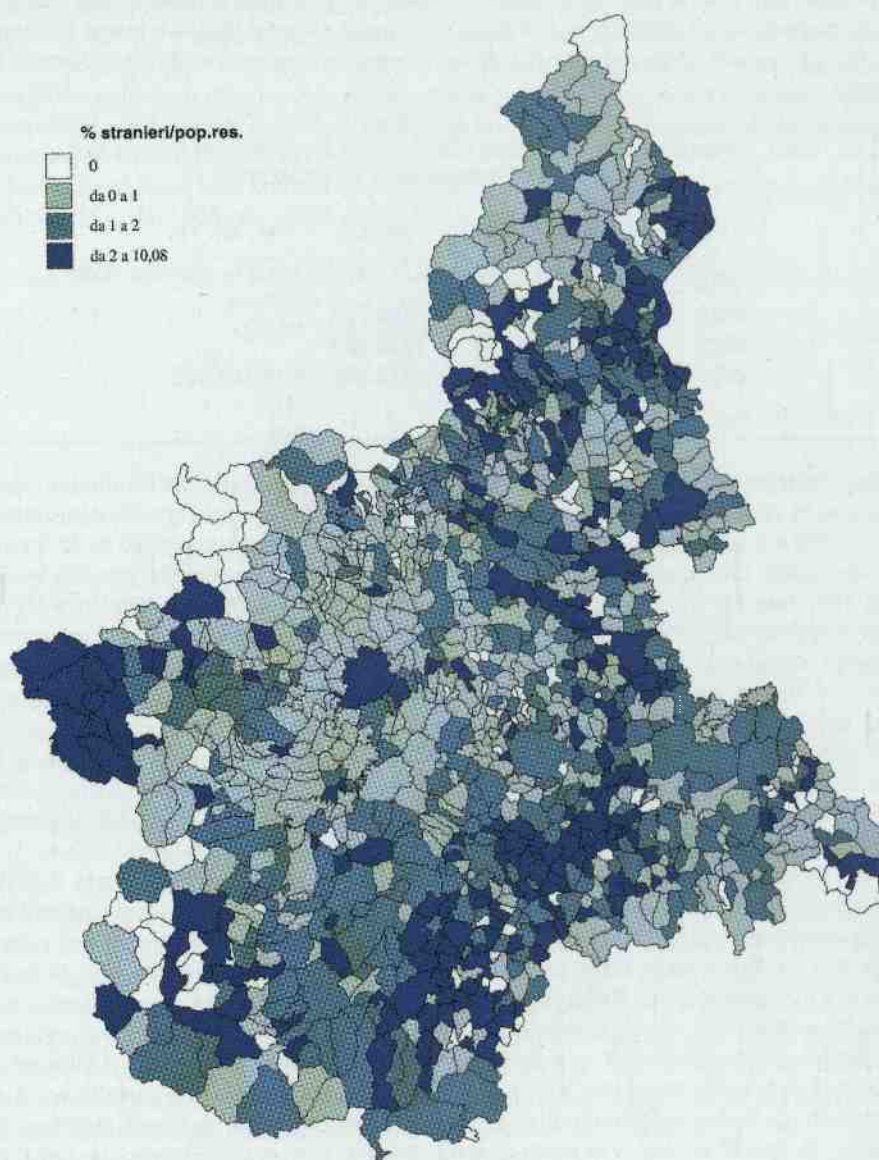
Fig.A RESIDENTI STRANIERI NEI COMUNI PIEMONTESE AL 1° GENNAIO '98



Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT



Fig.B PERCENTUALE DI RESIDENTI STRANIERI SUL TOTALE DEI RESIDENTI PER COMUNE AL 1° GENNAIO '98



Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

## Calo della popolazione in età lavorativa e migrazioni di rimpiazzo

Nella Relazione 1998 è stato messo in evidenza il rilevante calo della popolazione in età lavorativa previsto per i prossimi anni in Piemonte, rispetto alle altre regioni italiane. Secondo stime ISTAT, tra il 1999 e il 2050 il Piemonte perderebbe oltre 1.500.000 residenti di età compresa tra i 20 e i 64 anni, pari al 43% (tab. 7). Le previsioni dell'ISTAT sono state elaborate sulla base di un'ipotesi di modesto saldo migratorio e proprio per questa ragione possono essere interessanti. Infatti forniscono una stima del calo che si verificherebbe presupponendo un moderato flusso migratorio.

**Tab.7 POPOLAZIONE IN ETÀ LAVORATIVA (20-64 ANNI) IN PIEMONTE NEI PROSSIMI ANNI  
SECONDO L'IPOTESI CENTRALE DELLE PREVISIONI ISTAT**

31 DICEMBRE	POP. 20-64	VAR. ASS.	VAR. ASS. TOT.
1999	2.692.517		
2010	2.493.795	-198.722	
2020	2.292.958	-200.837	
2050	1.539.154	-753.804	-1.153.363

Fonte: previsioni ISTAT, anno base 1996

Stime ONU mostrano invece quale entità di migrazioni sarebbe necessaria per mantenere stabile la popolazione in età di lavoro per l'Italia nel suo complesso. Nell'ipotesi centrale delle previsioni ONU tra il 2000 e il 2050 la popolazione italiana tra i 15 e i 64 anni diminuirebbe da 38.721.000 a 21.875.000 unità, pari a -44%. Le previsioni ISTAT secondo l'ipotesi centrale stimano invece un calo del 34%. Non è il caso di approfondire in questa sede le ragioni delle differenze tra questi due tipi di stima, dal momento che entrambe indicano comunque una notevole diminuzione demografica nella fascia adulta della popolazione. È utile però sottolineare – ai fini dei ragionamenti che si intendono sviluppare – che le previsioni ONU inglobano un saldo migratorio di 660.000 unità, mentre per l'ISTAT tale entità sale ad oltre 3.000.000 (in media un saldo annuo pari a 57.000 unità). Se ne deduce che un apporto migratorio di tale entità non impedisce alla popolazione in età lavorativa di diminuire vistosamente. Lo studio dell'ONU indica che il contributo migratorio complessivo nel periodo 1995-2000 necessario per mantenere stabile la popolazione in età lavorativa ai livelli del 1995 (39.234.000) dovrebbe essere pari a 19.610.000.

Negli anni Novanta il saldo migratorio del Piemonte con l'estero ha rappresentato il 5,5% del saldo dell'Italia. Se si ipotizza che tale quota si mantenga costante, nei prossimi cinquant'anni il Piemonte dovrebbe assorbire un saldo migratorio di oltre 1.000.000 di immigrati dall'estero. La quota ipotizzata risulta molto forzata, perché in realtà il flusso migratorio dipende da meccanismi diversi e di segno opposto. Nei prossimi decenni il Piemonte potrebbe attrarre flussi crescenti di immigrati a causa dell'allargarsi dei vuoti nella sua struttura per età, oppure – proprio perché la popolazione giovane diminuirà – la performance dell'economia peggiorerà e il Piemonte perderà quote di immigrati, attratti da altre regioni. Ciò che pare interessante sottolineare è che – nell'ipotesi in cui il Piemonte continui ad attrarre la stessa quota di immigrati netti sul totale nazionale – la quantità stimata si rivela elevata. Occorre inoltre considerare che nello stesso periodo la popolazione piemontese – come quella italiana – tenderebbe a diminuire in misura significativa. Le previsioni dell'ISTAT stimano per il Piemonte al 2050 una popolazione di circa 3.000.000 di residenti. Ciò significherebbe che un'ampia quota della popolazione sarebbe costituita da residenti non autoctoni, con impatti sociali che non possono non essere particolarmente forti. Una stima grezza – fatta sulla base della popolazione italiana prevista dall'ONU nell'ipotesi di stabilità del gruppo di età lavorativa – indica la popolazione del Piemonte approssimativamente di 4.400.000, lo stesso livello attuale, ma con una composizione etnica differente.



Il sistema economico si è evoluto, in questi ultimi decenni, verso assetti produttivi che richiedono meno manodopera rispetto al passato ed è probabile che si muova in questa direzione anche nei prossimi anni. L'obiettivo di mantenere la stessa dimensione della popolazione in età lavorativa non è quindi del tutto coerente con le tendenze in atto. Tuttavia una diminuzione del 43% circa della popolazione in età di lavoro in Piemonte sembra eccessiva anche per uno scenario di progressiva diminuzione della domanda di lavoro. Occorrerà pertanto porsi il problema di come fare fronte a questi profondi cambiamenti nel mercato del lavoro.

Rimane poi la questione dell'aumento della popolazione in età pensionabile e dell'incremento del rapporto di dipendenza tra la popolazione in età attiva e la popolazione in età non attiva. Le stime dell'ONU segnalano che, per mantenere stabile la popolazione in età lavorativa, nemmeno saldi migratori molto elevati sarebbero sufficienti a stabilizzare il rapporto di dipendenza, ma solo a frenarne in modesta parte la flessione.

Per il 2050 si ipotizzano 2,25 persone appartenenti alla fascia d'età 15-64 anni per ogni persona di 65 anni e oltre. Nel 1995 tale rapporto era di 4,1 (tab. 8).

**Tab.8 RAPPORTO DI DIPENDENZA TRA I GRUPPI DI ETÀ 15-64 ANNI E 65 ANNI E OLTRE, DAL 1950 AL 2050 SECONDO LE STIME DELL'ONU**  
(IPOTESI STABILITÀ DELLA POPOLAZIONE 15-64 ANNI)

1950	7,92
1975	5,29
1995	4,08
2000	3,78
2025	2,84
2050	2,25

Fonte: ONU, Replacement Migration: Is It a Solution to Declining and Ageing Populations?, ESA/P/WP. 160, 21 marzo 2000, Tav. A.6, p. 114

Lo studio dell'ONU indica che in Italia per mantenere il rapporto osservato nel 1995, in assenza di migrazioni, occorrerebbe innalzare l'età pensionabile a 77 anni.

Se invece si volesse mantenere costante il rapporto di dipendenza ai livelli del 1995, l'Italia dovrebbe assorbire circa 120.000.000 di immigrati. Il rapporto di dipendenza risulterebbe stabile, ma la popolazione italiana complessiva crescerebbe fino alla soglia dei 200.000.000.

Il fatto di aver assunto come parametro di riferimento il rapporto tra popolazione in età lavorativa e quella in età pensionabile al 1995, non significa che tale livello debba essere considerato un obiettivo ottimale da mantenere. Le variabili che influiscono sulla sostenibilità di un sistema previdenziale sono infatti numerose e non riassumibili nel solo indice di dipendenza. Tuttavia le stime ONU sono un interessante esercizio per dimostrare che con una scarsa migrazione tale rapporto scenderebbe a livelli molto bassi, e che per mantenerlo, viceversa, stabile occorrerebbe una massa enorme di immigrati. Bisogna quindi verificare se l'attuale assetto previdenziale è adeguato a far fronte alle profonde trasformazioni demografiche in atto. Le stime ONU mostrano inoltre che solo ingenti flussi migratori possono avere un significativo impatto sul rapporto tra popolazione in età attiva e popolazione in età non attiva, e suggeriscono che potrebbe non essere sufficiente affidarsi esclusivamente all'immigrazione per risolvere i problemi di finanziamento del sistema previdenziale. Le migrazioni rappresentano solo uno dei fattori di cambiamento del prossimo futuro, peraltro già visibile oggi. Vi è necessità di favorire mutamenti socioeconomici in più direzioni.

In effetti sono in corso profonde innovazioni nella sfera economica e alcune tendenze sembrano coerenti con i cambiamenti demografici (per esempio una domanda di lavoro rivolta più alla qualità che alla quantità della forza lavoro o la crescita di posti di lavoro disponibili per immigrati). È probabile che nei prossimi cinquant'anni molti aggiustamenti tra la struttura demografica e gli altri tipi di struttura socioeconomica interverranno spontaneamente. Dal momento che le stime

Le stime ONU dimostrano che il rapporto tra la popolazione in età lavorativa e quella in età pensionabile può essere mantenuto soltanto con una massa enorme di immigrati

La conciliazione del lavoro di mercato con quello di cura è un problema che rimane attuale, soprattutto se si vuole incentivare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e bilanciare così la riduzione generale di popolazione in età lavorativa

demografiche segnalano forti variazioni nel lungo periodo, è opportuno tentare di governare le tendenze anche e soprattutto nel breve periodo, e favorire in particolare i movimenti più coerenti con le esigenze poste dalle trasformazioni demografiche.

Gran parte delle politiche di competenza delle regioni possono fornire un contributo in questo senso. Gli interventi in molti campi dovrebbero avere come sfondo una particolare attenzione agli assetti demografici emergenti, caratterizzati in particolare dalla diminuzione della popolazione giovanile e dall'aumento di quella anziana. Tra i più importanti settori vi è sicuramente quello della formazione permanente, per evitare l'obsolescenza degli skill dei lavoratori e una loro precoce espulsione dal mondo del lavoro. Centrali sono anche tutti quegli interventi che favoriscono i settori economici a più elevata crescita della produttività. Infatti una società che invecchia ha necessità di essere prospera per riuscire a mantenere una quota crescente di popolazione non economicamente attiva. Le politiche culturali ed educative possono invece sostenere la ricerca e la definizione di un nuovo ruolo per le persone anziane, così come possono incentivare la solidarietà e le relazioni intergenerazionali. Saranno inoltre sempre più importanti investimenti diretti verso l'integrazione degli immigrati e la coesione sociale. Molto rimane poi da fare per rimuovere gli ostacoli che rendono difficoltosa la conciliazione del lavoro di mercato con quello di cura. Tale problema rimane attuale, soprattutto con la prospettiva di voler incentivare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, per bilanciare la riduzione generale di popolazione in età lavorativa.

## I bambini nati da genitori stranieri

L'ISTAT ha reso noto l'andamento delle nascite da genitori stranieri tra il 1993 e 1996 secondo la regione di residenza della madre. Nel 1996 in Italia vi sono state 23.935 nascite da coppie in cui almeno un genitore è straniero, pari al 4,5% del totale dei nati (in questo dato non figurano i figli di genitore straniero che ha già in precedenza hanno acquisito la cittadinanza italiana in seguito al matrimonio). Nel 61% dei casi si tratta di coppia di genitori entrambi stranieri, nel 28% dei casi solo la madre è straniera, nei restanti casi è il solo padre ad essere straniero. In Piemonte, nel 1996, sono state registrate 1.653 nascite da genitori stranieri, il 5,1% del totale, poco al di sopra della media nazionale. Appare invece nettamente maggiore rispetto all'Italia la proporzione di coppie miste che hanno avuto un bambino nel 1996.

**Tab.A NATI IN PIEMONTE PER CITTADINANZA STRANIERA E ITALIANA DEI GENITORI**

ANNI	NATI DA ALMENO UN GENITORE STRANIERO	NATI DA GENITORI ITALIANI	TOTALE NATI IN PIEMONTE	% NASCITE STRANIERE SU TOTALE NASCITE
1993	1.051	31.405	32.456	3,2
1994	1.338	30.630	31.968	4,2
1995	1.359	30.549	31.908	4,3
1996	1.653	30.925	32.578	5,1
1999 (stima)	2.200	32.491	34.691	6,3

Fonte: ISTAT, Nascite, caratteristiche demografiche e sociali. Anni 1993, 1994, 1995 e 1996;  
ISTAT, La presenza straniera in Italia: caratteristiche demografiche, in "Informazioni", n. 6, 1999;  
Stima del 1999 a cura dell'IREs



Il fenomeno delle nascite da genitori di origine straniera è presumibilmente in significativa evoluzione. Pertanto il dato del 1996 potrebbe essere piuttosto lontano dall'entità delle nascite registrate nel 1999, circa 2.200 secondo quanto indicato da stime grezze.

Si ricorda che i bambini nati da coppie miste sono cittadini italiani, mentre non lo sono quelli nati da coppie di stranieri. Per entrambe le tipologie di bambini può essere difficoltoso l'inserimento sociale, ma per i secondi le difficoltà potrebbero essere maggiori. Ad ogni modo si tratta di un gruppo di popolazione a cui le politiche sociali devono guardare con particolare attenzione, per facilitarne l'integrazione sia nei percorsi di formazione sia negli altri ambiti di vita quotidiana e di socializzazione.

Da un punto di vista demografico le nascite provenienti dalla popolazione di origine straniera sembrano significative nel contribuire a mantenere stabile o ad accrescere il numero annuale di nuovi nati. Nel 1996 le nascite complessive in Piemonte sono cresciute rispetto all'anno precedente di 670 unità: di queste, 294 si riferiscono a bambini con almeno un genitore straniero, e le rimanenti 376 a bambini con entrambi i genitori italiani. In realtà appare piuttosto difficile valutare l'impatto della presenza straniera sull'osservato incremento della natalità. Infatti, in primo luogo, una parte dei genitori italiani può in realtà essere di origine straniera e aver acquisito la cittadinanza italiana in seguito, ma è un dato non conosciuto, e dunque l'apporto della componente straniera può essere sottostimato. Inoltre sembra ancor più difficile valutare il contributo che i matrimoni con almeno uno sposo di origine straniera hanno dato alla natalità piemontese, a causa delle differenze nei modelli riproduttivi fra italiani e stranieri, questione anch'essa poco conosciuta. Infine, ovviamente, l'aumento delle nascite potrebbe essere dovuto a un incremento della fecondità delle donne piemontesi.

Si ricorda, per avere un ordine di grandezza, che nel periodo 1992-1996 sono stati celebrati in media ogni anno 860 matrimoni con almeno un coniuge straniero.

Se la natalità originata dall'accresciuta presenza di popolazione di origine straniera sta contribuendo a mantenere costante il numero delle nascite, non è però detto che possa modificare in misura sostanziale il numero medio di figli per donna in Piemonte. Nel periodo 1993-1996 si sono registrate circa 1.350 nascite su un totale di oltre 32.000 all'anno sul territorio piemontese. Il confronto tra le due quantità mostra con evidenza che l'attuale andamento del fenomeno non permette di ipotizzare un sostanziale mutamento nel livello di fecondità della regione.

**Tab.B TIPOLOGIA DI COPPIE DI GENITORI DI CUI ALMENO UNO STRANIERO (1996)**

	ITALIA		PIEMONTE	
	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %
Genitori entrambi stranieri*	14.583	60,9	858	51,9
Madre straniera e padre italiano	6.675	27,9	535	32,4
Madre italiana e padre straniero	2.677	11,2	260	15,7
Totale	23.935	100,0	1.653	100,0

\* Compresi i casi in cui uno dei due genitori è ignoto.

Fonte: ISTAT





## 3.2 IL MERCATO DEL LAVORO

### L'occupazione nel 1999: un anno di crescita alimentata dall'espansione dei servizi

Dopo due anni di calo – in controtendenza rispetto alle altre regioni del Centro e del Nord – l'occupazione piemontese nel 1999 è riuscita ad agganciarsi al trend positivo e a crescere più intensamente della media (+38.000 occupati, +2,3%). Si è così recuperata almeno una parte del ritardo relativo accumulato nella prima fase della ripresa.

Ciò si deve esclusivamente a una forte quanto repentina espansione dell'occupazione nei servizi (+44.000 addetti, +4,7%) – proprio il settore che in precedenza aveva mostrato il comportamento più anomalo, registrando una perdita di 6.000 occupati ancora nel 1998.

L'industria – già assestata su un sostanziale equilibrio tra entrate e uscite – continua a mantenere le dimensioni occupazionali acquisite nella seconda metà degli anni Novanta, anche se con modificazioni progressive della propria composizione interna.

L'agricoltura, invece, ribadisce la propria tendenza al declino occupazionale, seppure con intensità minore rispetto agli anni precedenti.

Se a livello settoriale tutto il dinamismo è da attribuirsi ai servizi, a uno sguardo più ravvicinato non mancano interessanti elementi di variabilità sia tra i diversi comparti interni ai grandi settori, sia fra le diverse componenti professionali della forza lavoro.

Sempre nei servizi, ad esempio, vale segnalare che alla crescita degli occupati concorrono anche le attività commerciali (+3,1%). Al loro interno la forte caduta del lavoro autonomo, che aveva caratterizzato il 1998, sembra in via di esaurimento (-1,2%), lasciando il primo piano a una chiara espansione del lavoro dipendente (+8,7%).

Inoltre, dalla crescita occupazionale dei servizi traggono beneficio sia i maschi (+3,6%) sia le femmine (+5,9%), seppure con un relativo vantaggio per le seconde.

Dopo due anni di calo l'occupazione piemontese nel 1999 è riuscita ad agganciarsi al trend positivo e a crescere più intensamente della media

**Tab.1** OCCUPATI PER COMPARTO DI ATTIVITÀ, TIPO DI OCCUPAZIONE E SESSO IN PIEMONTE (1999)

VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA E VARIAZIONI % SU 1998

COMPARTO	DIPENDENTI		INDIPENDENTI		MASCHI		FEMMINE		TOTALE	
	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %
Agricoltura	9	0,0	56	-6,3	43	-2,2	22	-10,9	65	-5,3
Industria	563	-1,2	125	4,0	513	-0,4	174	0,0	687	-0,3
Energia	16	-27	1	-50	14	-23,7	3	-40	17	-27,2
Trasformazione	494	0,5	69	1,5	400	0,6	163	0,6	563	0,6
Costruzioni	53	-6,9	55	9,2	99	0,0	8	14,3	107	0,9
Altre attività	678	5,2	294	3,6	488	3,6	484	5,9	972	4,7
Commercio	119	8,7	140	-1,2	147	2,5	112	4,0	259	3,1
Altri servizi	559	4,5	154	8,2	341	4,1	372	6,5	713	5,3
Totale	1.250	2,2	475	2,4	1.044	1,4	680	3,7	1.724	2,3

Fonte: elaborazione IRES su dati Orml da rilevazione ISTAT, Forze di lavoro

In generale, mentre alla crescita dell'occupazione complessiva concorrono in proporzioni relative quasi identiche sia i lavoratori dipendenti sia gli indipendenti (rispettivamente +2,2% e +2,4%), a livello di singoli comparti d'attività le due componenti sembrano aver giocato ruoli differenti. Nei servizi, i dipendenti (+5,2%) concorrono per oltre i tre quarti alla crescita dell'occupazione settoriale: una quota più che proporzionale rispetto al loro peso relativo sugli occupati. Anche gli

La componente  
più in espansione  
tra gli occupati  
è quella  
delle donne adulte  
d'età centrale

indipendenti, tuttavia, realizzano nei servizi un buon incremento (+3,6%): ciò si deve al prevalere netto di una tendenza espansiva nei comparti non commerciali (+8,2%), rispetto all'ulteriore flessione del lavoro autonomo nel commercio.

Nelle attività industriali, al contrario, i dipendenti calano leggermente (-1,2%), mentre gli indipendenti crescono in misura relativamente più intensa (+4%). Ciò riflette sostanzialmente la dinamica del comparto delle costruzioni, dove è da tempo in atto un processo di sostituzione di lavoro dipendente (-6,9% nel 1999) con lavoro autonomo (+9,2%). Tale tendenza ha portato gli indipendenti a rappresentare ormai più del 50% dell'intera occupazione in edilizia.

Nel manifatturiero, invece, tanto i dipendenti quanto gli autonomi segnano lievi variazioni positive, mentre nel comparto energia entrambe le componenti calano, con un'intensità relativa piuttosto elevata.

Nell'agricoltura, infine, il declino continua ad essere prodotto dalla progressiva uscita dai ranghi degli occupati di coltivatori diretti che raggiungono l'età della pensione.

Riassumendo, quindi, un'industria manifatturiera in solida tenuta e un'edilizia in ulteriore trasformazione hanno assistito nel 1999 a una forte espansione dell'occupazione nei servizi piemontesi. Quegli stessi servizi che, nel corso degli ultimi anni, si erano piuttosto distinti per una relativa staticità, a confronto con le altre aree del Centro e del Nord paragonabili al Piemonte.

Questa dinamica dei servizi ha interessato sia il lavoro dipendente sia quello autonomo: il primo tanto nelle attività commerciali quanto nelle altre, il secondo solo nelle attività non commerciali. Di tali dinamiche hanno beneficiato maggiormente le donne (+3,7%), ma anche per gli uomini l'occupazione è complessivamente aumentata (+1,4%).

L'indisponibilità temporanea di dati più disaggregati a livello di comparti d'attività (dovuta a una recente pesante revisione delle serie ISTAT sulle forze di lavoro) non permette di spingere oltre l'analisi delle relative dinamiche occupazionali e la loro interpretazione. È consigliabile rinviare il lettore alle considerazioni sulle specifiche dinamiche settoriali comprese nel capitolo dedicato all'analisi delle tendenze economiche.

## **Le variazioni dell'occupazione per età, scolarità e genere**

È possibile, tuttavia, effettuare alcuni degli approfondimenti usuali circa la composizione qualitativa dell'occupazione e gli specifici contributi alle variazioni complessive apportati dai diversi sottogruppi di popolazione lavorativa individuati dal genere, dall'età e dalla scolarità.

Lo stesso si farà in seguito con riferimento alle variazioni che hanno riguardato il complesso delle forze di lavoro piemontesi e le persone in cerca di occupazione fra 1998 e 1999.

Riguardo all'occupazione, intanto, siamo in grado di specificare che anche la tendenza positiva registrata più di recente ha interessato più le classi degli adulti che quelle dei giovani: su 38.000 occupati in più fra 1998 e 1999, ben 29.000 sono attribuiti alle classi d'età superiori ai 34 anni (+2,8%). I giovani occupati con meno di 25 anni, nel frattempo, sono aumentati di sole 2.000 unità (+1,4%).

Si precisa ugualmente che la componente più in espansione tra gli occupati è quella delle donne adulte d'età centrale: le occupate con 35-44 anni sono aumentate da sole di ben 11.000 unità (+5,8%), mentre i loro coetanei maschi hanno conosciuto un incremento – pur ragguardevole – di 9.000 unità (+3%).

Per i maschi, inoltre, anche il saldo nelle età giovanili risulta decisamente meno favorevole di quello femminile: secondo l'ISTAT tutto l'incremento occupazionale verificatosi nelle classi d'età inferiori ai 35 anni sarebbe andato a vantaggio delle femmine (+11.000 occupate, rispetto a -2.000 maschi).

Al di là delle specifiche articolazioni interne, pare evidente che l'espansione del terziario tende a favorire la crescita assoluta e relativa dell'occupazione femminile, in Piemonte come ovunque, nel 1999 come in passato. Anche tra le donne, tuttavia, la componente adulta mostra un'espansione maggiore di quella giovanile. Ciò è determinato sia dai comportamenti selettivi della domanda di lavoro – che nei servizi spesso non privilegia le ragazze più giovani – sia dalle mutate attitudini dell'offerta femminile – che non producono più consistenti abbandoni in concomitanza con l'assunzione di ruoli familiari più impegnativi.

**Tab.2 FORZE DI LAVORO, OCCUPATI, PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE IN PIEMONTE PER CLASSE D'ETÀ (1999)**

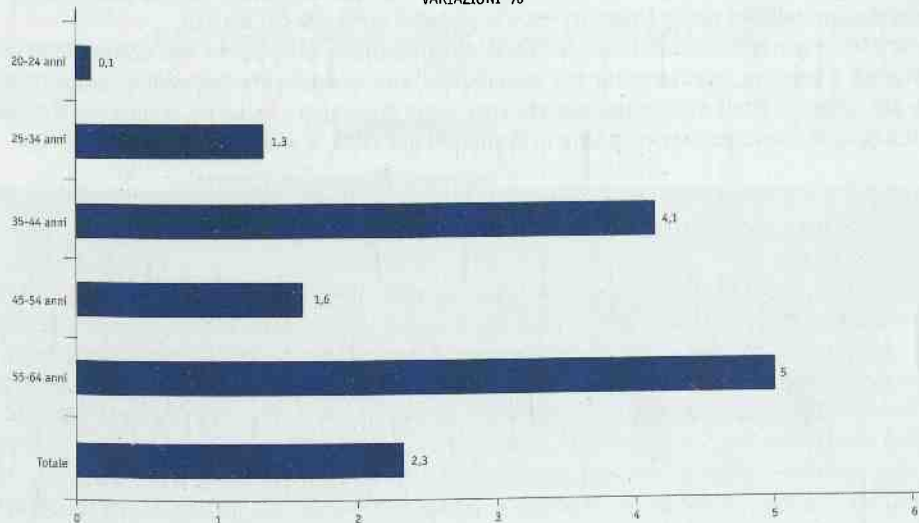
VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA E VARIAZIONI % SU 1998

	FORZE DI LAVORO		OCCUPATI		IN CERCA DI OCCUPAZIONE	
	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %
<i>Maschi + femmine</i>						
14-19 anni	39	-2,1	26	8,6	13	-17,8
20-24 anni	163	-4,5	132	0,1	31	-20,2
25-34 anni	564	0,8	519	1,3	46	-5,4
35-44 anni	527	3,4	504	4,1	24	-9,2
45-54 anni	407	0,9	392	1,6	15	-14,5
55-64 anni	134	5,2	128	5,0	6	9,2
65 anni e oltre	25	-11,1	24	-11,0	1	-15,3
Totale	1.859	1,1	1.725	2,3	136	-11,7
<i>Maschi</i>						
14-19 anni	23	-0,4	16	6,6	6	-15,1
20-24 anni	85	-5,7	74	-2,3	11	-23,1
25-34 anni	314	-0,6	300	-0,3	14	-6,6
35-44 anni	306	2,2	300	3,0	6	-25,2
45-54 anni	252	1,5	247	1,9	5	-14,1
55-64 anni	93	5,2	89	4,8	4	16,4
65 anni e oltre	18	-8,5	17	-9,2	0	56,2
Totale	1.091	0,6	1.043	1,4	46	-14,1
<i>Femmine</i>						
14-19 anni	16	-4,3	9	12,3	7	-20,1
20-24 anni	78	-3,3	58	3,3	20	-18,6
25-34 anni	251	2,5	219	3,7	32	-4,8
35-44 anni	221	5,1	204	5,8	18	-2,3
45-54 anni	155	-0,2	146	0,9	9	-14,8
55-64 anni	40	5,2	38	5,6	2	-1,7
65 anni e oltre	7	-17,0	7	-15,1	0	-50,5
Totale	768	1,8	681	3,7	88	-10,3

Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, Forze di lavoro

**Fig.1 OCCUPATI PER ETÀ IN PIEMONTE (1998-1999)**

VARIAZIONI %

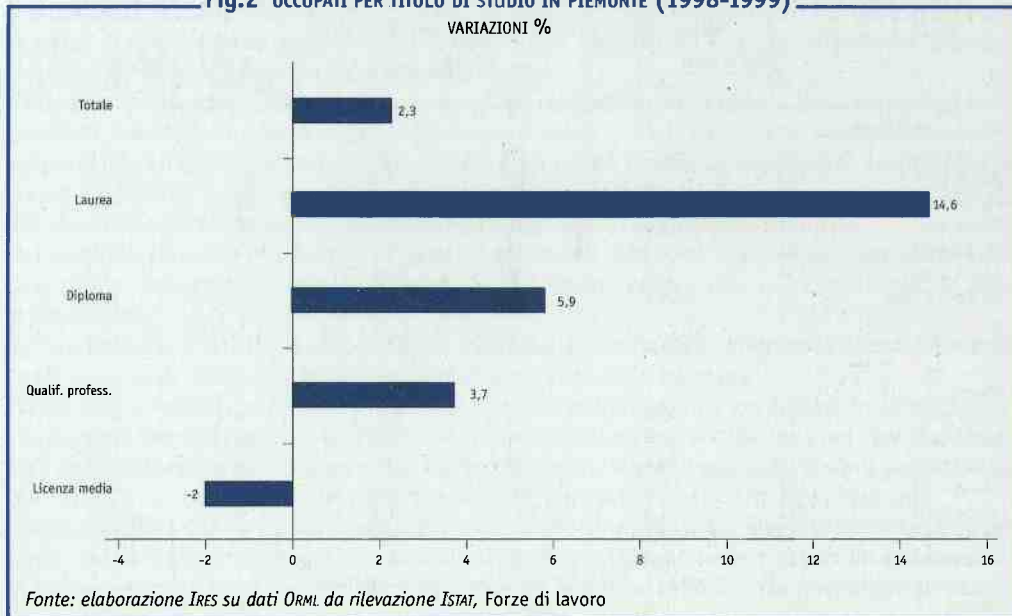


Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, Forze di lavoro



La scolarizzazione progressiva dell'occupazione, come la terziarizzazione, offre opportunità d'impiego più vantaggiose alla componente femminile, proporzionalmente più dotata di titoli d'istruzione elevati

**Fig.2 OCCUPATI PER TITOLO DI STUDIO IN PIEMONTE (1998-1999)**



In termini di scolarità, l'analisi delle variazioni qualitative dell'occupazione offre spunti e riscontri interessanti.

Dopo anni di notevoli incertezze – in cui più di una volta la relazione fra livelli d'istruzione e probabilità relative di trovare occupazione ha preso una forma per nulla lineare – tra 1998 e 1999 i tassi di variazione degli occupati per titolo di studio si dispongono lungo una scala dai gradini regolari e molto distanziati: più di tutti crescono i laureati, che registrano 21.000 occupati aggiuntivi (+14,6%). Seguono i diplomati con +29.000 (+5,9%), a loro volta seguiti dai qualificati (+6.000, pari a +3,7%). Per coloro che hanno scolarità pari o inferiore alla licenza media l'occupazione è invece in diminuzione, soprattutto per i maschi.

All'aumento dei laureati concorrono in misura praticamente identica sia i maschi sia le femmine, alle quali si devono 10.000 dei 21.000 occupati aggiuntivi.

Analoga prossimità fra i due generi fanno registrare i dati dei diplomati, fra cui pure emerge un certo vantaggio relativo per le femmine: +6,9%, rispetto al +5,2% dei maschi.

Come si è visto per la terziarizzazione, anche la scolarizzazione progressiva dell'occupazione offre opportunità d'impiego relativamente più vantaggiose alla componente femminile, proporzionalmente più dotata di titoli d'istruzione elevati. Così, anno dopo anno, le donne accrescono il proprio peso sull'occupazione complessiva: anche in Piemonte, nel 1999, si è ormai sulla soglia del 40%.

### Le variazioni occupazionali per posizioni professionali e settori

Nel complesso, all'aumento complessivo del lavoro indipendente contribuiscono nel 1999 sia gli imprenditori e liberi professionisti (+6,8%) sia i lavoratori autonomi (+1,3%), nonostante il forte calo che questi ultimi registrano nel settore dell'agricoltura (-5.000, -8,2%). Le due principali componenti dell'occupazione indipendente crescono sia nei servizi sia nell'industria.

Per i dipendenti, invece, la componente operaia continua nel complesso a diminuire (-4.000, -0,6%), a fronte di un aumento piuttosto sensibile di impiegati e dirigenti: +31.000, pari a +5,1%. Tuttavia, mentre il dato dei colletti bianchi riflette un trend comune sia all'industria sia ai servizi, il saldo dei colletti blu è il risultato algebrico di un forte calo nell'industria (-14.000, -3,5%), a fronte di un notevole incremento nei servizi: +11.000, pari a +5,1%.



Le trasformazioni qualitative dell'occupazione sono quindi all'opera in misura superiore anche alle pur vivaci variazioni settoriali: un forte spostamento del lavoro operaio dall'industria ai servizi connota il periodo, insieme alla crescita continua del peso del lavoro non manuale e degli impieghi indipendenti, non solo nei servizi, ma anche nell'industria.

#### OCCUPATI PER SETTORE D'ATTIVITÀ E POSIZIONE PROFESSIONALE IN PIEMONTE (1999)

VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA E VARIAZIONI % SU 1998

COMPARTO	DIRIGENTI E IMPIEG.		OPERAI E ASSIMIL.		IMPREND., LIB. PROF.		LAV. AUT., COAD.		TOTALE	
	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %
Agricoltura	2	0,0	7	0,0	3	33,3	54	-8,2	66	-5,3
Industria	170	4,4	392	-3,5	24	4,3	101	4,5	687	-0,3
Altre attività	456	5,3	221	5,1	71	7,0	223	3,0	971	4,7
Totale	628	5,1	620	-0,6	98	6,8	378	1,3	1.724	2,3

Fonte: elaborazione IRES su dati Orml da rilevazione ISTAT, Forze di lavoro

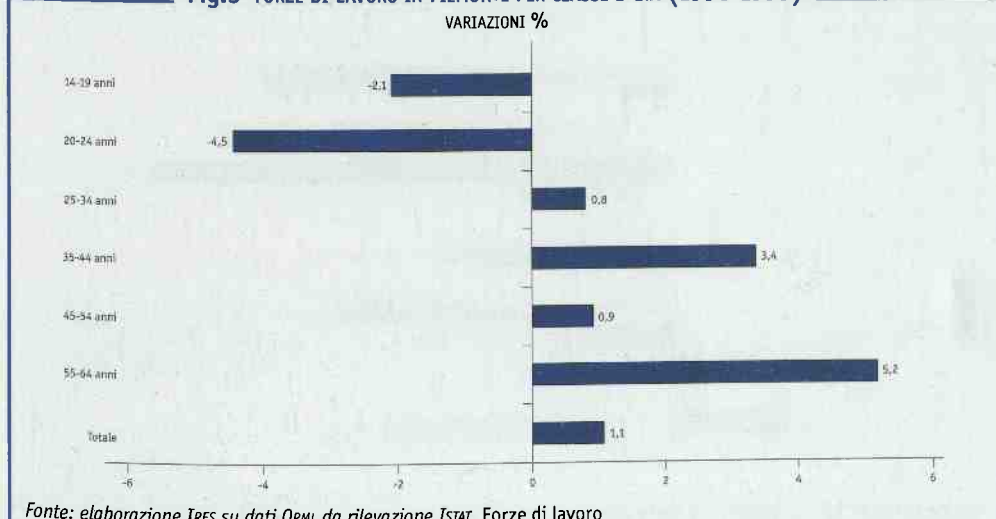
### Le forze di lavoro fra 1998 e 1999: tra femminilizzazione, invecchiamento e scolarizzazione, l'offerta di lavoro piemontese non cala ma cambia

Con una demografia in diminuzione, devono necessariamente essere in atto cambiamenti rilevanti nei comportamenti della popolazione piemontese, se si assiste a un aumento delle forze di lavoro. È quanto si è verificato fra 1998 e 1999, quando il complesso delle forze di lavoro piemontesi si è accresciuto di 20.000 unità, +1,1%. Ciò rende necessario e interessante esplorare con la massima precisione le dimensioni qualitative di tali cambiamenti, per comprenderne la natura e prevederne gli sviluppi.

Dall'analisi delle variazioni nella composizione per età, risulta evidente che la demografia non agisce solo in senso riduttivo sulle diverse componenti delle forze di lavoro: come accade nella popolazione, anche nelle forze di lavoro i giovani calano, ma gli adulti aumentano. Nello stesso tempo, aumenta anche la propensione delle donne adulte a entrare o a permanere nel mercato del lavoro. Il risultato è che al calo della popolazione complessiva, dovuto alla drastica riduzione delle leve giovanili – e persino a fronte di una diminuzione della popolazione in età di lavoro – fa riscontro una tenuta delle forze di lavoro.

Risulta evidente che la demografia non agisce solo in senso riduttivo sulle diverse componenti delle forze di lavoro: i giovani calano, ma gli adulti aumentano

Fig.3 FORZE DI LAVORO IN PIEMONTE PER CLASSE D'ETÀ (1998-1999)



Fonte: elaborazione IRES su dati Orml da rilevazione ISTAT, Forze di lavoro

L'aumento complessivo delle forze di lavoro si deve a un incremento di 14.000 femmine (+1,8%), a fronte di una crescita di 6.000 maschi (+0,6%).

I quesiti da porsi sono i seguenti: a quali condizioni ciò avviene? Quali specifici cambiamenti nella composizione delle forze di lavoro portano con sé questi risultati?

Che occorra in primo luogo guardare alle donne lo si è anticipato: l'aumento complessivo delle forze di lavoro si deve a un incremento di 14.000 femmine (+1,8%), a fronte di una crescita di 6.000 maschi (+0,6%). Ma è precisamente fra le donne d'età adulta compresa fra 25 e 44 anni che si concentra l'aumento dell'offerta di lavoro femminile: le donne "prime age" aumentano da sole di ben 17.000 unità. Anche per i maschi, tuttavia, si verifica un incremento importante del peso sulle forze di lavoro delle fasce d'età adulta. Si tratta di classi relativamente più mature e distribuite lungo una porzione più estesa della scala temporale: un incremento di 16.000 forze di lavoro si distribuisce tra gli "adulti maturi" d'età compresa fra 35 e 64 anni.

Calano invece i giovani: per quanto riguarda i maschi, in tutte le classi comprese fra 14 e 34 anni d'età (-7.000), per le femmine solo nelle classi più giovanili (fra 14 e 24 anni le ragazze presenti sul mercato del lavoro piemontese diminuiscono di 4.000 unità).

Anche dal punto di vista della composizione per livelli di scolarità, l'analisi delle forze di lavoro evidenzia cambiamenti di portata rilevante.

L'offerta di lavoro composta da laureati, in Piemonte, aumenta di 21.000 unità solo tra 1998 e 1999: un incremento dell'ordine del 13,7% che, come si è visto, è stato tutto assorbito dall'aumento dell'occupazione.

Non di minor rilievo assoluto è l'aumento dei diplomati, che in un anno accrescono la loro partecipazione alle forze di lavoro piemontesi nella misura di 26.000 unità, pari a +4,9%.

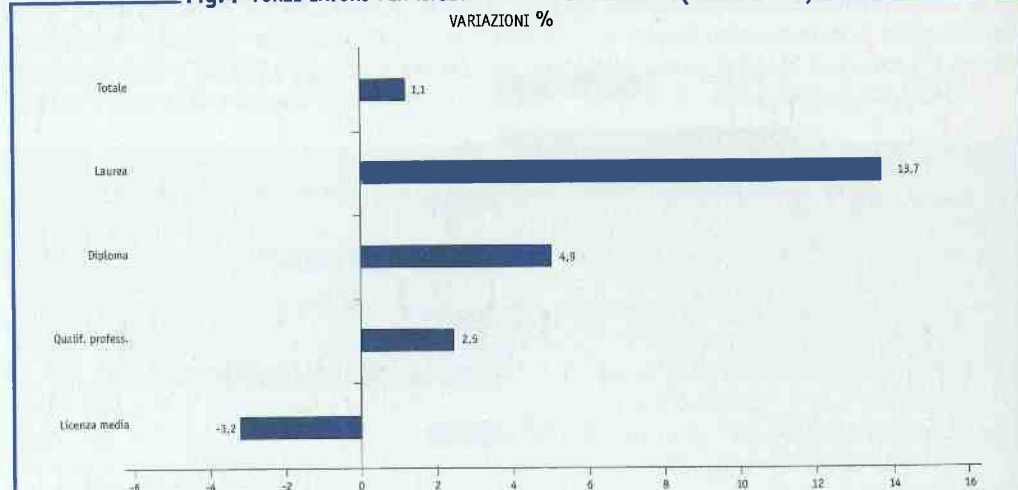
Diminuiscono invece nettamente i soggetti a scolarizzazione inferiore (-32.000, -3,2%), per opera soprattutto dei pensionamenti di lavoratori avanti negli anni: è significativo che dei 32.000 attivi in meno, 18.000 siano usciti dagli occupati e 14.000 dai disoccupati.

**Tab.3 FORZE DI LAVORO, OCCUPATI, PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE PER TITOLO DI STUDIO IN PIEMONTE (1999)**

	VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA E VARIAZIONI % SU 1998									
	SENZA TITOLO O LIC. MEDIA		QUALIFICA PROFESSIONALE		DIPLOMA		LAUREA		TOTALE	
	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %	VAL. ASS.	VAR. %
Forze di lavoro	952	-3,2	171	2,5	559	4,9	177	13,7	1859	1,1
Occupati	876	-2,0	159	3,7	522	5,9	169	14,6	1724	2,3
In cerca di occupazione	76	-15,5	12	-10,9	37	-7,2	9	0,0	136	-11,7

Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, Forze di lavoro

**Fig.4 FORZE LAVORO PER TITOLO DI STUDIO IN PIEMONTE (1998-1999)**



Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, Forze di lavoro

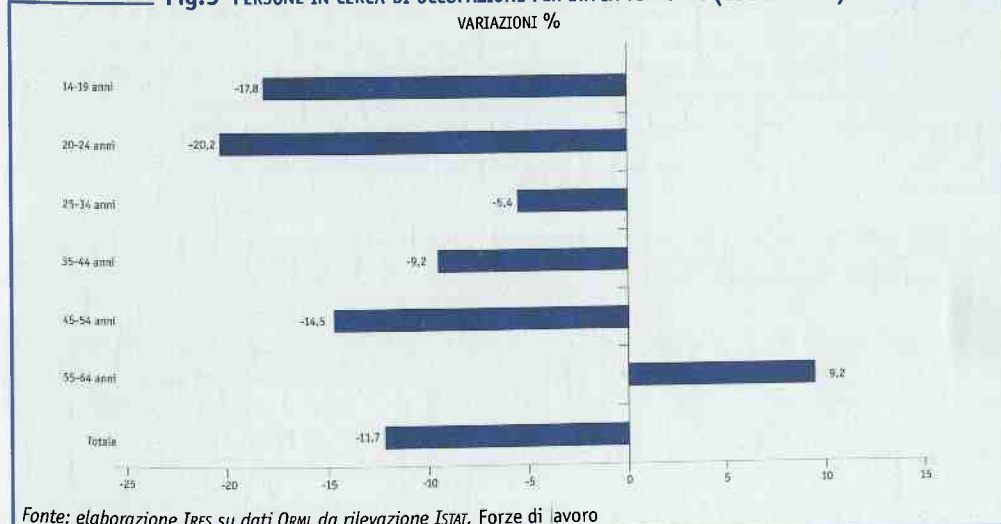
In sostanza, quindi, l'offerta di lavoro piemontese – che complessivamente non cala – si fa sempre più femminile e sempre più d'età matura, mentre accresce sensibilmente il proprio livello medio di scolarità. Le questioni che una tale offerta pone alla domanda di lavoro sono quelle che possono essere soddisfatte solo da un sistema economico molto evoluto e maturo, capace di creare opportunità d'impiego a tutti i livelli della scala professionale e di superare gli ostacoli strutturali e i pregiudizi culturali che si frappongono a una piena valorizzazione delle risorse umane d'età matura. È su di esse, infatti, che si deve sempre più fare affidamento – ora e in futuro – per sorreggere e alimentare lo sviluppo. Le ipotesi di qualificazione delle forze di lavoro attraverso sostituzione per via generazionale sembrano ormai precluse dalla forza dei numeri, e dalle non meno forti scelte di comportamento delle persone.

### Le persone in cerca di lavoro: demografia e congiuntura danno un taglio alla disoccupazione piemontese

Tra 1998 e 1999, mentre gli occupati piemontesi sono aumentati del 2,3%, i disoccupati sono diminuiti dell'11,7%, sia pure con un possibile contributo da parte delle modifiche intervenute nelle rilevazioni dell'ISTAT. In termini assoluti ciò significa che, a un aumento di 38.000 occupati, ha fatto da pendant una diminuzione di 18.000 persone in cerca di lavoro. Contrariamente alle apparenze, ciò non è del tutto ovvio. In condizioni di bassi tassi d'attività – presenza di molte persone in età di lavoro fuori dal mercato del lavoro – una ripresa dell'occupazione potrebbe tendere a stimolare la propensione a mettersi alla ricerca attiva di un impiego. È d'altra parte noto che, anche a livello nazionale, solo una quota minoritaria delle opportunità di lavoro aggiuntive rese disponibili con la ripresa è andata a vantaggio dei disoccupati: la maggior parte è stata infatti coperta da persone provenienti direttamente dalla popolazione che prima non cercava lavoro. È quindi un risultato da spiegare, quello per cui, in Piemonte come in Italia, all'aumento degli occupati fa riscontro un calo ancor più forte dei disoccupati; almeno nel senso di dover discernere quanta parte del fenomeno sia dovuta a un aumento delle capacità di assorbimento di quell'offerta da parte della domanda e quanto sia piuttosto attribuibile a specifiche riduzioni di alcune componenti dell'offerta di lavoro, legate più alle dinamiche demografiche che a quelle economiche. Qualche indicazione al riguardo la può fornire un confronto fra la composizione per età dei saldi riguardanti le categorie degli occupati e dei disoccupati. Risulta infatti che, se l'aumento dell'occupazione si deve per più del 75% agli adulti con più di 34 anni, la riduzione delle persone in cerca di lavoro si concentra per l'83% tra i giovani al di sotto dei 29 anni. Si sa, d'altra parte, che a partire dal 1993 la percentuale di ultraventenni tra i disoccupati piemontesi è passata da un terzo alla metà. Nello stesso arco di tempo i giovani in cerca di lavoro sono diminuiti del 20%, mentre gli adulti sono aumentati di oltre il 50%.

Se l'aumento dell'occupazione si deve per più del 75% agli adulti con più di 34 anni, la riduzione delle persone in cerca di lavoro si concentra per l'83% tra i giovani al di sotto dei 29 anni

**Fig.5 PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE PER ETÀ IN PIEMONTE (1998-1999)**

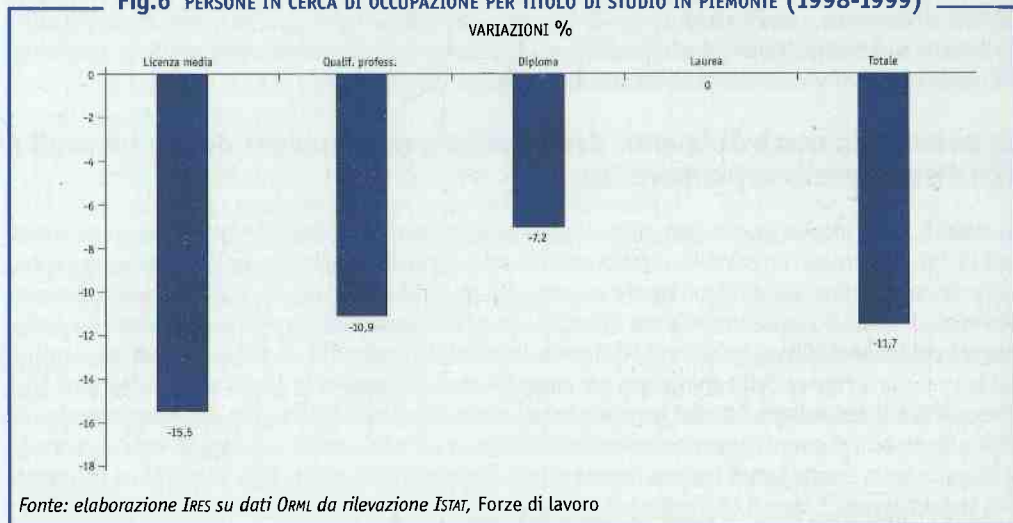




Di fronte  
a una specifica  
concentrazione  
della disoccupazione  
giovanile  
piemontese  
nelle fasce meno  
scolarizzate,  
una forte ripresa  
della domanda  
di lavoro  
tutta concentrata  
sui titoli di studio  
medio-alti  
non può arrecare  
di per sé  
un gran beneficio

Colpisce, d'altra parte, anche la diversa distribuzione per livelli d'istruzione del calo della disoccupazione, rispetto all'aumento dell'occupazione: i laureati occupati aumentano del 15% mentre i laureati in cerca di lavoro restano perfettamente invariati; gli occupati a scolarità pari o inferiore all'obbligo si riducono del 2%, mentre i disoccupati con uguale livello d'istruzione diminuiscono di oltre il 15%.

**Fig.6 PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE PER TITOLO DI STUDIO IN PIEMONTE (1998-1999)**



La riduzione della disoccupazione giovanile, dunque, non configura certo un fenomeno nuovo dell'ultimo anno, né può essere attribuita in prevalenza al mutamento congiunturale di cui i saldi annuali dell'occupazione danno conto. Si tratta piuttosto di un processo di più lunga portata, che riflette in modo sempre più evidente una forte rarefazione dell'offerta di lavoro giovanile indotta dalle dinamiche demografiche. Agendo su basi demografiche sempre più ristrette, è comprensibile che una ripresa della domanda di lavoro possa indurre un'accelerazione nel calo dei tassi di disoccupazione specifici dei giovani. Ciò tuttavia – sfortunatamente – non può essere letto solo in termini positivi e tranquillizzanti: “la disoccupazione giovanile si risolve da sola”. Sotto una certa soglia di disponibilità di risorse giovanili il sistema economico incontra pesanti vincoli al proprio sviluppo e cambiamento. D'altra parte, di fronte a una specifica concentrazione della disoccupazione giovanile piemontese nelle fasce meno scolarizzate, una forte ripresa della domanda di lavoro tutta rivolta ai titoli di studio medio-alti non può arrecare di per sé un gran beneficio. Va ricordato, al riguardo, che nel 1999 – anno di forte espansione dell'occupazione – il numero di occasioni di lavoro per chi avesse soltanto la licenza media è diminuito. Restano pertanto in attesa di soluzione alcuni dei nodi strutturali della disoccupazione piemontese, mentre l'evidenziarsi in modi sempre più clamorosi del problema della scarsità delle risorse umane giovanili viene a imporre nuove, e in parte contraddittorie, emergenze.

### Il lavoro interinale

Il lavoro interinale, comparso in un periodo relativamente recente nel mercato del lavoro del nostro Paese, si sta espandendo sia a livello nazionale che regionale. Presente in tutti i Paesi europei, e introdotto in Italia con la L. n. 196 del 1997, è gestito da ditte fornitrici che selezionano lavoratori e li mettono a disposizione di imprese utilizzatrici per periodi di tempo determinati.

Le ditte fornitrici in Italia – che annoverano sia imprese multinazionali, sia imprese

di dimensioni medie e piccole (con un numero minimo di addetti previsto dalla l. 196/97) – operano su scala nazionale, attivando agenzie diffuse capillarmente in ogni regione. Una loro caratteristica peculiare è la facilità di accesso per i potenziali lavoratori, poiché le diverse agenzie sono dislocate sul territorio come veri e propri negozi.

Alla fine del 1999 il numero totale dei dipendenti delle ditte fornitrici presenti in Italia raggiungeva le 2.200 unità operanti in 600 agenzie territoriali. Alla stessa data le 25 ditte fornitrici presenti in Piemonte avevano allestito 46 agenzie territoriali, concentrate soprattutto a Torino e nella sua provincia; attualmente, il numero delle agenzie è in ulteriore espansione sul territorio regionale.

Nel 1999 sono stati attivati in Italia oltre 250.000 rapporti di lavoro interinale. La rilevanza di questo rapporto di lavoro è testimoniata dalla forte crescita registrata rispetto all'anno precedente; secondo i dati ASSOINTERIM, che raggruppa la quasi totalità delle agenzie interinali, i rapporti di lavoro attivati dalle proprie associate sono passati da 28.481 nel 1998 a 166.354 nel 1999.

Se si considera che, secondo la fonte citata, le ore lavorate complessivamente sono state 37.438.200, se ne deduce che le missioni – i singoli periodi di lavoro del lavoratore interinale – hanno mediamente avuto una durata piuttosto breve, pari a 192 ore (un'entità paragonabile a circa un mese con contratto a tempo pieno). Inoltre l'81,5% dei lavoratori ha compiuto una sola missione e il 16% fino a tre missioni.

I lavoratori temporanei impegnati nei 194.835 contratti sono in maggioranza uomini (62%), mentre le donne sono il 38% (proporzione inferiore a quella delle donne in cerca di occupazione).

Il 40% dei lavoratori interinali ha meno di 25 anni, il 68% meno di 29, con una distribuzione per età che ricalca quella delle persone in cerca di occupazione. Se confrontati con le persone in cerca di lavoro, i lavoratori interinali hanno caratteristiche simili per classe di età, ma una percentuale più elevata di persone di sesso maschile (tab. A).

**Tab.A ETÀ E SESSO DEI LAVORATORI INTERINALI E DELLE PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE (1999)**

ETÀ	VALORI %					
	PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE			LAVORATORI INTERINALI		
	TOT.	MASCHI	FEMMINE	TOT.	MASCHI	FEMMINE
15-24 anni	32,6	49,4	50,6	40,0	83,0	37,0
25-29 anni	21,6	47,2	52,8	28,0	60,0	40,0
30-39 anni	26,1	42,8	57,2	23,0	62,0	38,0
40-49 anni	12,0	43,9	56,1	7,0	64,0	36,0
Oltre 50 anni	7,6	43,9	56,1	2,0	69,0	31,0
Totale	100	47,4	52,6	100,0	62,0	38,0

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT e ASSOINTERIM

Per quanto riguarda il titolo di studio, il 53,1% dei lavoratori è in possesso del diploma di scuola media superiore, il 33,6% della licenza media inferiore, il 10,4% della laurea, e il 2,9 % della licenza elementare o non ha alcun titolo.



**Tab.B TITOLO DI STUDIO DEI LAVORATORI INTERINALI E DELLE PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE (1999)**

TITOLO DI STUDIO	VALORI %	
	PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE	LAVORATORI INTERINALI
Laurea e diplomi universitari	6,9	10,4
Maturità	32,9	53,1
Licenza media, diplomi di qualifica, ecc.	46,3	33,6
Licenza elementare/nessun titolo	13,9	2,9
Totale	100,0	100,0

*Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT e ASSOINTERIM*

Le imprese che hanno utilizzato lavoro interinale operano per il 40% nel settore metalmeccanico, per il 23% in altri settori industriali, per il 22% nel terziario (in particolare quello commerciale e della grande distribuzione) e per il 15% in altri settori.

Fra le esigenze principali che portano le imprese a richiedere lavoro interinale, quella di gran lunga più importante è la copertura di punte di lavoro (70% dei casi), seguita a distanza dalla sostituzione di lavoratori assenti (18%) e dalle esigenze che emergono da mutamenti imprevisi nell'assetto produttivo aziendale (12%).

È da notare come per i giovani questo tipo di contratto possa servire come mezzo per inserirsi nel mondo del lavoro; lo stesso vale anche per gli extracomunitari, richiesti in particolare modo come operai.

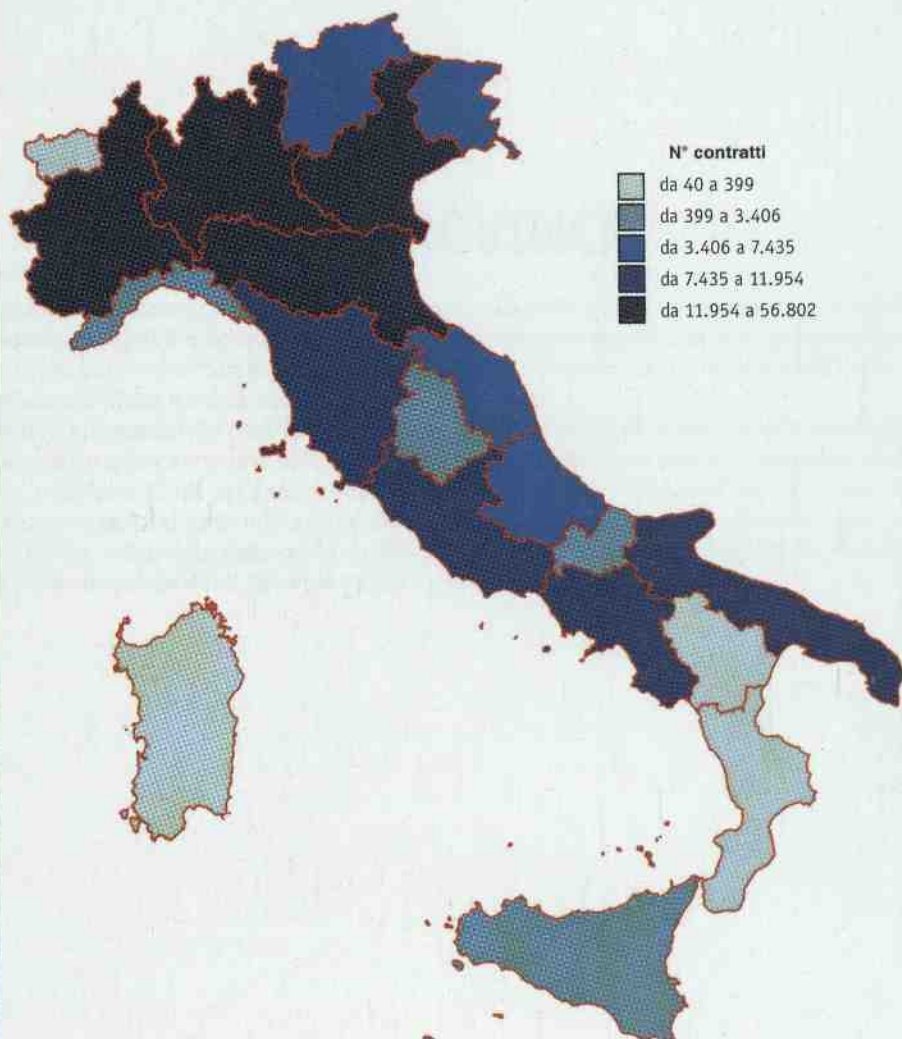
Per quanto riguarda la situazione del lavoro interinale in Piemonte, pur nell'attuale limitata disponibilità di dati sul fenomeno, si confermano le tendenze nazionali all'espansione secondo le caratteristiche generali delineate. La distribuzione del numero di rapporti attivati nel 1999 – che mette in evidenza una prevalenza nelle regioni settentrionali – mostra, in Piemonte, 28.416 rapporti di lavoro interinale attivati (dato che pone il Piemonte al secondo posto, dopo la Lombardia, tra le regioni italiane). Rilevante risulta anche l'incidenza dei lavoratori interinali rispetto al totale degli occupati (per quanto riguarda questo dato il Piemonte risulta essere al primo posto in Italia).

In generale le tendenze nazionali sembrano essere confermate, seppure da dati parziali, anche per il Piemonte.

La presenza del lavoro interinale nel mercato del lavoro nazionale e piemontese è importante anche perché rappresenta un'opportunità di collocamento definitivo dei lavoratori temporanei presso le imprese utilizzatrici: infatti, a livello nazionale, il 22,6% è stato assunto al termine delle missioni.



## DISTRIBUZIONE DEI CONTRATTI DI LAVORO INTERINALE PER REGIONE (1999)



Fonte: ASSDINTERIM



## LE PROVINCE

L'evoluzione della congiuntura nel 1999 ha avuto andamenti piuttosto difformi nelle province del Piemonte: emerge un quadro abbastanza soddisfacente nelle province di Asti e di Alessandria, un andamento più contrastato per Cuneo, Novara, Torino e Vercelli, mentre maggiori difficoltà devono affrontare Biella e il Verbano-Cusio-Ossola.

Il consueto riesame della posizione relativa alle province piemontesi nel contesto interregionale italiano offre quest'anno una prevalenza degli aspetti positivi sui fattori di preoccupazione. In questi anni forse si sta definendo, dopo un lungo periodo di transizione, un rafforzamento del capoluogo regionale: dagli indicatori presi in considerazione emerge una "rimonta" della provincia di Torino, nell'ambito della quale si addensano le maggiori criticità in termini di riconversione produttiva, disoccupazione, tensioni sociali e sicurezza pubblica.





L'evoluzione della congiuntura nel 1999 ha avuto andamenti piuttosto difformi nelle province del Piemonte. Un ristretto numero di indicatori economici confrontabili fra loro consente di descrivere in modo sintetico tali percorsi. Fra i principali: la dinamica occupazionale, lo sviluppo della produzione industriale, le previsioni degli imprenditori dell'industria manifatturiera, la dinamica delle esportazioni e quella degli impieghi bancari.

Da questi parametri emerge un andamento piuttosto soddisfacente nelle province di Asti e di Alessandria, dove quasi tutti gli indicatori presentano una situazione migliore rispetto alle province di Cuneo, Novara, Torino e Vercelli che si sono caratterizzate per una dinamica positiva soltanto per alcuni aspetti. Situazioni di maggior difficoltà si riscontrano per quasi tutte le variabili considerate nelle province di Biella e del Verbano-Cusio-Ossola.

## Provincia di Torino

Un dato decisamente rilevante per la provincia di Torino è rappresentato dall'aumento del 3,8% degli occupati, valore superiore alla media piemontese (+2,3%) – e migliore rispetto a tutte le altre province piemontesi. Il tasso di disoccupazione è diminuito di quasi due punti percentuali, passando dal 10,7% del 1998 al 9% di quest'anno, ma risulta pur sempre il più elevato nell'ambito delle province piemontesi (superiore alla stessa media regionale) e uno fra i più alti dell'Italia settentrionale.

Si registra un andamento occupazionale positivo per la generalità dei settori, con valori spesso superiori a quelli medi piemontesi, tranne che per il commercio, sostanzialmente stazionario (-0,1%). L'occupazione nell'industria ha raggiunto un +2,3%, dato inferiore solo a quello della provincia di Alessandria: in particolare si registra un +1,5% nel settore della trasformazione industriale, mentre è da sottolineare il considerevole aumento nelle costruzioni (quasi 16%).

Nella media annua la produzione industriale è diminuita dello 0,5%, con i primi due trimestri negativi e l'ultimo in ripresa rispetto al 1998.

Anche esaminando le previsioni degli imprenditori, si nota come il 1999 sia cominciato con grande pessimismo ma si sia concluso con un saldo positivo fra ottimisti e pessimisti, diversamente dal 1998 dove si registrava un elevato ottimismo nei primi tre trimestri e una successiva flessione negativa nell'ultimo. Per quanto riguarda l'andamento della capacità produttiva si osserva un progressivo calo durante l'anno, con un miglioramento nel secondo semestre.

Ha contribuito all'andamento riflessivo del settore industriale la dinamica dell'export che, nella provincia di Torino, fa registrare un forte calo (-6,4%), con una delle performance più negative fra le province piemontesi, e peggiore della media del Piemonte (-3,6%). A questo risultato ha contribuito in misura determinante la flessione nel settore metalmeccanico (-5,5%) e in quello dei mezzi di trasporto (-8%).

La dinamica degli impieghi bancari mette in risalto l'andamento molto positivo del secondo trimestre rispetto alle altre province piemontesi, a causa delle operazioni relative all'Orpa Olivetti; nel terzo trimestre la crescita dell'aggregato continua a un ritmo più contenuto, con un aumento a dicembre di oltre l'11% rispetto all'anno precedente.

## Provincia di Vercelli

L'andamento negativo dell'occupazione accomuna le province di Vercelli, Biella e Verbano-Cusio-Ossola, sebbene la prima, con il -0,7% rispetto al 1998, abbia subito una contrazione notevolmente più limitata rispetto alle seconde; inoltre il dato di Vercelli appare più contenuto rispetto al 1998 (-3,8%). Rispetto allo scorso anno si è registrato un aumento, seppure lieve, della disoccupazione, che si è attestata al 5,7% (tale livello rimane tuttavia inferiore a quello medio regionale). Per quanto riguarda l'occupazione per settori si verifica una diminuzione nell'industria dovuta essenzialmente a un sensibile calo nelle costruzioni (-14,8%). La trasformazione industriale tuttavia cresce del 3,9%. In agricoltura persiste il calo già registrato lo scorso anno. Il numero degli occupati nelle altre attività e nel commercio rimane stazionario.

Un dato decisamente rilevante per la provincia di Torino è rappresentato dall'aumento del 3,8% degli occupati

In provincia di Cuneo la produzione industriale si è mantenuta costante rispetto al 1998, grazie anche a un andamento del commercio estero meno negativo della media regionale

La produzione industriale diminuisce dell'1,1%: le previsioni degli imprenditori, partite con un segno decisamente negativo e peggiorate nel secondo e terzo trimestre, sono diventate – se confrontate alla media regionale – molto positive nell'ultimo trimestre.

È da notare invece un sensibile miglioramento nel livello di utilizzo della capacità produttiva che negli ultimi tre mesi dell'anno registra il dato migliore di tutte le province piemontesi. L'andamento dell'export, negativo (-2,8%) ma leggermente superiore alla media regionale, conferma la congiuntura industriale della provincia: aumentano le esportazioni di prodotti alimentari, ma diminuiscono sensibilmente quelle dei prodotti metalmeccanici e tessili.

La crescita degli impieghi bancari è di entità inferiore rispetto alle altre province, anche se a dicembre essa è risultata allineata alla media regionale.

### **Provincia di Biella**

L'andamento occupazionale della provincia di Biella è di segno decisamente negativo (-3,4%) rispetto alle altre province piemontesi; ciononostante è da notare una contrazione del tasso di disoccupazione – che pure è il più contenuto a livello regionale – attribuibile alla diminuzione delle persone in cerca di occupazione.

L'occupazione nell'industria presenta un valore particolarmente negativo, soprattutto nelle costruzioni (-15,4%) ma anche nell'industria manifatturiera (-4,3%). L'agricoltura e le altre attività sono stazionarie, mentre il commercio diminuisce del 5,4%.

La produzione industriale della provincia presenta l'andamento peggiore in ambito regionale, con una flessione del 3%.

I dati negativi sull'occupazione e sulla produzione industriale sono confermati dalle previsioni degli imprenditori biellesi, le peggiori in ambito piemontese, anche se l'ultimo trimestre torna ad essere di segno positivo; anche il tasso di utilizzo della capacità produttiva ha conosciuto un buon recupero a fine anno. Al deludente risultato della congiuntura biellese ha contribuito la caduta del 4,3% delle esportazioni; questo dato è stato determinato non tanto dal settore tessile, che con una contrazione dell'1,6% ha mantenuto sostanzialmente i livelli dell'anno precedente, quanto dal comparto metalmeccanico (-20,6%). Infine è interessante notare come anche il dato sulla compravendita di edifici industriali e commerciali – in calo nei primi sei mesi dell'anno – possa confermare le difficoltà di questa provincia.

Il livello degli impieghi bancari, peraltro, segue l'andamento sostenuto delle altre province piemontesi nel corso dell'anno e chiude con una crescita di poco inferiore a quella regionale.

### **Provincia di Cuneo**

In provincia di Cuneo continua il trend di aumento occupazionale già registrato nel 1998 (+2,7%), superiore a quello della regione e secondo solo a quello della provincia di Torino. Il tasso di disoccupazione è diminuito di quasi un punto percentuale rispetto al 1998 e ritorna al contenuto valore del 1997 (4,5%). È da notare il forte calo degli occupati nell'industria, da attribuire principalmente al calo nelle costruzioni (-10,1%), ma anche nel comparto manifatturiero, che diminuisce del 6,5%. In agricoltura, in controtendenza rispetto alla dinamica regionale, l'occupazione è stabile, mentre nel terziario e, soprattutto nel commercio, aumenta considerevolmente.

La produzione industriale si è mantenuta costante rispetto al 1998, grazie anche a un andamento del commercio estero meno negativo della media regionale e al positivo contributo del comparto dei mezzi di trasporto.

Il tasso di utilizzo della capacità produttiva è risultato inferiore a quello medio regionale.

La dinamica degli impieghi bancari in questa provincia, contrariamente al dato regionale, presenta un netto ridimensionamento nel terzo trimestre – cosa che peraltro risulta in sintonia con il peggioramento delle previsioni degli imprenditori rilevato in quello stesso periodo – e chiude l'anno con un contenuto aumento rispetto al 1998.



## Provincia di Asti

In provincia di Asti si assiste a un lieve incremento occupazionale (+0,7%) e a una diminuzione di quasi un punto percentuale del tasso di disoccupazione, che si contrae al 4,4%.

Si registra una forte diminuzione degli occupati nell'industria, determinato in particolar modo dalla forte contrazione degli occupati nell'ambito della trasformazione industriale, mentre nelle costruzioni si registra un aumento del 6,5%. Particolarmente accentuata è risultata la flessione degli occupati agricoli (-12,3%), superata solo da quella della provincia di Alessandria. Sono invece in aumento gli occupati nei servizi (+9,5%) e, in particolare, nel commercio.

Nonostante il regresso occupazionale, l'industria manifatturiera della provincia sembra aver manifestato un andamento produttivo favorevole, con un incremento del 3,4% nella media annua, confermato da un clima di opinione degli imprenditori meno sfavorevole che a livello regionale.

In effetti la provincia di Asti presenta l'andamento dell'export migliore della regione (+3,7), grazie al contributo dei due principali comparti della provincia – prodotti alimentari (+12,1%) e mezzi di trasporto (+10,1%).

La crescita degli impieghi bancari è stata piuttosto sostenuta lungo tutto l'arco dell'anno.

## Provincia di Alessandria

La provincia di Alessandria consegue un buon risultato occupazionale (+2,4%), superiore di un punto percentuale alla media regionale; anche il tasso di disoccupazione si riduce lievemente passando dal 7,4% del 1998 al 7,0% del 1999. L'agricoltura registra tuttavia, in termini di occupazione, il peggior risultato della regione. Un contributo positivo proviene invece dall'industria manifatturiera, dal terziario e, soprattutto, dal commercio, mentre gli occupati nel settore delle costruzioni si riducono.

La produzione industriale mostra nella media annua una lieve contrazione – significativo però l'aumento della domanda estera (+3,2%) – a causa delle difficoltà dell'industria metalmeccanica, ma si registra un aumento considerevole della chimica e dell'industria orafa.

Le previsioni degli imprenditori per la provincia di Alessandria seguono un trend più ottimista di quelle per la regione, nonostante il livello di utilizzo della capacità produttiva sia generalmente inferiore.

La dinamica degli impieghi bancari denota una crescita irregolare durante l'anno, ma a dicembre essa risultava leggermente superiore alla media regionale.

Le previsioni degli imprenditori per la provincia di Alessandria seguono un trend più ottimista di quelle per la regione

## Provincia di Novara

In provincia di Novara l'occupazione è aumentata dell'1,3% e anche il tasso di disoccupazione è passato dal 5% al 5,2%. Aumentano gli occupati nell'industria manifatturiera (+3%), ma non nelle costruzioni (-15,5%). In crescita anche l'occupazione agricola (+13,2%). Il terziario fa registrare un +3%, ma con un calo notevole nel commercio (-10%). La produzione industriale è stabile, con un aumento delle esportazioni dell'1,8%: stazionari il comparto meccanico e quello della chimica, in contrazione invece il settore della moda.

Le previsioni degli imprenditori sono decisamente pessimiste per i primi tre trimestri – come per Vercelli e Biella – ma migliorano nel quarto in misura superiore alla media regionale, mentre la capacità produttiva presenta un andamento congiunturale migliore di quello del Piemonte.

È interessante notare l'incremento rilevato nel primo semestre dell'anno nelle compravendite di fabbricati a uso ufficio.

Gli impieghi bancari presentano un andamento sostenuto e crescente: a fine anno gli impieghi verso la clientela residente nella provincia superavano di oltre il 17% quelli dello stesso periodo dell'anno precedente.

## Provincia del Verbano-Cusio-Ossola

La provincia del Verbano-Cusio-Ossola segna un grave ridimensionamento occupazionale (-5,3%)

– dato peggiore di tutte le province del Piemonte – accompagnato da un aumento del tasso di disoccupazione, che dal 6,5% si colloca al 7,1% nella media annua. Tutti i settori occupazionali hanno fatto registrare una contrazione, con l'eccezione dell'agricoltura. Più colpiti sono la trasformazione industriale e il settore delle costruzioni. Anche il terziario, che nella generalità delle province aumenta, subisce una contenuta flessione, che diviene considerevole nel commercio. La produzione industriale cala dell'1,9% in presenza di una consistente diminuzione delle esportazioni (-6,5%), in particolare nel settore metalmeccanico.

Le previsioni degli imprenditori tendono tuttavia a migliorare nella parte finale dell'anno.

Gli impieghi bancari hanno denotato una dinamica relativamente sostenuta con un aumento significativo nell'ultima parte dell'anno.

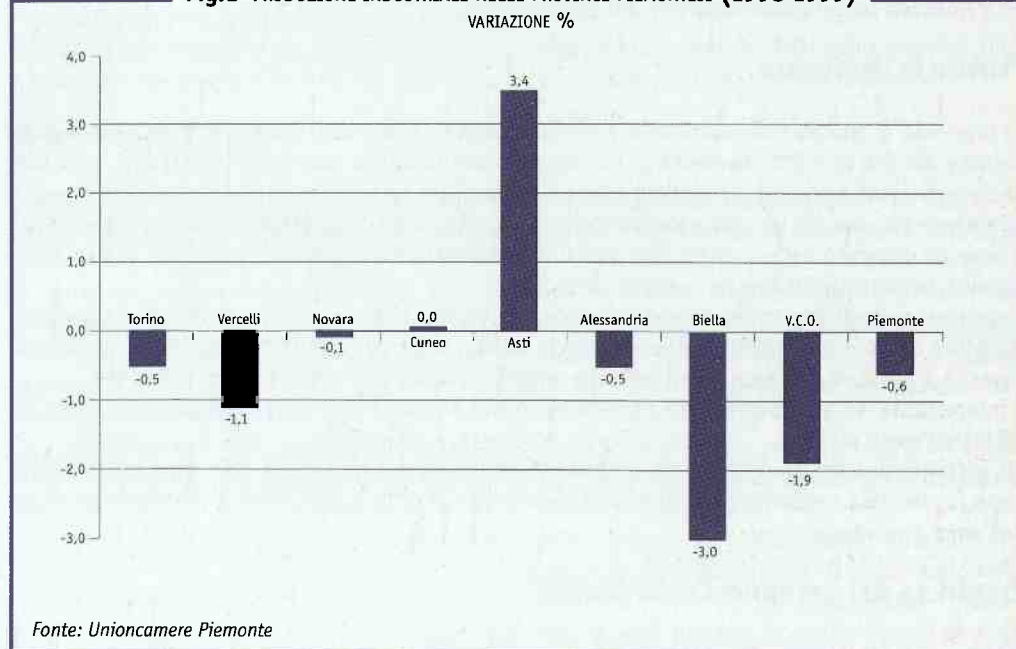
**Tab.1 OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE NELLE PROVINCE PIEMONTESI (1998 E 1999)**

	VALORI %		
	OCCUPAZIONE VAR. 1998-1999	TASSO DI DISOCCUPAZIONE 1998	1999
Torino	3,8	10,7	9,0
Vercelli	-0,7	5,1	5,7
Novara	1,3	5,0	5,2
Cuneo	2,7	5,4	4,5
Asti	0,7	5,6	4,4
Alessandria	2,4	7,4	7,0
Biella	-3,4	4,3	3,8
Verbano-Cusio-Ossola	-5,3	6,5	7,1
Piemonte	2,3	8,3	7,2

Fonte: ISTAT

In provincia di Novara è interessante notare l'incremento rilevato nel primo semestre dell'anno nelle compravendite di fabbricati a uso ufficio

**Fig.1 PRODUZIONE INDUSTRIALE NELLE PROVINCE PIEMONTESI (1998-1999)**



Fonte: Unioncamere Piemonte

**Tab.2 PRODUZIONE INDUSTRIALE NELLE PROVINCE PIEMONTESE**

SALDO % OTTIMISTI-PESSIMISTI DEGLI ULTIMI 6 TRIMESTRI

	TRIMESTRI					
	IV/98	I/99	II/99	III/99	IV/99	I/00
Torino	-0,8	-9,8	0,0	-4,2	4,4	8,4
Ivrea	13,3	-4,4	5,7	1,5	-1,8	7,1
Vercelli*	11,4	-14,3	-15,9	-6,3	11,1	19,3
Novara	6,8	-13,8	-7,5	-	14,9	9,1
Cuneo	10,1	-0,8	5,9	-2,4	2,1	21,1
Asti	-4,2	-9,4	5,9	-5,2	20,0	0,1
Alessandria	12,5	6,7	8,3	-1,8	8,4	6,8
Biella	-30,3	-24,2	-12,9	-24,7	1,9	9,5
Verbano-Cusio-Ossola	-	14,8	-12,9	-18,4	17,4	20,0
Piemonte	2,0	-8,4	-1,8	-5,3	8,1	10,6

\* Si riferisce anche all'Associazione di Borgosesia.

Fonte: elaborazione IRES su dati Federpiemonte

**Tab.3 TASSO DI UTILIZZO DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA PIEMONTESE**

VALORI %

	DICEMBRE '98	MARZO '99	GIUGNO '99	SETTEMBRE '99	DICEMBRE '99
Torino	75,3	73,9	72,8	77,0	75,4
Ivrea	76,6	73,5	73,8	74,9	75,7
Vercelli*	76,5	76,1	75,0	78,0	77,8
Novara	75,1	77,5	-	77,3	79,1
Cuneo	75,7	75,0	75,1	74,0	78,5
Asti	72,3	73,2	72,2	70,8	71,2
Alessandria	72,8	71,6	71,6	74,4	75,3
Biella	75,0	77,9	76,8	77,4	80,2
Verbano-Cusio-Ossola	76,5	71,9	67,3	76,5	73,8
Piemonte	75,1	74,5	73,4	76,1	76,5

\*Si riferisce anche all'Associazione di Borgosesia.

Fonte: elaborazione IRES su dati Federpiemonte

**Tab.4 ESPORTAZIONI DELLE PROVINCE PIEMONTESE (1998-1999)**

VARIAZIONE % A VALORI CORRENTI

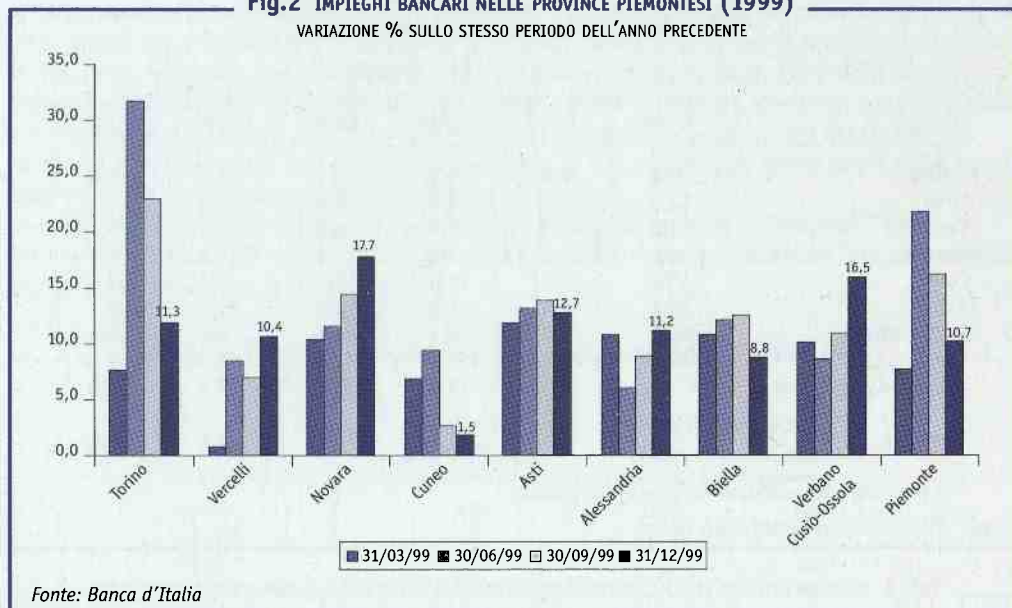
	PIEMONTE	TORINO	VERCELLI	NOVARA	CUNEO	ASTI	ALESSANDRIA	BIELLA	V.C.O.
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	-5,4	-16,7	19,0	-6,0	-5,3	-10,9	18,0	12,2	6,2
Prodotti energetici	15,2	0,3	25,7	19,8	-65,3	-48,1	20,5	103,4	1621,4
Minerali ferrosi e non ferrosi	-9,5	-4,7	28,2	8,3	-2,8	-9,3	-23,8	38,7	-31,4
Minerali e prodotti non metallici	3,7	-4,4	-1,5	-0,4	9,5	58,7	-13,4	34,5	-6,6
Prodotti chimici	0,5	-7,0	-0,9	-0,4	-2,5	34,7	13,4	-12,8	-0,5
Prodotti metalmeccanici	-4,6	-5,5	-8,2	0,0	-3,3	-2,6	-1,7	-20,6	-7,0
Mezzi di trasporto	-5,6	-8,0	49,3	-5,1	20,8	10,1	1,2	22,0	14,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,2	4,3	4,1	-9,1	-2,8	12,1	12,8	18,4	34,3
Prodotti tessili, cuoio e abbigliamento	-4,8	-2,8	-12,9	-7,6	-5,7	6,6	0,6	-1,6	-6,2
Legno, carta, gomma e altri prodotti industriali	0,8	-7,0	44,7	60,0	-7,9	9,2	10,9	4,9	3,4
Totale	-3,6	-6,4	-2,8	1,8	-1,6	3,7	3,2	-4,3	-6,5

Fonte: ISTAT



**Fig.2 IMPIEGHI BANCARI NELLE PROVINCE PIEMONTESE (1999)**

VARIAZIONE % SULLO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE



Le province piemontesi offrono un quadro di tendenziale miglioramento particolarmente evidente per Torino

## Il posizionamento interregionale

Il consueto riesame della posizione relativa alle province piemontesi nel contesto interregionale italiano offre quest'anno una prevalenza degli aspetti positivi sui fattori di preoccupazione. Si tratta di un elemento non solo congiunturale, in quanto si distribuisce in varia misura su tutta la porzione del passato decennio successiva alla recessione del 1992-1993. Al clima positivo concorrono sia l'affiorare di nuovi fenomeni, sia il riesame delle principali statistiche economiche (che ha prodotto sensibili correzioni in positivo delle precedenti stime).

La rivalutazione ha interessato in primo luogo la provincia di Torino, nell'ambito della quale si addensano – com'è noto – le maggiori criticità in termini di riconversione produttiva, disoccupazione, tensioni sociali e livelli di pubblica sicurezza. Come si vedrà, non tutti questi problemi possono ritenersi superati – alcuni nemmeno in via di superamento – ma il quadro che emerge segnala la progressiva affermazione di un nuovo equilibrio socioeconomico, nel quale i nodi di una grande e turbolenta area metropolitana moderna possono essere affrontati con maggiore serenità.

Nelle altre province il miglioramento è stato meno uniforme, ma il quadro generale appare comunque piuttosto soddisfacente.

Un primo segnale di svolta, apparso anche al grande pubblico di osservatori interessati, era emerso dalla pubblicazione della graduatoria 1999 delle province italiane (elaborata come sempre dal quotidiano "Il Sole 24 ore" negli ultimi giorni dell'anno). In questa valutazione (tab. 5), interrompendo una ormai preoccupante successione di arretramenti, la provincia di Torino guadagnava 36 posizioni sull'anno precedente, e tutte le altre province del Piemonte – esclusa quella di Asti – registravano avanzamenti nelle graduatorie, con salti più significativi per Biella (46 posizioni), Novara (30 posizioni), Cuneo (22 posizioni) e Vercelli (19 posizioni). Poiché appare improbabile che movimenti di tale intensità possano prodursi nel corso di un solo anno, l'impressione che se ne ricava è che finalmente si riescano a mettere in luce – grazie ad affinamenti nelle statistiche e negli indicatori – i risultati di un intenso lavoro di riorganizzazione e riqualificazione economica e ambientale che da anni impegna le aree maggiormente industrializzate della regione: infatti i capitoli della survey de "Il Sole

24 ore" che appaiono marcati dagli avanzamenti più rilevanti per le province piemontesi sono "Affari e lavoro" – riguardanti il clima economico e produttivo – e "Servizi e ambiente" – concernenti la qualità e l'efficienza dell'organizzazione metropolitana e del resto dell'armatura urbana piemontese.

In effetti, la dinamica del reddito pro capite, e quindi la prosperità economica delle province piemontesi nell'ultimo decennio, appare, alla luce delle più recenti stime disponibili, piuttosto soddisfacente. Il dato può sorprendere in quanto – come pure si è documentato nel corso di questa Relazione – i tassi di espansione della regione sono in genere meno brillanti di quelli registrati in altre aree del Centro e del Nord Italia. Tuttavia, al netto del cedimento demografico che investe da parecchi anni questa regione, i livelli medi di reddito prodotto per abitante appaiono in tendenziale miglioramento, avallando quell'ipotesi di snellimento/qualificazione che già altre edizioni della Relazione hanno proposto come cifra interpretativa del trend evolutivo del Piemonte. Tra il 1991 e il 1997, secondo la stima dell'Istituto Tagliacarne (tab. 6), tutte le province piemontesi ampliano leggermente il loro margine di vantaggio sulla media nazionale, con risultati più apprezzabili a Torino (da +19,5 a +21,3%), Novara (da +11,0 a +14,5%) e soprattutto Biella (da +19,6 a +27,9%), mentre il Verbano-Cusio-Ossola, partendo da un reddito per abitante inferiore alla media nazionale, si attesta a fine periodo su un +4,7%. Nel biennio successivo, sulla scorta delle recentissime stime di Prometeia, dovrebbe esserci una tenuta complessiva delle posizioni, con un leggero ulteriore miglioramento di Torino e Asti e un modesto arretramento delle altre province.

Anche gli indicatori occupazionali appaiono in lieve miglioramento. Come si sa il Piemonte riunisce province nelle quali domina il pieno impiego, come quella di Biella, e province, come quella di Torino, nelle quali persiste uno zoccolo di disoccupazione (non grave se confrontato alla media nazionale, ma di indubbio rilievo nel contesto delle province settentrionali del Paese). Tuttavia, comparando la situazione rilevata nell'ultimo anno con quella del 1995, si osservano nella provincia di Torino una riduzione del tasso di disoccupazione e un aumento della percentuale di occupati sulle persone in età di lavoro – entrambi i fenomeni con una dinamica più favorevole rispetto alla media del Paese (figg. 3 e 4). Gli studi comparativi circa l'impatto del deterioramento demografico sul mercato del lavoro ci dicono che c'è da attendersi un migliore utilizzo delle risorse umane esistenti, con la riduzione della disoccupazione e un aumento dei tassi di partecipazione: non è azzardato leggere in questa chiave l'evoluzione in atto nella nostra regione.

Un altro aspetto di questa rimonta di Torino riguarda le caratteristiche ambientali. Nella classificazione delle province italiane su questo importante versante – particolarmente vitale nell'attuale fase competitiva postfordista – elaborata sul finire del 1999 da insigni statistici per il quotidiano "Italia Oggi", la provincia di Torino si colloca al 13° posto, mentre un'altra grande realtà metropolitana come quella di Milano crolla all'86° posizione. Giocano a favore della collocazione di Torino la presenza di buoni depuratori, la modesta produzione di rifiuti urbani, le dotazioni di verde pubblico, l'elevato utilizzo di mezzi pubblici (tab. 7). Il fatto che Torino presenti, nell'ambito della graduatoria, un indice complessivo di qualità della vita superiore a quello di tutte le altre aree metropolitane del Paese, è un elemento che conforta le strategie di riqualificazione sostanziali e di immagine poste in essere in modo convergente dai vari livelli dell'amministrazione pubblica locale e regionale del Piemonte, avvalorando la credibilità di un nuovo ciclo di crescita fondato su fattori di vivibilità, eccellenza tecnologica e professionale, e relazionalità.

Per le altre province della regione il quadro appare sfaccettato. La qualità della vita nell'ambito di queste statistiche premia notoriamente le città di medie dimensioni e le aree urbano-rurali, dovendo compensare, sotto il profilo insediativo, la minore offerta di economie di agglomerazione e di servizi rari. Essa appare, ovunque, complessivamente migliore che a Torino e assolutamente soddisfacente nel quadrante nordorientale della regione: le tre province di Novara, Vercelli e Verbano-Cusio-Ossola si collocano tra il 10° e il 16° posto della graduatoria nazionale, e tutte

Il reddito  
per abitante  
migliora rispetto  
alla media  
nazionale.  
Per qualità  
ambientale  
Torino appare  
avvantaggiata  
rispetto  
alle altre province  
metropolitane

Forse è stato  
compiuto  
un ulteriore passo  
nell'evoluzione  
postmanifatturiera  
dell'area torinese:  
si profila un nuovo  
equilibrio  
tra centro e  
periferia

le altre si pongono comunque al di sopra della posizione mediana. Tuttavia il fatto che questa classifica – al pari di analoghe, elaborate da altri studiosi – veda emergere come aree di eccellenza qualitativa realtà provinciali a urbanizzazione diffusa, strutturalmente non molto dissimili dalle province piemontesi (ad esempio alcune realtà emiliane o lombarde, oppure le province di Trento e Bolzano, ecc.) segnala l'esigenza di uno sforzo di riflessione per dare pieno sviluppo a un potenziale di crescita qualificata del quale è facile intuire l'ingente portata.

Si potrebbe, a questo punto, avanzare l'ipotesi che sia stato compiuto un ulteriore passo nell'evoluzione postmanifatturiera dell'area torinese, e al tempo stesso si vada verso un nuovo equilibrio tra centro e periferia nella struttura economica del territorio regionale. Con la necessaria cautela, possono essere adottati alcuni elementi a suffragio di tale interpretazione. Gli avanzamenti di reddito e i miglioramenti occupazionali già citati sono proceduti di pari passo a un rafforzamento dell'orientamento terziario di tutte le province piemontesi (fig. 6) con particolare evidenza a Torino (dove gli occupati nei servizi passano tra il 1995 e il 1999 dal 54,6 al 57,8% del totale), Novara (dal 54,5 al 57,5%), Verbano-Cusio-Ossola (dal 55,7 al 61%) e Cuneo (dal 51,4 al 54,5%).

Per contro, un indicatore per certi versi connesso alla tradizionale vocazione manifatturiera del Piemonte, cioè l'intensità dei flussi di esportazioni, conosce tra il 1995 e il 1999 una progressiva attenuazione del vantaggio finora detenuto rispetto alla media italiana (tab. 8). La provincia di Torino, che aveva nel 1995 un export per abitante superiore del 106% rispetto al valore nazionale, vede ridursi questo scarto fino a un margine del 67% nel 1999; il complesso delle due province di Vercelli e Biella passa dal 102% al 67% di vantaggio; migliorano invece le opportunità per realtà provinciali finora meno presenti nei movimenti commerciali con l'estero (Asti e Alessandria), mentre per quanto riguarda la provincia di Cuneo sembra curioso segnalare un dato ricco di significati simbolici agli effetti della riorganizzazione territoriale dell'economia piemontese: per la prima volta l'export per abitante di Cuneo è risultato superiore al dato torinese.

Ci troviamo dunque di fronte a un complesso di indicatori complessivamente – ma non totalmente – positivi, che però confermano il fatto, già segnalato dall'IRES, che il passo del cambiamento sta accelerando. Probabilmente potranno finalmente essere raccolti alcuni risultati della lunga ristrutturazione economica e territoriale avviatasi in regione da quasi un quarto di secolo: il Piemonte e le sue articolazioni provinciali stanno disponendo sul campo energie e risorse per affrontare le nuove sfide dello sviluppo. In questo quadro, che combina positivamente elementi di dinamismo economico e fattori di qualità dell'ambiente, non può essere trascurato il problema della sicurezza quotidiana dei cittadini: il principale punto di debolezza che fa arretrare Torino (e qualche altra provincia piemontese) nelle graduatorie della qualità della vita.

Sotto diversi aspetti di devianza o criminalità diffusa Torino si colloca nella parte alta della graduatoria di gravità (tab. 9): è la 9° provincia per denunce di borseggi, scippi e furti negli alloggi, la 27° per denunce di truffe, e assume una posizione di rilievo anche per reati gravi come le rapine in banca, una "specialità" nella quale risulta superata da due sole province. Senza drammatizzare la situazione – comune a molte realtà metropolitane – è evidente che il governo dell'ordine pubblico diventerà nei prossimi anni una variabile determinante nella ridefinizione di uno sviluppo sostenibile delle città e dei territori: tanto più se si considera che i problemi di sicurezza dei cittadini non rappresentano un fattore di preoccupazione nella sola area metropolitana, ma anche – seppur in maniera minore – nelle province sudorientali del Piemonte, dove diversi parametri sociodemografici (livello di urbanizzazione, invecchiamento della popolazione, ecc.) potrebbero far sperare in un contesto meno turbolento. In realtà, nel momento in cui si percepisce l'attenuazione di certi elementi di disagio sociale connessi alla fase dell'industrializzazione rapida o ai suoi strascichi ritardati, il crogiolo postindustriale porta con sé un vasto campionario di nuove lacerazioni e rotture che ne costituiscono un risvolto intrinseco, da valutare e contrastare anche attraverso uno scrupoloso monitoraggio.



**Tab.5 DINAMICA DELLE PROVINCE PIEMONTESI (1998-1999)**

Alessandria	Miglioramento di 9 posizioni per:	Affari e lavoro +2 posizioni Ambiente +4 posizioni Sicurezza +17 posizioni Demografia +18 posizioni Tempo libero +1 posizione
Asti	Peggioramento di 37 posizioni per:	Tenore di vita -18 posizioni Affari e lavoro -27 posizioni Sicurezza -55 posizioni
Biella	Miglioramento di 46 posizioni per:	Tenore di vita +11 posizioni Affari e lavoro +53 posizioni Ambiente +67 posizioni
Cuneo	Miglioramento di 22 posizioni per:	Tenore di vita +2 posizioni Affari e lavoro +14 posizioni Ambiente +33 posizioni Demografia +29 posizioni Tempo libero +1 posizione
Novara	Miglioramento di 30 posizioni per:	Tenore di vita +3 posizioni Affari e lavoro +47 posizioni Ambiente +15 posizioni Tempo libero +3 posizioni
Torino	Miglioramento di 36 posizioni per:	Tenore di vita +7 posizioni Affari e lavoro +37 posizioni Ambiente +62 posizioni Sicurezza +2 posizioni Demografia +9 posizioni Tempo libero +1 posizione
Verbano-Cusio-Ossola	Miglioramento di 4 posizioni per:	Tenore di vita +14 posizioni Affari e lavoro +32 posizioni Demografia +7 posizioni Tempo libero +2 posizioni
Vercelli	Miglioramento di 19 posizioni per:	Affari e lavoro +11 posizioni Ambiente +10 posizioni Sicurezza +40 posizioni Demografia +13 posizioni Tempo libero +2 posizioni

Fonte: "Il Sole 24 Ore"

**Tab.6 PIL PRO CAPITE NELLE PROVINCE ITALIANE**

VALORI CORRENTI, INDICE ITALIA = 100

PROVINCE	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Torino	118,9	116,2	120,5	122,2	120,0	121,3	122,0	121,5
Vercelli	107,3	106,9	107,6	109,5	112,5	109,5	109,4	109,4
Novara	108,9	107,1	109,7	111,5	113,7	114,5	112,1	112,1
Cuneo	107,4	107,2	104,5	106,8	107,3	107,0	105,7	106,1
Asti	92,5	91,6	91,4	92,7	93,0	94,9	95,2	95,5
Alessandria	102,9	102,8	103,8	106,2	106,9	108,0	107,7	106,8
Biella	118,1	115,0	117,0	122,9	125,3	127,9	128,2	128,8
Verbano-Cusio-Ossola	97,5	96,1	100,7	103,1	104,1	104,7	104,8	104,7
Aosta	128,3	127,8	128,7	126,8	127,6	127,8	128,4	127,0
Varese	108,9	108,8	108,4	110,5	112,5	114,0	114,1	114,1
Como	113,0	109,2	107,9	110,4	111,5	111,5	110,5	109,7
Sondrio	88,8	90,9	88,7	86,4	88,4	84,6	85,5	87,5
Milano	154,2	153,3	157,0	158,1	157,2	157,1	157,1	154,9
Bergamo	107,2	112,2	110,0	111,9	111,0	110,4	109,3	107,3
Brescia	113,9	115,3	113,6	113,7	113,2	112,8	113,0	112,4
Pavia	92,1	91,3	90,8	91,3	90,5	89,2	90,7	91,5
Cremona	103,1	104,9	105,7	104,4	103,1	101,8	104,4	105,0
Mantova	115,0	114,5	117,4	117,2	117,1	119,8	120,7	121,3
Lecco	120,5	114,5	114,8	118,3	120,2	120,5	118,9	118,8
Lodi	92,6	95,5	94,3	93,8	92,5	95,0	93,9	92,8
Bolzano	123,7	126,0	127,7	127,2	129,7	130,3	130,4	128,9
Trento	116,6	117,4	120,8	118,7	119,1	116,0	117,4	116,9
Verona	118,5	121,1	122,2	123,3	128,8	123,7	122,4	121,0
Vicenza	119,3	120,2	119,9	122,1	125,1	127,6	128,7	129,2
Belluno	104,8	105,5	105,9	106,3	105,5	103,5	104,4	105,4
Treviso	115,7	116,1	118,2	122,4	124,0	130,5	128,2	126,1
Venezia	110,3	113,2	115,5	119,2	114,9	107,7	106,6	107,1
Padova	119,2	123,9	123,3	123,8	122,5	122,8	123,5	123,0
Rovigo	97,1	97,7	100,2	100,9	102,0	108,0	109,6	110,9
Udine	115,8	113,4	114,9	116,9	119,7	120,1	118,7	118,7
Gorizia	106,8	109,1	113,1	120,6	123,1	120,0	120,2	118,5
Trieste	128,5	139,2	145,2	154,1	139,2	139,4	139,0	142,1
Pordenone	110,6	108,0	110,0	109,6	113,7	113,4	112,1	110,9
Imperia	98,3	99,1	97,7	95,1	96,1	91,2	94,6	97,5
Savona	107,9	106,5	105,5	107,0	109,5	111,8	110,0	110,8
Genova	122,2	123,4	123,9	123,6	121,7	121,8	122,9	125,9
La Spezia	122,6	118,9	119,5	120,7	122,8	128,3	126,8	127,6
Piacenza	114,6	115,9	116,2	116,5	113,3	114,8	113,2	113,7
Parma	127,6	128,9	129,6	129,1	131,1	129,7	129,8	130,0
Reggio Emilia	122,3	123,3	121,7	123,6	125,9	126,0	125,5	123,3
Modena	132,3	133,5	134,6	138,5	137,6	137,7	137,0	136,5
Bologna	148,8	150,9	153,1	154,7	157,2	156,3	155,3	154,6
Ferrara	99,7	100,7	100,1	101,2	102,6	105,0	107,2	108,7
Ravenna	115,9	116,2	117,7	116,7	116,6	114,8	116,1	117,4
Forlì	114,5	112,7	112,6	115,1	113,7	112,5	112,9	112,6
Rimini	101,3	103,7	103,0	105,1	104,9	103,9	104,5	104,7
Massa Carrara	84,3	84,7	83,6	82,6	80,9	80,8	81,2	81,7
Lucca	99,7	98,8	99,4	101,2	101,2	100,9	101,1	100,9
Pistoia	101,1	103,0	103,8	104,5	105,2	104,3	102,6	102,2
Firenze	125,9	128,4	126,5	127,2	130,2	130,0	130,7	131,2
Livorno	92,8	92,2	93,1	92,3	95,6	92,9	94,4	95,2
Pisa	105,4	104,9	105,1	105,9	104,1	103,4	106,0	107,1
Arezzo	103,3	102,6	102,6	102,2	98,4	95,5	96,1	98,9
Siena	103,4	102,9	102,2	102,2	101,4	101,6	100,7	101,3
Grosseto	85,4	86,5	85,0	84,5	84,3	86,3	86,3	88,0
Prato	121,0	124,0	124,0	124,9	121,9	123,2	123,0	123,2



PROVINCE	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Perugia	101,6	100,2	99,6	99,2	99,2	98,7	98,6	97,5
Terni	87,8	87,9	88,4	87,8	84,4	84,9	86,9	87,3
Pesaro e Urbino	97,3	96,4	93,6	94,0	95,2	95,4	96,0	96,2
Ancona	112,7	112,8	115,3	115,1	119,2	117,9	118,4	116,8
Macerata	99,1	99,6	101,4	102,8	102,2	101,8	102,1	102,1
Ascoli Piceno	97,9	97,0	94,8	94,2	93,9	94,4	94,2	94,4
Viterbo	84,5	82,9	80,5	79,2	78,2	78,9	78,6	80,2
Rieti	75,0	74,8	73,4	72,1	71,8	73,2	75,0	76,4
Roma	124,3	124,4	122,1	120,7	121,9	122,0	121,3	121,4
Latina	89,7	87,4	86,3	83,4	82,7	84,7	85,2	87,1
Frosinone	90,8	92,1	88,5	86,6	85,7	85,9	84,9	85,9
L'Aquila	85,7	85,0	83,1	82,6	80,0	80,1	82,4	82,4
Teramo	87,0	84,8	85,7	86,1	85,3	85,4	86,3	86,3
Pescara	97,6	96,5	96,8	96,0	96,1	95,8	94,9	92,4
Chieti	89,9	86,5	86,6	87,0	87,8	87,5	87,8	87,0
Campobasso	78,1	77,0	77,9	77,1	79,0	79,8	79,1	77,8
Isernia	71,4	68,5	70,4	70,4	70,7	69,8	69,7	68,9
Caserta	59,9	58,2	57,5	56,5	54,7	54,1	55,9	56,6
Benevento	67,4	66,9	66,0	64,8	63,2	62,5	61,9	63,0
Napoli	68,2	68,8	67,7	65,8	65,9	66,5	66,0	66,9
Avellino	71,0	70,3	70,3	68,3	66,2	63,4	63,4	64,1
Salerno	68,1	65,4	66,2	65,0	65,7	65,8	66,0	66,8
Foggia	63,7	61,5	60,6	58,4	60,3	58,9	59,6	60,0
Bari	79,3	78,7	81,3	79,5	78,6	77,9	77,5	77,1
Taranto	72,7	72,5	75,7	75,4	77,8	78,5	78,3	76,8
Brindisi	64,1	62,9	63,5	62,9	61,3	58,7	59,0	59,0
Lecce	63,7	60,4	60,7	56,7	57,1	54,7	55,8	56,4
Potenza	62,2	63,8	64,4	65,4	67,0	66,9	66,9	66,7
Matera	66,5	67,7	69,1	69,3	69,5	68,2	69,5	70,6
Cosenza	57,9	58,8	58,3	59,2	60,3	60,8	60,1	60,4
Catanzaro	62,9	66,5	63,4	64,4	59,9	61,0	60,5	61,7
Reggio Calabria	57,6	59,0	56,1	55,8	55,5	56,8	55,5	56,4
Crotone	53,2	55,4	54,2	54,9	54,4	54,3	54,9	54,6
Vibo Valentia	52,1	54,3	53,1	54,7	52,9	54,7	54,3	54,8
Trapani	62,0	60,7	60,1	59,3	59,9	60,2	60,7	60,4
Palermo	71,3	72,4	70,0	69,5	69,5	69,4	69,2	69,3
Messina	77,4	78,2	73,0	71,2	72,8	74,4	73,1	72,9
Agrigento	52,9	53,1	52,6	53,8	51,4	52,4	52,2	52,0
Caltanissetta	56,1	55,4	54,1	55,3	52,9	55,2	54,3	55,0
Enna	61,0	60,6	60,2	60,1	57,7	57,4	57,2	57,7
Catania	69,0	68,3	65,5	62,1	60,7	59,7	60,2	60,7
Ragusa	81,0	80,6	79,0	77,1	73,5	75,8	71,2	69,5
Siracusa	70,2	70,4	67,6	64,1	64,9	68,5	68,1	68,8
Sassari	83,8	84,5	82,2	79,1	75,9	75,6	76,7	76,7
Nuoro	63,6	63,6	62,1	59,8	59,1	58,1	58,4	57,4
Cagliari	80,3	79,4	78,1	75,1	73,9	74,4	75,8	75,5
Oristano	63,1	63,3	61,8	59,7	59,6	60,1	60,7	59,8
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Anno di perdita rispetto alla media nazionale

Anno di guadagno rispetto alla media nazionale

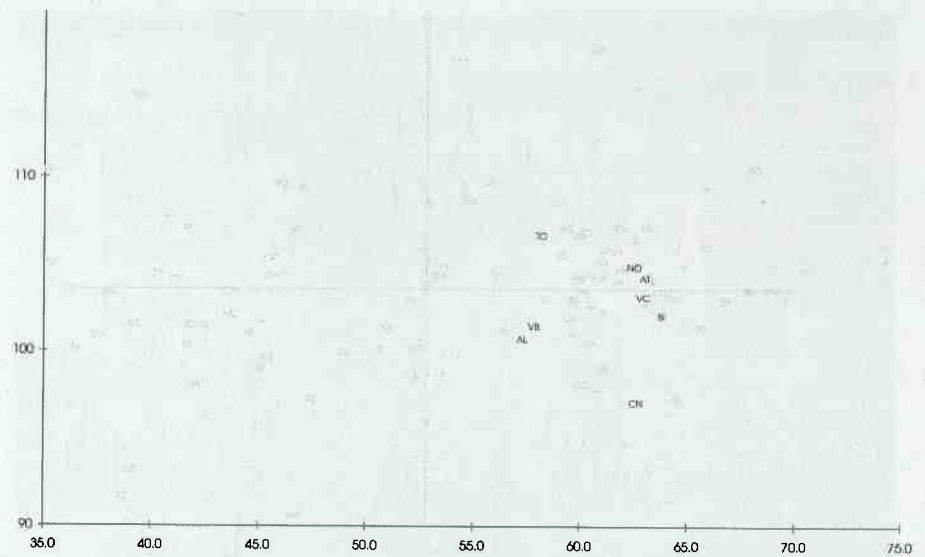
N. B. Il colore delle caselle che riportano i nomi delle province denota il guadagno o la perdita nell'intero periodo 1991-1999.

Fonte: elaborazione IRES su dati Istituto G. Tagliacarne (1991-1997) e Prometeia (1998-1999)



**Fig.3 TASSO DI OCCUPAZIONE (SU POPOLAZIONE IN ETÀ LAVORATIVA)**

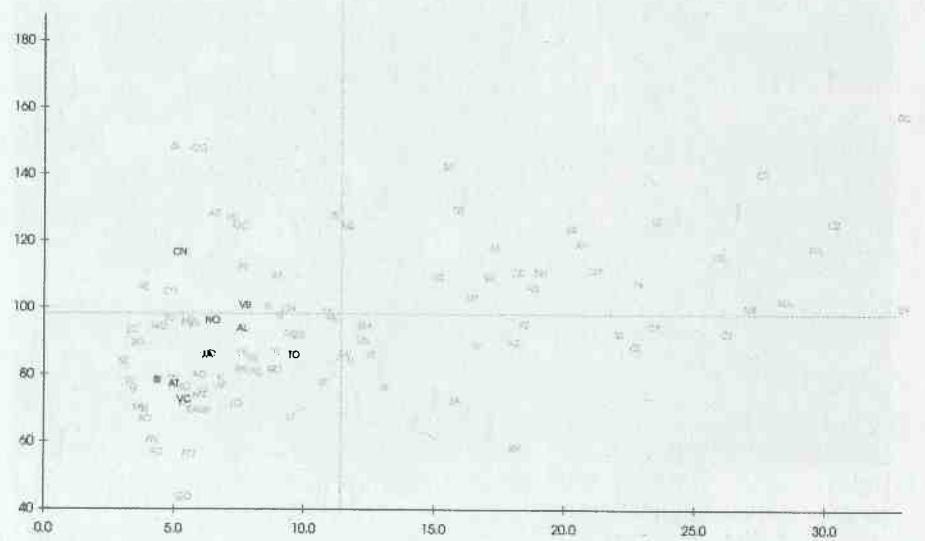
INDICE DEL TASSO DI OCCUPAZIONE AL 1999, 1995 = 100



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

**Fig.4 TASSO DI DISOCCUPAZIONE**

INDICE DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE AL 1999, 1995 = 100

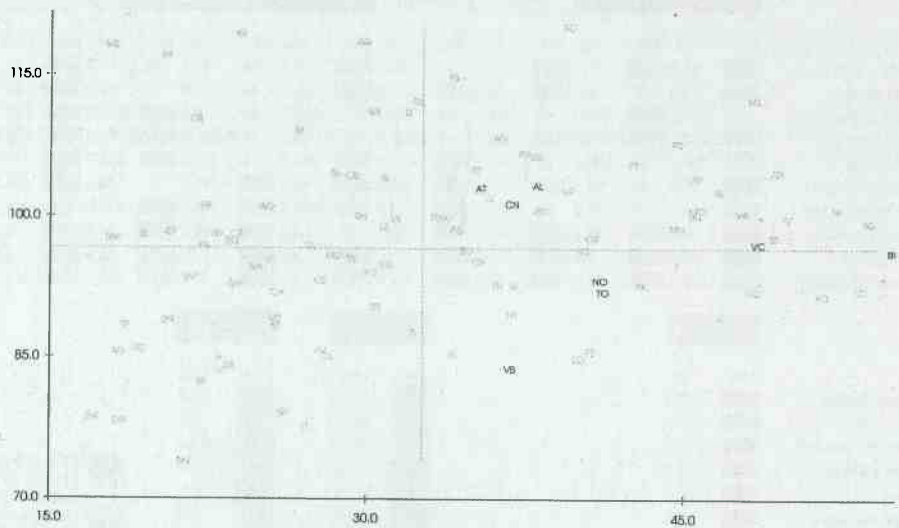


Fonte: Istituto G. Tagliacarne



**Fig.6 QUOTA DI OCCUPATI NEI SERVIZI (SU TOTALE OCCUPATI)**

INDICE QUOTA OCCUPATI SERVIZI AL 1999, 1995 = 100



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

**Tab.8 EXPORT DELLE PROVINCE PIEMONTESE (1995-1999)**

	ITALIA	PIEMONTE	TORINO	VERCELLI BIELLA	NOVARA V.C.O.	CUNEO	ASTI	ALESSANDRIA	BIELLA	V.C.O.	VERCELLI	NOVARA
<i>Valore in miliardi di lire</i>												
1995	376.786	52.088	29.984	4.923	5.316	6.664	1.244	3.957	1.594	209	3.328	5.108
1996	386.946	51.017	28.653	4.590	5.649	6.690	1.300	4.135	1.886	566	2.705	5.083
1997	405.732	51.781	28.537	4.780	5.990	6.690	1.327	4.458	2.452	706	2.328	5.283
1998	420.303	51.887	28.380	4.642	5.892	6.971	1.467	4.535	2.394	864	2.248	5.028
1999	418.750	50.307	26.742	4.487	5.947	6.899	1.524	4.708	2.299	808	2.189	5.139
<i>Incidenza % sul totale nazionale</i>												
1995	100,00	13,82	7,96	1,31	1,41	1,77	0,33	1,05	0,42	0,06	0,88	1,36
1996	100,00	13,18	7,40	1,19	1,46	1,73	0,34	1,07	0,49	0,15	0,70	1,31
1997	100,00	12,76	7,03	1,18	1,48	1,65	0,33	1,10	0,60	0,17	0,57	1,30
1998	100,00	12,35	6,75	1,10	1,40	1,61	0,35	1,08	0,57	0,21	0,53	1,20
1999	100,00	12,01	6,39	1,07	1,42	1,65	0,36	1,12	0,55	0,19	0,52	1,23
<i>Valore per abitante, Italia = 100</i>												
1995	100,0	185,0	205,8	201,6	161,5	183,8	90,3	138,9	127,7	19,7	279,1	228,7
1996	100,0	176,4	191,5	183,1	167,1	179,7	91,9	141,3	147,0	52,4	220,8	221,6
1997	100,0	171,2	182,4	182,7	169,1	171,2	89,6	146,0	183,2	62,2	182,2	219,6
1998	100,0	165,9	175,5	171,8	160,4	172,0	95,9	143,9	173,1	73,5	170,5	201,3
1999	100,0	162,0	166,8	167,4	162,7	171,1	94,7	150,6	167,3	69,4	167,4	206,4

Anni in cui il peso dell'export provinciale si è accresciuto
  Anni in cui il peso dell'export provinciale si è ridimensionato

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT



**Tab.9 INDICATORI DI SICUREZZA PUBBLICA NELLE PROVINCE PIEMONTESE (1998)**






POSIZIONE NELLA GRADUATORIA ITALIANA E VALORI ESPRESSI IN DIVERSE UNITÀ DI MISURA

	TORINO		VERCELLI		BIELLA		NOVARA		V.C.O.		CUNEO		ASTI		ALESS.	
	pos.	val.	pos.	val.	pos.	val.	pos.	val.	pos.	val.	pos.	val.	pos.	val.	pos.	val.
Sicurezza - indice	106,0	370,0	45	204,0	53	186,0	283,0	216,0	138,0	159,0						
Omicidi volontari*	62	4,5	1,1	2,6	2,9	5,0	1,4	5,2	9,5							
Rapine**	25,4	0,9	2,7	61	8,9	6,6	6,4	11,8	4,4							
Furti*	651,4	563,0	528,2	514,2	444,1	630,0	794,3	529,6								
Minori di 18 anni denunciati*	50	35,2	11,1	16,4	22,8	6,2	16,7	24,3	22,9							
Truffe*	91,0	46	58,6	78,1	52,0	81,4	68,8	44	55,7	62	67,6					
Borseggi e scippi*	525,3	68,8	75,5	59,0	19,9	46	85,2	60	123,2	53,2						

	MILANO		MIGLIORE		PEGGIORE	
	pos.	val.	prov.	val.	prov.	val.
Sicurezza - indice	75,0		IS	605,0	MI	75,0
Omicidi volontari*	5,6		IS	0,0	RC	25,7
Rapine**	28,7		BN	0,0	BA	30,4
Furti*	545,5		IS	95,8	SV	891,6
Minori di 18 anni denunciati*	55,5		CR	0,0	CT	117,8
Truffe*	359,6		AG	15,5	MI	359,6
Borseggi e scippi*	793,2		NU	7,4	RI	1.247,1

	quintile migliore
	secondo quintile
	quintile mediano
	quarto quintile
	quintile peggiore

\* Denunce per 100.000 abitanti.

\*\* Rapine per 100 sportelli.

Fonte: elaborazione "Il Sole 24 ore" su dati ISTAT



## LA FINANZA E IL GOVERNO LOCALE

Nel 1999 le spese finali per l'insieme degli enti territoriali della regione sono aumentate del 6% rispetto al 1998, con una dinamica più accentuata per le amministrazioni provinciali e inferiore per i comuni. Si conferma anche la ripresa degli investimenti in opere pubbliche rispetto ai primi anni Novanta, realizzati soprattutto dai comuni.

L'ampia produzione normativa in tema di finanziamento degli enti locali contiene elementi di autonomia e responsabilizzazione gestionale, affiancati da meccanismi di controllo da parte del governo nazionale, che potrebbero consentire alle regioni di influire maggiormente sui flussi finanziari pubblici complessivamente erogati sul proprio territorio.

Si delinea infine un quadro di intenso attivismo in termini di nuovi soggetti e funzioni del governo locale.



Page 1

# LA FINANZA E IL CREDITO LOCALI

Il presente studio ha lo scopo di analizzare la situazione della finanza e del credito locali in Italia, con particolare riferimento alle regioni del Nord e del Centro. L'analisi si basa sui dati raccolti durante l'anno 1998, e si propone di evidenziare le tendenze principali e le criticità del sistema finanziario e creditizio a livello regionale.

Il sistema finanziario e creditizio italiano ha conosciuto negli ultimi anni una fase di forte trasformazione, caratterizzata da una crescente concentrazione del credito nelle mani delle banche e da una ridotta presenza delle istituzioni finanziarie locali. Questa tendenza ha portato a una maggiore omogeneità del sistema, ma ha anche creato notevoli squilibri a livello regionale, con alcune aree che beneficiano di una maggiore presenza di istituzioni finanziarie e altre che ne sono prive.

In particolare, le regioni del Nord e del Centro hanno registrato una forte crescita del credito, mentre le regioni del Sud hanno visto una netta diminuzione. Questa disparità ha creato notevoli problemi di sviluppo economico e sociale, in quanto le regioni del Sud sono state costrette a ricorrere al credito estero per finanziare i propri progetti di sviluppo.

Il presente studio si propone di analizzare queste tendenze e di individuare le cause che le hanno generate. In particolare, si cercherà di capire se la concentrazione del credito nelle banche è dovuta a fattori strutturali o a fattori contingenti, e se le istituzioni finanziarie locali sono ancora in grado di svolgere un ruolo significativo nel sistema finanziario e creditizio italiano.

...

## L'andamento della finanza locale

Nel 1999, le spese finali – rappresentate dal volume dei pagamenti, esclusi trasferimenti tra enti e operazioni di tesoreria – per l'insieme degli enti territoriali della regione sono aumentate del 6% rispetto al 1998, a fronte di una crescita complessiva nazionale del 7% (dati di cassa). La dinamica risulta relativamente più accentuata per le amministrazioni provinciali (987 miliardi), mentre è inferiore per i comuni (7.244 miliardi, con una crescita del 3,5%).

**Tab.1 CONTO CONSOLIDATO DELLA FINANZA LOCALE**

VALORI IN MILIARDI DI LIRE

	1997	1998	1999**	VAR. % 1998-1999
Spesa finale* complessiva	18.770	19.232	20.290	5
Spesa finale* Asl	8.550	9.068	9.492	5
Spesa finale* enti territoriali**	10.221	10.164	10.798	6
retribuzioni (% su Italia)	1.992 (5,7%)	2.110 (6,0 %)	2.278 (6,3 %)	8
investimenti in opere pubbliche (% su Italia)	2.006 (7,0 %)	1.943 (6,8 %)	2.036 (6,3 %)	5

\* I valori sono stati consolidati, cioè depurati dai trasferimenti finanziari interni tra gli enti.

\*\* Valore stimato per comuni e province.

Fonte: elaborazione IRES su dati di cassa della Ragioneria Generale dello Stato (IGESPA)

Escludendo la sanità, la spesa finale degli enti territoriali (Regione, Provincia e Comuni) è pari a 10.798 miliardi: 2.278 miliardi destinati al personale, mentre un terzo della spesa (3.349 miliardi) riguarda spese in conto capitale, ossia attività di investimento. La parte principale degli investimenti è costituita da 2.036 miliardi per opere pubbliche, realizzate soprattutto dai comuni, in linea con i dati degli ultimi anni: si mantiene così la ripresa rispetto ai primi anni Novanta. Altri 1.000 miliardi di uscite sono invece costituiti da trasferimenti di capitali, soprattutto regionali, erogati per lo più a imprese.

Come di consueto l'analisi distingue la dinamica delle attività ordinarie – entrate e spese di parte corrente – rispetto a quelle connesse ad attività di investimento.

Per quanto riguarda i comuni, si fa riferimento ai 44 maggiori enti presenti in regione, che incidono per oltre due terzi sulla finanza comunale complessiva. La dinamica delle fonti proprie di entrata è del +1%, ridotta rispetto al 1999. Più elevata risulta la crescita dei tributi propri (+7%). Si tratta peraltro di dati di preventivo che potranno subire un assestamento a seguito delle modificazioni intervenute nella normativa sui tributi comunali. Per il gettito Ici, imposta che copre un quarto delle entrate comunali piemontesi, si conferma il calo nel capoluogo (-1,8%) e un aumento (+3,8%) nelle rimanenti 43 città e maggiori comuni; per il 2000 si stima una dinamica non superiore. Il calo dei proventi tariffari è dovuto alla dismissione di alcuni servizi produttivi precedentemente gestiti in economia.

Per le risorse provenienti dallo Stato nel 1999 si confermano i volumi di trasferimenti del 1998 (e 1997), cioè il 21% delle risorse correnti nella disponibilità degli enti. Entro l'anno dovrebbe vedere la luce un nuovo meccanismo di redistribuzione del contributo statale ai singoli comuni: si tratta di una novità annunciata dal 1997 che però ha già conosciuto due rinvii. Il meccanismo messo a punto dal Ministero dell'Interno (d.l. n. 244 del 1997), ma non applicato, avrebbe comportato una significativa riduzione del contributo statale ai comuni metropolitani italiani, con poche eccezioni; le simulazioni presentate indicavano anche una riduzione per tutti i maggiori comuni piemontesi. La delega prevista dalla l. n. 133 del 1999 potrebbe modificare il meccanismo, ma marginalmente e comunque nel corso di un arco temporale pluriennale.

Entro l'anno  
dovrebbe  
vedere la luce  
un nuovo  
meccanismo  
di redistribuzione  
del contributo  
statale  
ai singoli comuni

**Tab.2 ENTRATE E SPESE DEI 44 COMUNI PIEMONTESI CON PIÙ DI 15.000 ABITANTI**

VALORI IN MILIARDI DI LIRE E VARIAZIONI %

	1998		1999	1998-1999	2000	1999-2000
	PREVENT.	CONSUNT.	PREVENT.	VAR. %	PREVENT.	VAR. %
Entrate correnti totali	3.668	3.658	3.765	3	3.814	1
tributi locali	1.742	1.686	1.764	1	1.896	7
tariffe, altre entrate locali	752	802	800	6	761	-5
trasferimenti Stato, regione, altri enti	1.173	1.170	1.201	2	1.157	-4
Proventi da alienazione di beni e trasferimenti di capitali	1.567	886	1.548	-1	2.313	49
Prestiti accesi	2.234	1.025	3.266	46	1.465	-55
Boc	n.d.	375	446	n.d.	255	-43
Spese correnti	3.700	3.550	4.302	16	4.289	0
Torino	1.933	1.783	2.422	25	2.423	0
altri 43 grandi comuni	1.767	1.767	1.879	6	1.866	-1
retribuzioni	1.248	1.248	1.280	3	1.242	-3
interessi	265	265	246	-7	248	1
Investimenti e altre spese in conto capitale	3.457	1.597	3.225	-7	2.968	-8
Torino	2.202	953	2.032	-8	1.773	-13
altri 43 grandi comuni	1.255	644	1.193	-5	1.195	0
Debito finale (al 31/12)	n.d.	5.525	n.d.	-	-	-
Torino	n.d.	3879	n.d.	-	-	-
altri 43 grandi comuni	n.d.	1.646	n.d.	-	-	-

Fonte: certificati di bilancio e dei conti consuntivi dei 44 maggiori comuni piemontesi

**Tab.3 ENTRATE E SPESE DELLE PROVINCE PIEMONTESI, PER TITOLO DI BILANCIO**

VALORI IN MILIARDI DI LIRE E VARIAZIONI %

	1998		1999	1998-1999	2000	1999-2000
	PREVENT.	CONSUNT.	PREVENT.	VAR. %	PREVENT.	VAR. %
Totale entrate correnti	700,4	693,3	971,7	39	1.000,5	3
tributi locali	233,6	233,5	310,8	33	597,1	92
tariffe pubbliche e altre entrate locali	30,9	28,8	60,5	96	34,5	-43
trasferimenti da Stato e regione	435,9	43,1	600,4	38	368,9	-39
Alienazioni, ecc.	98,4	88,9	91,2	-7	123,0	35
Assunzioni di prestiti	340,7	214,1	340,7	0	256,2	-25
Spese correnti	655,4	639,9	900,6	37	983,1	9
retribuzioni	245,4	224,0	244,3	0	n.d.	n.d.
interessi passivi	57,0	57,8	64,6	13	n.d.	n.d.
Spese in conto capitale	437,0	344,8	413,5	-5	468,2	13

Fonte: certificati di bilancio e dei conti consuntivi delle province

Per le province, la novità è data dalla crescita nel 1999 dei tributi propri, dovuta all'attribuzione agli enti dei gettiti provinciali dell'imposta su assicurazioni e responsabilità civile, e dell'imposta sulle trascrizioni al PRA. Dal 1999 infine le province dispongono di un'addizionale sull'IRPEF e di un aumento dell'addizionale sul consumo di energia elettrica. Contestualmente sono stati decurtati i trasferimenti statali, ridotti a 43 miliardi – ma per alcuni enti sono stati azzerati – di cui 19



per l'ammortamento di vecchi mutui in estinzione. Al contrario, le deleghe per le funzioni nel campo dei trasporti pubblici comportano una forte crescita dei trasferimenti di risorse dalla regione e una contestuale crescita nelle spese correnti (da 639,9 miliardi impegnati nel 1998 a 900,6 miliardi di spesa prevista per il 1999).

Per quanto riguarda gli impieghi la spesa complessiva per il personale nei comuni nel 1999 è cresciuta del 3%, mentre il numero di dipendenti mantiene un trend di lenta riduzione (da 25.666 a 25.490 nel 1999) che si conferma anche per il 2000. Per la destinazione funzionale della spesa i settori di intervento non sono mutati; peraltro i nuovi modelli contabili utilizzati consentiranno un'analisi sull'evoluzione degli impieghi più accurata e tempestiva che in passato.

Anche la politica degli investimenti non mostra variazioni di rilievo, se non un trend lievemente decrescente. I principali protagonisti rimangono i comuni, e in misura minore le province, per gli investimenti diretti in opere pubbliche. La regione, che in questi anni ha contribuito a queste spese con un flusso finanziario di 200-250 miliardi annui, cura soprattutto il coordinamento dell'utilizzo dei fondi strutturali europei.

Per quanto riguarda i comuni, l'attività di investimento è data prevalentemente da investimenti in capitali fissi (1.730 miliardi erogati nel 1998 e almeno 1.800 nel 1999, con uguale peso, nella responsabilità di spesa, del capoluogo, delle città medie e dei restanti comuni). Le opere vengono finanziate in parte (58%) attraverso mutui contratti con la Cassa Depositi e Prestiti. Il funzionamento del meccanismo è piuttosto efficiente, infatti gli enti piemontesi assorbono l'8% del numero di mutui concessi a tutti gli enti italiani, ma mostrano una capacità di utilizzo relativamente migliore: l'entità delle erogazioni finanziarie effettive ai comuni della regione, in seguito all'autorizzazione ad accendere un mutuo, corrisponde al 10-12% del totale nazionale.

Per i fondi europei, il Piemonte beneficia di programmi ai sensi degli Obiettivi comunitari 2 e 5b, rispettivamente per le aree a declino industriale e per le aree rurali. Attualmente sono in via di completamento i programmi di interventi relativi alla programmazione 1997-1999: il contributo pubblico complessivamente erogato per l'Obiettivo 2 ammonta a circa 1.250 miliardi, dei quali 665 provenienti da fondi statali, 504 dal Fesr comunitario e 78 dal bilancio della regione. Di questi contributi, circa la metà ha finanziato opere pubbliche di vario genere (realizzazione di impianti ambientali, recupero di siti e aree dismesse, costruzione di aree industriali e di infrastrutture per il turismo), mentre la rimanente parte si è rivolta a varie forme di sostegno diretto all'investimento, all'innovazione e alla riqualificazione delle Pmi delle zone ammesse al beneficio.

In tema di risorse finanziarie vi è un'ampia e continua produzione normativa che interessa il governo locale. Essa contiene elementi di autonomia e responsabilizzazione gestionale, affiancati da meccanismi di controllo da parte del governo nazionale. Dal 1999 gli enti locali sono vincolati al rispetto di un "patto di stabilità" tra le amministrazioni pubbliche, al fine di ridurre sia l'indebitamento complessivo, sia il disavanzo. Il Ministero del Tesoro compie verifiche sugli andamenti dei conti: la verifica è mensile per regioni, province e grandi comuni, trimestrale o annuale per gli altri enti. Gli enti sono quindi tenuti a contenere l'accensione di mutui e altri prestiti obbligazionari, a ridurre la spesa corrente, ad aumentare le entrate locali, tributarie, tariffarie e provenienti da alienazioni.

Sul piano delle risorse finanziarie, dal 1999 gli enti locali dispongono di un margine di flessibilità aggiuntivo per i propri bilanci. I comuni riscuotono infatti il provento di un'addizionale locale all'aliquota IRPEF: una parte di questa addizionale è stabilita da legge statale – quindi costituisce una compartecipazione – ed è volta a finanziare le funzioni che verranno trasferite ai sensi delle leggi Bassanini; la fissazione della seconda parte è invece a discrezione degli enti, sia nell'anno che nel quantum, e può essere stabilita entro un valore massimo dello 0,5% in due anni. Si tratta di un notevole volume di risorse: in base alle riscossioni IRPEF in Piemonte, un'addizionale pari allo 0,1% vale, in termini di gettito per l'insieme dei comuni, non meno di 100 miliardi complessivi (per i 30 comuni più grandi il gettito medio stimato per la medesima addizionale è pari a 21.000 lire pro capite, mentre per i restanti comuni il valore è di 19.000 lire pro capite). L'uso massimo di questo strumento fiscale comporterebbe un incremento del bilancio pari a 500 miliardi, circa il 10% delle risorse attualmente mobilitate dagli enti locali. Nel 1999, in Piemonte, 373 comuni di diverse dimensioni hanno deciso di utilizzare questa leva.

Dal 1999 gli enti  
locali sono  
vincolati  
al rispetto di un  
"patto di stabilità"  
tra le  
amministrazioni  
pubbliche

Va sottolineata non tanto una maggior disponibilità, quanto piuttosto una concreta possibilità di utilizzo delle leve fiscali come strumento di politica finanziaria locale

Di rilievo, per comuni e province, sarà il nuovo sistema di riparto del contributo statale, che verrà stabilito entro l'anno per entrare in funzione dal gennaio 2001. Attualmente la somma trasferita agli enti locali dalla regione risulta di 1.650 miliardi e copre circa il 20% delle spese. Il nuovo contributo dovrebbe avere invece natura perequativa e tenere conto della capacità fiscale relativa all'Ici e alla compartecipazione IRPEF, delle caratteristiche territoriali, demografiche, infrastrutturali, e delle situazioni economiche e sociali. Vi sono proposte volte ad attribuire alle regioni la distribuzione di questo contributo statale agli enti territoriali, oggetto di riordino.

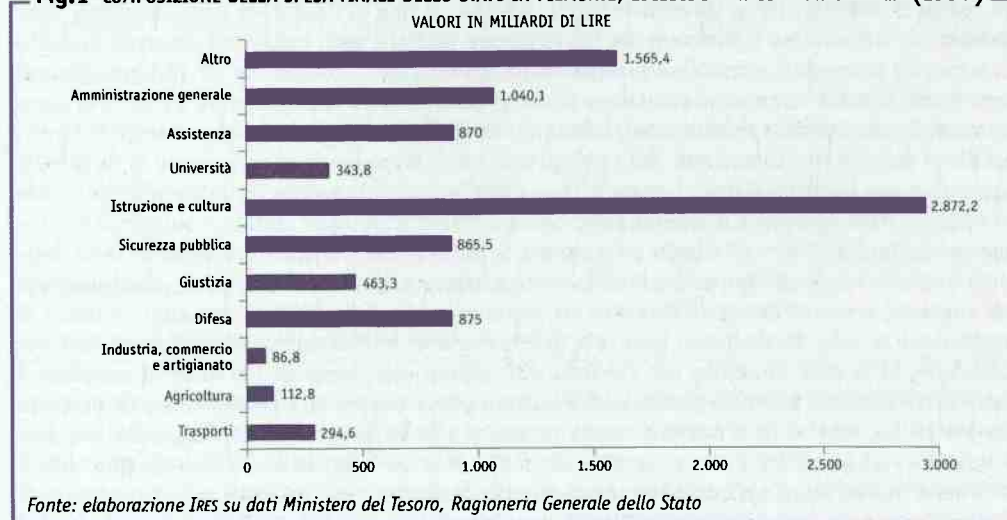
In generale, sotto il profilo delle risorse finanziarie, va sottolineata non tanto una maggior disponibilità, quanto piuttosto una concreta possibilità di utilizzo delle leve fiscali come strumento di politica fiscale locale. Ad esempio, per il gettito dell'Ici si assiste a un lieve aumento dell'aliquota per i soli immobili non destinati ad abitazione principale, che passa da 5,9% nel 1999 a 6,1% per il 2000; vi sono così differenti utilizzi delle detrazioni a fini sociali, o aliquote Ici minori per i proprietari che affittano i loro immobili con contratti assistiti, oppure, ancora, alcuni sconti tributari per l'insediamento di attività economiche.

Novità rilevanti sono state introdotte anche nel finanziamento delle regioni. Fino a oggi esso veniva in gran parte regolato anno per anno in via politica, spesso in sede di legge finanziaria e con vincoli di destinazione (peraltro progressivamente ridotti nel corso degli anni Novanta). Con il nuovo sistema, i vincoli all'utilizzo sono stati progressivamente aboliti, anche se occorrerà garantire determinati livelli di servizio sanitario su tutto il territorio nazionale. I fondi vincolati vengono sostituiti da un'addizionale regionale all'IRPEF oltre che dai tributi propri regionali già presenti dal 1998 (IRAP e accisa sulla benzina). Tenuto conto dei rilevanti differenziali regionali, vi sarà un meccanismo di redistribuzione perequativa per un quarto del gettito Iva nazionale.

In sostanza, l'andamento delle entrate a disposizione delle regioni sarà legato all'andamento dell'attività economica nazionale (IRAP, Iva, consumi petroliferi, IRPEF), tuttavia, una parte sarà connessa agli andamenti delle singole attività economiche regionali.

Rimangono fermi alcuni fondi statali vincolati (ad esempio quello per la montagna), mentre altri verranno istituiti, come quello unico per l'assistenza. Inoltre il compimento del decentramento amministrativo e il passaggio di competenze tra Stato e regioni comporteranno il contestuale trasferimento di risorse finanziarie. Più in generale le regioni potrebbero influire maggiormente sui flussi finanziari pubblici complessivamente erogati sul proprio territorio; nel 1997 le erogazioni finali da parte di tutte le amministrazioni statali, esclusi i trasferimenti agli enti territoriali, alla sanità, pensioni e interessi passivi erogati a possessori di titoli pubblici in Piemonte, ammontavano a 9.400 miliardi: in pratica circa un terzo delle erogazioni finali da parte di tutte le amministrazioni pubbliche, essendo due terzi il peso delle erogazioni finali a enti territoriali e sanità.

**Fig.1** COMPOSIZIONE DELLA SPESA FINALE DELLO STATO IN PIEMONTE, ESCLUSI INTERESSI E PREVIDENZA (1997)





## I soggetti e le funzioni del governo locale

Già l'anno scorso si sottolineava il bisogno di meccanismi di consolidamento e riorganizzazione per le amministrazioni locali piemontesi. La densità istituzionale piemontese è la più elevata d'Italia (un ente territoriale ogni 3.000 abitanti); al contempo mancano spazi effettivi per compiere scelte a livello di area metropolitana. In questo senso alcune recenti manifestazioni meritano attenzione; altre questioni rimangono invece aperte.

Un fenomeno di rilievo riguarda un possibile rilancio della tematica del governo metropolitano. Il capoluogo si è dotato di un progetto strategico, sottoscritto anche da quindici sindaci dell'area, oltre che da diversi attori politici, economici, sociali, e dalla provincia. Esso serve a individuare progetti economici di respiro internazionale per lo sviluppo della società locale, per la qualità delle infrastrutture urbane e per la coesione sociale. Una delle sei linee strategiche proposte riguarda la costituzione della Conferenza Metropolitana, cioè una sede stabile di cooperazione e indirizzo tra i comuni dell'area. Nei servizi a rete è particolarmente sentita questa esigenza e qui procedono sia il coordinamento che l'integrazione (che avanzano in maniera particolarmente spedita in ambito metropolitano). Per i servizi ambientali (cicli delle acque e dei rifiuti) e dei trasporti, le aziende operano già in modo integrato. Si sta anche sviluppando un certo consolidamento aziendale, utile nella prospettiva della liberalizzazione dei servizi e della concorrenza tra gestori. L'AEM, con la quotazione in borsa e con l'alleanza con le analoghe aziende milanese e romana, si sta proiettando su una dimensione nazionale. Al contempo la stessa azienda, grazie agli accordi con Italgas, tende ad assumere un ruolo di fornitore di servizi differenziati nel campo energetico. Sul fronte dei servizi idrici si ricorda anche la costituzione della Società Metropolitana Acque Torino S.p.a. Più lenta appare invece l'azione di consolidamento nel resto del Piemonte, cosa da attribuire, in parte, ai ritardi nel ridisegno legislativo nazionale del settore.

Un secondo fenomeno è la sperimentazione di coalizioni locali, fatte dagli agenti pubblici e privati presenti su dati territoriali, con obiettivi di sviluppo locale. Il Piemonte è forse la regione con maggior densità di esperienze di programmi complessi (Patti territoriali, Prusst, altri programmi a iniziativa comunitaria come Leader, Interreg, ecc.). Un pregio non trascurabile di queste esperienze è quello di richiedere il consolidamento di una rete di progettualità territoriale – pena il loro fallimento. Anche in città medie, le questioni localizzative di rilievo (infrastrutture, centri commerciali, operazioni di rilocalizzazioni e riuso di spazi, insediamenti produttivi) non riescono ad essere risolte all'interno dell'amministrazione, né nell'ambito dei soli confini comunali. La scommessa è quella che tali esperienze possano favorire un addensamento non solo istituzionale, cioè degli enti locali, ma anche dei territori, con il concorso delle forze produttive e sociali presenti.

Su questo fronte si è sviluppato un rilevante impegno delle province. Gli enti piemontesi hanno messo in atto azioni di stimolo, coordinamento e sostegno diretto (finanziario e organizzativo) per diverse iniziative di programmazione negoziata; inoltre sono tenute a un'azione di coordinamento nei confronti dei comuni in diversi settori, come le sedi scolastiche e gli impianti di smaltimento rifiuti, ambiti ottimali per l'esercizio di funzioni comunali in forma associata. Queste attività, assieme alle nuove funzioni assegnate in materia di tutela del territorio e urbanistica, e di mercato del lavoro, contribuiranno a dare a questo ente una propria fisionomia e visibilità, per ampliare le funzioni più tradizionali – e settoriali – nel campo ambientale, della difesa del suolo, della costruzione e manutenzione delle strade, dell'edilizia scolastica, della caccia e della pesca.

Il bisogno di consolidamento però si avverte soprattutto per i quasi 1.000 comuni con meno di 3.000 residenti. Qui l'azione di governo locale continua a basarsi essenzialmente sulle risicate risorse di questi enti minimi, con uno scarso ricorso a forme associative e consortili. A dieci anni dalla l. n. 142/90, in Italia i casi di fusione tra comuni sono molto limitati (due sono in Piemonte). Recentemente si è però sviluppato qualche interesse per le unioni – specie di consorzi tra comuni – grazie all'abolizione dell'obbligo di fusione entro dieci anni, operato dalla l. n. 265 del 1999. In Piemonte va rilevato anche un recente provvedimento regionale: quello per la tutela e lo sviluppo del territorio collinare. Esso mira all'erogazione di contributi finanziari a sostegno

Anche  
nelle città medie,  
le questioni  
localizzative  
di rilievo  
non riescono ad  
essere risolte  
all'interno  
dell'amministrazione,  
né nell'ambito  
dei soli confini  
comunal



di iniziative di sviluppo locale che i comuni possono intraprendere in forma associata. Il territorio collinare, molto esteso, potrebbe così beneficiare di opportunità simili a quelle presenti in montagna. Ci si riferisce all'esperienza – sempre più significativa nella regione – delle comunità montane.

## Le comunità montane

Le comunità montane hanno una duplice natura: da un lato sono enti specializzati, volti alla tutela e allo sviluppo del territorio e dell'economia montana, dall'altro sono enti con finalità generali, adatti alla gestione di vari servizi pubblici (comunali, socioassistenziali, sanitari). Si trovano così ad essere destinatarie di finanziamenti specifici (nazionali e regionali) e, d'altra parte, deputate a presiedere, su delega dei comuni, ad alcuni servizi comunali.

**Tab.A** PROFILO DELLE COMUNITÀ MONTANE DI ALCUNE REGIONI ITALIANE

	PIEMONTE	LOMBARDIA	VENETO	TOSCANA
Numero comunità montane	48	30	19	18
Popolazione comuni montani	662.540	1.203.484	380.248	513.573
Numero medio di abitanti per comunità montana	14.400	40.100	22.300	28.500
Dipendenti totali 1997	376	304	136	411

Fonte: elaborazione IRES su dati UNCEM, ISTAT

**Tab.B** CAPACITÀ FINANZIARIE DELLE COMUNITÀ MONTANE DI ALCUNE REGIONI ITALIANE

	VALORI IN MILIARDI DI LIRE			
	PIEMONTE	LOMBARDIA	VENETO	TOSCANA
Investimenti 1998	61,4	45,0	9,3	16,6
Investimenti 1997	42,6	44,2	9,7	24,4
Spesa corrente 1988	92,8	122,5	46,1	80,5

Fonte: elaborazione IRES su dati UNCEM, ISTAT

In Piemonte la loro azione interessa il 52% del territorio regionale, e comprende il 15% della popolazione e il 44% dei comuni. Una specificità piemontese è la numerosità – ben 48 enti – che implica anche la minore dimensione media a livello italiano per ciò che riguarda il numero di abitanti: 14.000 abitanti per ente, contro un numero medio nazionale di 30.000; cinque enti non arrivano a 2.000 abitanti e altri otto sono inferiori a 7.000. Peraltro due semplici indicatori finanziari di performance risultano positivi: per le entrate, il buon livello di autonomia finanziaria (36%); per le uscite, la ridotta entità della spesa per il personale (24% contro il 31% della media nazionale) e il volume di investimenti in opere pubbliche elevato e in crescita (61 miliardi nel 1998 pari all'11% del valore complessivo nazionale, a fronte di una percentuale in termini di popolazione e superficie non superiore al 7%).

Infine, nell'ambito della recente evoluzione di soggetti che sviluppano funzioni pubbliche, spicca l'azione delle fondazioni bancarie: dotate di autonomia statutaria e gestionale, sono tenute a devolvere i redditi ottenuti dall'impiego dei patrimoni verso scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico. La maggiore fondazione bancaria piemontese (Compagnia di Sanpaolo) negli ultimi tre anni ha stanziato nei settori istituzionali d'intervento

(istruzione e ricerca, arte e cultura, sanità, assistenza, volontariato) un volume crescente di risorse: dai 43 miliardi nel 1997, ai 113 nel 1998, ai 140 nel 1999, destinandoli in larga parte a iniziative sul territorio regionale.

Per quanto concerne il processo di decentramento amministrativo avviato dalle leggi Bassanini, si procede per stadi, a livello nazionale ma anche locale: a livello nazionale, attraverso organismi con rappresentanti sia del governo centrale sia delle singole regioni (la Conferenza Stato-Regioni e la Conferenza Unificata), si definiscono i volumi di risorse e le modalità concrete del trasferimento di funzioni, personale e mezzi finanziari dall'amministrazione centrale alle singole regioni. Questi finanziamenti vengono quindi ripartiti tra le amministrazioni. Finora il trasferimento si è concretizzato maggiormente in alcuni settori (i servizi per l'impiego, che assorbono e ampliano le competenze degli ex uffici di collocamento del Ministero del Lavoro, l'organizzazione del trasporto pubblico locale su gomma e rotaia, la gestione di parte della rete stradale nazionale) e dovrebbe svilupparsi a breve in altri (agricoltura, incentivi alle imprese, assegni di invalidità civile, istituti professionali). Il trasferimento di funzioni amministrative dallo Stato alle regioni e agli enti locali dovrebbe completarsi entro il gennaio 2001. Difficile risulta però ipotizzare chiare linee di sviluppo di questo processo; andrà infatti messo in conto un inevitabile e non breve percorso di sperimentazione e di progressivo assestamento delle modalità attuative.

Sotto quest'ultimo profilo le singole regioni, a loro volta, dovranno rendere operativa la gestione sul territorio delle funzioni acquisite, con il concorso di province, comuni e comunità montane. A tal fine ogni regione ha istituito una Conferenza Regione-Autonomie locali con funzioni soprattutto consultive.

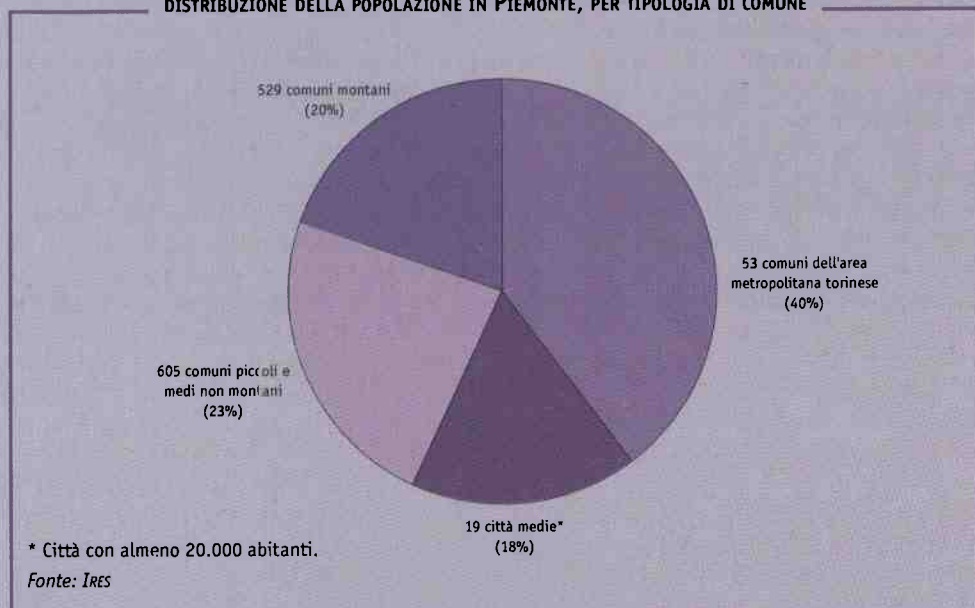
### **La Conferenza Regione-Autonomie locali e i livelli ottimali per l'esercizio delle funzioni**

La Conferenza piemontese è composta da rappresentanti delle province, dei capoluoghi, dei comuni, delle comunità montane, delle associazioni degli enti locali e delle camere di commercio. Le sue sedute vengono preparate da una segreteria tecnica e da commissioni tematiche. Nel 1999 si è riunita almeno una volta al mese e ha esaminato, tra l'altro, la nuova legge urbanistica regionale e la disciplina regionale del commercio. Con alcuni provvedimenti – da ultima la L.r. n. 44 del 2000 – sono state individuate funzioni conferite agli enti locali e alle autonomie funzionali in alcuni settori (trasporto pubblico, sviluppo economico e attività produttive, ambiente, protezione civile e infrastrutture, formazione professionale, polizia amministrativa), nonché i livelli ottimali per l'esercizio delle nuove funzioni. I livelli ottimali sono rappresentati dalle comunità montane, dove presenti; in pianura e collina gli ambiti di gestione dovranno avere un bacino minimo di popolazione di 5.000 abitanti, contiguità territoriale e appartenenza alla medesima provincia e a un eventuale circondario provinciale. I comuni sono tenuti a individuare autonomamente forme e modalità per raggiungere quei livelli. Le province devono coordinare l'attività di individuazione degli ambiti di gestione e possono proporre alcune deroghe ai criteri regionali citati. Peraltro, l'attuazione di questo provvedimento richiede l'individuazione delle eventuali risorse necessarie per lo svolgimento delle funzioni medesime e oggetto di trasferimento.

Tenendo conto della frammentazione istituzionale della regione la figura propone quattro diverse tipologie di comuni a cui corrispondono quattro diverse situazioni gestionali.

Il processo di decentramento amministrativo avviato dalle leggi Bassanini procede per stadi, a livello nazionale ma anche locale

#### DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE IN PIEMONTE, PER TIPOLOGIA DI COMUNE



Le 48 comunità montane costituiranno gli ambiti di esercizio dei servizi pubblici locali sul loro territorio: con 762.000 residenti complessivi, pari al 18% della popolazione piemontese, hanno una buona dimensione media di ambito. Per ciò che riguarda collina e pianura può essere utile formulare una semplice ipotesi: se i 605 comuni non montani e inferiori ai 20.000 abitanti, nei quali risiede il 23% della popolazione, costituissero ambiti di governo dei servizi gravitanti sui centri maggiori (ad esempio i 56 enti con almeno 3.000 abitanti), avremmo una dimensione media per ambito del tutto simile alla precedente e altrettanto adeguata dal punto di vista della dotazione organica di personale. Basti pensare che gli oltre 1.000 enti, montani o meno, non superiori a 3.000 abitanti dispongono, mediamente, di sei dipendenti per ente. Un'organizzazione dei servizi come quella delineata, con un centinaio di ambiti di gestione, consentirebbe una dotazione media di 60 dipendenti per ambito.

Infine, tra i molti provvedimenti settoriali recenti, si ricordano, in particolare, quelli sul settore socioassistenziale, destinati a incidere considerevolmente sulle funzioni svolte dagli enti locali. Su iniziativa e monitoraggio ministeriale è iniziata la sperimentazione del reddito minimo d'inserimento in alcuni comuni italiani; verranno corrisposti dai comuni assegni sociali a sostegno delle famiglie numerose e della maternità. Si prevede inoltre l'introduzione dell'Indicatore della Situazione Economica Equivalente (ISEE) per individuare i beneficiari di prestazioni sociali e facilitazioni economiche (come le rette delle mense scolastiche, ecc.), e comunque di meccanismi selettivi messi a punto anche in relazione alle politiche di tariffazione dei servizi di interesse economico generale, sia a livello nazionale che locale. Va poi aggiunta la prevista approvazione della legge quadro sull'assistenza, che mira alla costruzione di sistemi integrati di interventi per prevenire ed eliminare condizioni di disagio sociale. Si tratta di un indirizzo già presente nei servizi della nostra regione. La legge quadro intende diffondere determinati standard di prestazioni, anche sotto il profilo gestionale.



## Servizi pubblici e cittadini

La lettura di due recenti indagini, il "Sondaggio annuale sul clima di opinione" dell'IRES e gli "Aspetti della qualità della vita nel comune" della Direzione Regionale Programmazione e Statistica (Osservatorio Statistico Indicatori Fisici degli enti locali) consente di confrontare il giudizio sui principali servizi pubblici espresso dai cittadini con quello degli amministratori locali.

In generale i servizi pubblici non costituiscono una particolare preoccupazione dei piemontesi, che considerano prioritarie altre questioni. Il funzionamento di molti servizi pubblici viene valutato "soddisfacente" o "buono": oltre il 60% degli intervistati ha espresso questo giudizio per quanto riguarda i servizi sanitari, culturali, sportivi, ambientali e per la pubblica sicurezza, mentre la quota dei soddisfatti cala per i trasporti pubblici (54%).

**Tab.A GIUDIZIO POSITIVO ("SODDISFACENTE" O "BUONO") PER ALCUNI SERVIZI PUBBLICI**

	VALORI %		
	1998	1999	2000
Offerta culturale	68	64	67
Servizi per lo sport	65	63	61
Servizi sanitari	54	63	62
Ordine pubblico	64	62	62
Servizi ambientali	62	60	62
Servizi scolastici	58	59	61
Trasporti pubblici	54	54	56
Servizi per gli anziani	38	43	38
Servizi per il lavoro	30	34	34

Fonte: IRES

I servizi per il lavoro e quelli rivolti alla popolazione anziana si confermano come i meno soddisfacenti per i piemontesi (soddisfatti solo il 34% e il 38% degli intervistati sulle due categorie di servizi, rispettivamente).

I servizi per il lavoro sono anche tra quelli dove si auspica un maggior intervento pubblico (assieme ai servizi sanitari, quelli rivolti agli anziani, e da quest'anno quelli per la sicurezza).

**Tab.B SETTORI IN CUI È AUSPICATO UN MAGGIORE INTERVENTO PUBBLICO**

	VALORI %		
	1998	1999	2000
Servizi sanitari	60	49	51
Servizi per l'occupazione	36	36	29
Servizi per gli anziani	31	32	28
Ordine pubblico	20	28	31
Servizi scolastici	14	16	12
Servizi ambientali	13	12	14
Trasporti pubblici	11	9	11
Offerta culturale	5	4	4
Servizi per lo sport	4	4	4

Fonte: IRES

È interessante notare come il giudizio dei cittadini trovi corrispondenza, per quanto riguarda i servizi per gli anziani, con quello espresso dagli amministratori: solo nella metà delle città medie e nell'area metropolitana questi servizi sono considerati adeguati (anche se tale percentuale sale nei comuni medio-piccoli).

**Tab.C1 PRESENZA DEI SERVIZI, PER TIPOLOGIA DI COMUNE**

% DI COMUNI DOTATI DI SERVIZIO

	COMUNI < 3.000 ABIT.		COMUNI 3.000-20.000 ABIT.		CITTÀ MEDIE	COMUNI AREA METROPOLITANA
	MONTANI	NON MONTANI	MONTANI	NON MONTANI		
Poliambulatori	8	8	74	62	100	80
Farmacie	43	68	100	100	100	100
Strutture per anziani	24	40	94	100	100	82
Asili nido	2	3	50	44	100	61
Scuole materne	52	69	100	100	100	100
Scuole elementari	86	68	100	100	100	100
Scuole medie inf.	16	23	100	100	100	100
Scuole medie sup.	16	23	97	96	95	95
Trasp. pub. urb.	2	1	10	8	95	32
Trasp. pub. suburb.	84	88	94	91	100	98
Stazioni Fs	10	23	46	56	95	32
Strutture turistiche	92	79	97	89	100	77
Biblioteche	39	56	100	96	100	100
Mostre	18	10	44	35	100	25
Teatri, cinema	6	6	59	40	100	52

Fonte: Regione Piemonte

**Tab.C2 ADEGUATEZZA DEI SERVIZI NEI COMUNI DOTATI DI SERVIZIO, PER TIPOLOGIA DI COMUNE**

% DI COMUNI DOTATI DI SERVIZIO

	COMUNI < 3.000 ABIT.		COMUNI 3.000-20.000 ABIT.		CITTÀ MEDIE	COMUNI AREA METROPOLITANA
	MONTANI	NON MONTANI	MONTANI	NON MONTANI		
Poliambulatori	-	-	-	-	53	54
Farmacie	-	-	90	91	61	72
Strutture per anziani	-	-	70	72	54	58
Asili nido	-	-	-	-	62	74
Scuole materne	-	-	63	70	50	52
Scuole elementari	-	-	91	90	63	83
Scuole medie inf.	-	-	90	91	62	86
Scuole medie sup.	-	-	68	73	60	50
Trasp. pubblici (urb. e suburb.)	63	68	71	60	95	57
Stazioni Fs	-	-	29	38	68	27
Strutture turistiche	34	30	43	40	62	46
Biblioteche	-	-	-	-	64	80
Mostre	-	-	60	72	35	64
Teatri, cinema	-	-	70	75	52	43

N.B.: il valore manca quando il servizio è poco diffuso o il giudizio è poco significativo.

Fonte: Regione Piemonte

Le due indagini sopra citate mostrano poi che i servizi sanitari, benché non sembrino costituire un problema di particolare rilievo (63% di soddisfatti), sono oggetto di molta attenzione, e sono indicati come l'ambito dove si desidera potenziare l'intervento pubblico (51%). Questa situazione è confermata dall'indagine sulle dotazioni: poliambulatori e centri di analisi sono infatti diffusi sia nell'area metropolitana, sia nelle città medie, ma quasi la metà delle amministrazioni comunali li giudica inadeguati.

Per gli altri servizi sono minori le percentuali di cittadini insoddisfatti: per i servizi scolastici, le carenze sembrano dovute soprattutto alle scuole materne e superiori nei contesti urbanizzati; per i trasporti pubblici, invece, le carenze maggiori vengono segnalate nei contesti più frammentati e nei comuni dell'area metropolitana, dove anche le stazioni ferroviarie sono spesso considerate inadeguate.

## IL CLIMA DI OPINIONE

Dalla consueta inchiesta dell'IRES sui cittadini piemontesi emerge una situazione abbastanza ottimistica, soprattutto se confrontata con quella di un anno fa. Anche le prospettive di risparmio delle famiglie sono migliori rispetto all'Italia. La criminalità continua ad essere il problema più sentito: le difficoltà del lavoro sembrano ridimensionarsi, mentre sale la preoccupazione per l'eccessivo peso fiscale. La diffusione dell'informatica fra i piemontesi è considerevole e al di sopra della media italiana: quasi un quinto dei piemontesi usa Internet, una percentuale non dissimile da quella italiana, ma gli utilizzi, a parte il lavoro, riguardano ancora in misura marginale l'acquisto di beni e servizi.





L'analisi della situazione della regione, condotta attraverso i riscontri oggettivi delle principali variabili socioeconomiche (presentate nei precedenti capitoli di questa Relazione) può trovare un interessante complemento nella considerazione del clima di opinione in Piemonte. Le aspettative della gente e i giudizi su cui esse si fondano hanno infatti un notevole ruolo nel condizionare la congiuntura economica e sociale di un determinato contesto territoriale.

Nella seconda metà di maggio 2000, come già nei due anni passati, è stato realizzato un sondaggio presso la popolazione con l'obiettivo di misurare il clima di opinione prevalente nella regione. Sono state realizzate 1.200 interviste telefoniche a cittadini piemontesi adulti (con più di 18 anni) sulla base di un campione rappresentativo a livello regionale e provinciale; le inchieste sono state effettuate in 80 comuni delle otto province piemontesi.

Il questionario ha mantenuto una struttura analoga a quella precedente, in modo da consentire un confronto a livello regionale fra le rilevazioni dei diversi anni. Esso, inoltre, consente di effettuare un confronto, già realizzato nelle precedenti edizioni, con il clima d'opinione nazionale registrato dall'indagine congiunturale dell'ISAE tra i consumatori per quanto attiene ai giudizi sulla situazione economica dell'Italia e della famiglia, e per quanto riguarda le possibilità di risparmio, tanto per i dodici mesi precedenti quanto, in termini di aspettativa, per i dodici mesi successivi.

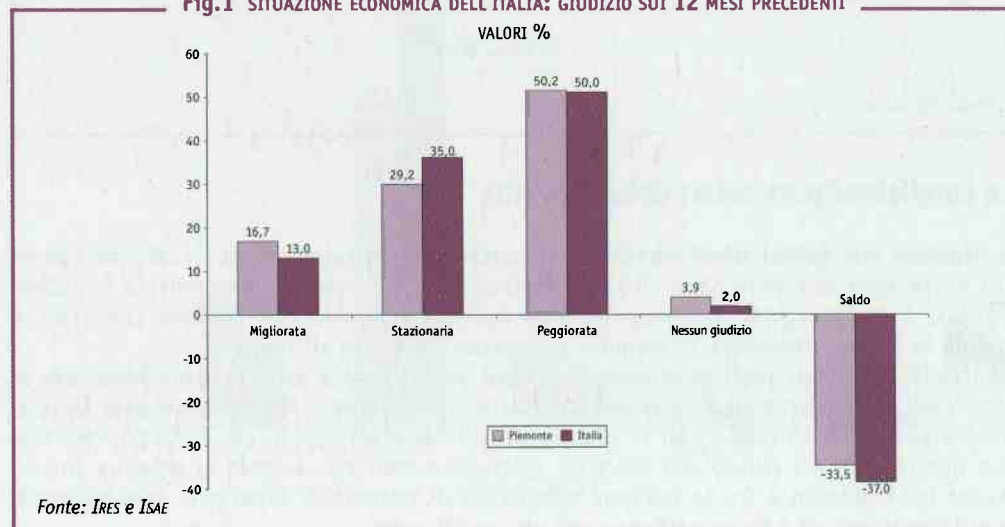
All'individuazione del clima economico si sono poi aggiunti il riscontro del giudizio dei piemontesi sui principali problemi sociali e sul funzionamento di taluni servizi pubblici, e quello delle preferenze accordate a specifici campi di intervento pubblico ritenuti prioritari. Infine l'inchiesta ha analizzato la diffusione, fra i piemontesi, dell'uso delle nuove tecnologie informatiche e di Internet.

## La situazione economica italiana

**Il giudizio sui dodici mesi trascorsi:** i piemontesi sono ancora pessimisti sulla situazione economica dell'Italia, ma in misura minore rispetto all'anno precedente. Il saldo favorevoli-sfavorevoli passa infatti dal -41,7% del 1999 al -33,5% del 2000. Rispetto alla scorsa indagine aumentano, attestandosi al 16,7%, coloro che ritengono migliorata la situazione economica italiana nei dodici mesi trascorsi, e parallelamente diminuiscono coloro che la ritengono peggiorata (passando dal 54,5% al 50,2%). Se si confrontano questi dati con quelli dell'analoga rilevazione condotta dall'ISAE a livello nazionale si rileva il minor pessimismo dei piemontesi rispetto agli italiani in generale (dove il saldo è del -37%). Le province più pessimiste sono quelle di Alessandria e del Verbano-Cusio-Ossola (saldo favorevoli-sfavorevoli superiore al -41%), mentre Torino e Cuneo (-32%) risultano le meno pessimiste. I maschi inoltre sono decisamente più pessimisti delle femmine.

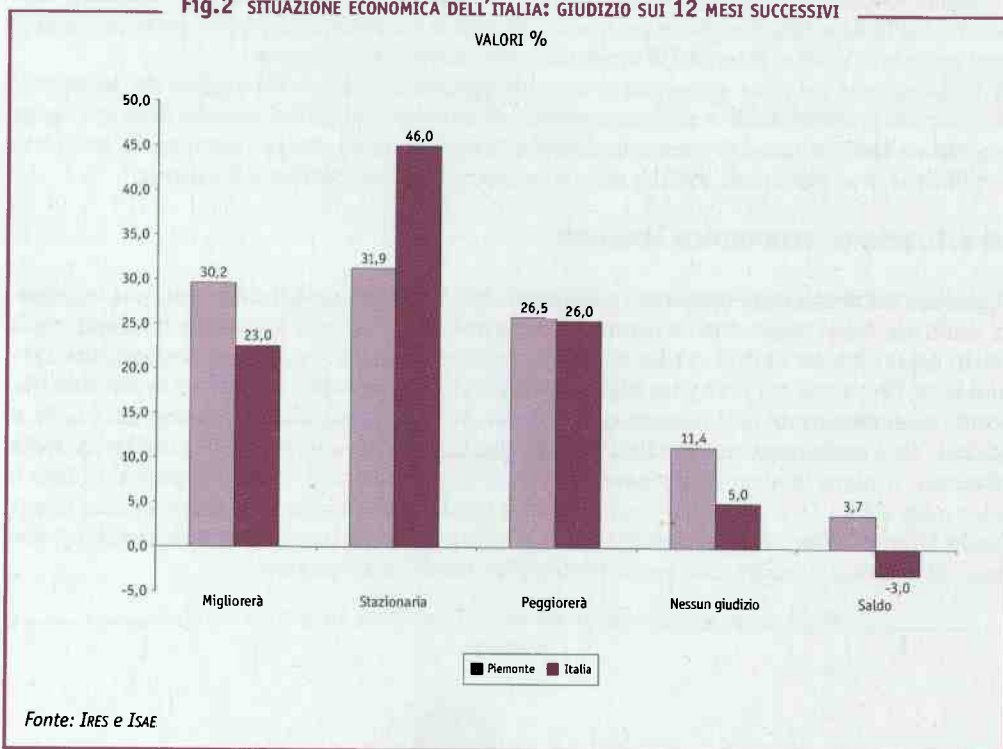
I piemontesi sono ancora pessimisti sulla situazione economica dell'Italia, ma in misura minore rispetto all'anno precedente

**Fig.1 SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA: GIUDIZIO SUI 12 MESI PRECEDENTI**



**Le prospettive per i dodici mesi successivi:** se si guarda alle prospettive, innanzitutto si nota un netto ridimensionamento dei giudizi negativi rispetto al passato e si prevede un miglioramento della situazione generale. Inoltre – anche in questo ambito dell'indagine – i piemontesi esprimono prospettive migliori di quelle nazionali, dove il saldo favorevoli-sfavorevoli è del -3% (contro un +3,7% del Piemonte). Rispetto al sondaggio dell'anno scorso, coloro che ritengono che la situazione peggiorerà nei prossimi dodici mesi scendono dal 32% al 26,5%, ma anche coloro che pensano che vi sarà un miglioramento scendono dal 33% al 30%, mentre si amplia la fascia di chi non prevede cambiamenti. Le province di Cuneo e di Novara esprimono le attese più favorevoli, mentre Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli sono le più pessimiste. È da rilevare inoltre che la fascia rappresentata dalle professioni più qualificate e dagli autonomi (top/autonomi) è la più ottimista nell'ambito delle diverse categorie professionali.

**Fig.2 SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA: GIUDIZIO SUI 12 MESI SUCCESSIVI**



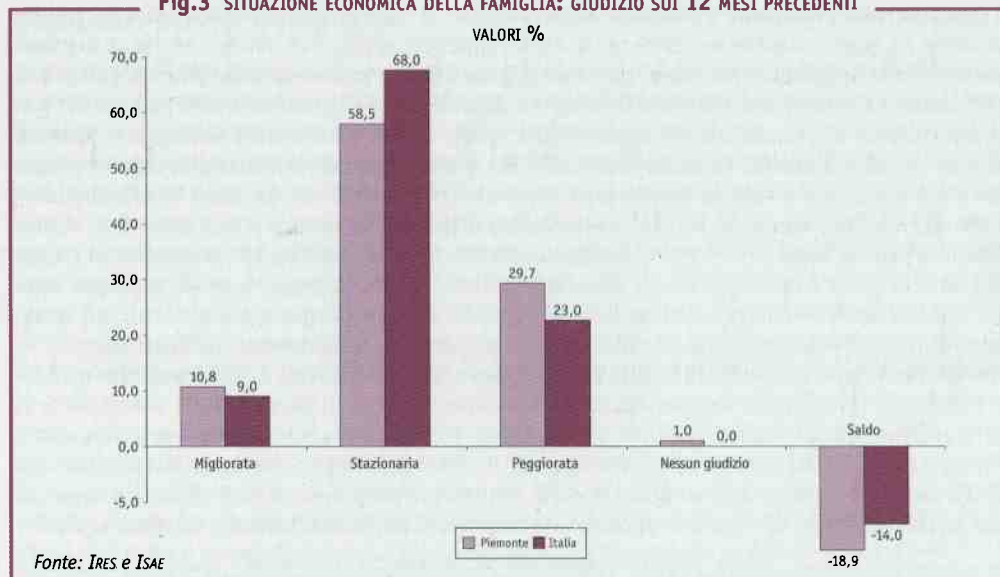
L'orientamento sfavorevole si attenua fortemente tra i giovani e tra le persone con livelli di istruzione superiore, specialmente tra coloro appartenenti a fasce professionali più qualificate

### Le condizioni particolari della famiglia

**Il giudizio sui dodici mesi trascorsi:** si conferma integralmente la situazione che si era presentata lo scorso anno. Il saldo favorevoli-sfavorevoli del Piemonte è negativo (-18%), anche peggiore di quello italiano (-14%): è questo l'unico dato che vede il Piemonte in una situazione di maggior pessimismo rispetto all'Italia.

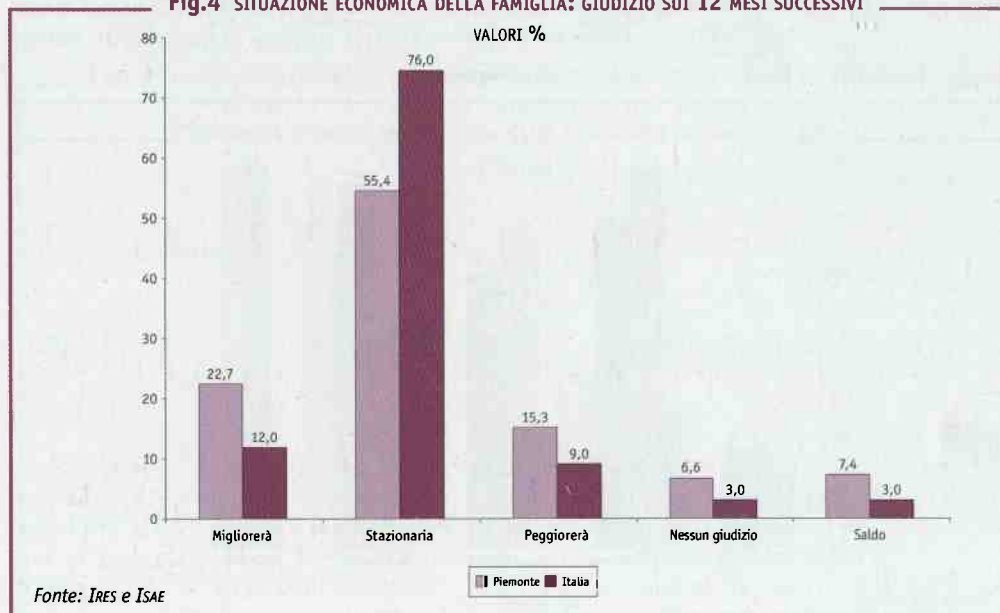
Mentre il 30% circa degli intervistati ha visto peggiorare la propria situazione, per il 10% nell'anno trascorso si è registrato un miglioramento. Il Verbano-Cusio-Ossola risulta essere la provincia con le previsioni più negative (saldo del -27,3%), Vercelli con quelle migliori (saldo del -11,6%). L'orientamento sfavorevole si attenua fortemente fra i giovani e fra le persone con livelli di istruzione superiore, specialmente quelli appartenenti a fasce professionali più qualificate.



**Fig.3 SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA: GIUDIZIO SUI 12 MESI PRECEDENTI**

**Le prospettive per i dodici mesi successivi:** le previsioni sulle condizioni economiche della famiglia sono positive (saldo +7,4%) analogamente a quelle rilevate lo scorso anno. La percentuale di previsioni positive è salita dal 20,7% al 22,7%, ma è altresì aumentata la percentuale (15,3%) di coloro che manifestano previsioni di peggioramento: il Piemonte esprime comunque una maggiore fiducia rispetto alla media dell'Italia. Le province che presentano saldi più positivi sono il Verbano-Cusio-Ossola (+18,2%) e Vercelli, mentre le meno ottimiste sono Asti, che contrariamente alla tendenza regionale esprime un saldo negativo (-5,2%), e Biella, con un modesto saldo ottimisti-pessimisti (+3,2%). Le prospettive più favorevoli vengono manifestate soprattutto dalle persone più giovani, mentre divengono del tutto sfavorevoli per la maggioranza delle persone al di sopra dei 55 anni e per quelle con livelli di istruzione superiore.

Le previsioni sulle condizioni economiche della famiglia sono positive: il Piemonte esprime una maggior fiducia rispetto alla media dell'Italia

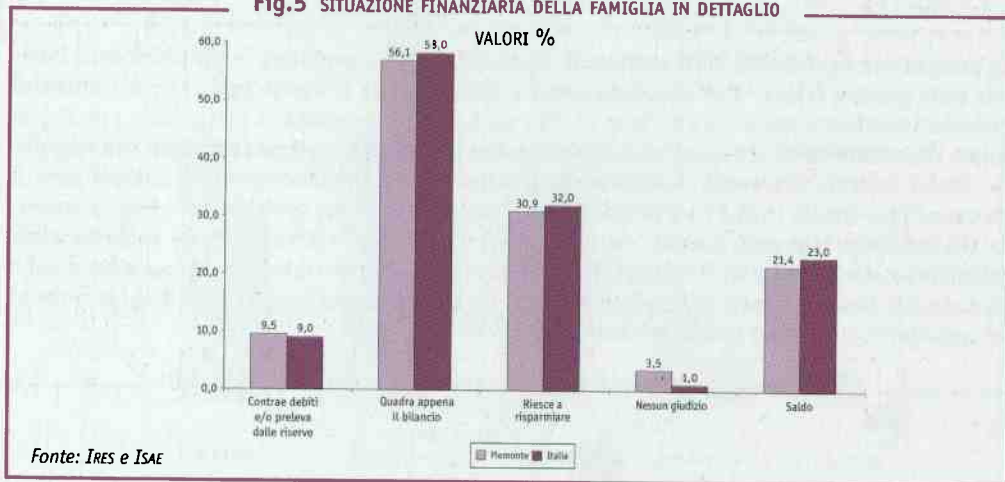
**Fig.4 SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA: GIUDIZIO SUI 12 MESI SUCCESSIVI**

I piemontesi  
che prevedono  
di risparmiare  
sono il 41%,  
gli italiani solo  
il 38%

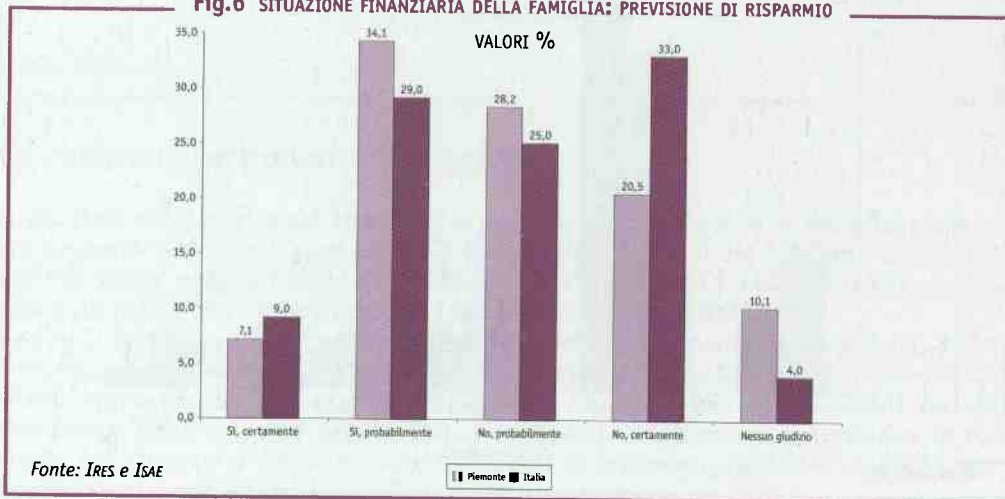
**Il giudizio sulla situazione economica delle famiglie.** Si nota in Piemonte un quadro non molto dissimile da quello rilevato nel 1999 per quanto riguarda il giudizio di sintesi, anche se diminuisce di poco la percentuale di coloro che contraggono debiti o prelevano dalle riserve, e di coloro che riescono a risparmiare. Aumenta invece considerevolmente rispetto al 1999 il numero di coloro che riescono a far quadrare il bilancio (+10% circa), collocandosi al 56,1%. Il quadro piemontese non appare dissimile da quello dell'Italia. Per quanto riguarda la situazione nelle province, Vercelli è quella con il numero maggiore di risparmiatori (34,6%), con un saldo favorevoli-sfavorevoli del +26,9%, mentre il Verbano-Cusio-Ossola è la provincia con il minor numero di risparmiatori e con un saldo del +9,1%. L'indagine conferma la relazione inversa fra capacità di risparmio ed età. Quest'anno, a differenza delle indagini precedenti, la propensione al risparmio sembra caratterizzare in misura relativamente uniforme le diverse categorie professionali, ad esclusione ovviamente dei non attivi, che denotano un più limitato orientamento al risparmio.

**Previsioni di risparmio delle famiglie.** C'è maggiore ottimismo rispetto al 1999 e al dato generale dell'Italia: i piemontesi che prevedono di risparmiare sono il 41%, gli italiani solo il 38%; la differenza maggiore col dato nazionale si ha tuttavia per coloro che non riusciranno a risparmiare (Piemonte 49%, Italia 58%). Per quanto riguarda le province, Torino presenta un dato uguale alla media regionale, mentre Alessandria e Vercelli fanno registrare previsioni di risparmio superiori alla media; previsioni di risparmio decisamente negative si registrano invece a Novara e ad Asti.

**Fig.5 SITUAZIONE FINANZIARIA DELLA FAMIGLIA IN DETTAGLIO**



**Fig.6 SITUAZIONE FINANZIARIA DELLA FAMIGLIA: PREVISIONE DI RISPARMIO**



## Problemi, servizi e politiche

Alla richiesta di segnalare quali fossero i due principali problemi, fra quelli indicati nelle tabelle, si osservano – al livello molto generale presupposto dal tipo di domanda rivolta agli intervistati – cambiamenti lievi rispetto all'anno passato, sia nella graduatoria d'importanza, sia nelle percentuali di segnalazione. Il primo problema è quello della criminalità e della sicurezza, indicato nel 53,1% dei casi (percentuale rimasta costante rispetto alla precedente rilevazione); segue la difficoltà a trovare lavoro, un problema che, essendo stato segnalato quest'anno solo dal 38,3% degli intervistati, assume un peso decisamente inferiore all'anno scorso, quando il dato era pari al 50%. Al terzo posto quest'anno si colloca la tassazione eccessiva, che passa dal 20,6% del 1999 al 26,6%. Al quarto posto si presenta la diffusione della droga che passa dal 18,5% al 23,3%, avanzando di una posizione rispetto al 1999. L'immigrazione, invece, viene considerata un problema preoccupante solo dal 20,5% della popolazione intervistata e si colloca al quinto posto. Gli altri problemi considerati (inquinamento, inadeguatezza dei servizi pubblici e scarse risorse per il tempo libero) mantengono la stessa posizione in graduatoria, subendo solo lievi variazioni nelle percentuali di segnalazione.

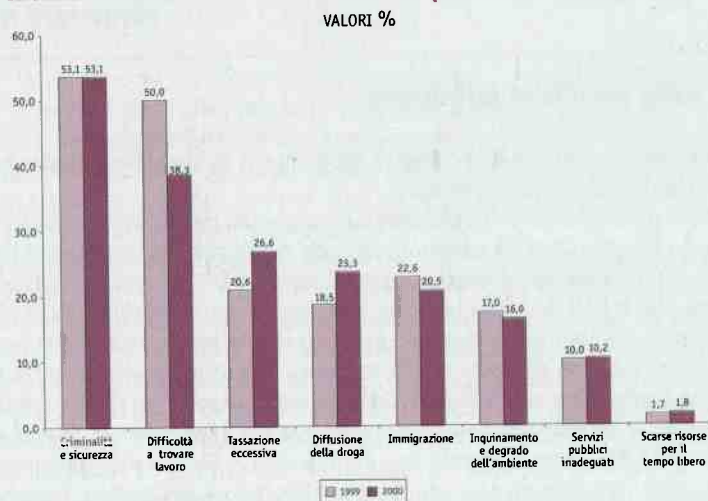
La criminalità e la sicurezza sono problemi sentiti in modo particolare dalle persone più anziane: per quanto riguarda le differenze fra le province, come nel 1999, la percentuale più alta è quella di Novara (59,6%), mentre la minore si riscontra nel Verbano-Cusio-Ossola dove è ulteriormente diminuita (36,4%). Per la difficoltà a trovare lavoro i valori più elevati si riscontrano fra le donne, fra i giovani, fra le persone con un grado di istruzione inferiore e nell'ambito delle professioni operaie e impiegatizie. Dal punto di vista territoriale i valori più alti sono nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola (comunque in diminuzione dal 62,8% del 1999 al 45,5% del 2000); il valore più basso si registra a Cuneo (27,1%), mentre nel 1999 l'ultimo posto spettava ad Asti (43,4%).

La preoccupazione per la tassazione eccessiva viene maggiormente sentita nelle province di Alessandria (29,5%) e Biella (29,6%), mentre per gli abitanti della provincia di Asti è un problema solo nel 22,4% dei casi. In generale è un nodo particolarmente critico per i giovani e i lavoratori autonomi.

La diffusione della droga è sentita principalmente fra le donne e gli anziani e, per quanto riguarda l'aspetto territoriale, nel Verbano-Cusio-Ossola: scarsa considerazione sul punto invece si registra nella provincia di Novara. Il problema dell'immigrazione preoccupa principalmente gli uomini, i giovani, le persone con istruzione inferiore, ma molto meno gli operai e i non attivi. Dal punto di vista territoriale l'immigrazione viene percepita come problema importante nella provincia di Cuneo (29%), mentre nel Verbano-Cusio-Ossola viene segnalata solo dal 15,9% degli intervistati. In provincia di Torino si registra un dato nella media regionale (19,9%).

Il primo problema è quello della criminalità e della sicurezza, indicato nel 53,1% dei casi. L'immigrazione, invece, viene considerata un problema preoccupante solo dal 20,5% degli intervistati

**Fig.7 SITUAZIONE DEI PROBLEMI MAGGIORMENTE SENTITI (SEGNALAZIONE DEI DUE PIÙ IMPORTANTI)**





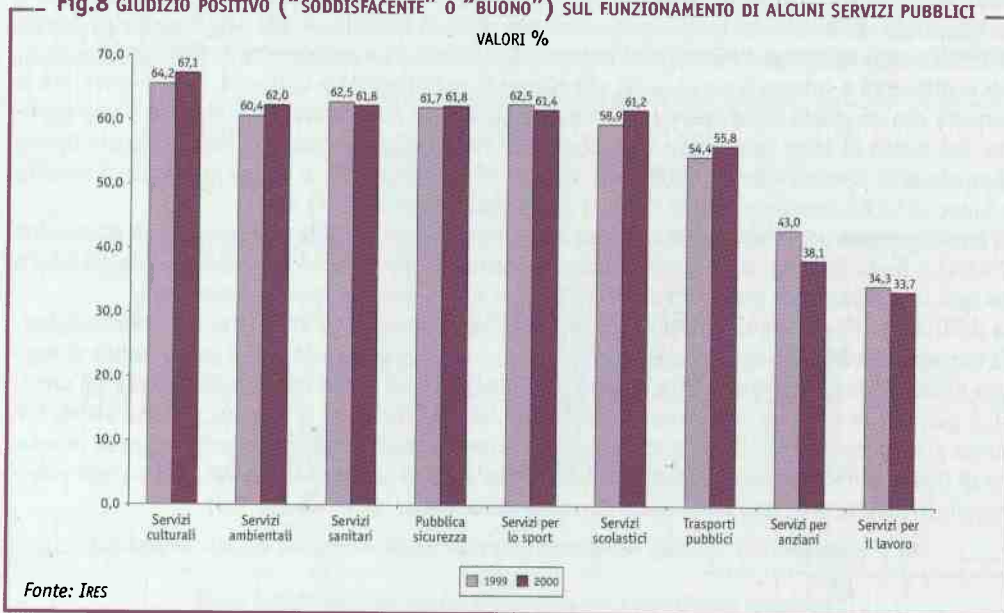
I servizi per l'occupazione passano dal secondo al terzo posto: su questo giudizio possono aver pesato sia le trasformazioni avvenute nella gestione del mercato del lavoro, sia la minor preoccupazione per le prospettive occupazionali

## Il giudizio sul funzionamento dei servizi pubblici

Per quanto riguarda i servizi culturali, sanitari, di pubblica sicurezza e per lo sport i giudizi sono – come l'anno scorso – positivi, tanto da raccogliere consensi nel 60% dei casi. Bisogna tuttavia sottolineare l'aumento dei giudizi favorevoli sui servizi ambientali, che sono passati dal quinto al secondo posto, e sui servizi scolastici, che sono passati dal 58,9% di consensi al 61,2%. Anche i trasporti presentano un grado di soddisfazione lievemente superiore allo scorso anno. Agli ultimi posti della graduatoria, come già nel 1999, vi sono i servizi per anziani, passati dal 43% al 38,1%, e quelli per il lavoro, che restano sostanzialmente invariati.

È da notare che nella provincia di Torino i servizi culturali sono apprezzati dal 71,2% degli intervistati, e a Biella il gradimento per i servizi ambientali è pari al 74%. I trasporti pubblici a Vercelli ottengono il 63,5% dei consensi e la pubblica sicurezza il 75%. Invece nella provincia di Torino si registra un giudizio decisamente negativo sia sui servizi per gli anziani (32,5%) che su quelli per il lavoro (28,1%).

**Fig.8 GIUDIZIO POSITIVO ("SODDISFACENTE" o "BUONO") SUL FUNZIONAMENTO DI ALCUNI SERVIZI PUBBLICI**  
VALORI %



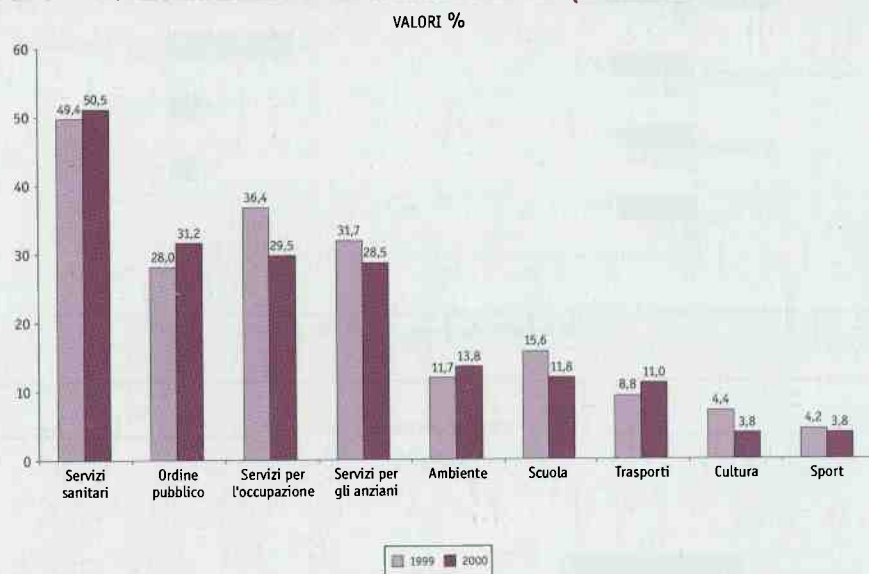
## Preferenze sulle politiche pubbliche

Se si guarda alle politiche alle quali i cittadini ritengono si debba dare maggior importanza, la graduatoria cambia rispetto all'anno passato.

Risultano prioritari gli interventi in campo sanitario, segnalati dal 50,5%: una percentuale in leggerissimo aumento rispetto all'anno scorso. Al secondo posto si trova l'ordine pubblico, in contenuta crescita (lo scorso anno era al quarto posto). I servizi per l'occupazione passano dal secondo al terzo posto: su questo giudizio possono aver pesato sia le trasformazioni avvenute nella gestione del mercato del lavoro, sia la minor preoccupazione per le prospettive occupazionali. I servizi per gli anziani passano dal terzo al quarto posto: la loro minor rilevanza fra le priorità dei cittadini parrebbe contrastare con il giudizio – peggiorato rispetto al 1999 – sul loro funzionamento. La richiesta di un maggior intervento pubblico nei servizi per la scuola è passata dal 15,6% del 1999 all'11,8%, coerentemente con un aumento – lieve – del grado di soddisfazione per i servizi scolastici. Seguono quindi, con percentuali inferiori, nell'ordine, i trasporti, la cultura e lo sport.

A livello territoriale si nota che la provincia di Torino presenta valori attorno alla media per tutti i settori di intervento. Si rileva che gli abitanti di Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli ritengono, in oltre il 60% dei casi, che vi debba essere un maggior intervento pubblico nei servizi sanitari, mentre ad Asti solo il 43% è di questa opinione. In generale questo orientamento prevale fra le persone anziane e fra i non attivi. Un maggior intervento nel settore dell'ordine pubblico è auspicato dal 40% degli abitanti in provincia di Alessandria. Un miglioramento dei servizi per l'occupazione è richiesto, invece, in massima parte dalle donne, dai giovani e dalle persone con istruzione superiore (in particolare nella provincia di Alessandria). Un intervento nel campo dei servizi per gli anziani è particolarmente richiesto nella provincia di Vercelli (36,5%).

**Fig.9 SETTORI NEI QUALI È AUSPICABILE UN MAGGIOR INTERVENTO PUBBLICO (SEGNALAZIONI DEI DUE PIÙ IMPORTANTI)**



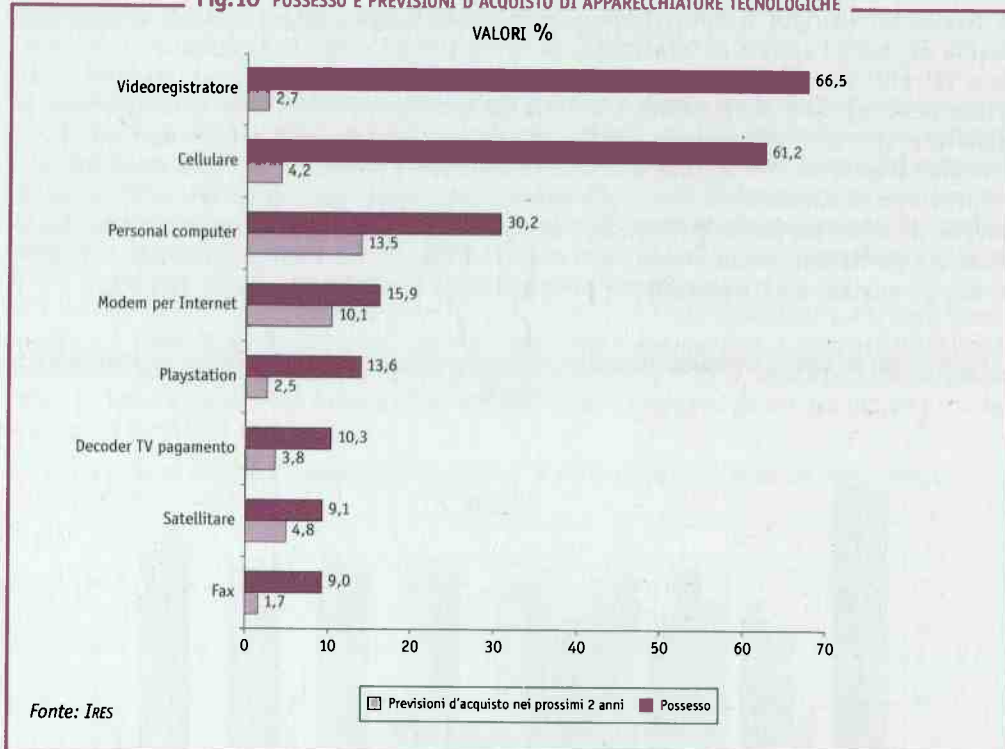
Gli utilizzatori di Internet sono il 18,5% della popolazione, una percentuale ragguardevole e non dissimile da quella italiana

## Internet in Piemonte

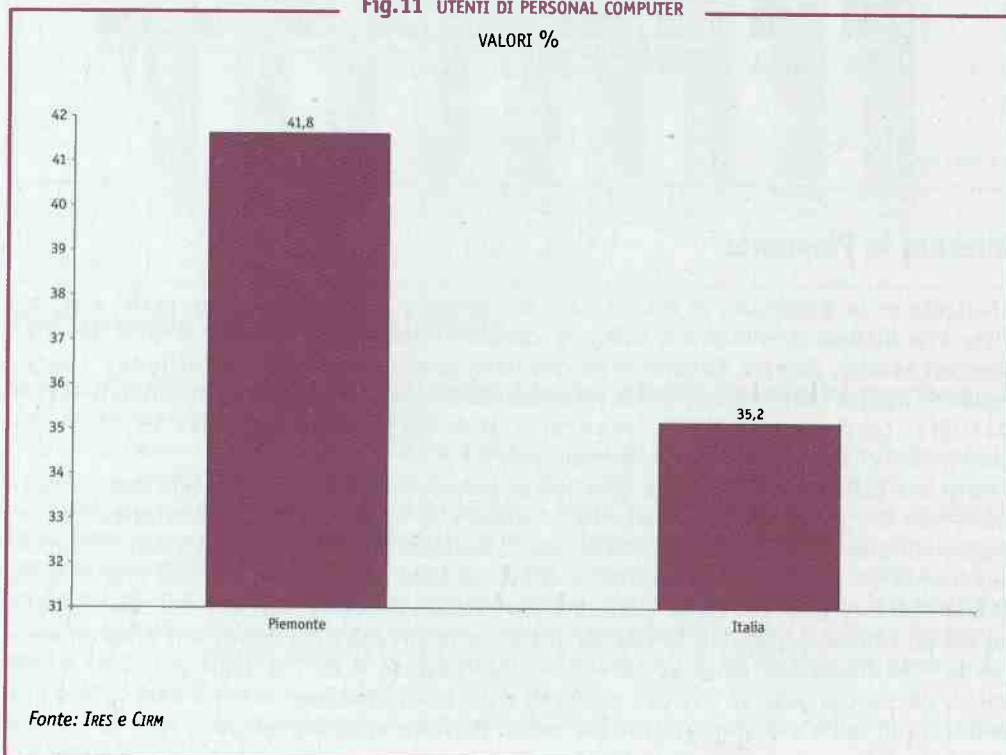
Analizzando la dotazione di alcuni beni di consumo a carattere tecnologico emerge, oltre alla diffusa presenza del telefono cellulare (posseduto da oltre il 61% dei piemontesi adulti), l'ampia diffusione del personal computer (30% delle famiglie). È interessante notare inoltre come vi sia un'accentuata attenzione verso le tecnologie informatiche, testimoniata dalle intenzioni di acquisto (esprese dal 13,5% degli intervistati che attualmente non posseggono un Pc).

Coloro che utilizzano il Pc, sia a casa che al lavoro, costituiscono tuttavia una percentuale ben più ampia (41,8%) rispetto a coloro che lo posseggono effettivamente: un valore più elevato di quello dell'Italia nel complesso (35,2%). Gli utilizzatori di Internet sono il 18,5% della popolazione, una percentuale ragguardevole e non dissimile da quella italiana. Internet viene utilizzato per ragioni di lavoro nel 55% dei casi. Seguono fra gli utilizzi principali, la ricerca di informazioni (32%), l'hobby e il divertimento (30%). L'utilizzazione della posta elettronica riguarda il 25,7% degli utenti di Internet, il 24,3% dei quali lo usa per motivi di studio o formazione, mentre solo il 10% per la lettura di notizie e giornali. Ancora molto limitato appare l'uso della rete per effettuare acquisti.

**Fig.10** POSSESSO E PREVISIONI D'ACQUISTO DI APPARECCHIATURE TECNOLOGICHE



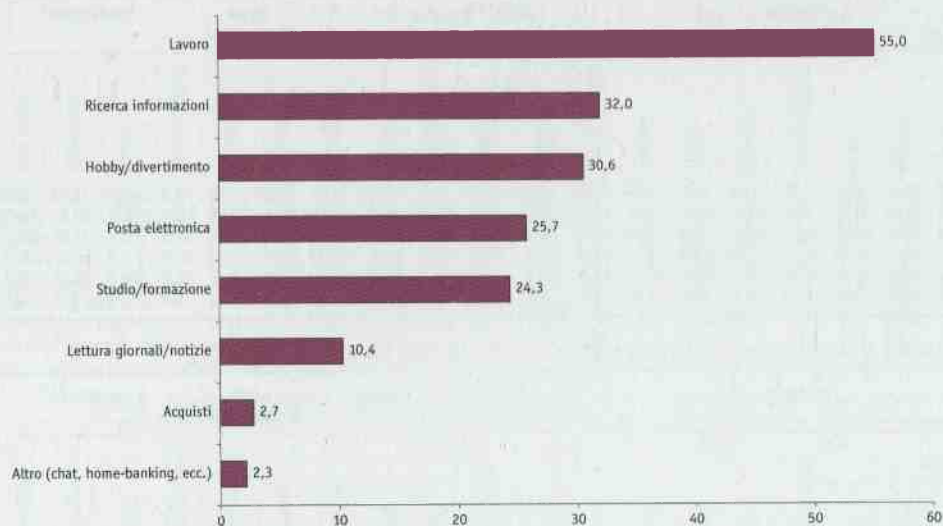
**Fig.11** UTENTI DI PERSONAL COMPUTER





**Fig.12** PRINCIPALI RAGIONI DI UTILIZZO DI INTERNET

VALORI %



Fonte: IRES

**Tab.1 GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA NEGLI ULTIMI 12 MESI (VALORI %)**

	PROVINCE									SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE <sup>1</sup>			PROFESSIONE <sup>2</sup>		
	Totale	Torino	Cuneo	Asti	Alessandria	Novara	Biella	Vercelli	V.C.O.	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore <sup>2</sup>	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi
Nettamente migliorata	0,6	0,6	0,0	0,0	1,6	0,0	0,0	1,9	0,0	0,9	0,2	1,1	0,8	0,2	0,3	0,9	0,9	0,0	1,6	0,2
Lievemente migliorata	16,1	17,5	15,5	15,5	9,8	19,1	14,7	11,5	15,9	20,2	12,6	20,2	14,4	14,5	10,6	22,7	25,5	13,7	14,0	14,3
Stazionaria	29,2	30,4	28,4	24,1	34,4	24,5	27,8	23,1	25,0	34,0	24,6	33,4	30,7	24,6	25,8	33,1	27,8	31,7	35,8	26,0
Lievemente peggiorata	33,5	33,3	34,2	31,0	35,4	33,0	27,8	40,4	34,1	29,4	37,2	30,9	32,5	36,2	36,1	30,3	30,6	33,3	30,5	36,0
Nettamente peggiorata	16,7	14,5	17,4	25,9	17,2	19,1	20,4	17,3	22,7	12,7	20,4	11,3	18,2	19,7	22,6	9,6	12,0	18,0	14,4	19,2
Nessun giudizio	3,9	3,7	4,5	3,5	1,6	4,3	9,3	5,8	2,3	2,8	5,0	3,1	3,4	4,8	4,6	3,4	3,2	3,3	3,7	4,3

**Tab.2 PREVISIONI SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA PER I 12 MESI SUCCESSIVI (VALORI %)**

	PROVINCE									SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE <sup>1</sup>			PROFESSIONE <sup>2</sup>			
	Totale	Torino	Cuneo	Asti	Alessandria	Novara	Biella	Vercelli	V.C.O.	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi	
Migliorerà nettamente	2,1	2,1	2,6	5,3	2,5	1,1	1,9	1,9	0,0	2,3	1,8	2,5	1,5	2,2	1,8	2,4	1,9	1,1	2,1	2,3	
Migliorerà lievemente	28,1	27,2	29,7	20,7	34,4	28,7	25,9	27,0	27,3	29,3	27,0	34,6	26,8	24,1	25,8	30,9	30,6	30,6	29,2	25,8	
Stazionaria	31,9	33,3	36,8	31,0	23,8	31,9	29,6	26,9	27,3	32,4	31,5	35,6	36,1	25,0	28,5	36,0	31,4	34,4	39,5	28,0	
Peggiorerà lievemente	20,9	20,9	17,4	24,1	19,7	21,3	25,9	23,1	22,7	21,5	20,3	17,4	22,0	22,8	21,7	19,8	20,8	21,9	19,3	21,3	
Peggiorerà nettamente	5,6	4,9	5,8	8,6	4,8	5,3	5,6	9,6	6,8	5,6	5,6	2,0	5,9	8,6	7,3	3,5	3,7	4,9	2,1	8,3	
Nessun giudizio	11,4	11,6	7,7	10,3	14,8	11,7	11,1	11,5	15,9	8,9	13,9	7,9	7,7	17,3	14,9	7,4	11,6	7,1	7,8	14,3	

**Tab.3 GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA NEGLI ULTIMI 12 MESI (VALORI %)**

	PROVINCE									SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE <sup>1</sup>			PROFESSIONE <sup>2</sup>		
	Totale	Torino	Cuneo	Asti	Alessandria	Novara	Biella	Vercelli	V.C.O.	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi
Nettamente migliorata	0,8	0,8	0,0	0,0	0,8	0,0	1,9	1,9	0,0	0,7	0,8	1,1	1,3	0,0	0,3	1,5	1,4	0,6	1,6	0,4
Lievemente migliorata	10,0	8,7	15,5	6,9	13,2	11,7	7,4	9,6	4,5	10,3	9,7	17,1	10,1	4,2	6,5	14,1	16,7	8,7	13,6	6,1
Stazionaria	58,5	59,5	55,5	63,8	54,9	53,2	61,1	63,5	61,4	60,1	57,0	55,1	61,3	58,8	56,4	61,2	54,2	57,4	63,8	58,4
Lievemente peggiorata	24,1	24,1	21,3	22,4	26,2	24,5	24,0	21,2	29,5	23,5	24,8	21,6	20,4	29,2	28,1	19,2	21,8	30,6	16,1	26,3
Nettamente peggiorata	5,6	5,6	7,7	5,2	4,9	8,5	3,7	1,9	2,3	4,5	6,6	2,8	6,6	6,9	7,6	3,1	5,1	2,7	3,3	7,7
Nessun giudizio	1,0	1,3	0,0	1,7	0,0	2,1	1,9	1,9	2,3	0,9	1,1	2,3	0,3	0,9	1,1	0,9	0,8	0,0	1,6	1,1

**Tab.4 PREVISIONI SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA PER I 12 MESI SUCCESSIVI (VALORI %)**

	PROVINCE									SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE <sup>1</sup>			PROFESSIONE <sup>2</sup>		
	Totale	Torino	Cuneo	Asti	Alessandria	Novara	Biella	Vercelli	V.C.O.	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi
Migliorerà nettamente	2,1	2,1	2,6	1,7	2,5	1,1	1,9	1,9	2,3	2,8	1,4	3,4	2,6	0,9	2,0	2,2	6,5	2,7	1,2	0,5
Migliorerà lievemente	20,6	20,3	21,3	12,1	20,5	23,4	18,4	25,0	22,7	23,0	18,4	31,7	22,2	10,5	19,9	21,4	24,9	29,5	25,5	13,4
Stazionaria	55,4	54,7	56,1	60,3	56,6	54,3	55,6	50,0	61,4	53,7	57,0	55,3	54,6	56,1	51,4	60,3	49,1	52,5	58,9	57,2
Peggiorerà lievemente	13,6	14,2	14,2	13,8	13,1	14,8	13,0	13,5	6,8	12,7	14,7	5,1	11,3	22,2	16,7	9,8	12,5	7,1	7,4	19,0
Peggiorerà nettamente	1,7	1,0	3,2	5,2	2,5	1,1	3,7	1,9	0,0	1,2	2,1	0,3	2,6	2,0	2,4	0,9	1,9	1,6	1,2	2,2
Nessun giudizio	6,6	7,7	2,6	6,9	4,8	5,3	7,4	7,7	6,8	6,6	6,4	4,2	6,7	8,3	7,6	5,4	5,1	6,6	5,8	7,7

**Tab.5 SITUAZIONE DEI PROBLEMI MAGGIORMENTE SENTITI: SEGNALEZIONE DEI DUE PIÙ IMPORTANTI (VALORI %)**

	PROVINCE								SESSO		ETÀ		GRADO D'ISTRUZIONE <sup>1</sup>		PROFESSIONE <sup>2</sup>					
	Totale	Torino	Cuneo	Asti	Alessandria	Novara	Biella	Vercelli	V.C.O.	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi
Criminalità e sicurezza	53,1	52,9	53,5	58,6	52,5	59,6	50,0	51,9	36,4	53,5	52,7	42,7	53,9	60,5	51,4	54,9	49,5	42,6	50,2	59,0
Difficoltà a trovare lavoro	38,3	40,5	27,1	44,8	40,2	38,3	35,2	32,7	45,5	35,2	41,2	44,1	42,5	30,3	35,1	42,3	29,6	47,5	48,1	34,6
Immigrazione	20,5	19,9	29,0	17,2	17,2	19,1	20,4	21,2	15,9	23,7	17,4	25,0	19,1	18,2	22,6	17,9	25,9	19,1	25,5	16,5
Tassazione eccessiva	26,6	26,2	27,7	22,4	29,5	27,7	29,6	23,1	25,0	25,6	27,6	30,3	24,7	25,2	26,4	26,8	31,9	28,4	26,3	24,0
Diffusione della droga	23,3	22,5	29,0	20,7	22,1	14,9	27,8	21,2	38,6	22,6	24,0	19,4	22,2	27,4	27,3	18,5	19,0	25,7	17,7	26,9
Inquin. e degrado amb.	16,0	15,8	15,5	12,1	15,6	18,1	13,0	23,1	15,9	17,4	14,7	17,4	18,3	12,9	10,6	22,6	20,8	14,8	18,5	13,4
Servizi pubblici inadeguati	10,2	10,0	9,0	8,6	9,0	10,6	9,3	15,4	15,9	9,4	10,9	9,8	9,0	11,4	10,2	10,2	11,1	8,2	8,2	11,5
Scarse risorse per il tempo lib.	1,8	1,9	1,3	1,7	3,3	0,0	1,9	1,9	0,0	2,4	1,3	2,2	2,3	0,9	2,0	1,7	4,2	1,6	0,8	1,3

**Tab.6 GIUDIZIO POSITIVO ("SODDISFACENTE" O "BUONO") SUL FUNZIONAMENTO DI ALCUNI SERVIZI PUBBLICI (VALORI %)**

	PROVINCE									SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE <sup>1</sup>		PROFESSIONE <sup>2</sup>			
	Totale	Torino	Cuneo	Asti	Alessandria	Novara	Biella	Vercelli	V.C.O.	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi
Servizi culturali	67,1	71,2	67,8	56,9	63,1	57,4	59,3	63,5	61,4	68,4	65,8	74,4	70,1	58,8	61,6	73,9	72,7	69,4	73,3	61,5
Servizi per lo sport	61,4	58,2	69,1	63,8	61,5	59,6	62,9	71,1	68,2	62,2	60,4	73,3	62,1	51,1	57,1	66,9	68,1	69,4	65,0	54,7
Servizi sanitari	61,8	61,8	64,5	63,8	65,5	55,4	59,2	55,8	56,9	60,8	62,6	68	61,3	57,3	56,2	68,6	63,5	61,7	64,6	60,0
Pubblica sicurezza	61,8	59,5	63,2	51,7	68,1	57,5	68,6	75,0	70,5	57,5	65,9	66,0	61,3	58,8	62,4	61,0	58,4	71,0	63,4	59,5
Servizi ambientali <sup>3</sup>	62,0	59,7	71,0	56,9	61,5	60,7	74,0	53,8	68,2	59,4	64,3	60,9	56,7	67,3	65,4	57,9	59,8	65,1	59,3	63,1
Servizi scolastici	61,2	61,1	65,8	56,9	54,9	62,8	55,6	61,5	72,7	63,1	59,6	72,2	65,0	49,6	56,8	66,7	70,0	67,2	69,9	52,2
Trasporti pubblici	55,8	54,2	58,7	51,7	59,8	54,3	53,7	63,5	56,8	53,5	57,8	61,5	50,0	56,4	58,2	53,1	51,0	60,6	50,2	58,8
Servizi per gli anziani	38,1	32,5	45,8	38,0	42,6	45,7	42,6	44,3	47,7	33,6	42,2	43,3	31,2	39,9	38,4	37,9	33,4	42,1	36,6	39,3
Servizi per l'occupazione <sup>4</sup>	33,7	28,1	47,1	32,8	36,9	39,4	42,6	38,5	34,1	34,1	33,4	51,4	28,4	24,4	32,8	35,0	35,6	46,4	34,6	28,3

**Tab.7 SETTORI NEI QUALI È AUSPICABILE UN MAGGIOR INTERVENTO PUBBLICO: SEGNALEZIONE DEI DUE PIÙ IMPORTANTI (VALORI %)**

	PROVINCE									SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE <sup>1</sup>		PROFESSIONE <sup>2</sup>			
	Totale	Torino	Cuneo	Asti	Alessandria	Novara	Biella	Vercelli	V.C.O.	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi
Servizi sanitari	50,5	49,7	51,6	43,1	43,4	52,1	53,7	59,6	65,9	45,5	55,0	44,4	50,5	55,3	53,9	46,2	48,1	41,5	49,8	54,5
Servizi per l'occupazione <sup>4</sup>	29,5	30,9	21,9	24,1	36,9	31,9	25,9	23,1	29,5	28,6	30,2	36,0	31,4	22,8	28,1	31,1	25,5	35,0	32,5	28,0
Servizi per gli anziani	28,5	28,5	28,4	31,0	30,3	23,4	24,1	36,5	25,0	23,5	33,1	18,0	28,6	36,4	32,3	23,8	25,9	23,5	24,3	33,0
Ordine pubblico	31,2	32,5	29,7	31,0	40,2	29,8	25,9	21,2	15,9	38,7	24,4	26,1	32,0	34,4	29,9	32,7	31,5	27,9	30,9	32,4
Scuola	11,8	12,1	13,5	17,2	10,7	9,6	7,4	7,7	11,4	11,1	12,3	18,8	10,6	7,0	9,3	14,8	17,6	17,5	15,6	5,9
Ambiente	13,8	12,4	18,7	6,9	11,5	18,1	13,0	13,5	18,2	14,8	12,8	16,3	16,0	9,9	11,4	16,6	15,3	11,5	17,3	12,2
Trasporti	11,0	10,9	10,3	15,5	9,0	8,5	13,0	13,5	13,6	12,5	9,6	10,7	10,6	11,4	9,7	12,6	13,4	10,4	9,1	11,1
Cultura	3,8	3,2	3,9	8,6	1,6	4,3	5,6	1,9	9,1	4,9	2,9	6,2	3,6	2,2	2,4	5,5	5,6	1,6	3,7	3,8
Sport	3,8	3,5	6,5	1,7	3,3	3,2	5,6	1,9	2,3	5,2	2,4	4,5	4,9	2,2	3,6	3,9	2,3	8,2	4,5	2,5

<sup>1</sup> Inferiore: fino alla licenza media inferiore; superiore: oltre la licenza media.<sup>2</sup> Top/autonomi: imprenditori, liberi professionisti, dirigenti/funzionari, coltivatori diretti, commercianti, artigiani, coadiuvanti;

impiegati: anche insegnanti e tecnici; non attivi: casalinghe, studenti, pensionati, cassaintegrati, in cerca di occupazione, disoccupati.

<sup>3</sup> Raccolta rifiuti, verde pubblico, traffico, ecc.<sup>4</sup> Collocamento, formazione professionale.

Fonte: IRES





## CALENDARIO 1999





## GENNAIO

- 1 Nasce ufficialmente l'euro, moneta unica europea.
- 4 La Motorizzazione Civile diffonde i dati sulle immatricolazioni: nel '98 oltre 2,35 milioni (in linea con il '97). Ma nel secondo semestre, con la fine degli incentivi, il calo è forte (a dicembre -11,5%).
- 7 Il Teatro Regio di Torino è paralizzato dagli scioperi dei "COBAS della musica". Il sovrintendente Balmas offre le sue dimissioni al sindaco Castellani.
- 8 Polemiche in Unicredit per l'ingresso di Deutsche Bank: la CRT teme una sua emarginazione dal neocostituito polo bancario.
- 12 Voci di trattative fra Fiat e Volvo: il gruppo torinese intenderebbe acquisire l'azienda svedese. Sarà invece Ford a comprare.
- 19 Manifestazioni dei risicoltori nel Vercellese e nel Novarese, che protestano contro l'Ue perché favorisce le importazioni sul continente causando il crollo dei prezzi del riso.
- 20 Il Banco Santander (Spagna) aumenta al 5,52% la sua quota in Sanpaolo IMI.
- 23 L'assemblea di SNIA (chimica) ratifica la scalata degli imprenditori piemontesi Valetto e Giribaldi. Il grande sconfitto è Cesare Romiti che ne perde il controllo.
- 30 Dati '98 per la Fiat: venduti quasi 2,4 milioni di veicoli (-9,2% rispetto al '97). La redditività operativa è dello 0,4% contro il 2,9% del 1997; la quota di mercato in Europa è del 10,9% (un punto in meno rispetto al 1997). Il risultato negativo è maturato nel secondo semestre.

## FEBBRAIO

- 3 Successo dell'OPA Olivetti-Mannesman sull'americana CCIL che deteneva il 10,3% di Omnitel.
- 7 Riparte la protesta dei COBAS degli allevatori contro le "quote latte".
- 11 S'inasprisce la crisi dell'Op Computers di Scarmagno: le banche devono garantire per 130 miliardi, necessari al piano di salvataggio. La gestione dell'americano Gottesman non ha dato buoni esiti.
- 18 Olivetti lancia la prima OPA su Telecom: con un'operazione da 102.000 miliardi acquisterebbe le azioni Telecom a 10 euro. La CONSOB però boccia la proposta di Ivrea.
- 19 La SEAT-Pagine Gialle distribuirà oltre 2.000 miliardi ai soci, attraverso un dividendo di quasi 400 lire - oltre il 15 % del valore dell'azione.
- 20 La COMAU (Fiat) acquista il 51% della Renault Automation.
- 21 Dati '98 per Omnitel (Olivetti): 6,5 milioni di clienti di telefonia, fatturato di oltre 4.400 miliardi, utile netto di 780 miliardi.
- 24 Dati '98 per SKF, azienda torinese di cuscinetti a sfera, consociata multinazionale svedese: fatturato 1.664 miliardi, utile a 42 miliardi (erano 62 nel '97).
- 26 La TNT, azienda torinese di trasporti rilevata da capitale olandese, acquista Tecnologista, impresa di servizi logistici.
- 27 Olivetti lancia una seconda OPA su Telecom e intende cedere Omnitel e Infostrada a Mannesman.
- 28 Bertone, azienda di design automobilistico (Grugliasco), assume 1.000 operai e raddoppia l'organico.

## MARZO

- 9 La Deutsche Bank acquista il 20% della Cr Asti.
- 10 Telecom propone un'offerta pubblica di scambio sull'intera TIM (un *buy-back* sulle proprie azioni a 15 euro e la conversione delle azioni di risparmio in azioni ordinarie). Sono mosse per rendere impossibile l'OPA Olivetti.

- 22 Unicredito lancia un'offerta pubblica di scambio su COMIT, e Sanpaolo su Banca Roma. Falliranno entrambe.
- 24 Finpiemonte promuove il "polo dell'auto e del design", un centro espositivo, formativo e commerciale. Nascerà a Torino nell'area "Spina 2". Costerà 100 miliardi.
- 25 Dopo il terribile incidente, il tunnel del Monte Bianco viene chiuso almeno fino all'ottobre del 2000. Si aprono le polemiche sulla sicurezza dei passi alpini e dei trafori piemontesi. Aumentano i transiti a causa della chiusura del traforo valdostano.
- 27 Telecom rettifica la sua operazione su TIM: non più un'offerta pubblica di scambio, ma un'offerta pubblica di acquisto. Ma le decisioni potranno essere prese solo dall'assemblea straordinaria ad aprile.
- 29 Olivetti riformula la sua offerta pubblica di acquisto delle azioni Telecom: sale a 11,5 euro per azione, in parte in obbligazioni in parte in contanti.

## APRILE

- 1 Chiesto il rinvio a giudizio per Carlo De Benedetti, accusato di falso in bilancio in passati esercizi finanziari della Olivetti. De Benedetti patteggerà 3 mesi di reclusione e 15 milioni di multa; la reclusione verrà poi trasformata in pena pecuniaria.
- 2 Eccellente bilancio '98 per Fiat Avio: risultato netto positivo di 152 miliardi contro i 34 del '97, fatturato a 2.635 miliardi (+8%).
- 6 Muore Giulio Einaudi, il fondatore dell'omonima storica casa editrice.
- 9 L'assemblea di Telecom non raggiunge la presenza del 30% di soci richiesta dalla legge per prendere decisioni contro l'OPA cui la società è sottoposta. Viene perciò rinviata.
- 15 Telecom cambia strategia contro l'OPA Olivetti e tratta per una fusione con Deutsche Telekom: la nuova società sarebbe al 44% italiana e al 56% tedesca.
- 25 Joint venture della Fiat con il gruppo egiziano Seoudi per la penetrazione commerciale dell'azienda torinese nell'area.
- 26 La Banca Popolare di Novara presenta il bilancio '98: 60 miliardi di utile, 4 anni fa era in passivo di 400. Il dividendo è di 250 lire. Prosegue da due anni la ricerca di un partner; circoleranno diversi nomi - dalla Popolare di Vicenza a quella di Milano - ma non si concretizzerà nulla.
- 27 Giovanni Gabetti, uno dei grandi nomi dell'imprenditoria piemontese, si ritira. La sua azienda immobiliare passa al figlio Elio.
- 28 L'Italgas si espande: piano di acquisizioni in Grecia ed Europa dell'Est. Il risultato netto del '98 è di 190 miliardi (+88,1%) su un fatturato di circa 5.300. Punta con il consorzio Blu a entrare fra i gestori di telefonia mobile.
- 29 Rinascente (IRI) registra nel '98 un risultato netto di 110,5 miliardi a fronte di vendite salite a 8.724,1 (+8,1%). Dividendo invariato: 260 lire alle azioni di risparmio e 200 alle azioni ordinarie.
- 30 La Regione Piemonte restaurerà la Reggia di Venaria (80.000 metri quadri): costo 400 miliardi, di cui 120 da fondi europei. È il più grande investimento continentale per il recupero architettonico.

## MAGGIO

- 2 Non si trova una soluzione al problema stadio a Torino: la Juventus vorrebbe giocare lontano dal "Delle Alpi", ma il Comune non accetta le sue proposte né per il rifacimento del "Comunale", né per un nuovo impianto alla Continassa.
- 3 Toro Assicurazioni: il primo trimestre la raccolta è di 1.978 miliardi (+48%), ma già nel '98 la crescita era stata notevole: premi per 6.135,2 miliardi (+46,5% dal '97).
- 4 Op Computers si avvia verso il fallimento: Olivetti e Gottesman non hanno trovato soluzioni praticabili per evitarlo.

- 5 Enti locali, forze produttive e sociali firmano con il governo il "patto per lo sviluppo". Si punta soprattutto sulla formazione. Il ministro Bassolino promette 50 miliardi per il Piemonte.
- 12 Eletto Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.
- 16 Si chiude la Fiera del Libro al Lingotto di Torino. È la prima del nuovo management Picchioni-Ferrero. Circa 190.000 visitatori; l'anno precedente ne furono dichiarati 210.000.
- 18 La New Holland (Fiat) compra l'americana Case (macchine agricole) – un'operazione da 8.000 miliardi – e diventa la numero due mondiale del settore dopo Caterpillar.
- 18 Gruppo cartario Burgo: risultato operativo netto del '98 a 330 miliardi (raddoppiato rispetto al '97), dividendo a 600 lire contro le 400 del '97. In progetto produzione e vendita di energia elettrica.
- 21 Successo dell'OPA Olivetti-TECNOST: gli azionisti Telecom hanno ceduto oltre il 50% del capitale al gruppo di Ivrea. Costo oltre 58.000 miliardi. Roberto Colaninno, già amministratore delegato di Olivetti, lo sarà anche di Telecom, in rappresentanza della cordata di "imprenditori padani" che, appoggiata da Mediobanca, fondi di investimento e dall'americana Bell (13% di Olivetti, che poi passeranno al 20%), ha conquistato il più grande gruppo telefonico italiano.
- 26 Parte l'OPA Fiat sul 34,36% di azioni COMAU (automazione industriale) non ancora in suo possesso. Il prezzo: 3,25 euro per azione.

## GIUGNO

- 6 Il Torino Calcio torna in Serie A dopo 3 anni.
- 8 Partono le manifestazioni per i 100 anni della Fiat, fondata l'11 luglio 1899. Mostre, esposizioni storico-fotografiche, rammemorazioni, spettacoli, concerti e dibattiti accompagneranno Torino per tutto l'anno. L'11 luglio si tiene la celebrazione con il presidente Ciampi e il premier d'Alema.
- 9 Firmato il contratto dei metalmeccanici: riduzione di ore o monetizzazione per i turni disagiati in cambio di flessibilità; 85.000 lire di aumento.
- 15 L'Op Computers va all'asta giudiziaria, il prezzo base è 35 miliardi.
- 16 Il piano aziendale della Banca Popolare di Novara prevede 1.000 dipendenti disposti a cambiare luogo e mansione di lavoro.
- 19 A Seul, il Comitato Olimpico Internazionale sceglie Torino come sede dei Giochi Olimpici della Neve del 2006. Battuta la svizzera Sion.
- 23 Il gruppo Basic-Robe di Kappa (abbigliamento sportivo) si quoterà in borsa e intende costruire nuovi stabilimenti in Catalogna, Scozia, Olanda e Germania Est nei prossimi 5 anni. Fatturato '98: 600 miliardi; utile netto: 10 miliardi.
- 24 Bilancio Fiat '98 negativo: fatturato 48.134 miliardi (-2.600 rispetto al 1997), 2.486.000 vetture vendute (-9,2%) e una perdita netta di 500 miliardi, contro un attivo di 779 nel '97. Anche l'inizio del '99 è in flessione.
- 27 Assemblea che insedia Colaninno al vertice di Telecom dopo la scalata vincente di Olivetti: in progetto un centro servizi a Torino da 1.000 posti di lavoro.
- 28 Elezioni Provinciali in Piemonte: cinque province al Polo delle Libertà, tre al Centro-Sinistra. Il Polo vince ad Asti con Roberto Marmo, a Novara con Maurizio Pagani, a Biella con Orazio Scanzio, nel Verbano-Cusio-Ossola con Ivan Guarducci, a Vercelli con Giulio Ballaro. Il Centro-Sinistra prevale a Torino con Mercedes Bresso, a Cuneo con Giovanni Quaglia, ad Alessandria con Fabrizio Palenzona.
- 28 La Lavazza presenta per il '98 il miglior bilancio della sua storia: fatturato di 1.286,7 miliardi, utile netto di 113,8 miliardi (+87,4%). Da sola ricopre quasi la metà del mercato italiano del caffè per famiglie.



## LUGLIO

- 4 Fiat cede il suo 50% di Intesa (società di logistica) all'Ibm, già titolare dell'altro 50%.
- 5 Nell'Europa occidentale l'immatricolazione di auto nel primo semestre '99 ha segnato una crescita dell'8% rispetto alla prima metà del '98. L'Italia è in linea (+8,4%).
- 6 Apre a Bairo Canavese lo stabilimento che produrrà il fuoristrada "Pajero Pinin" nato dall'accordo fra la Pininfarina e la Mitsubishi. Assunti 300 dipendenti.
- 8 Onorato Castellino è nominato presidente della Compagnia di Sanpaolo. Sostituisce lo scomparso Gianni Merlini.
- 9 Ricorso all'Ue di 8 compagnie aeree straniere contro il decreto Bersani che sposta tutti i voli di Linate a Malpensa.
- 10 De Agostini (editoria multimediale): 1.900 miliardi di fatturato nel '98, in linea con il '97; il gruppo novarese punta sempre più sull'estero: ben 1.100 miliardi sono stati ricavati oltrefrontiera.
- 11 Accordo Fiat-Mitsubishi per la produzione di un altro fuoristrada a Bairo Canavese dove già si produce il "Pajero Pinin".
- 13 L'accomandita Giovanni Agnelli & C., cassaforte della famiglia Agnelli, presenta per il '98 un utile di oltre 22 miliardi.
- 14 La Regione Piemonte chiede al governo di chiudere entro l'autunno la Conferenza dei Servizi per l'Alta Capacità ferroviaria Torino-Milano, ma solo nel 2000 la Conferenza potrà dare il via alla costruzione di questa tratta. Per la Torino-Lione i ritardi di predisposizione faranno addirittura parlare, in Europa, di un percorso alternativo per il S. Gottardo che escluderebbe Torino dall'Alta Capacità.
- 15 Con i fondi contro il declino industriale dell'Ue e con la partnership di Itainvest, la Regione Piemonte lancia una merchant bank per piccole e medie imprese.
- 18 Giribaldi e Valetto cedono a Interbanca il 20,5% delle azioni SNIA. Il gruppo bancario ne assume quindi il controllo.
- 19 La Mistral di Moncalieri, con il marchio Brookfield (accessori di abbigliamento), raggiunge i 40 miliardi di fatturato, e punta a investimenti per toccare i 100 miliardi entro il 2003.
- 20 La Daimler-Chrysler rivela di essere interessata all'acquisto della Fiat ma "i proprietari non vogliono vendere".
- 21 La prima linea del metrò torinese costerà 1.333 miliardi ed entrerà in funzione a metà del 2005: lo annuncia il Comune di Torino.
- 22 L'Irisbus, gruppo costituito da Iveco (Fiat) e Renault, ha costituito una società di joint venture con l'ungherese Ikarus per autobus da turismo e di linea.
- 23 Fiat assumerà a Rivalta 160 giovani: contratto di formazione per le linee della nuova Punto e della Lybra.
- 24 Comune di Torino, Provincia, Regione, Camera di Commercio cederanno azioni della SAGAT, società che gestisce l'aeroporto di Caselle, fino al 49% del capitale.
- 25 L'Ue stabilisce che saranno i costruttori a coprire i costi di rottamazione delle auto, a partire dal 2001.
- 26 Nel primo semestre il Sanpaolo registra il record di utili netti, oltre 1.160 miliardi (+34% sul semestre '98), grazie all'adesione all'OPA su Telecom e alla cessione del 20% di CREDIOP al gruppo franco-belga Dexia.
- 29 Il GFT, gruppo tessile piemontese controllato dall'HDp, ristruttura e aumenta il capitale da 68 a 123 miliardi per uscire dalla crisi.

## AGOSTO

- 7 Il Comune di Torino chiede a SEA (aeroporti Milano) di cedere il suo 0,96% della SAGAT (aeroporto Caselle). La richiesta rientra nelle operazioni di privatizzazione dello scalo

torinese.

- 9 Smentite le voci di una trattativa fra Fiat e General Motors per scambi di tecnologie e infine per fusione fra le due aziende.
- 14 La Magneti Marelli (Fiat) cede il 51% della Marwall (componentistica) al gruppo inglese Ti per circa 140 miliardi.
- 17 Brucia lo stabilimento Michelin di Cuneo, il più grande in Italia. La produzione riprenderà in pochi giorni.

## SETTEMBRE

- 1 La Fiat vara un calendario di sabati lavorativi, soprattutto per Lybra e Punto.
- 5 La Armando Testa, agenzia torinese leader nella pubblicità in Italia, ha aperto, nei primi 6 mesi '99, 5 sedi all'estero. 90 miliardi di fatturato, 440 dipendenti. È da oggi totalmente della famiglia Testa che ha rilevato il 32% dalla famiglia De Barberis.
- 10 Inizia il duello fra Sanpaolo IMI e Assicurazioni Generali che si contendono il controllo di INA Assicurazioni.
- 11 La Borsalino, storica azienda alessandrina di cappelli, apre uno stabilimento in Cina, con un investimento da 2 milioni di dollari.
- 16 Assunti a Mirafiori altri 150 operai con contratto a termine per la produzione della Punto. In Fiat Auto, da inizio anno, 2.500 i nuovi contratti di lavoro a termine, di cui 880 interinali.
- 17 Dopo il fallimento di maggio non riescono i tentativi di tenere aperta la Op Computers; il Tribunale non proroga l'affitto dello stabilimento ai dipendenti per mancanza di garanzie economiche.
- 18 Tre aziende si propongono per rilevare la Op: la Fulchir, l'Olidata e la Berti. Il Tribunale sceglierà la Fulchir di Padova.
- 22 La Uov mette in vendita lo storico marchio piemontese Cinzano.
- 23 Maxiprestito obbligazionario richiesto dalle cartiere Burgo, 500 miliardi per aprire una nuova linea produttiva.
- 24 La Buzzi UNICEM, cementiera piemontese, si quota in borsa.
- 25 Fiat: migliora il quarto trimestre, ma il primo semestre è negativo, con un utile ante imposte di 730 miliardi contro i 2.001 dei primi 6 mesi del '98. Risultato operativo di 316 miliardi, rispetto ai 1.290 del primo semestre '98. Fatturato di gruppo sceso da 46.742 a 45.606 miliardi.
- 26 Inaugurato il primo tratto del passante ferroviario di Torino: da Porta Susa al Lingotto. È un'opera da 1.700 miliardi, si concluderà entro il 2006.
- 27 COMAU (Fiat) perde 8 miliardi nei primi 6 mesi del '99; nel primo semestre '98 aveva guadagnato oltre 25 miliardi.
- 29 Motorola, leader mondiale nella produzione dei cellulari, apre a Torino il centro di ricerca europeo sulla telefonia mobile. 170 miliardi di investimento, 500 posti di lavoro.
- 30 1.931 miliardi è il deficit della sanità regionale per 1997, 1998 e primi 6 mesi del '99. Le opposizioni accusano: "mancato controllo della spesa".

## OTTOBRE

- 2 Voci di accordi fra Fiat e Daimler-Chrysler, ma il gruppo torinese smentisce. Intanto assume altri 500 operai con contratti a termine per produrre Lybra e Punto.
- 5 L'Iveco (Fiat) assume il controllo della francese Fraikin (noleggio camion) acquistando il 63% del capitale per 700 miliardi.
- 14 L'armistizio fra Sanpaolo e Generali dopo la scalata del gruppo assicurativo triestino sull'INA prevede che la banca torinese entri in Generali all'1,6% e possa avere il 51% di Banco Napoli holding e di BNL, nonché una partecipazione al Banco di Napoli e il controllo della rete distributiva INA SIM.

- 15 Via libera della Commissione Europea al trasferimento di tutti i voli internazionali di Linate a Malpensa. I comuni circoscriventi manifesteranno più volte contro l'inquinamento acustico del grande aeroporto novarese.
- 16 Sette banche si mostrano interessate al controllo della cuneese Banca Regionale Europea, valutata circa 3.500 miliardi.
- 26 Italdesign di Giugiaro quoterà in borsa il 35% del capitale.
- 29 Accordo per il comitato di gestione di "Torino 2006": una presidenza - Valentino Castellani, sindaco di Torino - e quattro vicepresidenze.
- 30 Protesta araba a Torino: si chiede che le donne islamiche possano tenere il chador anche nelle foto dei documenti di identità.

## NOVEMBRE

- 6 La lussemburghese Bell salirà al 20% del capitale Olivetti, di cui è già primo azionista.
- 12 L'Olivetti ritira il progetto di conferire TIM in TECNOST dopo le polemiche degli azionisti.
- 23 Il Comune di Torino non acquisterà più il crocefisso del Giambologna. La decisione arriva dopo le polemiche per l'entità della spesa e le controversie sul valore reale dell'opera.

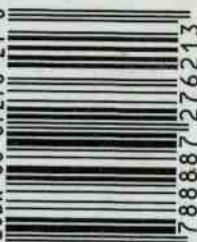
## DICEMBRE

- 3 Manifestazioni di protesta contro i 13.500 esuberi proposti dalla gestione Colaninno per Telecom.
- 13 L'ACEA, municipalizzata romana, acquista per 18 miliardi il 9% di Acque Potabili, società torinese del gruppo ENI. Salirà al 19%.
- 14 Sanpaolo IMI cresce dal 2% al 3,5% nel Banco Santander, colosso spagnolo del credito.
- 19 È la Banca Lombarda ad acquisire il controllo della cuneese Banca Regionale Europea: ha ottenuto il 56% del capitale con oltre 2.700 miliardi. Assieme rappresentano un polo da 30.000 miliardi di risparmio gestito.
- 20 Olivetti anticipa che il suo risultato ante imposte per il '99 sarà di 10.900 miliardi, con un dividendo di 60 lire per le azioni ordinarie. Erano 10 anni che il gruppo di Ivrea non pagava dividendi alle ordinarie.
- 21 Giorgetto Giugiaro premiato "designer del secolo" a Las Vegas.
- 22 Il Sanpaolo non riesce ad assumere il controllo della Banca del Salento che finirà al Monte dei Paschi di Siena.
- 23 SEAT-Pagine Gialle lancia un'offerta pubblica di acquisto e scambio sulla Buffetti (materiale per uffici e comunicazione).
- 27 Nel '99 la Regione Piemonte ha approvato 38 leggi. Varato nell'ultima seduta il Documento Unico di Programmazione per le aree a declino industriale: 1.560 miliardi (fondi europei statali e regionali) da spendere fra 2000 e 2004.





ISBN 88-87276-21-8



9 788887 276213

SAGGIO GRATUITO, VEDUTA LA VENDITA



VIA NIZZA, 18 - 10125 TORINO - TEL. 011.6666411 - FAX 011.6696012